

SC 17246P2



MAG 1520



I L
NOBILE GRADUATO

FEDELE AL SUO DIO,
ED AL SUO SOVRANO

OPERA UMILIATA

ALL' ECCELSO, ED AUGUSTISSIMO MERITO

DEL B. AMEDEO

DI SAVOJA

GIUSEPPE MARIA DA CRESCENTINO
CAPPUCCINO



IN ROMA MDCCLXVI

NELLA STAMPERIA DI MARCO PAGLIARINI

Con Licenza de' Superiori

THE HISTORY OF THE CITY OF LONDON

OF THE CITY OF LONDON

THE HISTORY OF THE CITY OF LONDON

THE HISTORY OF THE CITY OF LONDON

THE HISTORY OF THE CITY OF LONDON

THE HISTORY OF THE CITY OF LONDON

THE HISTORY OF THE CITY OF LONDON

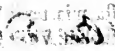
THE HISTORY OF THE CITY OF LONDON

THE HISTORY OF THE CITY OF LONDON

THE HISTORY OF THE CITY OF LONDON

THE HISTORY OF THE CITY OF LONDON

THE HISTORY OF THE CITY OF LONDON



GLORIOSISSIMO
E SANTISSIMO PRINCIPE



ER tutt' i titoli al vostro eccelso augustissimo merito , amabilissimo Beato , consecrar doveva questa mia umilissima Operetta . Tante sublimi Virtù , che con impareggiabile laude adornarono l' eroico , e real vostro spirito , tutte volevano , che a' vostri piedi umiliassi questo minimo attestato della mia doverosa

IV

divozione . Pare , che la vera , ed Evangelica pietà in voi nascesse col vostro nascere al Mondo . Quasi dalla comune infezione immune , niente più di proprio dimostraste , che l'affetto alla Religione , la propensione al vivere divoto . Nascestes grande , perchè da ben lontana regale , e preclarissima Stirpe : ma colla grandezza dell' ereditato sangue sapeste santamente accoppiare la più commendabile umiltà di cuore . Folte supremo Monarca , e fra le continue seriose occupazioni di Stato aveste sempre modo di conservar il vostro spiritual raccoglimento con Dio . Il Signore , che vi voleva suo peculiare , ed intimo seguace , non mancò di raffinarvi colle più dure prove di avversità , e traversie , ed al vostro cuore non mancò mai un' eroi-

eroica pazienza, e gustosa rassegnazione a' voleri divini. Gli onori prestati, e dovuti alla vostra Corona non vi servivano, che ad altrettanto avvilimento di voi stesso. Le dovizie della vostra corte a voi erano d'occasione opportuna per viepiù perfezionarvi nella povertà dello spirito. Industriosi eravate di vivere penitente, anche fra le comodità, e lautezze convenevoli alla maestosa vostra condizione. Per meglio dirigere il reggimento de' vostri Stati, quante aspirazioni al Cielo impiegavate? Tutto era utilmente, e piamente occupato il vostro tempo, riserbandone però una conveniente porzione per trattenervi in meditazioni con Dio, ed in trattar gl'interessi dell'ultimo vostro fine. Ometto seicento altre splendidissime

vostre Virtù , comprovate dalla divina Provvidenza con tante prodigiose conferite grazie ; che il celebre , e grande S. Francesco di Sales giunse ad affermare esser presso che senza numero . Ciò , che sotto silenzio passar non posso , perchè al mio pensare , il distintivo carattere della santità vostra , si è l' affettuoso zelo della giustizia , la sviscerata carità verso de' poveri , e bisognosi , che perciò eravi così propria , e familiare quella massima : *Facite judicium , & justitiam , & diligite pauperes ; & Dominus dabit pacem in finibus vestris* . Stavasi nel vostro cuore ben impresso quel singolar vanto dell' Altissimo : *Iustus Dominus , & justitiam dilexit* , Ps. 10. 8. ; e che dal provvido Iddio non altrimenti al trono prescelto foste , che per essere
 della

della giustizia esattissimo amministratoro; e per questo niente più vi premeva, che di rendervi una viva copia di così speciale divina prerogativa, e tutto studiavate per compiutamente secondare le celesti adorabili disposizioni. Non sapevate considerare il grado vostro di Sovrano, che coll'incarico indispensabile di Padre de' poveri: il perchè non v'aveva caritativa incombenza, che verso di questi da voi non si esercitasse, altamente persuaso di quella verità predicata dal divin Salvatore: *Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis, Matt. 25. 40.* E questo vostro peculiare carattere fu quello, che il più forte impulso mi diede di decorare questo mio inetto lavoro colla degnissima divisa del rispettabilissimo vostro nome, speran-

zoso , che come non isdegherete l'unilissimo cuore di chi ve l'offerisce , così non ricuserete di graziarlo del validissimo vostro patrocinio . Qui principalmente si tratta di quella virtù , che , come dissi , forma il prefato distintivo vostro carattere , ed è specialmente diretto a' Nobili graduati , li quali rispetto ai loro Sovrani sono a guisa delle celesti Intelligenze , che più da vicino assistono all'onnipotente Soglio in attenzione de' voleri , ed ordinazioni divine ; onde non debbo , se non se persuadermi , e di conformarmi al pietoso vostro genio , e d'incontrare il benevolo vostro gradimento . Il timore solo , che mi sorprende , egli è al riflesso del personale mio demerito . Ciò non pertanto prendo animo siccome nella
pietà

pietà divina , così nella piacevole vostra clemenza , dacchè questa n' è di quella un finissimo ed eletto ritratto . Sia dunque vostro impegno, che deluso non vada del retto , e preteso suo fine , la gloria del Signore , il profitto dell'anime , l'utilità del pubblico , la giusta soddisfazione de' Principi . Se non lo merita per se stesso , farà bastevole la vostra tutela per acquistargli tutto il necessario rispetto . M' affido dunque onninamente alla vostra protezione , e dopo d' aver a' vostri piedi umiliata questa mia Opera , umilio anche tutto me stesso , ardentemente supplicandovi d' impetrarmi quest' altra grazia , che nel mio vivere mi conformi a' vostri esempj , perchè una volta passi felicemente a conformarmi nella vostra gloria .

A prima fronte sembrerà il mio agli occhj di alcuno un troppo avanzato ardire nell'assunta incombenza di scrivere sopra di una materia relativa a Nobili graduati, li quali veramente, e con sincerità lo confesso, esser mi possono autorevoli Maestri e di erudizioni possedute, e di virtù praticate. Lo sa il Signore quanti a questo riflesso sofferrir dovessi angustiosi dibattimenti, cui cedendo già non aveva onninamente dismessa l'incominciata impresa. Le persuasione però di qualche Personaggio di merito, e di grado eminente, e molto più un interno violento impulso, che in cuore m'impresse un'altra fidanza nell'assistenza divina, m'obbligarono a ripigliarne lo studio, e proseguirne il lavoro. Non può mai essere, così mi sentiva suggerir nello spirito, non può mai essere, che Personaggi di rettitudine, di pietà, di zelo, quali principalmente riconosco ne Ministri de' nostri giorni, non abbiano a caro comparisca alla luce la verità colle massime al loro, ed altrui stato conven-

voli , dirette al bene spirituale dell' anime , di cui ne vivono cotanto appassionati . Non può mai essere , che non amino sieno riletta , e posta in considerazione le dottrine de' Santi , le divine insinuazioni , con cui vie più rinfervorarsi nell' adempimento delle proprie obbligazioni . Non può mai essere , che dalla loro virtuosa saviezza approvata non sia un' opera , che ha per scopo la fedeltà verso Iddio , e verso il proprio Sovrano , e per conseguenza l'allontanamento dagli abusi , la circospezzione negli impieghi sostenuti , l' avvertenza al procedimento de' subalterni , la tranquillità della Repubblica , la felicità delle Nazioni . Si veda ad occhi aperti , che non ostante sapute sieno , e forse più volte udite la predicate , ed evangeliche dottrine , non ommettono per tutto ciò d' essere scellati , e premurosi di nuovamente ascoltarle , ben consapevoli , che in vano non mai cade il celeste seme , accolto con umiltà , ed attenzione divota ; e senza riguardo alla persona talvolta meno stimabile , che predica la parola d' Iddio , il considerano unicamente qual Ministro di Cristo , ap-

profettrandosi delle di lui voci, come voci del Cielo; e provandone perciò nel cuore sempre mai le più fruttuose, e sante impressioni. Or i libri di voti sono pur anche voci scritte d'Iddio, e benchè la viva di lui voce espressa da' saggi Oratori abbia un' energia; e forza speciale, la voce scritta vanta eziandio una possente virtù, ed efficacia, con tale vantaggiosa preferenza, che di questa possiamo prevalercene a nostro arbitrio, trattenerci in udirne le commozioni, e ripassarne a nostro bell' agio l'attenta lettura; laddove la viva voce non è sempre in nostra posta, ed udita coll' orecchio facilmente si toglie dal cuore. Il che supposto, in questa guisa mi si replicavano gl' interni movimenti. E come mai darmi a credere, o a dubitare, che quel rispetto professato da' prefati Personaggi alla viva voce d'Iddio, non lo professino similmente alla voce di lui scritta? Sarebbe questo un torto troppo manifesto, ed indebito alla loro così rispettabile probità, la quale senza fallo, posto da canto qualunque riguardo all' indegnità, e demerito del miserabile autore, saprà ricavarne e

me-

merito per se stessi, e frutto per parecchi
 altri de' loro prossimi. Ed ecco le riflessio-
 ni, che m' obbligarono a rendermi superio-
 re a tutte le difficoltà, e ritrosie dell' amon-
 proprio, il quale temendo con ragione incon-
 tri, a censure, avrebbe voluto, che in
 tutti altre applicazioni il tempo impiegassi.
 L'impiego fu compito, e fatto su quell'ogget-
 to, che ho creduto conforme a' divini vo-
 leri, ed opportuno alla gloria maggiore
 del Signore, cui più dubbio non mi sor-
 prende, non sia per cooperare chiunque o
 per sangue, o per dignità può comunicar-
 ne una corrispondente influenza. In tal
 caso sarà degna, e meritevole loro gloria,
 d'essere coadjutori nell'efficace frutto della
 divina passione, siccome fu già plausibile,
 e singolare vanto del Dottore delle Genti:
 Adimpleo ea, quæ desunt passionum
 Christi, Coloss. 1. 24. Avvertisco, che
 quantunque l'operetta diretta sia a' Nobili
 graduati; la materia non pertanto si può
 agevolmente addattare ad ogni altro nel
 regio servizio impiegato. Voglia il Cielo,
 che a tutti profittevole si renda; al qual
 effetto torno ad implorarmi il validissimo
 pa-

patrocinio del nostro B. Amedeo di Savoia ;
mi desidero pur anche il confacente, e gra-
zioso favore de' Grandi , e Qualificati . Non
ho mancato di studio per comprovar ogni
cosa coll' autorità de' Santi Padri , e molto
più delle divine istruzioni . Può essere
tuttavia , che o per idiotaggine , o per in-
advertenza scorso mi sia qualche inco-
siderato errore : Il tutto perciò col più umi-
le rispetto sottometto al benevolo compari-
mento de' più eruditi , e specialmente per
obbligo mio doveroso all' irrefragabile , ed
indescrivibile giudizio della Romana Catto-
lica Chiesa , di cui mi glorio , e mi glorierò
sempre d' essere sincerissimo , ed obbedien-
tissimo figlio .

Non dubito a quibus
dubus et committimus
appropinquat tunc ; et
fidentiam inpetitum
in ris et vultus
idem has vultus
figlio officii nostri monasterii Ro-
mae diei .

F. H. M. A. MARIA

AP.

NOS

NOS
FR. HIERONYMUS MARIA
A CALTANISSETTA

PROCURATOR
ET COMMISSARIUS GENERALIS
Ordinis FF. Minorum S. FRANCISCI
Capuccinorum. l. j.

CUM Opus a R. P. Josepho Maria a Crescentino, Provinciæ Capuccinorum Pedemontis Ex-provinciale conscriptum, cujus titulus est; *Il Nobile graduato fedele al suo Dio, ed al suo Sovrano &c.* a duobus nostris Theologis, quibus id commisimus, revisum, & approbatum fuerit; Ideò harum virtute licentiam impertimur, quatenus servatis servandis typis mandari possit. In fidem has manu propria subscriptas, & sigillo officii nostri munitas dedimus Romæ die 15. mensis Decembris anno 1764.

F. HIERONYMUS MARIA
qui supra &c.

AP.

APPROBATIO CENSORIS

Reverendissimi P. Thomæ Augustini Ricchini Sacri Palatii Apostolici Magistri venerabundus obsequens voluntati sedulò expendi librum, cui titulus: *Il Nobile graduato fedele al suo Dio, ed al suo Sovrano &c.*, Auctore adm. R. P. Josepho a Crescentino, Provinciæ Capucinatorum Pedemontis Ex-provinciale, in quo nihil Sanctæ Fidei Catholicæ, nihil Christianis moribus dissonum deprehendi: quin imò Scriptoris zelum verè Apostolicum, eximia cum prudentia, atque dexteritate conjunctum admiratus sum. Opus proinde censeo dignissimum, quod ad publicam utilitatem Typis publicis demandetur.

Ex Cœnobio s. Bernardi ad Thermas nono kalend. Novembris MDCCLXV.

D. CELESTINUS MARIA USLENGHI
Cong. s. Bernardi Ord. Cist. Abbas,
primus Assistens, & Congregationis
s. Rituum Consultor.

I N D I C E

DE' CAPITOLI

Che si contengono nella presente Opera.

CAPITOLO PRIMO

Non è incompatibile ad un nobile ministro, qualunque siasi, l'esser fedele al suo Dio, ed al suo Sovrano. pag. 1.

CAPITOLO II.

Difficilmente può esser fedele al suo Sovrano un Nobile graduato, che non sia fedele al suo Dio. pag. 10.

CAPITOLO III.

Sarà mezzo tutto efficace per esser un Nobile graduato fedele al suo Dio, ed al suo Sovrano, se in tutte le sue incumbenze si prefiggerà un operar soprannaturale. pag. 21.

CAPITOLO IV.

All'operar soprannaturale per l'effetto anzi detto dee un Nobile graduato aggiungere una frequente petizione dell' ajuto divino. pag. 33.

CAPITOLO V.

Gioverà per un Nobile graduato ad asser. fedele a Dio, ed al suo Sovrano, il concepir un' alta stima della giustizia. pag. 44.

CAPITOLO VI.

Per l' osservanza dell' anzidetta, e così commendabile giustizia dee un Nobile graduato guardarsi onninamente dalle viziose parzialità. pag. 54.

CAPITOLO VII.

Si prosegue lo stesso argomento, e si spiegano alcune parzialità più ordinarie, e più agevoli a commettersi, come sarebbe nelle udienze, e relazioni. pag. 66.

CAPITOLO VIII.

Parzialità, che praticar si possono nella formazione delle Scritture, nell' esame delle Cause, e nell' uso degli Arbitri. pag. 79.

CAPITOLO IX.

Un Nobile graduato per non offendere la giustizia, e mantenersi fedele a Dio, ed al suo Sovrano, è in dovere di spogliarsi d' ogni mal affetto all' interesse. pag. 93.

CAPITOLO X.

Si fa discussione di un particolar effetto dell' interesse, che può essere l' accettare donativi. pag. 104. CA.

CAPITOLO XI.

Si espongono i pericoli di certi impegni, da cui onninamente dee guardarsi un Nobile graduato, per non offendere la giustizia. pag. 120.

CAPITOLO XII.

Perchè l'impegno passa più volte sotto il manto di protezione, si raziocina opportunamente di questa, a profittevole lume di ogni Nobile graduato. pag. 136.

CAPITOLO XIII.

Si espone ad un Nobile graduato la necessità di consultarsi, e la cautela nel prevalersi de' consigli. pag. 154.

CAPITOLO XIV.

La verità talvolta ha da tacerfi, e talora da palesarsi da un Nobile graduato per non mancare a suoi doveri. pag. 170.

CAPITOLO XV.

Non solamente un Nobile graduato dee liberamente profferire la verità; ma di più la dee da altri udire con piacere, e saviamente prevalersene a giusto suo governo. pag. 188.

CAPITOLO XVI.

Per non errare nell'udire i rapporti, e cre

credere il falso per il vero, è d'uopo, che un Nobile graduato si guardi dall'essere di prima impressione. pag. 205.

CAPITOLO XVII.

Quanto ad un Nobile graduato sia convenevole, che il suo operar secondo la giustizia sia eziandio esemplare. pag. 222.

CAPITOLO XVIII.

Dilucidazione degli obblighi, che un Nobile graduato potrebbe aver contratti, di compensamenti, e riparazioni per aver apportati discapiti. pag. 240.

CAPITOLO XIX.

Non ostante la serie delle continue, ed indispensabili occupazioni, non mai un Nobile graduato dee scordarsi di pensar all'unico negozio dell'eterna sua salute. pag. 255.

CAPITOLO XX.

Quanto l'attendere di un Nobile graduato alla propria eterna salute giovevole sia al bene comune, ed all'utilità del suo Sovrano. pag. 276.

CAPITOLO XXI.

Non solamente un Nobile graduato pel bene comune, ed utilità del suo Sovrano dee
at-

attendere alla propria salute, ma inve-
stirsi di più di un santo zelo in promuo-
vere l'onor divino ne' popoli, specialmen-
te coll' impedire i peccaminosi disordini,
che potessero commetterfi. pag. 292.

CAPITOLO XXII.

Per ben compire ai suoi doveri dee un
Nobile graduato prender a cuore fra
l'altre la virtù dell' Umiltà pag. 310.

CAPITOLO XXIII.

Si discorre di un effetto particolare della
Superbia, che è l'appetito disordinato
di grado, e dignità maggiore, per av-
vertimento profittevole d' ogni Nobile
graduato. pag. 325.

CAPITOLO XXIV.

Per evitare ogni male della Superbia, e
per insinuazione di una sincera Umiltà
tanto giovevole per l' adempimento de'
propri doveri, si espone ad un Nobile
graduato la caducità della vita pre-
sente. pag. 340.

CAPITOLO XXV.

Un Nobile graduato non dee punto disani-
marsi per quanti contrasti sofferrir possa
nell' adempimento de' suoi doveri. p. 354.

CAPITOLO XXVI.

Per efficace contegno d' ogni Nobile graduato si mette in aperto il sagro Testo della Sapienza: Quoniam judicium durissimum his, qui præsunt, fiet. Sap. 6. 6. pag. 373.

CAPITOLO XXVII.

Si discorre particolarmente sopra quella Massima tanto inculcata dal gloriosissimo Beato AMEDEO DI SAVOJA: Facite judicium, & justitiam, & diligite pauperes, & Dominus dabit pacem in finibus vestris. pag. 394.

CAPITOLO XXVIII.

Si profeguisce, e si conchiude sopra l'istesso soggetto. pag. 410.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Mag.

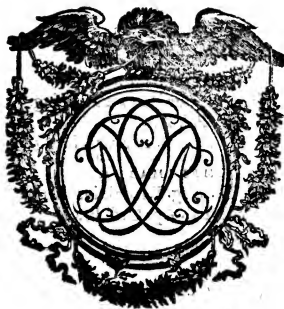
Sac. Pal. Ap.

D. Arch. Nicomed. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Aug. Riechinus Mag.

Sac. Pal. Ap. Ord. Præd.



2. IL NOBILE GRADUATO

riorità , e di soggezione ; di comando , e di ubbidienza ; di padronanza , e di servitù ; con insieme il bel vantaggio a tutti comune , e proprio ad ognuno di poter ugualmente , e senza ostacolo concorrere agl' imperiscrutabili fini del supremo , e divino Dominatore . Abbiamo in Ezechiele 1. 10. , che gli animali , da cui guidato era il misterioso carro della gloria di Dio , altri aveano la sembianza di uomo , altri di leone , altri di bue , altri di aquila : e benchè di così diversa natura , tutti non pertanto concordi ed unanimi erano nel regolar la di lui condotta , senza che con un solo passo traviaffero dal retto , e preteso cammino . Lasciamo tanti altri misterj contenuti nell' accennata figura , facciamo solamente parola di quel tanto , che serve al nostro proposito . Quanti sono i nobili graduati , sieno maggiori , sieno subalterni , tutti da Dio destinati sono a condurre il carro della di Lui gloria , e vale a dire , a cooperare colle loro virtuose azioni alla pretesa glorificazione della Maestà sua incomprendibile;

CAPITOLO I. 3.

le; e per quanto diversi sieno gl'impieghi sostenuti, tutti similmente regular possono i loro portamenti senza punto deviare dalle sante, e divine intenzioni; ed ecco in tal caso divenuto un Nobile graduato e fedele al suo Dio, e fedele al suo Sovrano.

2. Questa verità benchè incontrastabile, e manifesta, ce la volle nulladimeno apertamente comprovare l'istesso divin Salvatore. Allorchè con fraudolente, e sinistre intenzioni si portarono alcuni de' Farisei, ed Erodiani ad interrogarlo, se a Cesare da loro pagare dovevansi gli stabiliti tributi, si sa qual fu la risoluta, e schiettilissima di Lui risposta: *Reddite quæ sunt Cesaris, Cesari, & quæ sunt Dei, Deo. Marc. 12. 17.* Date pur a Cesare ciò, che a Cesare s'appartiene; ma date altresì a Dio ciò, che a Dio è dovuto. Non son io venuto per alterare le giuste leggi de' Potentati; commendo anzi, ed ingiungo l'intera, ed esatta loro osservanza. Si può, ed unir si dee l'ubbidienza, e rispetto convenevole a' Principi coll'ubbidienza, e rispetto

A 2

pro-

proprio dell' eterno mio Padre . Non si pensi pertanto di violare le rette pretese di Sovrani , che queste non già contrarie , bensì conformi sono colle inviolabili pretese del Cielo . Tanto coll' anzidette dichiarazioni ci volle Cristo insinuare , dalle quali pienamente ammaestrato scriveva a' Romani il Dottor delle Genti , che non v' ha potestà alcuna , e superiorità , la quale non sia da Dio ; e le provvidenze , che vengono da Dio , sono da Dio eccellentemente ordinate , onde ne siegue , che chi resiste alla potestà umana , non può far a meno , se non se di resistere all' ordinazione divina : *Non est potestas , nisi a Deo ; que autem fiunt a Deo , a Deo ordinata sunt . Itaque qui resistit potestati , Dei ordinationi resistit . Rom. 13. 1.* Però non vi sia pretesto , che vi muova a violare gli statuti de' Grandi , perchè sarebbe un istesso , che trasgredire i decreti di Dio . Si rispettino questi , si rispettino quelli ; e se amate d' esser fedeli a Dio , fissatevi in cuore d' esser fedeli a' vostri Superiori : *Reddite ergo omnibus de-*

CAPITOLO I. 5

debita ; cui tributum , tributum ; cui vectigal , vectigal ; cui timorem , timorem ; cui honorem , honorem . Rom. 13. 7. Altro quì io non soggiungo , essendo assai agevole l' illazione , che ne siegue a favor dell' argomento , che tratto .

3. Non ignoro essere massima irrefragabile predicata dall' istesso divin Salvatore , che servire non si può a due padroni ; che all' amor dell' uno va per necessità annesso l' odio dell' altro , e non è possibile il rispettar questo , se non se con disprezzo di quello . *Nemo potest duobus Dominis servire ; aut enim unum odio habebit , & alterum diligit ; aut unum sustinebit , & alterum contemnet . Matt. 6. 24.* A' Personaggi però , cui io discorro , perchè tutti di spirito nelle dottrine affinato , non occorre addurre la giusta esposizione del sagra riferito contesto . La loro non volgare intelligenza a grand' agio s' accorda col pesato sentimento de' sagri Dottori ; ed a me potranno dottamente insegnare , essere veramente incompatibile la servitù di due padroni , quando l' uno è contrario all'

altro. Ma la potestà de' Principi non è contraria alla potestà d' Iddio, essendo la prima subordinata alla seconda, come effetto alla sua causa, da cui è costituita. I nimici di Dio sono i nimici nostri, il Mondo, la carne, il demonio; ed a questi si è, cui certamente non si può prestar aderenza, senza tradir ignominiosamente la servitù promessa a Dio; il che additar ci volle l' istesso Evangelista nel soggiunto contesto: *Non potestis Deo servire, & mammona. ibid.* Non è dunque la lealtà prestata a' Sovrani, che si opponga alla lealtà dovuta a Dio; è il Mondo, la carne, il demonio, da cui dee guardarsi chi desidera di non dipartirsi dalla sequela di Cristo. Scopriamo per maggior chiarezza i costumati inganni di questi fatali nimici. Si finga un Nobile graduato, che nell' occorrenza di qualche fatto di giustizia o legale, o commutativa, o distributiva, o vindicativa, si lasci dominare da qualche umano rispetto, o adescare da certe amicizie, o sedurre dal proprio interesse; chi non vede nella fatta supposizione

zione

CAPITOLO I. 7

zione l' inevitabile opposizione , che viene a contrarre col fedel servizio , che dee al suo Dio ? L' istesso dovrebbe asserirsi , se nello stabilire taluna economica provvidenza , nel profferir il suo parere in qualche congresso , nel rapportare rappresentanze di alcuno supplicante , nell' amministraré gl' interessi del regio patrimonio , più che all' equità , ed alla ragione , la mira avesse o al suo , o all' utile de' suoi aderenti . Non si permetta pertanto , che in qualunque condotta abbiano luogo simili , o altre suggestioni , ed inganni de' veri nemici dell' anima , ed in tal caso svanirà ogni appresa contraddizione della servitù de' Grandi colla servitù di Cristo .

4. Per abbattere però qualesivisia ideato pretesto , si rifletta , che il provvido e pietosissimo Signore bramando efficacemente la salute d' ognuno , a nissuno ha cuore di negare le grazie a tal fine necessarie ; ed accomodandosi allo stato , e condizione di ciascheduno , ha per gloria di adattarvi gli opportuni ajuti pel proprio , e retto regolamento; ond'è,

A 4 che

che se vi può intervenire alcun difetto, tutto ha da attribuirsi a mancamento di cooperazione, insegnandoci egregiamente il dottissimo s. Prospero: *Opitulatio Dei per innumeros modos sive occultos, sive manifestos omnibus adhibetur, & quod a multis refutatur, ipsorum est nequitia*. Lib. de vocatione Gentium cap. 26. E questa dottrina non è solamente propria del precitato Autore, è altresì comune di tutta la piena de' santi Padri. Rapporto ancor soltanto l'espresso sentimento di s. Cipriano epist. 76. *Si dies aequaliter omnibus nascitur, & si sol super omnes pari, & aequali luce diffunditur, quanto magis Christus sol, & dies verus in Ecclesia sua lumen vita aeterna aequaliter largitur? Unde apparet, Christi indulgentiam, & celestem gratiam aequaliter omnibus dividi sine sexus varietate, sine annorum discrimine, sine acceptione persona*.

5 Una però delle ragioni, che a mio pensare non può se non se avere tutta la più efficace persuasiva, si è l'altrui manifesto esempio. Quanti e dalle sagre, e dalle profane istorie ricordati ci sono in-

infini e virtuosi Eroi , che impiegati ne' pubblici , e seriosi ministerj , coll'utilità de' Sovrani , e de' popoli promuovevano con ogni laude , ed applauso l'immortale gloria d' Iddio ? Un Giuseppe vicerè dell' Egitto , chi nol sa quanto segnalossi e appresso a Dio , ed appresso agli uomini nell' esercitato servizio del re Faraone ? Un profeta Samuele fra tante , e mille rilevanti occupazioni che integrità servò ne' suoi governi , e stabilimenti ? Un Giobbe affollato da' negozj , e concorrenti con quale gelosia di portossi nel giovar a prossimi , e nel temere Iddio ? Un Tommaso Moro elevato alle prime dignità della corte d' Inghilterra con quale intrepidezza ad ogni umana lusinga volle sempre mai preferire l'onor divino ? A che però rammentare maggior serie d' antichi esempj ? Forse che anche il nostro suolo secondo non si vede di consimili , e rispettabili Personaggi ? Quanti potrei mettere in considerazione de' cavalieri de' nostri giorni , che incaricati dei più onorevoli , ed adunati ufizj accoppiare...

si ben fanno i doveri verso di Cesare colle obbligazioni verso del divino Creatore? Ed a questi confronti quali discolpe favorir potranno chi reggendosi con altre massime osserva per disgrazia pratiche opposte? Ma quali altresì avrà a provare e confusioni, e rinfacciammenti, quando all'incorrotto divin Tribunale tutto gli sarà posto in chiaro, e tutti svelati li voluti suoi accecamenti? Io non ho cuore di rappresentarne i terrori, e col mio silenzio ogni cosa rimetto alla di lui riflessione.

CAPITOLO II.

Difficilmente può esser fedele al suo Sovrano un Nobile graduato, che non sia fedele al suo Dio.

ACcordo, che l'onoratezza essendo proprietà speciale de' Nobili, sia pur anche agli graduati di una fortissima spinta per esser fedeli a' suoi Sovrani. La confusione, che si avrebbe qualora su di questo punto potessero esser accagionati di qualche mancamento,

to, non può se non loro servire di possente ritegno per non deviare da' loro doveri; e non mi è verità incognita, che da questi offendere si possa l'onor divino colla violazione di qualche ingiunto precetto, giusta il dire dell' Apostolo, *per praevaricationem legis Deus inhonoras*. Rom. 2. 23., e tuttavia quel rispetto si osservi, che di fedeltà ogni ragion vuole si renda agli Principi superiori. Affermo non pertanto, che venendo in qualsivisia forma taluno a mancar contra d' Iddio, senza troppa malagevolezza passar potrebbe a mancar insieme contra del proprio Sovrano.

2. Se v'ha chi verso d'un Monarca usar dovesse rispettosa, e fedel sottomissione, si è senza fallo Assalonne verso dell'incoronato suo genitore Davide; ciò non ostante lasciandosi per infau-
sta sua sventura sedurre dalle malumate sue passioni, perchè con libertà non poco vergognose cominciò a perdere il timore d' Iddio, non tardò a perdere insieme il timore del Regio Padre, divenuto come malizioso ribello dell' uno,

così

così incrudelito seduttore dell' altro . Non poteva Gioabbe aver più forzose ragioni d' osservare ogni più fidata , ed ossequiosa servitù riguardo al mentovato Re Davide ; contuttociò ribrezzo non ebbe di gravemente offenderlo , ed empivamente contristarlo colla più ingiusta , e fraudolenta uccisione delli due più intimi , e valorosi di lui Generali d' armata Abner , ed Amasa , perchè appunto orrore già non ebbe di spiacer enormemente a Dio colla perversa cupidigia del suo cuore .

3 Questi eccessi però così nefandi sono , che udir non si possono senza raccapriccio , e perciò lontani onninamente da ogni persona , cui ho in mira di ragionare . Mi dichiaro per tanto , che in animo non ho , se non se di favellare di quelle infedeltà , che commettere si possono nel difettoso adempimento del proprio ufizio . Le giuste , e necessarie pretensioni de' Grandi nel conferir impieghi , ed incumbenze a' sudditi, non sono altrimenti , che di una sincera , e rettilissima amministrazione dell' incarico,

rico, e grado conferito. Le indispensabili disposizioni di chi o qualche dignità, o qualche ministero accettar si risolve, essere non debbono se non se di adempier a dovere l' amMESSA, ed assunta ministrAZIONE. E' dunque assai manifesto, che un Nobile graduato rendendosi manchevole nel suo impiego, colpevole medesimamente si rende di slealtà riguardo al suo Sovrano; il che, dissi, essere pur troppo facilissimo, qualora con qualche altro peccaminoso trascorso disleale fosse verso del suo Dio. Vediamolo a chiaro lume.

4. Egli è infallibile, che senza l' ajuto della divin' assistenza non può, qualunque siasi, ben condursi un' impresa. Ma che speranza di questo ajuto può averfi da chi per la viziata sua coscienza non è altrimenti, che un abbominevole oggetto agli occhi, ed al cuore d' Id-dio? Lo so, che il Signore per legge di sua provvidenza, e per debito di sua fedeltà non mai le sue grazie ci ricusa, perchè guardar ci possiamo da ogni reato; sono però diverse le grazie, che
co-

14. IL NOBILE GRADUATO

costuma di compartire: altre remote, altre prossime, alcune speciali, ed efficaci, molte ordinarie, e puramente sufficienti. Or un' anima, che a cagione delle sue colpe nimica sia d' Iddio, per non inoltrarsi in altri misfatti, quali da Dio potrà prometterli le grazie? Forse le prossime, le speciali, ed efficaci? Tanto potrebbe Iddio effettuare per esser illimitata la sua potenza, ed infinita la sua misericordia. Ma ohimè! quanto più v'è a temersi, che usando della sua giustizia punir voglia le commesse mancanze colla sottrazione di queste, e colla sola concessione delle remote, ordinarie, e puramente sufficienti? Non sono poche le occorrenze, in cui alla sua giustizia ha fatto prevalere la misericordia in conformità dell' espresso sentimento dell' Apostolo s. Giacomo: *Superexaltat autem misericordia iudicium* 2. 13. A tenore però dell' ordinaria sua provvidenza certe grazie speciali, ed efficaci non costuma di conferire, se non se a chi si dispone per meritarselo. Quali poi a tal effetto esser pos-

possano le disposizioni d' un'anima aver-
sa a Dio , lo lascio all' altrui considera-
zione , e fondato giudizio .

5. Io non dissento dalla comune dot-
trina de' sagri Dottori , che senza la
grazia soprannaturale , e colla sola vir-
tù della naturale ragione sfuggir si pos-
sano alcuni peccati , ed osservar i detta-
ti precetti della natura , siccome ce lo
insegnò l' istesso Apostolo : *Gentes , qua
legem non habent , naturaliter quae legis
sunt , faciunt* . Ad Rom. 2. E pare , che,
se questa verità possa aver luogo in qual-
che occorrenza , si è nel caso , di cui fac-
ciamo quistione . L' onore , che non si
vorrebbe da un minimo neo appannato ;
il timore di qualche taccia , che incor-
rere si potrebbe , è credibile , che forza
abbiano per contenere ne' limiti dell' e-
quità , e giustizia un Nobile graduato .
Ma che ? Come in certi fatti occultar
molto bene si possono le ordite mancan-
ze , così molto più verisimile riesce ,
che una mal aggiustata coscienza diffi-
coltà non abbia di aggiugnere ad altre
colpe certe trasgressioni relative al suo
usi-

ufizio . Appunto fi fa quanto in un formato processo agevoli fieno i tefluti artificj per favorir gli uni a preferenza degli altri . Se chi ne ha l' incumbenza, non è unito per la grazia con Dio , quant'è facile ch'accecàre fi lafcia da qualche interefle , nè più che tanto fi curi dei diritti della giuftizia ? L' ifteffo affermo d' un amminiftratore degl' intereffi reali . Ha egli ftreteffiffima obbligazione d' invigilare fopra il regolamento de' fubalterni ; e perchè per la mala fua cofcienza non ha più di mira il timore d' Iddio , chiude agevolmente gli occhi a' mancamenti di chi gli è amico , e liberale . Ommetto tante altre , che ufar fi poffono , occulte , ma non troppo legittime aggirate , e ripiglio a così ragionare .

6. La noftra natura dalla colpa originale viziata niente più ha di proprio , che la propenfione a peccaminofe azioni , e fe non è coadjuvata al bene dalla grazia , pur troppo al male di leggieri ci conduce . Si fupponga pofcia , che alla colpa originale aggiunto vada qualche

che attuale , e grave reato ; in tal caso chi non vede , che divenute più ribelli le contratte nostre concupiscenze , più d' impulso avranno per altre nostre peccaminose cadute ? Un orgoglioso deftriero , sciolto che abbia dal collo il freno , corre ad ogni tratto pericolo di passar da uno in un altro precipizio ; così l' umana , ed infetta natura se a scuotere giugne l' orrore a qualche grave peccato , quale spaventevole pericolo non corre d' inoltrarsi di vizio in vizio ? Per questo scrisse ottimamente quel grande sommo Pontefice Gregorio Undecimo : *peccatum , quod per poenitentiam non deletur , suo pondere in aliud trahit* , e conseguentemente chi non vede l' apertocimento , che si corre da un nobile graduato di passar a' difetti contra la contratta obbligazione del suo ministero ? E qui è , ove certamente i suoi strattagemmi non risparmiarà il maligno , ed infernal nimico . Caduta infelicemente sotto la di lui schiavitù un' anima , quali non tenterà astute trufferie per vie più di colpe aggravarla ? E chi ad altri

B

suoi

suoi allettamenti già prestò l'assenso; quale speranza v'è, che contraddir debba alle suffeguenti e replicate sue suggestioni? Dopo che lo spirito maligno dominio prese sopra quell'anima, da' sagri Vangelj rammentata, si fa aver talmente le sue trame rinforzate, che l'avvolse tra mille malizie, siccome scrisse l'Evangelista s. Matteo, *& fiunt novissima hominis illius pejora prioribus* 12. 45. Non vorrei che il simile nel nostro caso avvenisse. La disgrazia però non è fuori di gravissimo pericolo, e non è se non se da apprendersi, che attese le proprie, e scaltre sue tracce, a capo venga di ridurre un Nobile al mal maneggio del suo impiego.

7. Ma quello, che potrebbe non avvenire per canto dello spirito rubello, è facile a crederli accader debba per canto di Dio istesso, non solamente, come già dissi, colla sottrazione delle opportune sue grazie; ma di più con certi incomprendibili tratti della sua provvidenza. I tanti avvenimenti, che ignorar da noi non si possono, ce lo com-

comprovano a chiaro lume, esser ordinaria costumanza di Dio di maggiormente confondere i peccatori, ove l'impegno hanno di maggiormente comparire. Si osservi l'avvenimento di Amano, quel gran Ministro del re Assuero. Non aveva questi maggior ambizione, che di apparire il più onorato tra tutti gli Grandi del Regno. Che ignominiose confusioni fu tuttavia obbligato a soffrire, fin a terminar obbrobriosamente la vita sospeso a quella trave, che per mal talento apparecchiata aveva per Mardocheo? Che se con occhio purgato rintracciar ne vorremo la cagione, ci avviseremo assai bene, che le sue malvagità furono quelle, le quali obbligarono il Signore a lasciarlo cadere in perversi abusi dell' autorità regia, ed in seguito ad umiliarlo al sommo colla più infame, e finale esecuzione. A' nostri giorni rarissimi sono così funesti accidenti. Ma non tralasciano di tratto in tratto di presentarsi a' nostri occhi consimili lagrimevoli successi. Quante fiate si vedono Ministri or di maggiore, or di mi-

nor grado scaduti dalla grazia del Principe , e privati d' ogni onorevole , e vantaggioso incarico ? Quante volte avviene , che appresso a' suoi superiori cade in un ignominioso sospetto chi già godeva del più glorioso , e stimato concetto ? A ben ragionare , non possiamo se non se asserire tutt' essere disposizioni del Cielo , e ciò probabilissimamente per le addotte ragioni ; perchè offeso Iddio da altre di lui colpe , raggirando a secreto , e giustissimo suo arbitrio le cause seconde , operò in maniera , che per propria malizia e liberamente s' inoltrasse in mancamenti del proprio impiego , e ne venisse a provare il meritato gastigo . Concludiamo pur dunque , e replichiamo essere di tutta necessità , che un Nobile graduato prenda sommarmente a cuore l' essere fedele a Dio , col mantenersi per quanto è possibile nella di lui grazia , seppur desidera d' esser fedele al suo Sovrano coll' adempiere giustamente le sue incumbenze . Altrimenti sia per parte della propria mal inclinata natura , sia per parte dell' infernal inasprito

CAPITOLO III. 21

prito nimico , sia per parte d' Iddio of-
feso , non può se non se temere di facil-
mente passar a qualche trasgressione de'
suoi doveri , e porsi a rischio delle più
deplorabili , e sensibili disavventure .

CAPITOLO III.

*Sarà mezzo tutto efficace per esser un No-
bile graduato fedele al suo Dio , ed al suo
Sovrano , se in tutte le sue incumbenze
si prefiggerà un operar soprannaturale.*

IN due maniere considerar si possono
le umane , ed oneste azioni: nell' ordi-
ne puramente naturale l' una ; nell' ordi-
ne soprannaturale l' altra . E' verità fuor
d' ogni dubbio , che per quanto eroi-
che , e gloriose sieno le nostre opera-
zioni , se da una retta intenzione elevate
non sono ad un ordine soprannaturale ,
e vale a dire , alla gloria , e volontà del
supremo Signore , benchè ammirate ,
ed applaudite appresso agli uomini , non
mai aver potranno merito alcuno ap-
presso a Dio . A questo solo riflesso , oh
quanto ogni Nobile , e graduata perso-

B 3

na.



na animar si dovrebbe ad un operar ogni volta soprannaturale, per non privarsi di quei meriti, di cui arricchir si potrebbe per l'eterna gloria! Eppure oh cecità deplorabile dell'umana fralezza! Quanti per ostentazione di merito si vanno vantando d'aver pel regio servizio consumata una ben lunga serie d'anni, d'aver logorata la sanità e per l'assiduità degli studj, e per l'incomodità de' viaggi, d'aver consuente le proprie sostanze, per sostener con decoro la dignità del grado, d'esser passati di provincia in provincia colle più rilevanti delegazioni, d'aver condotti al più desiderabile compimento affari gli più scabrosi, d'aver composte colla maggior soddisfazione differenze le più intricate, d'aver avvantaggiate con ispiritosa riuscita le regie finanze, di non aver pari nella intelligenza delle controversie, e nella speditezza delle cause, con tanti altri, e consimili ostentamenti? Ma che? Se nelle sostenute loro imprese non avessero avuto l'occhio a Dio, se i loro travagli, studj, applicazio-

cazioni , e intraprese avessero avuta tutt' altra mira , che la gloria , e volontà divina , direbbe loro il Profeta Aggeo

1. 6. *Seminastis multum , & intulistis parum ; & qui mercedes congregavit , misit eas in sacculum pertusum ;* e ripiglierebbe il reale Profeta , *Defecerunt in vanitate dies eorum .* Psalm. 77. 33. Tutto , al finir di questa vita , sarebbe per loro finito . Niente gioverebbe loro per l' eternità beata . E questo riflesso , dissi , bastar pur dovrebbe per impegnar ogni Nobile graduato pel proposto , e soprannaturale operare .

2. Qui però non mi fermo , benchè passar non si dovrebbe senza una ben seria considerazione . Imprendo solo a dimostrare , che per essere un Nobile graduato fedele al suo Dio , ed al suo Sovrano, sarangli d' un mezzo tutto efficace il prefiggersi sempremai un operar soprannaturale nel senso spiegato . Volendo Iddio , che Abramo non declinasse ad alcuna men retta strada , camminasse bensì per la sicura via della virtù , e della giustizia , questo si è l' av-

vertimento , che nello spirito pretese d' insinuargli , cioè , che non mai colla mente , e col cuore si dipartisse dalla sua volontà , e beneplacito : *Ambula coram me , idest* , spiega l' Interprete Porporato , *secundum placitum meum , & esto perfectus* ; Ed è ciò , che pur anche additare ci volle il sapientissimo Salomone . In tutte le tue imprese non mai cessino i tuoi pensieri di fissarsi nella gloria del tuo Dio , ed Egli talmente dirizzerà i tuoi passi , che lontani anderanno dal pericolo d' ogni inciampo : *In omnibus viis tuis cogita illum , & ipse diriget gressus tuos* . Proverb. 3. 6. Ma udiamo il Profeta Michea , il quale con più chiari accenti pare la discorra al nostro soggetto : Ti renderò ammaestrato , o uomo , di quello , che ti conviene come buono , e da te pretende l' Altissimo tuo Signore ; Egli è l' osservar un savio giudizio , ed amar una piacevole misericordia , il che ottener devi con una sollecita attenzione nel camminar alla presenza d' Iddio colla più santa , e pia direzione delle tue operazioni : *In-*
dicabo

dicabo tibi , homo , quid sit bonum , & quid requirat Dominus a te : utique facere iudiciũm , & diligere misericordiam , & sollicitum ambulare coram Deo tuo . Mich. 6. 8.

3. Se però vi fu Profeta, cui stesſe altamente a cuore queſta maſſima , è certamente da rinnomarſi il celebre , ed incomparabile Moſè ; onde fra le altre premuroſe ammonizioni , che imprefſe deſiderava nell' intimo del ſuo popolo , era la ricordanza del ſuo Dio : *Cave diligenter ne obliſcaris Domini . Deut. 6. 13.* Era di mai divertir gli occhj dal beneplacito , e gloria divina , per coſì con fortunata riuſcita ordinare le ſue condotte : *Fac quod placitum eſt , & bonum in conſpectu Domini , ut bene ſit tibi . Deut. 6. 18.* Ma perche' queſto popolo inerendo piuttosto a' dettami delle fregolate ſue paſſioni non ſi curò più che tanto di prevalerſi dei ſalutiferi avvifi dello zelante Profeta , ben ſi fa in quanti errori miſeramente traſcorſe. , e quanto ebbe a piangere gl' infauſti traviamenti . Io vorrei , che i luttuoſi mancamenti di que-

questi servissero di profittevole precauzione a quello, cui è diretto il mio discorrere, al qual effetto con quanto posso di spirito replico a ciascheduno: *Fac quod placitum est, & bonum in conspectu Domini, ut bene sit tibi*. Siate ben attenti perchè gl' impieghi vostri diretti sieno con una santa intenzione alla gloria maggiore d' Iddio. Lungi da voi tenete il disordinato interesse, l' ambizione, l' impegno, ed ogni altro umano rispetto; e vostro sarà il vantaggio di servir degnamente il vostro Dio, di servir fedelmente il vostro sovrano. Osservate i diversi andamenti della Luna. Questa non avendo se non se una chiarezza partecipata dal Sole, secondo l' aspetto, con cui rimira l' astro maggiore, opera ne' corpi inferiori li suoi effetti, li quali crescono, o mancano a proporzione, che va essa crescendo, o mancando; che se innanzi alla Luna qualche corpo si frappone, che l' aspetto le impedisca del Sole, tosto col perdere la sua chiarezza, nello stesso punto s' ecclissa, e col suo ecclissarsi gran parte perde di quel-

quella virtù, che mediante il lume aveva di operar corrispondenti effetti. Nella conformità presso che istessa si può proporzionatamente ragionare sopra la materia, che trattiamo. Le nostre operazioni non hanno luce, o sia merito alcuno, se non se quello, che ricevono dall'aspetto d'Iddio, o sia dalla direzione al divin onore. Se venissero a mancare da questo aspetto, verrebbero insieme a mancare della loro luce, e passerebbero a patire tali eclissi, da cui non potrebbero se non se temersi effetti, e conseguenze sinistre; e specialmente le opposte alla contratta obbligazione di fedeltà verso d'Iddio, e del proprio Sovrano.

4. Ma ripigliamo le sagre pagine, e ricaviamo ancor qualch'esempio, che meriti d'esser imitato, e sia quello di Samuele. Non vi fu equità, non vi fu giustizia, e prudenza, che da questo Profeta non si esercitasse nel sostenuto governo di tutto il popolo d'Israele; onde con intrepida fronte poté instare a liberamente rispondergli, se mai ver-

fo

fo d' un solo usata avesse o alcuna calunnia, o alcuna oppressione, o qualch' estorsione di donativi : *Loquimini de me coram Domino , & coram Christo ejus , utrum bovem cujusquam tulerim , aut asinum : si quempiam calumniatus sum ; si oppressi aliquem , si de manu cujuspiam munus accepi .* 1. Reg. 12. 3. ; e n' ebbe con universal applauso la sincera risposta : *Non es calumniatus nos , neque oppressisti , neque tulisti de manu alicujus quippiam .* 1. Reg. 12. 4. Ricerchiamone la cagione , la quale non è altrimenti , se non perchè si diportò sempremai giusta il cuore d' Iddio , e camminò per tutti i giorni del suo vivere a tenore della riconosciuta volontà, e gloria del Signore ; il che dichiarato ci viene dalle istesse proteste del divino Legislatore : *Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem , qui juxta cor meum , & animam meam faciet . . . & ambulabit coram Christo meo cunctis diebus .* 1. Reg. 2. 35. Così con tutt' accuratezza osservò il suddetto Profeta , e così con tutta ragione la prerogativa potè vantare della più commendabile lealtà verso d' Iddio , e verso del suo popolo . 5. Vo-

5. Voleffe però il Cielo , che a' suoi efempj conformati fi fossero i suoi fuccef-
 fori ! Giunto il pio Sacerdote alla più
 avanzata , e decrepita età , più forze
 non avendo per sorreggere l' addossato-
 gli graviffimo incarico , pensò a fofiti-
 tuire allo fcabroso governo quai giudici
 efperti i proprj suoi figliuoli . Ma che ?
 Quefti a tutt' altre prammatiche appi-
 gliandofi , tanto meno ebbero a cuore
 di feeguire le fopranaturali condotte del
 Genitore : *Non ambulaverunt filii illius
 in viis ejus* . Che n' avvenne ? La rela-
 zione merita tutto il riflefso : non fi
 manchi dunque di attenzione . Tofto
 acciecar fi lasciarono dall'avarizia , s'in-
 duffero ad accettare regali , nè difficol-
 ta sentirono in pervertir malamente il
 giudicio : *Declinaverunt post avaritiam ,
 acceperuntque munera , & perverterunt
 judicium* . 1. Reg. 8. 3. E quì è dove bra-
 merei d' effere udito da tutt' i superiori ,
 e fubalterni Giudici de' noftri giorni ,
 da tutte le perfone nobili , ed in qualun-
 que modo graduate , per poter loro
 mettere in confiderazione gli efempj ,
 per

per esser imitati, di Samuele; gli esempj, per esser isfuggiti, de' suoi figliuoli, al qual fine vorrei tutte impiegare le più forti, ed espressive persuasioni. Ma che pro? Assai parla, perchè assai chiaro, il sagro testo. Si legga, e si rilegga, e se ne faccia il conto dovuto.

6. E perchè in un fatto di tanto rilievo si presume da alcuni nella propria destrezza, abilità, ed esperienza, chiamo i loro pensieri al riflesso dei fatali avvenimenti dello sventurato Saulle. Era egli fra tutti i figliuoli d'Israello il più degno agli occhi d'Iddio, il più abile nel reggimento di quella Nazione: *Non erat vir de filiis Israel melior illo*. 1. Reg. 10. 24. Cosicchè potè Samuele alla presenza di tutta la moltitudine proclamarlo per tanto superiore ad ogni altro ne' meriti, che nessuno porsi potesse al di lui paragone: *Certè videtis quem elegit Dominus, quoniam non est similis illi in omni populo*. 1. Reg. 10. 24. Eppure perchè mise in obblivione l'operare secondo il cuore d'Iddio, non andò molto, che degenerando dalla sua così commendata pro-

probità, declinò così enormemente da' suoi doveri con disubbidienze rispetto a Dio, con ingiustizie rispetto a' sudditi, che obbligò la giustizia del Creatore a dichiararlo decaduto dalla sua grazia, dal trono d' Israele, e dalle corone del Cielo. Chi v' ha pertanto adesso, che motivo non ricavi di temere di se stesso, di non fidarsi delle supposte sue virtù, di appigliarsi bensì al mezzo proposto a fine di scansarsi da consimili trascorsi, e mantenersi con quella illibatezza, che gloriosa rende la sua nobiltà, e professione?

7. Terminiamo l' argomento coll' autorità del Divin Salvatore: *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit.* Matt. 6. 22. Concordano nell' esposizione i saggi Interpreti, e vogliono, che per la semplicità dell' occhio s' intenda la purità della direzione, e per la totalità del corpo la congerie delle azioni esterne, ed interne: *Nomine oculi significatur recta intentio, & nomine corporis congeries operum exteriorum, & interiorum.* Così con altri ss. PP. l' inter-

terprete Porporato . Un Cristiano adunque , che nelle sue occupazioni la mira , ed il cuore abbia in Dio , fornito può dirsi d' occhio limpido , e puro ; *Qui enim cor habet ad Deum* , seguita quì il Porporato , *illius oculus lucidus est* ; e per questo ha da crederfi meno soggetto ad errori , e conseguentemente più atto per condurre ad ottimo fine il suo magistero : *quia pravia oculi sui luce* , ragione soggiunta da Cornelio a Lapide , *omnes actiones suas recte obibit* ; ibi in Matt. 6. 22. Approfittatevi perciò , o Grandi , approfittatevi , Nobili graduati , delle istruzioni di Cristo . Sia puro , e semplice il vostro occhio , in Dio si sollevi il vostro cuore , e vi servirà questo di mezzo assai efficace per serbarvi , come dovete , fedeli al vostro Dio , fedeli al vostro real Sovrano .



CAPITOLO IV.

*All'operar soprannaturale per l'effetto anzi-
detto dee un Nobile graduato aggiungere
una frequente petizione dell' ajuto di-
vino .*

INnalzato Salomone al Trono d' Isra-
cle , temendo giustamente e dell' età
sua immatura , e del poco esperto suo
talento , pensò saviamente a prevalersi
dell' opportuna offerta , che delle sue
grazie gli fece in sogno il pietoso Signo-
re , e con umile , ed ansioso affetto il
supplicò ad accordargli un cuore docile,
ed erudito , con cui discernere potesse
il bene dal male , ed a buona equità giu-
dicar il copiosissimo di lui popolo : *Da-
bis ergo seruo tuo cor docile , ut populum
tuum judicare possit , & discernere inter
bonum , & malum . Quis enim poterit ju-
dicare populum istum , populum tuum hunc
multum ?* 3. Reg. c. 3. 9. Una consimile
preghiera suppongo , che a' dettami della
Cristiana professione da ogni Nobile si
pratichi tutta volta che promosso viene
C a qual-

a qualche ragguardevolè grado. Ciò tuttavia non basterebbe, se di più non aggiungeffe una frequente petizione dell' ajuto divino. Sappiamo, che lo stesso Salomone con tutta l' ottenuta sapienza, di cui non fu mai simile al Mondo, divenne non per tanto ignominioso prevaricatore de' suoi doveri, infamando la dignità sua reale, se non con appassionate ingiustizie, il che lascio in dubbio, con eccessi certamente al regno tutto scandalosi. Le cagioni delle tante indegne sue prevaricazioni sono assai chiare, ed espresse ne' sagri fogli. Se però permesso mi fosse di aggiungere il mio, ed il sentimento di qualche altro gravissimo autore, direi, che l' aver egli mancato di ricorrere con frequenti preghiere al suo Dio, fu quello, che lasciandolo dalle sue concupiscenze malamente offuscare, fu altresì l' origine degl' infami suoi trascorsi. In fatti se allontanato non si fosse dai santi esempj del genitore Davide, il quale giorno e notte il suo cuore, ed i suoi voti al Cielo sollevava; *In die clamavi, & nocte coram te: Intret in conspectu*

specu tuo oratio mea : Inclina aurem tuam ad precem meam . Psalm. 87. 1. 2. , avrebbe probabilmente riportato l'istesso vantaggio di non errare nelle sue vie , e di non esser confuso nelle sue preminenze : Domine, non confundar , quoniam invocavi te , Ps. 3. 1.

2. Diamo però luogo agli aperti sentimenti de' santi Padri . Udiamo primieramente s. Gregorio Nisseno *l. de Orat.* e dottamente ci farà intendere essere l'orazione la retta norma delle leggi , le costituzioni più adattate per le Città , la stabilità de' Regni , la vittoria delle guerre , la securità della pace , la riconciliazione de' contenziosi : *Oratio est recta legum , ac juris in Civitate constitutio , regni vires , belli trophæum , pacis securitas , diffidentium conciliatio .* Domando , a chi maggiormente s' appartiene il procurare questi beni relativi alla gloria d'Iddio , al vantaggio de' Principi , al profitto di se stesso , all' utilità de' popoli , se non se a' Nobili graduati ? Da che a tal fine costituiti sono in dignità dal Creatore , e da' sovrani stessi ; dun-

que a chi se non se à prefati personaggi dovrebbe particolarmente importare, l'assiduo esercizio dell' Orazione? Parli in secondo luogo il P. s. Macario *hom. 40.* e saggiamente c' insegnerà, che la continuata orazione non è altrimenti, se non il principio d' ogni bene, la sublimità dell' oneste azioni, col cui beneficio possiamo ad ogni giorno da Dio impetrare le necessarie virtù per ben compire qualsivisa nostra funzione: *Caput totius boni instituti, ac vertex honestarum actionum est perseverare in Oratione, cujus beneficio reliquas etiam virtutes postulantes a Deo quotidie obtinere possumus.* Diamo ascolto per terzo a s. Gio: Grisostomo, e francamente ci protesterà esser tale la virtù delle nostre preghiere, che agevole ci renderà qualunque benchè ardua nostra impresa: *Preces difficilia, facilia faciunt, sup. Gen. hom. 29.* Or negl' impieghi de' Nobili quanti per lo più occorrono scabrosi avvenimenti, quante disagevoli cause, quante spinose occasioni? E per agevolarne una felice riuscita, qual più adatto impiego, che l'ave-

l' avere ricorso all' ajuto divino , con cui e lume ottenere , e virtù conseguire a fine di non prender abbaglio , e non traviare dalla norma del giusto ? La sola dovuta fedeltà a Dio , ed a' Sovrani , al certo esente non va dalle sue malagevolezze , e queste son quelle , che superar si debbono colle continuate invocazioni de' foccorfi del Cielo . Gran che ! Di Scipione Africano , ed Idolatra si legge , che non mai cosa ardua intraprendeva , che prima domandato non avesse da Giove consiglio , e ajuto . Ed un professore della fede Cristiana , un seguace dell' umanato divin Figliuolo non si farà dovere di appropriarsi un consimile esercizio verso del vero , ed unico suo Dio ?

3. Ma ripassiamo all' autorità delle sagre pagine . Il real Profeta niente più aveva in costume , che di replicar al suo Signore : *Vias tuas Domine demonstra mihi , & semitas tuas edoce me : Psal. 24. 4. Legem pone mihi Domine in via tua . Psal. 26. 11.* L' Ecclesiastico senza oscurità alcuna ci dichiara , che nessun affare dovrebbe esserci d' impedimento alle per-

severanti nostre orazioni : *Ne impediaris orare semper* , 18. 22. Il Dottor delle genti coll' apostolico suo zelo più volte ce lo va predicando , che non mai intermesse hanno ad essere le nostre preghiere : *Sine intermissione orate . 1. ad Thes. ult.* E per fine l' istesso Salvatore che premura non ci dimostrò e cogli esempj , e colle dottrine di questa rilevantissima massima ? *Oportet semper orare , & nunquam deficere . Luc. 18. 1. Petite , & dabitur vobis ; querite , & invenietis ; pulsate , & aperietur vobis . Matth. 7. 7.* Che se a considerar ci fissassimo il tenor del suo vivere , verremmo in aperta notizia , che per ogni tratto all' eterno suo Padre colle sue preci ricorreva . Or in vista di autorità così manifeste quali addurre si potranno in contrario i pretesti ? Se mai non m' avviso , potrà dirmi taluno fondato in autorevole sentimento , che l' operar sempre bene è un sempre , e ben orate . Non contrasto l' opinione : ripiglio bensì , non essere lieve la difficoltà , la quale quì occorre , cioè , che sempre si operi bene . Per sempre ben operare ,
non

non si può contendere , è necessario un particolar ajuto divino ; e questo è quello , che secondo l' ordinaria provvidenza non ci accorda Iddio , se non se a merito delle precedenti nostre orazioni , come non tarderò a meglio spiegarmi , e frattanto così rinforzo l' argomento .

4. Non sono in poco numero gl' interni , ed esterni nimici dell' anima nostra , da' quali ad ogni tempo sollecitati siamo all' uno , o all' altro misfatto : I Nobili graduati non vanno certamente immuni dalle loro maligne concupiscenze ; che anzi da loro rispettabile condizione soggetti li rende a maggiori passioni , come sono gli appetiti disordinati della propria eccellenza , l' alterigia , la presunzione , la boria , l' imperiosità . Tor- no di buon genio , perchè troppo a proposito , a rapportare gli esempj di Saule . Nell' umile sua condizione fu egli il migliore tra tutti i figliuoli dell' Ebreja nazione . Preso il possesso del reale impero , combattuto dai pruriti della superbia , divenne uno de' più delinquenti della gente Israelitica . Un simile tracollo farà

sempre lontano dalle persone , cui faccio parola . Presumere tuttavia non posso , che provar non debbano , se non in questa , forse in altra occasione , gl' insulti maligni or dell' une , or dell' altre loro cupidigie . Come pertanto assicurarsi da così possenti avversarj , che forza già ebbero di abbattere tante anime in virtù le più avanzate , quando si trascurasse il validissimo riparo , di cui ci provvede il Signore , dell' orazione ? Per meglio spiegar mi , siccome dissi , premetto , che una delle grazie ordinate da Dio , e per guardarci dal peccato , e per rettamente operare , si è quella dell' orazione . Accordo , che essendo d' infinita misericordia il Datore d' ogni bene , *dives in misericordia* , *Ephes. 2. 4.* , ha per gloria d' accorrere talvolta co' suoi ajuti a' nostri bisogni , anche indipendentemente dalle nostre richieste . Regolarmente però non costuma , e non vuole ulteriori soccorsi conferirci , qualora vede lasciarsi da noi oziosa la grazia dell' orazione . Ed ecco il motivo , per cui con tante espressioni la volle a noi raccomandata , avendo
colla

colla di lei efficacia bastevolmente , ed in abbondanza provveduto a tutte le nostre indigenze : *Dives in omnes* , *qui invocant eum* , Rom. 10. 12. Si faccia ora ragione , che un Nobile graduato trascuri per molto , o per poco di prevalersi di questa grazia , a' quali pericoli verrebbe ad esporri di soccombere a qualche viziosa passione , e cadere in errori , e mancanze a suo malgrado inescusabili , perchè nella sua trascuratezza volontarie ?

5. Dovrei passare senza parola gl' inspriti strattagemmi del diabolico serpente , perchè diretti anche contra ogni altro figliuolo d' Adamo . Non posso nulladimeno , se non se avvertire , che contra de' Nobili graduati pare co' suoi combattimenti maggiormente impegnato . Come i loro mancamenti sono per lo più di maggior peso , e di peggiori conseguenze , così la sua malignità cospira sempre mai di venir al fatto di male peggiore . Che dovrà pertanto dirsi di qualcheduna di quest' anime , la quale più che tanto non si curi di munirsi di un' arme così propria , com' è quella dell'

dell' orazione? Direbbe s. Gio. Grisostomo essere come una Città, la quale destituta de' necessarj baluardi cade facilmente in potestà de' nemici assedianti: *Quemadmodum Civitas, quae muris non est cincta, facile venit in potestatem hostium; sic & animam non munitam precibus Diabolus facile in suam redigit ditionem; in cap. Matth. 6. hom. 13* Ripiglierebbe l' Angelico s. Tommaso essere a guisa d' un guerriero di armi sprovveduto, fatto ludibrio de' suoi avversarj, mentre a questi non avendo modo di far fronte, molto meno di recar offesa, senza grande difficoltà è d' uopo succomba ai loro assalti: *Sicut miles sine armis ludibrium est hostibus, utpote quibus neutiquam nocere, facile autem ab iis superari potest: ita homo sine oratione, cum se contra insultus Daemonum tueri non valeat, haud difficile ab iis vincetur, & subjugabitur. 1. part. hist. s. Domin. l. 3. c. 37.* Penso d' aver a sufficienza ragionato; ma temo di non esser abbastanza inteso. Nobili graduati, abbiate a grado di ripassar per la mente quanto v' insegna-

segnano i Santi, v' inculca il Salvatore, vi dettano le ragioni. Se pur v' importa, come importare vi dee, di ben compiere i vostri carichi, i vostri ministeri, di mantenervi leali al vostro Dio, a' vostri Sovrani, n' avete in vostra mano il mezzo più convenevole, la frequente petizione dell' aiuto divino. L' esercizio non patisce stento, o fatica. Non v' ha luogo, od occupazione, che impedir vi possa dal praticarlo. A tanti altri meriti aggiungetevi ancor questo, d' obbligarvi la divina benevolenza colle vostre preghiere. Assicuratevi da' vostri nemici esterni, ed interni, e provvedete di questo fortissimo scudo dell' orazione. Tutt' otterrete quando secondo l' equità sarà da voi debitamente a Dio domandato. Vi preme la gloria del Signore, l' amor del vostro Principe, il vantaggio dell' anima vostra. Fiat.



CAPITOLO V.

Gioverà per un Nobile graduato ad esser fedele a Dio , ed al suo Sovrano , il concepir un' alta stima della giustizia .

LA giustizia , la quale generalmente considerata , e prescindendo dalle particolari sue partizioni , può competere ad ogni persona impiegata , a' Nobili graduati credere , e riputar si dee in qualche forma specialmente convenevole , e propria . A questi pertanto affermo , che per serbarfi fedeli a Dio , ed al Sovrano è loro d' uopo di concepir un' alta , e meritevole stima di questa virtù , da che senza il di lei esercizio nè a Dio , nè al Sovrano osservar si può il necessario rispetto . Ciò , che da noi è più stimato , è quello , per cui regolarmente abbiamo più di affetto ; e le cose da noi maggiormente amate sono quelle , che con maggior premura vengono da noi custodite . Perchè appresso a quel degno Cavaliere passa in gran conto l' onore , ben si fa quanto geloso
ne

ne viva, e con qual riserva si porti per non punto oscurarlo. Perchè quell' accorto mercante tiene in giusto pregio quella gemma preziosa, quale attenzione, e sollecitudine non usa per non averlo sfortunio di farne perdita? Si supponga per l' opposto, che poco si apprezzi un avere, una tenuta, pochissima pur anche si è la cura, che se ne prende. Perchè l' incauto Esaù non seppe debitamente pregiare le prerogative di sua primogenitura, ne fece facilmente perdita per un vilissimo prezzo. Perchè gl' invitati alle nozze del regio Figliuolo non ebbero in gran conto l' offerto favore, senza la minima ritrosia sotto frivoli pretesti si privarono del vantaggioso, ed onorifico convito. *Matt.* 22. 3. E' dunque assai chiaro, che qualora non venga una cosa debitamente stimata, a gran pena si ama, e senza molta difficoltà spesso volte si trascura. Tanto avvenir potrebbe nel caso nostro rispetto alla virtù della giustizia, qualora da un Nobile graduato non se ne avesse la giusta, e meritevole estimazione.

ne . Gli gioverà pertanto a buon punto il concepirne un sublime , e rispettabile concetto , al qual effetto non dubito riusciragli opportuno qualora sotto gli occhi gli si rappresenti il merito di lei singolarissimo .

2. Quel celebre Maestro delle scienze Aristotile non avendo espressioni per dichiararne compiutamente le virtuose qualità , si contentò di celebrarla fra le virtù preclarissima : *Præclarissima virtutum est iustitia . Etich. 6.* Il Principe dell' Eloquenza Cicerone non v' ha laude , non v' ha encomio , con cui non la commendasse ; quando l' insinuava per origine , e complesso delle virtuose umane azioni : *Iustitia virtutum omnium est causa , atque sentina . 1. de leg. ;* Quando l' esaltava per Signora , e Regina di tutte le altre virtù : *Iustitia virtutum omnium est domina , & Regina . Offic. 3. Excellentissima virtus iustitia . Idem 1. de nat. Deor. ;* Quando la chiama fondamento d' immortal fama , senza la quale niente può averfi di commendabile ; *Fundamentum perpetue com-*
men-

mendationis , & fama est iustitia , sine qua nihil potest esse laudabile . 1. offic.

3. Da chi però il glorioso privilegio vanta del carattere Cristiano forse non troppo a grado udir si potranno autorità profane , di cui a cento , a mille ripieni vanno eruditi volumi. Seconderrò il divoto , e ragionevole loro genio , e rapporterò loro le commendabili approvazioni , che di questa verità si fanno da' santi Padri. Scrive l' elimio Dottore s. Girolamo , essere tale il merito della giustizia , che nel solo suo nome tutte comprende le virtù più segnalate : *Omnes virtutum species uno iustitia nomine continentur . Ad Demet.* Insegna il famoso , e dottissimo Lattanzio , che l' efficacia dell' esercitata giustizia non ha pari per guadagnarli il cuore d' Iddio col guiderdone d' ogni più desiderabile grazia : *Tanta est iustitia vis , ut cum oculos in Coelos sustulerit , a Deo omnia consequatur . t. de fal. sap.* E san Gregorio sommo Pontefice , che da' suoi scritti viene palpabilmente predicato d' intelligenza la più perspicace , dichiarò espres-

samen-

famente , che posta la pietà in confronto colla giustizia , non a quella , bensì a questa si dee la precedenza : *Justitia preponenda est pietati* . 19. *Mor.* , acclamandola altrove per copiosissima scaturigine di felicità , e di beni : *Bonorum causa justitia* . 26. *Mor.* Stimo soverchio il rintracciare , ed esporre in maggior quantità le umane , ed autorevoli opinioni ; mentre da' sagri fogli somministrate ci sono assai abbondevolmente incontrastabili dottrine . Fermiamo i nostri riflessi sull' espressioni del real Profeta , e scorgeremo i più ampj encomj attribuiti alla giustizia , or denominando beati tutti quelli , da cui viene fedelmente amministrata : *Beati , qui custodiunt judicium , & faciunt justitiam omni tempore* . *Psal.* 106. Or attestandola per il carattere d' Iddio , e lo scopo della sua dilezione : *Justus Dominus , & justitiam dilexit ; equitatem vidit vultus ejus* . *Psal.* 10. 8. Scorriamo coll' attenzione gl' insegnamenti del dottissimo Salomone ne' Proverbj , e ad ogni tratto rinverremo fino al più alto segno magnificata la giustizia ; ove asserendola per

per la più sicura stabilità de' Troni: *Justitia firmatur solium*; Prov. 9. 12.; Ove dichiarandola per meritevole delle maggiori ricompense: *Seminanti justitiam merces fidelis*. Prov. 11. 18.; Ove palefandola di tale gradimento appresso alla Maestà Divina, che può gloriarsi d'aver la superiorità all' obblazione de' più religiosi sacrificj: *Initium viae bonae facere justitiam*; *accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias*. Prov. 16. 5. Con quelli di Salomone vanno d'accordo i libri dell'Ecclesiastico. Combatti pure, dice il sagro Testo, senza risparmio fino all' ultimo respiro della tua vita a favore della giustizia, ed avrai dalla tua Iddio, che in tua vece espugnerà le forze de' tuoi nimici: *Pro justitia agonizare pro anima tua*; & *usque ad mortem certa pro justitia*, & *Deus expugnabit pro te inimicos*. Eccli. 4. 33. Sii persuaso, replica altrove, che la salute dell' anima è riposta nella santità della giustizia, la quale è di molto maggior valore, che tutta la preziosità dell' oro, e dell' argento: *Salus anima in sanctitate*,

D

justi-

justitia , & melior est omni auro , & argento . Eccli. 30. 15. L' Evangelista s. Giovanni n' ebbe una così eccelsa idea , che nel dare la denominazione di Giusto a Dio , chiamò tutti figliuoli di Dio quelli , che incorrotti sono nel dar opera alla giustizia : Si scitis quoniam justus est , scitote quoniam & omnis , qui facit justitiam , ex ipso natus est . 2. Joan. 22. Avrei potuto accoppiare altre , e non poche sentenze , e dottrine . A spiriti non pertanto d' intelligenza così distinti , non che a sufficienza , sono di parere d' averne riferite in abbondanza ; ed a questi da tutto il premesso lascio inferire , come ottimamente inferiranno , quale stima si meriti una virtù di tanto pregio , e quanto obbligar dovrebbe coll' affetto il loro impegno per sostenerla in qualsiasi occorrenza , ed a qualunque costo sempre illesa .

4. Mi persuado tuttavia che non sarà loro discaro , se in comprova del mio intento stimo idonea congiuntura il porre loro sotto gli occhi li sensibili , ed evidenti di lei effetti . Finchè reggendosi
Sa-

Salomone ai dettami di quella sapienza , e graziosi doni , che da Dio a gran beneficenza dispensati gli furono , governò colla corrispondente giustizia i suoi sudditi ; fu il suo reame il più felice , il più glorioso , con una fama cotanto splendida , e strepitosa , che si guadagnò l' applauso presso di tutto l' Universo . Dell' Imperio Romano si scrive , che fin a quando per le sue provincie , e città regnò un' esatta giustizia , non avea pari nel decoro , e nelle fortune , e potenza non v' era , che competer potesse colle di lei forze . Si faccia ragione , che eziandio a' nostri giorni in una Repubblica , in uno Stato , in un Reame , in un Impero , e negli tribunali , e nelle truppe militari , ed in ogni altro ministero trionfi colla requisita disciplina la giustizia , come di fatto in questò , ed in quell' altro governo trionfare si vede : che gloria ne ridonda a Dio , appresso al quale a preferenza degli stessi sacrificj è aggradata la giustizia ? Che decoro ne riportano i Principi , da che niente più riesce loro glorioso , che l' attenta osservan-

za d'una perfettissima giustizia? Che utilità ne provano i popoli, venendo con questa stabilita la loro tranquillità, sostenuti i loro diritti, riconosciuti i meritevoli, puniti i delinquenti? Che vantaggio sperar ne debbono gl' istessi amministratori, essendo impegno d' Iddio di compensare soprammodo quì in terra, e molto più colà in Cielo la loro rettitudine? Si argomenti all' opposto, e si supponga, che in qualche dominio, in uno, o in un altro ufizio con diritta bilancia non si ponderassero le occorrenti emergenze: qual dispetto si apporterebbe a Dio, che non mai tanto protestasi offeso, quanto dall' indebito, ed ingiusto operare? *Aversatur omnem injustitiam*; così nel *Deut.* 25. 16. *Exardescit in tormentum adversus injustos*; così nella *Sap.* 16. 24. Qual torto ne soffrirebbero i Principi nel mirarsi malamente traditi da quegli stessi, in cui riposte furono le giuste loro fiducie nel promuovergli agl' impieghi? Quali da' popoli si patirebbero turbolenze, e discapiti, e s' udirebbero a piangere altri derelitti, altri

ag-

aggravati, altri oppressi? E quali finalmente dagli stessi Graduati si farebbero provare sciagure, e malori e nel temporale, e nello spirituale? protestando il santo Giobbe: *Numquid non perditio est iniquo, & alienatio operantibus injustitiam?* 31. 3., e con ispaventosi treni fulminando Geremia: *Vae qui edificat domum suam in injustitia, & coenacula sua non in iudicio.* Non è mia immaginazione, è prova dell' evidenza l' estrema delle confusioni, e miserie, in cui per ordinaria ordinazione della giustizia divina cadono per lo più i Personaggi di grado violatori della giustizia umana.

5. Son dunque tutti i motivi, da cui ogni Nobile graduato affretto viene a formar la più sublime stima di queste virtù. Le autorità e umane, e divine non possono essere più convincenti. Gli ottimi effetti ce lo comprovano a chiaro lume. Le pessime conseguenze della violata giustizia sono riprove assai manifeste. Preme a me, e premere dee ad ognuno, che questa stima non manchi in alcuno; ma specialmente in un Nobile

54 IL NOBILE GRADUATO
graduato . In tal caso gli gioverà a meraviglia per l'esercizio corrispondente , ed a gran senno il vanto riporterà di servir fedelmente il suo Dio , ed il suo Sovrano .

CAPITOLO VI.

Per l' osservanza dell' anzidetta , e così commendabile giustizia dee un Nobile graduato guardarsi onninamente dalle viziose parzialità .

NEl far parola di parzialità , che da ogni graduato , e massime di sangue illustre , dee assolutamente evitarsi per non offendere la bella virtù della giustizia , mio sentimento non è di riprovare quelle convenienze , rispetti , onorevolezze , che condecanti , e dovute sono alla condizione di qualificati Personaggi . Lo vuole ogni ragione , che non si confondano nobili , e plebei , sublimi , ed infimi , dominanti , e servi . S' usino pure a chi o per sangue , o per dignità le merita , e cortesie , e gentilezze , e onestà , e riguardi ; così detta l' equità ,

tà , così accenna l'Apostolo : *Reddite ergo omnibus debita : cui tributum , tributum ; cui vectigal , vectigal ; cui timorem , timorem ; cui honorem , honorem . Rom. 13. 7.* Anche le leggi civili a' delinquenti di caratteri distinti stabiliscono faviamente meno ignominiose punizioni . Le parzialità , che da me , e da ogni legge umana , e divina vengono condannate , sono quelle , con cui per favorire gli uni , si aggravano gli altri , e quando il rigor della giustizia si vuole per certe persone peravventura povere , ignobili , e non amiche , e verso de' ricchi , signorili , attenenti , o famigliari non si studino , nè si procurino se non se grazie , e privilegi . Per metterle però maggiormente in chiaro riferirò semplicemente quel tanto , che a' suoi giorni con apostolico zelo andava rimproverando il gloriosissimo Pontefice Innocenzo III. di chiarissima rinomanza . Ecco l'espressioni , con cui parlava a' giudici , e ministri di quei tempi : *Vos non attenditis merita causarum , sed personarum ; non jura , sed munera ; non quid ratio dicat , sed quid voluntas affe-*
D 4 *ctet ;*

et ; non quod *lex faciat* , sed quid *mens cupiat* ; *Pauperum causas negligitis* , *divitum promovetis* ; In illis *rigorem ostenditis* , cum *istis ex mansuetudine dispensatis* ; Illos cum *difficultate respicitis* , *istos cum favore tractatis* ; Illos *negligenter auditis* , *istos subtiliter auscultatis* . *Lib. 2. de cont. mun. cap. 5.* Io ringrazio il Signore , che dalle nostre Provincie , e moltissime altre Cristiane lontani totalmente sieno simili abusi di biasimevoli parzialità . Stimo non pertanto non sarà infruttuoso il procurarne con autorità , e con ragioni ogni maggior alienazione .

2. Ravvisate dunque , e comprese cogli espressi ritratti dell' anzidetto , e zelante Pontefice le indebite parzialità , alza da' suoi deserti le sue voci l' abate s. Bernardo , e ci fa intendere , che trattandosi di conservar illesa la giustizia , ragione non permette , che riguardo si abbia a qualsisia più intimo amico : *Contra justitiam ne amicum quidem respicere fas est . Ep. 15. ad Haimericum Cancellar.* protestando altrove esser quello il retto giudizio , in cui non già la qualità

lità della persona, bensì il merito delle operazioni venga seriamente considerato: *Æquum judicium est, ubi non persona, sed opera considerantur; apud Bedam tom. 6. in suis Scintillis cap. 58.* E perchè lo spirito di questo santo Padre zelava oltre ogni dire, perchè questa verità intesa, ed accolta fosse da ogni aggrandito Cristiano, scrivendo ad Eugenio sommo Pontefice con religiosa, ed evangelica libertà in tal forma gli ragiona: Per quante sieno, o santo Padre, le cause al tuo trono devolute, per quante dalla tua autorità emanar debbono varie, ed importanti decisioni, abbi pure per incontrastabile, essere tanta l'importanza d'una perfetta indifferenza, che non anderai esente da notabile peccato, qualora nei tuoi giudicj ti lasciassi dominar dall'aspetto de' colpevoli, ed intanto non ti prendessi pensiero di formar i tuoi stabilimenti a norma dei meriti riconosciuti: *Non parvi se reum peccati existimes, si facies peccatorum sumis, & non potius causas judicas meritorum.* Lib. 2. de confid. ad Eug. Pont. Citava

tava i sentimenti d'un santo Padre , e citare ne potrei mille altri concordi tutti nell' istessa dottrina . Ma forse che questa massima non fu eziandio con fervida energia insinuata , e persuasa da accreditati , e moltissimi Grandi del secolo ? Chiamiamone a riflesso un solo , e sia Carlo quinto di laudevole , e degna memoria . Questi fra tante altre virtù , di cui ornato era il di lui spirito , niente più aveva a petto , che una perfetta illibatezza della giustizia , onde le maggiori sue premure miravano ad impegnar ognuno ad un total abborrimento di parzial favore. Parla egli a' Principi , ma le sue parlate peculiari sono per chi io discorro . Siccome il Principe de' pianeti con eguale misura , e pari beneficenza a' poveri , ed a' ricchi i suoi raggi ed influssi offerisce , e dispensa , operando i virtuosi suoi effetti conformi alle disposizioni delle subordinate fatture ; così è carico d' ogni Grande a' governi , e ministerj destinato , il bilanciare le cause de' ludditi , o inferiori senz' accettazione d' alcuna persona , e con eguale peso

peso di giustizia a proporzione de' meriti comprovati stabilir le sue decisioni : *Quemadmodum Sol tam egenis , quàm divitibus aquali modo , ac mensura lumen dispensat ; sic Principum est sine ullo personarum respectu subditorum causas examinare , & aquali justitia temperatione judicare . Apud Fabrum .*

3. Io non voglio tralasciare di render ragione al singolar merito de' Nobili graduati. Hanno questi per ispeciale proprietà di amare , e promuovere la tranquillità , e soddisfazione de' popoli ; e per questo sono distintamente in dovere di validamente opporsi a qualunque men legittima parzialità . Prendo dalle sagre pagine, perchè più autorevoli , gli esempj, e stimo tutt'opportuno quello di Giuseppe Vicerè dell'Egitto . Non si vide giammai quel regno con tanta pace , e felicità fiorire, come sotto il suo governo. Tutte le cause di quell' immenso Dominio erano rimesse al suo foro . Eppure in una poco meno che infinità di negozj trattati , di cause decise , non si legge , che un solo si dolesse , o lagnasse de'

de' suoi procedimenti , o determinazioni . Tutti partivano , e si dichiaravano soddisfatti , e di tutti era una medesima voce sommamente onorevole al Presidente : *Salus nostra in manu tua est . Gen. 47. 25.* E donde mai la cagione d'una gloria così acclamata per Giuseppe , d'un compiacimento così universale per quelle Provincie ? La ragione ci vien additata ne' suoi dotti comenti da Ruperto abbate ; perchè appunto in tutte le controversie , differenze , ed affari si diportava con una totale indifferenza , e senza riguardo al personale con un' istessa attenzione a tutti serviva : *Quia universis sub manu ejus traditis nullius personam accipiebat , sed eadem sedulitate cunctis ministrabat . Lib. 8. in Gen. c. 35.* Ammetteva all'udienza i Satripi luminosi per dignità , ed i plebei incalliti tra le fatiche ; e benchè verso i primi usasse trattamento più onorevole : e co' secondi si mostrasse più parco nelle onoranze ; quando però si veniva alla cognizione de' meriti , ed alla risoluzione delle cause , più non riconosceva o fan-

fangue , o gradi , o persone , e solo considerava i meriti , le ragioni , la giustizia . E per questo liete tutte , ed a gara s' affollavano al di lui provvedimento le Provincie : *Omnisque Provincia veniebant , & dicebant : Salus nostra in manu tua est* ; e se non ottenevano quanto bramavano , incolpavano l' esorbitanza delle proprie pretese , non potendo sospettar d' una minima ingiustizia in chi in tutti i punti , e negozj *nullius personam accipiebat* . L' intendete ora Nobili graduati ? Se avete in piacere la soddisfazione de' popoli , il contento de' ricorrenti , la gloria vostra , evvi spedito d' una equitativa indifferenza , d' un pieno rifiuto d' ogni parziale aderenza , *nullius personam accipite* .

4. Passiamo ad altro, ma ben opposto esempio . Era l' Ordine Levitico stato da Dio costituito sopra tutte le altre Tribù d' Israele in preminenza , titoli , immunità , e privilegi . Per sua disgrazia però gli fu dal Profeta Malachia per parte dell' istesso Signore predetto ciò , che si vide verificato , cioè l' infamia del

del nome , l'avvilimento del grado , è l'abborrimento di tutte le nazioni: *Propter quod ego dedi vos contemptibiles , & humiles omnibus populis . Mal. 2. 9.* Può essere , che questo sagra Ordine non andasse libero da molti altri delitti , per cui meritata si fosse una così fatale divina punizione ; ciò non ostante nel supremo decreto non si legge altra cagione , se non se la parzialità de' suoi giudizj: *Sicut accepistis faciem in lege.* Il ricco , il nobile , il titolato , il raccomandato , il protetto erano i più favoriti , e le sentenze emanavano più vantaggiose per chi più aveva di potenza ; l'ignobile , il povero , l'abbandonato erano i più negletti , e chi meno aveva di facoltà , meno riportava di giustizia . S. Girolamo perspicacissimo nella intelligenza delle divine Scritture mette più in chiaro il sagra Testo , e per costante così afferma , e scrive: *Inter omnia peccata Levi , sive eorum , qui ex Levi sunt , Sacerdotum Dei , illud & ultimum , & maximum ponitur , quod accipiant faciem in lege , ut non causas , sed per-*

personas accipiant. Com. in Mal. tom. 5. Questi fulmini della celeste indignazione avventati contra de' Leviti, che terrore cagionar dovrebbero nello spirito d'ogni Grande graduato, se mai di alcuno di questi potesse avverarsi, che *non causas, sed personas accipiant?* Mentre in tal' ipotesi non potrebbe se non se temere non dissimili sfoghi, e risentimenti d' un Dio così enormemente offeso.

5. Che appunto fra tanti altri delitti venga Iddio specialmente offeso dall' ingiuste praticate parzialità, si può legittimamente inferire dalla singolar premura, che sempremai dimostrò d' una inviolabile indifferenza: *Nulla erit distantia personarum: ita parvum audietis, ut magnū; nec accipietis cujusquam personam*; così senza oscurità di sillabe comanda egli nel Deuteronomio 1. 17. e lo replica con non minor gelosia nel Levitico: *Non consideres personam pauperis, nec honores vultum potentis, ita judica proximo tuo. Levit. 19. 25.* Che discolpe pertanto potranno addursi al bilancio di così espressi, e pubblicati precetti?

cetti ? E quale dovrà aspettarsi orribile gastigo per la loro , se mai accadeffe , violata osservanza ?

6. Per viepiù affodare nella virtuosa , e sostenuta loro indifferenza i Nobili graduati vorrei per norma delle loro amministrazioni poter prefiggere una giusta idea de' giudicj divini : e da che parlo con sinceri , e devoti seguaci di Cristo , vivo accertato , che non avranno a discaro , se loro rammemoro il tenore del comune , e finale giudizio . Colà finalmente abbiamo tutti una volta a comparire , e Cristo ne sarà il nostro Giudice . Però che pensiamo ? Allora proveremo spezialmente verificato , che *sine acceptio-
ne personarum judicat secundum uniuscujus-
que opus* , 1. Petr. 1. 17. *Non enim est ac-
ceptio personarum apud Deum* , Rom. 2. 11. A quel formidabile Tribunale ogununo farà la sua comparsa , ma senza accompagnamento di servi , senza ornamento d' insegne , senza vanto di titoli : poveri , e ricchi , nobili , e plebei , fortunati , e miserabili co' soli meriti , e demeriti , colle sole virtù , e co' soli vizj .
Sieno

Sieno mendici di roba , umili di nascita , abbjetti ne' travagli ; se avranno meriti , n'otterranno la condegna mercede , e sublimati faranno a' troni del celeste Reame . Sieno nati da sangue illustre , fregiati da corone ingemmate , acclamati per dignità sostenute ; se avranno demeriti , soffriranno la pena dovuta , e condannati faranno a' supplicj eterni dell' abisso infernale . Questa è l' idea , che propongo ; per ricopiarla come si dee , non v' ha altro ripiego , che spropriarsi d' ogni parzialità , e sieno quali si sieno le persone , se fornite sono di merito , si renda loro la bisognevole ragione : se convinte di demeriti , non si usi loro alcun privilegio . Quando si tratta di giustizia o sia distributiva , o sia commutativa , o sia legale , le raccomandazioni , le amicizie , le attinenze non sieno altrimenti considerate se non se con una invittissima , e perfetta spassionatezza ; e seppur senza pregiudizio del giusto si desidera di far godere ad alcuno qualche favore , sia a poveri , a pupilli , a lavoratori , ad abbandonati . Così operando ,

E

gli

gli osservati andamenti verranno a conformarsi colle regole de' giudicj divini, e si meriteranno in seguito quel glorioso guiderdone, che da Dio è promesso a' sinceri amanti della vera giustizia.

CAPITOLO VII.

Si prosegue lo stesso argomento, e si spiegano alcune parzialità più ordinarie, e più agevoli a commettersi, come sarebbe nelle udienze, e relazioni.

DA che appoggiato all' autorità de' SS. Padri dissi, che uno de' sacrificj più gloriosi, che alla Maestà divina offerir si possano, si è la fedele amministrazione della giustizia, non sarà perciò, a mio credere, infruttuoso qualunque studio impiegato per viepiù affezionarne ogni spirito di scelto lignaggio. E perchè fra' maggiori ostacoli, che per tal effetto possono occorrere, sono le parzialità sopradette, e riprovate, torno contra di queste ad impegnar le mie premure per ottenerne in tutti gli Graduati ogni maggior averfione. A questo fine mi cade

de in pensiero d'intraprendere una particolar discussione di quelle, che per la più parte non sono malagevoli a commetterfi. Chiamerò primieramente a scrutinio i mancamenti relativi alle udienze. Che queste necessarie sieno a tenerfi da' Principi, da' Magistrati, da' Ministri, da tanti altri nelle dignità costituiti, ce lo dettano tutte le ragioni, e la pubblica utilità, e le private emergenze, ed i vantaggi delle Corone. Le principali parzialità, che in queste intervenire potrebbero, sono o nella sostanza, o nel modo: nella sostanza, quando irragionevolmente negate fossero a certe persone: nel modo, quando non ascoltati a dovere venissero alcuni ricorrenti.

2. Sono per lo più i pezzenti, i bisognosi, i mal agiati, i non ben veduti, che hanno la disgrazia di venire, e ritornare, di ricondurfi, e partirfi, collo spiacimento, e discapito di non aver luogo per esser uditi. Questa fu già legge tra i Romani, che i Tribuni della plebe nè di giorno nè di notte chiuso tenevano il loro palazzo, acciocchè ognun

no de' plebei comodo avesse di portarsi a bell'agio ad esporre le sue rappresen-
tanze . Io non addurrò mai in esem-
pio una legge consimile ; lodo sola-
mente il fine preteso , e lo zelo dimo-
strato , e ne prendo motivo di così ra-
ziocinare . Gran dire ! Una pietà natu-
rale appresso a' Romani ebbe tanto va-
lore , che gli obbligò a stabilire una
legge così disagiata a' tribuni , così fa-
vorevole alla gente più abietta: e la Ca-
rità cristiana , le massime del Vangelo ,
gli esempj di Cristo appresso a' professori
della Cattolica religione non avranno
tanta efficacia , che gli muovano al com-
patimento de' bisognosi , ad ammetterli
alle loro udienze , a sollevarli se aggra-
vati , a consolarli se afflitti ? Non sì to-
sto capiterà nelle loro anticamere un ti-
tolato , un facoltoso , uno splendido di
ammanto , di grado , di fangue , che
troverà le portiere aperte , ed accolto
sarà colle più onorevoli , e graziose di-
mostrazioni: ed i rozzi , semplici , ope-
rieri , lavoratori costretti saranno a fer-
marsì l'una dopo l'altr' ora , e senza po-
tere

tere aver ingresso , avranno sempremai la sorte di udire : Non si può : Il tempo non è proprio : Ritornate in altro giorno . Sono certamente parzialità queste , che riferir non si possono senza ribrezzo di chi le ascolta , e però non è da crederfi , che da un Nobile graduato si vedano praticare .

3. Ciò solamente potrebbe avvenire , siccome avviene , per canto de' domestici assegnati per servizio nell' anticamera . Una gran parte di questi o sieno venali , o non ben disciplinati , fanno bensì usar tutte le onoratezze alle persone luminose o di dovizie , o di preminenze , ma altrettanto dimostrano di rusticità , e sgarbatezza verso degli umili di condizione , o di sostanze , cui non costumano di rispondere , senonchè : Il Ministro è occupato : Il signor Cavaliere non ammette udienza : E' fuori di casa . Quì non vi sembra difetto per parte de' graduati ; non vanno però esenti dall' obbligo della loro vigilanza per impedirne gli sconcerti . Avvedutosi Ridolfo Austriaco , che dalle guardie della sua anticamera ribut-

tate venivano alcune basse , e povere persone , che domandavano la di lui udienza , acceso del più alto risentimento , alzò la voce esclamando : *Per Deum finite homines ad me venire , non enim ideo ad imperium sum vocatus , ut in arcula includar* . L' istesso usar si dovrebbe da qualunque Nobile impiegato , e riflettere , che a tal uffizio , alla tale dignità non è stato da Dio prescelto per trattenerfi in solitudine fra le mura del proprio palazzo , bensì per servire al suo Principe , e conseguentemente per dar soddisfazione ad ognuno , specialmente a' poveri , sempre con il sagro Testò nel cuore : *Nulla erit distantia personarum : ita parvum audietis ut magnum , nec accipietis cujusquam personam* .

4. Giungono talora , è vero , le persone di minor conto ad aver udienza da' grandi; ma che ascoltate non sieno in quel modo , e conformità , con cui ascoltate sono le persone di rango , questa è quella dannevole parzialità , che piangeva a' suoi giorni il pre nominato Pontefice Innocenzo III. scrivendo più colle lagri-

lagrime , che coi caratteri , quanto già nell' antecedente capitolo di passaggio ho additato : *Illos negligeriter auditis , istos subtiliter auscultatis* . Sapeva ottimamente l' accorato Pontefice , che da certi amministratori della giustizia nelle tenute udienze i doviziosi , i qualificati uditi erano per ore continue con serenità di fronte , con espressioni di stima , con esibizioni di servitù , e senza interporvi alcuna opposizione ; approvavasi ogni sillaba dell' esposto , e ragione si rendeva ad ogni espressa proposizione . Laddove i meccanici , gli sprovveduti di qualità erano uditi con fronte rabbuffata , con parole imperiose , con accenti dispregevoli , ed intesi appena i primi periodi dell' esposizioni delle loro ragioni , e della relazione de' loro aggravj venivano licenziati , con rinfacciamen- ti d' importuni , d' irragionevoli , di turbolenti : Eh andate , che avete tutto il torto : abbastanza stordito sono dalle vostre sofisticherie ; non mi state più a comparire dinanzi . Più non mi estendo su questo punto . L' aver riferito i dis-

fordini de' tempi trasandati seguiti nelle costumate udienze, penso sarà bastevole avvertimento per una seriosa inalterabile riserva da osservarsi da ogni Nobile graduato.

5. Ove più facilmente possono aver luogo le colpevoli parzialità, si è nelle costumate relazioni. Sono queste senza fallo alcuno indispensabili. E Monarchi, e Magistrati, e Presidenti, e moltissimi altri Ufficiali sono in caso, ed in dovere di ammettere informazioni delle cause, dell' occorrenze, de' meriti degli uni, e demeriti degli altri. Ma guai ad un Relatore, che abbia più di propensione per l' una, che per l' altra parte; che o nell' intelletto, o nel cuore prevenuto sia da qualche appassionata idea, o da qualsivisia affetto di sangue, di amicizia, d' interesse, o di altro umano rispetto! Chi non vede il forte pericolo, che nelle sue rappresentazioni col suo studiato tacere, o artificioso discorso faccia preponderare la ragione, ove il desiderio lo inclina? E se mai ciò avvenisse, quali avrebbero a temersi cor-
rif-

rispondenti conclusioni? che dispetto si commetterebbe contra gli espressi comandi d' Iddio? Che infedeltà contra la pretesa giustizia de' Sovrani?

6. Fu accusata Tamar appresso di Giuda d' un delitto assai enorme, cui dovevasi la pena del fuoco. Acceso di zelo a tal informazione il crudo vecchione senza riguardo all' attinenza, che n' aveva, procedendo a tutto rigor di giustizia la condannò inesorabilmente alle fiamme: *Dixitque Judas: Producite eam ut comburatur. Gen. 28. 24.* Fu dunque arrestata, fu incatenata, e strascinata al supplizio. Nel punto, che i ministri della giustizia in faccia alla catasta fumante stavano per eseguir la sentenza, uscì dal tribunale di Giuda non solamente la grazia della vita, ma di più un' amplissima dichiarazione della di lei innocenza: *Iustior me est.* E donde mai una varietà così opposta di fatte risoluzioni? Dirò: Sono due le portate relazioni a Giuda: nella prima si addusse semplicemente il commesso misfatto, e perciò fu assolutamente sentenziata
alla

alla condegna punizione ; nella seconda si palesò con altre circostanze il complice del delitto , e per questo meritò l'assoluzione della pena , e l'acclamazione d'innocente . E' dunque manifesto , che dalla diversità delle relazioni hanno la sorgente i diversi stabilimenti . Ah se un Relatore abbagliato fosse o da amicizia , o da aversione , o da speranze , o da timori , chi non sospetterà , che di leggieri importar potrebbe per giusto , e conveniente ciò , che rifiutar si dovrebbe come ingiusto , e sconvenevole ?

7. Io non finirò mai di commendare la virtuosa condotta di Gionata . Sapeva egli la probità , e l'innocenza di Davide , e vedendolo al maggior torto del Mondo preso in odio , ed insidiato a morte dal genitore Saule , studiò ogni mezzo per sincerar il di lui vivere , e rimmetterlo in grazia del real Potentato . Presa l'opportunità del tempo parlò con rispetto bensì , ma sinceramente al Monarca , e con ingenua rappresentanze gli mise in considerazione

ne la bontà, e rettitudine del povero perseguitato, il merito di lui singolare, i vantaggi riportati al Regno, ed alla Corona: *Locutus est ergo Jonathas de David bona ad Saul patrem suum: dixitque ad eum: ne pecces Rex in servum tuum David, quia non peccavit tibi, & opera ejus bona sunt tibi valde. Et posuit animam suam in manu sua, & percussit Philistaum, & fecit Dominus salutem magnam universo Israeli. 1. Reg. c. 19. 5.* Può darfi relazione più lodevole, più giusta, più espressiva? e poteva essere più efficace per ottenerne il bramato intento? l'effetto ce lo comprova; perchè convinto il Principe, e commosso da così veridiche parlate cambiò tosto affetti, e fissossi a tutt'altra risoluzione: *Quod cum audisset Saul, placatus voce Jonathae, juravit: Vivit Dominus, quia non occidetur.* Che bella idea da imitarsi da' nostri Relatori di qualsivisa condizione! Si tratta per avventura di prestar aiuto ad un povero soggetto, che si fa essere malamente oppresso dalla invidia, e malignità de' suoi emulatori.

Qui

Qui ha da comparire con singolarità di virtù un degno Relatore . Si spogli pure d'ogni timorosa apprensione . Si gittino sotto a' piedi tutti gli umani rispetti, e colla sola mira alla giustizia , alla gloria del Signore rintracci favorevole occasione , e tutto s'adoperi per rappresentare a chi s'aspetta con ragioni , e persuasive l'ingiusta patita oppressione , e niente si risparmi per ottenerne il necessario provvedimento . Si tratta talora , e non di raro , di promozioni , e ben si fa , che appena leggier notizia ne traspira , che da cinquanta , e da cento candidati si dà moto ad ogni pietra , si procacciano raccomandazioni , si procurano protettori , e tutto si mette in opra per l'ambita preferenza . E chi mai dovrà investirsi di vero zelo della giustizia distributiva , del pubblico giovamento , del servizio reale , se non se chi può , e dee suggerire le giuste informazioni dell'abilità, e de' meriti de' pretendenti ? I Principi benchè di molte cognizioni forniti , non possono però esser al chiaro d'ogni cosa . Ama-
no

no prudentemente , e desiderano d'esser illuminati colle dovute , e relative notizie . Si fidano de' Relatori , perchè creduti sinceri , e fedeli . Ma se mai taluno di questi non fosse quale è stimato , se mai propensione avesse ad uno più , che ad altro , quali avrebbero a temersi verità taciute in iscapito di questi , quali indebite commendazioni a favore di quegli ? E quale ne nascerebbe sorgente di lagrimevoli disordini ?

8. Debbo candidamente confessarlo : non ho mai potuto se non accendermi di sdegno , e di rimproveri , qualora dovendosi da qualche Magistrato procedere alla sentenza di cause civili , o criminali , m' avvenne di udire certe lingue , non so se poco intelligenti , o meno gattigate , che andavano spacciando : *Il Relatore della tal causa si è il Signor N. , dunque la sentenza sarà favorevole alla parte B. ; così liberamente affermiamo , perchè così per ordinario accade .* Ma come ? dissi ad alcuni ; E di personaggi di così rispettabile carattere,

re, d' irreprehenibile integrità , di coscienza dilicatissima formarne così mal fondato sospetto ; e così temerario giudizio , quasi che nelle loro relazioni reggere si lascino da tutt' altri affetti , che dall' equità , dalla giustizia , dalle massime del Vangelo ? Tanto , e molto più espressi , che quì non giova il replicarne la serie . Mi giova bensì per viepiù impegnare le risoluzioni de' Graduati ad ismentire coi loro procedimenti l' incaute dicerie de' mordaci , e le fantastiche immaginazioni de' maligni . Mi giova per renderli al maggior segno superiori , come di questi , così d' ogni altro mondano rispetto ; onde abbiano la gloria di non inclinare ad altra parzialità , se non se a quella , che è loro dettata dalla carità verso Dio , ed i prossimi , dalla fedeltà verso dei loro Sovrani , e dalla sicurezza della propria coscienza.

CAPITOLO VIII.

*Parzialità , che praticar si possono nella
formazione delle Scritture , nell' esame
delle Cause , e nell' uso degli Arbitri .*

Questa sì è la deplorabile disgrazia dell' infetta nostra natura , che quanto più virtuose , e laudevole sono le operazioni da noi intraprese , tanto maggiori sono i nemici dell' anima nostra , che s' intrudono , e tentano a tutta forza di offuscarle con qualche neofidicevole , e vizioso . Già si è fatto palese di qual eccellente pregio siasi l' amministrazione della giustizia ; e per questo i nostri nemici tutte adoperano le maliziose arti , ed industrie per frammettervi o l' una o l' altra vituperosa infezione . Fra queste divisate abbiamo le parzialità non troppo aggiustate , perlochè continueremo ad ilcoprirne alcune altre di specie diverse ; non perchè convenir possano a' Nobili graduati , ma ad effetto solo , che per attento loro governo privi non sieno delle necessarie
co-

cognizioni. Soffrano per tanto di prestar la loro attenzione sopra di quelle, che alcuna volta commettere si possono nella formazione delle Scritture, nell'esame delle Cause, e nell'uso degli Arbitri.

2. Divenuta Rebecca bramosa, che il più diletto suo figliuolo Giacobbe preferito fosse ad Esaù nella benedizione del genitore Isacco, usò ogni industria nel ricoprirlo delle vesti più preziose di Esaù, e con adattate pelli di capretti talmente attornì il di lui collo, e le di lui mani, che bellamente comparir il fece per quegli, che non era. Fu questo, al parere di s. Agostino, e di altri santi Padri, non altrimenti, che un mistero; e però non m'avanzo a censurarne l'industrioso attentato. Considerandolo però secondo il puro senso letterale, appare sensibilmente e l'usata parzialità, e 'l tramato inganno. Ed oh di consimili parzialità, ed inganni quanto talora inorpellate vengono le fatte Scritture? Quanti Giacobbi talvolta si fanno comparire sotto sembianza di Esaù

Esaù, e quanti Esaù sotto sembianza di Giacobbi! Spieghiamoci più chiaramente cogli avvenimenti. Sarà seguito qualche mal fatto criminale per certa avuta contesa tra due competitori. Si ordina il processo, e perchè chi lo forma è prevenuto, e guadagnato o dall'amicizia, o dalla liberalità a favor d'una parte; perciò si esaminano i testimoni, che possano difenderla, e si lasciano in disparte quegli altri, che potrebbero pregiudicarla. Le circostanze, che servono alla sua giustificazione; si scrivono a puntino con tutta esattezza. Quelle, che atte sarebbero per provarla colpevole, o a bello studio si omettono, o industriosamente si variano. Ed ecco risulturne dagli atti la colpa per innocenza, l'innocenza per colpa. Veniamo ad altri successi. Si riceverà un testamento, e per disgrazia si troverà il testatore già in gran parte mancante di cognizione. Preme a taluno o d'esser dichiarato erede, o d'esser nominato legatario; le raccomandazioni, le promesse a chi n'estende le supposte disposizioni, sono

F del

del maggiore riguardo ; il perchè si comincia francamente a scrivere : *Essendo di sana mente* , il che per lo meno è assai dubbioso . Supponiamolo tuttavia quale si dichiara , nè inganno v' intervenga nella nomina dell' erede . Sono non pertanto parecchi li pretendenti , ma non per tutti sarà indifferente il Notajo collegiato ; e però quante artificiose parole s' insinuano , che molte volte nè dal testatore , nè da' testimonj sono ben intese , e che giovano bensì agli interessi di questi , ma con minor utilità di quegli ? Quante cose si leggono , che registrate non sono ? Quante si registrano che non si leggono ? Si lasciano imperfette delle linee per compirle a talento . Si spiegano espressioni oscure , ma con senso diverso . Intanto all' ora sua chiude gli occhi il testatore , e tosto nascono quistioni , si suscitano litigi , si partoriscono contese , e chi ebbe il vantaggio d' essere dallo Scrittore protetto , ha pur anche il contento d' essere ad onta degli altri il vincitore .

3. Gl' istessi disordini seguir potrebbero

bero nella tessitura d' instrumenti , o d' altra scritta , o polizza . Ah se lo Scrittore non fosse più che attento in osservare l' essenziali , e prescritte formole dalle leggi ! Se mai o per innavvertenza , o per poca pratica venisse a mancare nella chiara , e necessaria dichiarazione delle materie , e circostanze trattate , quali sconcerti non s'avrebbero a temere ? Quali originati discapiti ? Ma che dovrebbe dirsi , se l' anzidetto Scritturale impegnato , o penso fosse per avvantaggiare gl' interessi di qualche suo aderente ? Quali nella fatta supposizione è da crederfi sia per istudiar e mezzi , equivocazioni , trufferie , per venir all' irragionevole suo intento ? Non è immaginario , ma reale il susseguente forse saputo avvenimento . Fu convenuta la vendita d' una mediocre tenuta . Il venditore avido di maggior somma di prezzo ebbe ricorso ad uno Scritturale di lunga mano molto suo confidente . Si passarono le reciproche intelligenze , e nel ridursi il contratto in iscritto , diversificati astuta-

mente i termini coerenti, si ritrovò il povero compratore malamente deluso di una parte di quel terreno, di cui a virtù della verbale convenzione ne doveva essere il legittimo padrone. A che però dilungarmi nel render avvisati di maggiori evenimenti i Nobili graduati, mentre di consimili parzialità ne sono a pieno di notizie instrutti gli uni, e gli altri Magistrati, laddove alla mia cognizione appena appena ne giugne qualche leggiero barlume?

4. Non voglio ciò non ostante passar sotto silenzio certe parzialità, che intervenire possono nell' esamina delle cause. E' nota l' avvenuta disgrazia all' onoratissima Susanna. Fu questa innanzi al popolo Giudeo accusata da due malvagi vecchioni d' enorme misfatto, da cui n' era totalmente aliena, e perchè gli accusatori già erano stati costituiti in grado di Giudici, pel rispetto, che alla loro autorità portavasi dal popolo, senz' altra esamina fu condannata alla morte dalla legge stabilita. Toccò al Profeta Daniele il ripigliarne la causa, ed

ed esaminati maturamente a parte a parte gli accusatori maligni , li convinse apertamente alla presenza di tutti per manifesti calunniatori , e come a tali decretò loro quella pena , che già era stata fulminata contra l' innocente matrona . Povera Susanna , se a sua discolpa accorso non fosse in tempo il saggio Profeta ! Povera Susanna , se la sua causa non si fosse richiamata a più diligente scrutinio ! Non avrebbe al certo goduta alcuna grazia della già pronunziata sua condanna . A' nostri giorni siamo fuori del caso , e del pericolo , che da' nostri Tribunali sia per emanare una sentenza così illegittima , qual crasi ordinata contra di Susanna . Si pretendono esattissimi esami , non sospetti i testimonj , e convincenti prove . Se non pertanto qualche ordinario Giudice , o delegato nelle cause specialmente sommarie , in cui non si procede con tutto il rigore delle giudicarie tele , preoccupato fosse da qualche affetto o di benevolenza , o d' aversione , o di timore , o di speranza , con qual agevo-

lezza può essere sedotto dall' uno , o dall' altro affetto , sapendosi la gran forza , che per corrompere il nostro cuore hanno le nostre concupiscenze ? E però quante omissioni farebbe in pericolo di commettere nella perquisizione delle circostanze , degli attestati , della verità ? Di quanti sutterfugj potrebbe a suo senno valersi per sostenere il benevolo , e rovinare l' avverso , per ischermirsi da ciò , che teme , e meritarsi quello , che spera ?

5. Io non ho mai potuto ben intendere , come Davide dotato per altro di singolar pietà , e giustizia , ad una semplice accusa contra di Mifibosette figliuolo di Gionata , portata da Siba di lui disleale servitore , senza ulteriore requisizione , sul punto istesso determinasse di spogliarlo di tutti i beni ereditati , coll' accordarli all' istesso accusatore : *Et ait Rex Siba : Tua sint omnia , quae fuerunt Miphiboseth. 2. Reg. 16. 4.* M' illuminò su questo fatto un gravissimo Autore col farmi riflettere , che Mifibosette del sangue era di Saule suo antico

tico rivale , e perciò Davidde facilmente si persuase , che in lui si conservassero le paterne amarezze ; onde senza ricerca di ulteriori notizie condannò il Principe innocente , e grazìò il servo calunniatore . Tanto potè in quel sì magnanimo Monarca un leggiero sospetto di appresa averfione ! Argomento . Era pur Davidde di quella virtù , che ci vien espressamente dichiarata dalle sagre pagine ; e pure un sospetto non ben fondato bastò per confondergli la mente , e talmente alterargli il cuore , che non dubitò di venir ad una inconsiderata risoluzione , col punire l' incolpevole , e premiar il malvagio ; laddove doveva prima instituirne il necessario esame , e non pretermettere le opportune informazioni . Dunque che dovrà crederfi di un Graduato , di un Giudice posto in consimili urgenze , forse di virtù inferiore a Davidde , qualvolta preoccupato fosse da qualcheduno degli accennati affetti ? Io non ho ardire d' asserirlo : Lo rimetto all' altrui raziocinio .

6. Non mancano in certi affari le sue discolpe. Si danno non di raro provvidenze economiche, ed in queste pare che non sieno riprensibili, nè pericolosi di rea parzialità li deliberati ripieghi, ancorchè non si proceda con tutte le perquisizioni, e si lasci in disparte l'esatta, e sottile ricerca d'ogni notizia. Sono per ogni modo commendevoli, e sono molte fiate necessarij simili provvedimenti, trattandosi massimamente o d'impedir qualche male temuto, o di calmare discordie suscitata, o di opporsi a disordini imminenti. L'attenzione però, che non si dee omettere, si è, che non si apporti a qualcuno discapito o nell'onore, o nella roba, o in altre ragioni; perchè altrimenti sfuggir non si potrebbe la nota di parzialità offensiva della giustizia. E quì chi v'hache a chiaro lume non apprenda il pericolo di qualche mancanza coll'obbligo indispensabile della corrispondente riparazione? Quanto è facile, che nelle prenominate provvidenze si tramischi qualche secreta passione, che
dia

dia l' impulso ad alcuna non ben giusta ordinazione ? Mi guarderò sempre da particolari successi ; ma questi , che possono sapersi , e di cui talora ne corrono i bisbigli , bramo , che di cautela servano a chi s' aspetta .

7. Mi resta una breve discussione dell' uso degli arbitri . Questo si può considerare in due speciali maniere . La prima quando un soggetto qualificato viene legittimamente costituito per arbitro di qualche controverso affare . La seconda quando una persona per ragione della dignità sostenuta , o dell' impiego esercitato si crede poter favorire l' uno a preferenza di un altro . Discorrendola secondo il primo rispetto , affermo per costante , che supposta l' egualità delle ragioni , sia l' arbitro chicchessiasi , non può assolutamente aderire ad una piuttosto , che all' altra parte ; altrimenti sarebbe manifesto accettatore di persone , mentre non contribuirebbe a ciascuno ciò , che di ragione gli compete . Cade in acconcio la proposizione condannata da Alessandro VII. , che letteral-

ralmente riferisco : *Quando litigantes habent pro se opiniones aequè probabiles , potest Judex pecuniam accipere proferenda sententia in favorem unius pra alio .* Molto meno può arbitrare in favore di chi la minor ragione possiede , giusta la proposizione riprovata da Innocenzio XI. al numero secondo : *Probabiliter existimo Judicem posse judicare juxta opinionem minus probabilem .* Onde è , che discernere non posso di quali arbitri possa dirsi incolpevole dispotico , se non fosse di convenienze , onoratezze , civiltà secondo la qualità , e condizione delle persone , o pure in materia di poco momento per ridurre per avventura ad aggiustamento qualche pertinace ; nel qual caso l' avversario o esplicitamente , o implicitamente cede alla maggior sua ragione . E' dunque d' uopo , che l' arbitrio regolato sia da giusti dettami della coscienza , e sarà sempre sospetto di qualche neo quello , che disposto sarà con qualche parziale propensione ; il perchè può inferire ottimamente ognuno quanto premere gli debba

debba di spogliar il suo cuore da ogni men moderato affetto .

8. Quanto all' uso degli arbitrij in chi per grado , o autorità si crede aver libera la preferenza degli uni agli altri , accordo poterli ammettere in alcuni casi , particolarmente trattandosi della giustizia punitiva , e distributiva . Anche le umane leggi rimettono talora all' arbitrio de' Giudici la maggiore , o minor pena dovuta a' delinquenti , e quando in senso benigno possono interpretarsi le leggi penali , non farà mai condannabile il favorir colla minor pena il reo confesso , o convinto . Debbonfi però sempremai averli sotto gli occhi l' une , e l' altre circostanze de' commessi delitti . Deesi avvertire , che qualche interesse , o altro riguardo non abbiano parte nella decretata sentenza ad effetto che immune sia da ogni prava lordura . Sia impegno di ognuno di rendere smentite le comuni chiacchiere del volgo , che chi gode di maggiori protezioni , gode il privilegio d' esser meno punito : che i più abbondanti nel dispen-

pensare oro, ed argento, sono i dichiarati meno meritevoli di gastigo. Sono tutte patenti menzogne; ma sono altresì proposizioni, che si potrebbero veder avverate.

9. Nella giustizia distributiva possono eziandio aver luogo gli onesti arbitrij; e ben si fa il supremo arbitrio, di cui godono i Principi Sovrani, di graziar i malviventi, e compartir a loro piacere gli effetti della loro beneficenza. E' però ugualmente manifesta la premurosa loro sollecitudine nel promuovere a certi gradi quei soli soggetti, che più abili conoscono per debitamente sostenerli, volendo sempre, che la pubblica utilità ferva di regola a tutte le arbitrarie, ed onorevoli loro collazioni. Il mancamento, che potrebbe accadere, sarebbe per canto di chi essendo in caso o di suggerir consigli, o di recar rappresentanze, ampliasse i minori meriti de' candidati amici, e lasciasse in oscuro i meriti maggiori de' soggetti non graditi. Sarebbe per canto di quegli, che dovendo a titolo del suo grado conferir im-
pie-

pieghi , avesse di mira il bene privato , e non prendesse più tosto a petto il vantaggio comune , ed il decoro della Corona . E' dunque verità sensibilmente dimostrata , che un Nobile graduato per mantenersi illeso da ogni parzialità difettosa , ha d'uopo di una valida resistenza ad ogni nimico interno , ed esterno: dico interno , col farsi superiore d' ogni non ben regolata affezione : dico esterno , col non lasciarsi adescare da qualsivisia lusinga di umano rispetto , con che la gloria riporti di Ministro fedelissimo agli espressi voleri del suo Dio , e alle giustissime pretese del suo Sovrano .

CAPITOLO IX.

Un Nobile graduato per non offendere la giustizia , e mantenersi fedele a Dio , ed al suo Sovrano è in dovere di spogliarsi d' ogni mal affetto all' interesse .

FU sempre l' interesse l' iniqua sorgente di mille disordini . Appena ebbe luogo nel Mondo , che originati si videro i più luttuosi , e maligni sconcerti ;

certi ; onde con tutta verità scrisse l' Apostolo : *Radix enim omnium malorum est cupiditas* . 1. *Timot. 6. 10.* Non v' ha tradimento , non v' ha inganno , non v' ha malizia , non v' ha dissolutezza , che non sieno parti di questa infame cupidigia . Pare , che a' Nobili graduati l' entrar in ragionamento di questo vizio , troppo sconvenevole sia a quel carattere d'onore , che tanto hanno a petto , e cui tanto s' oppone ogni ombra d'interesse . Pur nondimeno penso di non far torto alla gloriosa , e propria loro prerogativa , se per accrescerne nel loro spirito l'abborrimento , anderò mettendo in aperto , quanto eziandio nel cuore de' Grandi ad onta d' ogni ragione de' Principi , d' ogni rispetto d' Iddio ebbe di forzosa possanza questa sfrenata passione .

2. E qual è la cagione , per cui il Potentato Faraone incrudelì così implacabilmente con tanti angariamenti , ed oppressioni contra il popolo Ebreo , fino ad ostinarsi ai più portentosi avvifi , ed alle più orribili minacce del Cielo , se non se l' indegno appetito dello interesse ?

se? E che vuol dire, se con tante fello-
 nie, e persecuzioni inferì il Re Saulle
 contra dell' innocente Davidde, niente
 più tramando, che di renderlo mal vo-
 luto dal popolo, lontano dal Regno, e
 schiantato dal Mondo, se non perchè si
 lasciò insinuare nel cuore una invidiosa,
 ed interessata gelosia? A qual segno di
 malignità non giunse il Principe Assalon-
 ne, dopo che nel suo animo prese pre-
 dominio l' ardente avidità di seder sul
 foglio paterno? Si ribellò empivamente
 dal genitore, gli sollevò contro gran
 parte del popolo d' Israele, e colle pro-
 prie, ed altrui armi tentò di togliergli
 la corona dal capo, il cuore dal petto.
 Per impadronirsi di una vigna neppur
 di gran considerazione quali maliziosi
 strattagemmi non mise in opra la Regina
 Gezabelle, prendendosela rabbiosamente
 contra l' innocente Nabotte, ed alla
 presenza di un popolo intero facendolo
 iniquamente accusare da mendaci, e
 diabolici attestatori, e condurlo all' ul-
 timo supplicio coll' esser fatalmente la-
 pidato? Se v' ha però malvagità degna
 di

di tutto l'orrore , ciò , che non può pensarsi senza ribrezzo , nè riferirsi senza raccapriccio , si è la macchinata passione , e morte del divin Salvatore : e di questa chi mai ne ultimò le perverse , ed esecrabili risoluzioni , se non se il nefando interesse ? Sì , lo interesse , che appreso dagli Scribi , e Farisei , gli spinse a decretare in pubblico concistoro quell' *expedit* così opposto alla giustizia , e dalla malizia affinato . L'interesse , che amato così disordinatamente dall' Apostolo traditore , lo stimolò a vendere per un vilissimo prezzo il celeste suo Maestro : *Quid vultis mihi dare , & ego vobis eum tradam ? Matt. 26. 15* . Non v' ha in somma o Corte , o Magistrato , o Tribunale , o impiego , in cui non abbondi la colpa , qualvolta vi regni l'interesse : quale dunque riconoscer si dovrebbe da ogni Nobile graduato necessità , e dovere di spogliarsi affatto d' ogni suo affetto ?

3. Sono tutte da piangerfi le rammemorate fellonie , autenticate palesamente da' sagri fogli . Ma sebbene non tanto ,
van-

vanno pur anche meritevoli di lagrime i malfatti, che costumar si potrebbero similmente nel nostro secolo. Diasi un Graduato, che mosso dall' interesse, aspiri a qualche maggiore, e più lucrativo impiego. Per sorte intende questi, che altri, non saprei da qual favorevole vento portato, in vicinanza si ritruova d'ottenerne la vantaggiosa preferenza. Ed oh quante dall'interessato si studiano macchine, quanti si tentano tracolli per malamente rovinare chi è in pronto per ascendere! S' inventano imposture, si spargono calunnie, si prendono impegni, si replicano susurrizioni, e se non si giunge all'intento, niente si risparmia per conseguirlo. Per guadagnar dal suo partito chi può assisterlo ne' suoi disegni, non v'ha offesquio, e servitù, che non si prometta. Per contener le mediazioni di chi spalleggiar potrebbe il suo competitore, non v'è artificio, che non s'adoperi. Intanto si fomentano avversioni, non si perdona ad inganni, e si portano fino al Trono le taccie inasprite. Ed ecco, di-

rò coll' Apostolo s. Giacomo : *Quantus ignis quàm magnam silvam incendit* . 3. 5. Diasi un ministro destinato per gli affari economici del Sovrano ; se per disavventura tocco fosse dall' interesse , quante spese si possono far comparire , che in realtà talora non si saranno effettuate ? Quante volte si può accrescere il valore delle cose , che veramente potrebbe assai diminuirsi ? Qualche fiata è fattibile si passi d' intelligenza con chi assume dell' imprese , per entrar in parte dei notabili guadagni . Non di raro si chiudono gli occhi agl' inganni , per la speranza d' averne alcuna retribuzione . Si proporrà in qualche autorevole congresso l' opportuno provvedimento ad alcuni discapiti dal pubblico patiti ; ma perchè il proposto ripiego non è troppo confacevole a' vantagj di qualcuno interessato , tanto si fa , tanto si raggira , che sopita resta ogni disposizione , ed all' utilità privata posposto il ben comune . Si tratterà in uno de' Tribunali qualche causa seriosa , e criminale , e perchè non pochi ne sono interessati , perciò

ciò bel bello s'istruisce, o si fa instruire l'inquisito d'ogni risposta sia vera, sia fallace, che servir possa a sua difesa; e purchè l'interesse abbia il suo profitto, poco importa, che contra i diritti della giustizia assoluto venga dalla meritata pena il delinquente, venendo quì ad uopo il dire dell'Apostolo: *Omnes, quae sua sunt, querunt. Philip. 2. 21.*

4. E perchè non solamente pecca contra la giustizia chi opera coi depravati dettami dell'interesse; ma di più chi potendo, e dovendo impedirli, non ne impedisce i disordini; tornerà perciò a buon punto lo scoprire qualcuna dell'astute maniffature, per destarne in chi s'appartiene la doverosa loro obbligazione. L'estorsioni usate verso del volgo da' figliuoli di Eli, se attribuite furono al genitore Sacerdote, da Dio meritamente punito, fu ciò non altrimenti, se non perchè o non ebbe cuore, o non ebbe la debita attenzione per correggerle, ed emendarle. Ordinò il Signore al Re Saulle una strage universale degli Amaleciti con un totale demolimento del-

le loro sostanze . Il comando non fu interamente eseguito , perchè riservati furono i migliori averi di pecore , d' armenti , d' ammanti , ed altre spoglie più preziose , col pretesto di farne sacrificio a Dio . Alle ardenti riprensioni , che gli fece il Profeta Samuele , ne addossò al popolo la colpa : *Tulit de prada populus oves , & boves , primitias eorum , qua caesa sunt , ut immolet Domino Deo suo . 1. Reg. 15. 21.* Ma , o sia la trasgressione del popolo proceduta dalla propria cupidigia , o stata sia originata dal tacito acconsentimento del real Monarca ; il certo si è , che avendo obbligo strettissimo di contenere , e non avendo contenuto ne' suoi doveri il popolo a lui soggetto , tutta a lui ne fu imputata la prevaricazione , e perciò arguito giustamente dal Profeta , e riprovato inesorabilmente da Dio : *Pro eo ergo quod abjecisti sermonem Domini , abjecit te Dominus ne sis Rex . 1. Reg. c. 15. 23.* E' dunque fuor d' ogni dubbio , che qualunque siasi le commesse ingiustizie de' subalterni , ne faranno senza scusa incolpati li graduati

Su-

Superiori , se per loro neghittosa trascuranza non fossero , come dovrebbero essere , ovviate . Mettiamo in vista , ed in aperto quelle pratiche , che volgarmente occorrono , o possono occorrere . Si sentono ben frequenti per questo , e per quell' altro canto malviventi baldanzosi ; e frattanto oziosi se ne stanno i Giudici competenti , senza venire a quelle punitive risoluzioni , le quali esigerebbe la pubblica sicurezza : e perchè ? Io non apporto altro motivo , che quello che mi pervenne all' orecchio dall' espressioni sentimento di qualcuno de' Giudici medesimi : Perchè vi vorrebbe molto tempo , e molto lavoro , senza speranza di riportarne il ragionevole guiderdone , essendo per lo più coloro o poveri di condizione , o figliuoli di famiglia , insufficienti per soddisfare alle spese . Se parlassi a chi in tal forma si diporta , direi , che se per l' accennato difetto non sono in caso di poter compire al loro dovere , e mancasse loro altro compenso , l' opportuno ripiego , cui dovrebbero appigliarsi , si è , il rinunziarne l' ufficio ;

zio; altrimenti il pericolo d'aggravarsi la coscienza è troppo evidente. Ma perchè parlo con chi è loro superiore, a questi non ho, che ritornar nella loro mente le mentovate dottrine, con che penso di renderli bastevolmente persuasi della doverosa loro premura nell'opporli efficacemente a simili costumati abusi, per non rendersi compartecipi degli stessi malfatti.

5. Comandano espressamente le leggi, che certe Secreterie, e Giudicature, della cui collazione n'hanno il legittimo diritto non pochi Signori vassalli, non si rendano assolutamente venali, e sieno liberamente conferite indipendentemente da ogni prezzo convenuto; e si sa, che per questa prefissa osservanza in molti Regni se ne pretende un previo giuramento. Tante nulladimeno se ne sentono contravvenzioni, che fino ai più appartati religiosi ritiri giugne a farsi palese la notizia. Non entro a discutere sopra le corrottele del *jus patronatus*, proprio d'alcuni padroni, per le palliate simonie, che alcuna volta si commettono.

mettono . Ne discorrono assai dottamente i Canonisti , cui ne rimetto la discussione , e seguito la traccia della proposta materia . Le ruberie di comestibili , e d'altre minuzie , così denominate , di roba , passate oggi giorno nelle Corti quasi in uso appresso agl' impiegati ne' servigj più bassi , divenute sono talmente comuni , e patenti , che cadere possono sotto qualunque occhio , cui sia a grado l' osservarle . È pure sotto il pretesto della necessità di mantener la propria famiglia , di non aver competente stipendio , si credono immuni da colpa ; quasi che il rubare a' Principi non sia contra la giustizia ; e da' superiori e si tace . e si lasciano impunte . Qualunque spirito avveduto dagli scoperti abusi può molto bene acquistar lume per mille altri , di cui tengo silenzio . E' dunque d' uopo , che un Nobile graduato spogliasi affatto d' ogni vizioso affetto all' interesse , per conservar incorrotta la giustizia ; ma insieme gli è di mestieri d' invigilare sopra l' ingiustizie , che usar si potrebbero da' subalterni , opporsi per

ogni modo alle loro licenze, ritenerli da ogni mal toltto, e metter freno alle loro fraudolenze; onde abbia il vantaggio di apparir illibato agli occhi del Cielo, e irriprensibile agli occhi del Mondo.

CAPITOLO X.

Si fa discussione di un particolar effetto dell' interesse, che può essere l' accettare donativi.

P Erchè tengo discorso con personaggi eruditissimi nelle leggi canoniche, e civili, mi dichiaro perciò, che ben lontano da scrupolose opinioni, e molto più da esagerazioni poco commendabili, confesso anzi liberamente poterli dare donativi innocenti, che non possono condannarsi senz' affronto di una prudente urbanità. Concedo, che il ricusare con maniere o sprezzanti, o incivili ogni dono, che fatto sia senza speranza, o pretensione, farebbe uno schiantare da' cuori umani i tanto desiderabili vincoli di amicizia, e corrispondenza; e senza

e senza difficoltà convengo, che il ricevere tutto, o assai frequentemente, ha del sordido, e dell'avarò: il non ricevere nulla, ha un non so che d'incivile, e d'inhumano, siccome lo disse la Legge: *Valde inhumanum est a nemine accipere: sed passim vilissimum, & omnia avarissimum. Leg. solet de off. procons. ed è quello, che replicò Antonio Sabellio: Sicut turpissimum, & avarissimum est ab omnibus, & omnia velle ab omnibus, & omnia velle accipere; ita incivile est, & inhumanum ab omnibus, & omnia recusare.* E non ignoro qual fu il sentimento dell' Abulense famosissimo Teologo, e Giurista, dalla Legge pur anche autentico: *Judicibus jura concesserunt, ut possint accipere esculentum, & poculentum, quod paucis diebus consumi possit, & non aliquando alterum donum.* Vietò, è vero, Eugenio III. a tutti i Giudici come cosa pericolosissima l' accertar donativi pendente la lite; ma dopo la decisione delle cause tollerò, e permise, che *aliquid verecunde acciperent.*

2. Parlo dunque solamente di quei dona-

donativi condannati dalle Leggi civili, e canoniche, e specialmente dalle sagre divine Scritture: di quelli, che offerti vengono con storte intenzioni, con forbite mire all' interesse, ai guadagni; di quelli, che non si fanno già a titolo di libera gratitudine, o di scambievolmente benevolenza, bensì a motivo di piegar l' altrui animo al proprio interessato intento. Prima però stimo conveniente il soddisfare al quesito, che potrebbe essermi proposto: se in effetto pendente la lite lecito non sia il ricevere comestibili, o potabili non di gran valore, nè in grande quantità? Il mio parere non può, se non uniformarsi al denunziato divieto del prelaudato Pontefice Eugenio III., siccome fu già dichiarato sentimento di s. Gio. Grisostomo: *Corruptio judicis est, quidquid offertur lite pendente*. La ragione pare altresì convincente; mentre in tal caso chi offerisce donativi a gran pena può crederfi, che con la mano, la quale regali esibisce, l' occhio non abbia a guadagnar il cuore di chi li riceve. Ogni donazione, benchè di mediocre val-

valfente , ha fempere per fe fteffa una forza proporzionata per obbligarfi qualche relativa corrifpondenza ; onde fi corre fempere pericolo di qualche parzialità a comodo del beneficante . Per quefto colla maggior efficacia eforta s. Pier Damiani ognuno de' Graduati a temer qualfiga offerta , dichiarando il fortiffimo fuo fofpetto , che gli offerenti non abbiano alcun urgente negozio , per il qual motivo ftudino di prevenire , ed occupare il cuore di chi è in iftato di favorirli : *Sufpicor , ne illi negotium habeant , atque ideo vos anticipando praveniant , & muneribus occupent , L. 6. Epift. 31.* Non furono , fe non fe comestibili , e potabili i donativi , che Abigaille recò al Re Davidde , per farlo fovvenire nelle penuriofe anguftie , cui ridotto era infieme co' fuoi feuguaci ; furono tuttavia baffanti , e valevoli per acquiftarfi la fua benevolenza , e difporre il fuo fpirito a quanto aveva ella in defiderio : *Sufcepit ergo David de manu ejus omnia , quæ attulerat ei , dixitque ei : Vade pacificè in domum tuam , ecce audiivi vocem tuam , & honoravi faciem*

ciem tuam . 1. Reg. 25. 35. Un consimil effetto chi non concederà poterli per poco ingenerare nell' animo de' Giudici, o di altro Ministro, qualora vertente alcuna causa si lasciassero indurre ad accettar presenti, che in altri tempi, e in altre circostanze potrebbero ammetterli senza pericolo d' infezione?

3. Supposte ora le premesse istruzioni, facciamo riflesso alle proteste, con cui in queste, ed in quell' altre divine pagine va l' altissimo Signore rimproverando l' accettazione de' donativi. Nell' Esodo c. 23. 8. dopo d' averne persuaso un generoso rifiuto, ci fa intendere esser tale la loro possanza, che acciecano per fino i più prudenti, e sovvertono le parole de' giusti: *Nec accipies munera, quæ etiam excæcant prudentes, & subvertunt verba justorum*; E per viepiù insinuarne la verità ne' cuori del popolo eletto, la replica al c. 16. 18. del Deuteronomio: *Non accipies personam, nec munera, quia munera excæcant oculos sapientum, & mutant verba justorum*. Nel c. 27. 25. chiama le voci del suo popolo
a con-

a confermar la maledizione da lui fulminata a tutti gli amanti de' donativi: *Maledictus, qui accipit munera, ut percutiat animam sanguinis innocentis, & dicet omnis populus Amen.* In Giobbe si leggono apertamente i più terribili gastighi della divina irritata giustizia contra l' usato abuso de' doni, e regali: *Ignis devorabit tabernacula eorum, qui munera libenter accipiunt; Job. 15. 34.* Il Profeta Isaia colle più compassionevoli lagrime piangendo le orribili, e patite sciagure della Città santa, con i maggiori sfoghi dell' ira divina, che ancor le sovrastavano, ne adduce per motivo le infedeltà de' suoi superiori fatti partecipi di ladronecci, ed avidi di mercedi, e donativi: *Principes tui infideles, socii furum: omnes diligunt munera, & sequuntur retributiones. Pupillo non judicant, & causa viduae non ingreditur ad illos; I. 23.* e per questo acceso del più fervido zelo contra di tutti i sitibondi di conseguir roba per mezzo di doni, perchè traditori della giustizia, pronunzia le più minacciose intimazioni: *Vae, qui iustificatis*

*ficatis impium pro muneribus , & justitiam
justi auferitis ab eo . Propter hoc sicut devo-
rat stipulam lingua ignis , & calor flamma
exurit : sic radix eorum quasi favilla erit ,
& germen eorum , ut pulvis ascendet .
Isa. 5. 24.*

4. I successi autorizzati pur anche da' sagri fogli ci rendono viepiù manifeste le addotte testimonianze , con cento altre , che potrei soggiungere . Se i figliuoli di Samuele da lui trascelti , e stabiliti per giudici del popolo d'Israelle , non ostante i memorabili , e santissimi esempj del piissimo genitore , si diedero a seguir tutt' altre strade , e con iscandali enormi pervertirono il loro tribunale con ingiustizie , oppressioni , parzialità , anghe-rie ; la cagione non fu altra , se non se l' essersi abbandonati dietro all' avarizia , accettando , e pretendendo rimunerazioni , e donativi : *Declinaverunt post avaritiam , acceperunt munera , & pervertērunt judicium ; 1. Reg. 8. 3.* Se Davidde si diportò con tanta precipitazione nel privar d' ogni avere l'innocente Misibosetto , e concederli all' infedele servitore Siba ,
uno

uno degl' impulsi avuti fu la diversità de' regali, che dallo scaltrito servo gli furono presentati: *Apparuit Siba puer Miphiboseth in occursum ejus, cum duobus asinis, qui onerati erant ducentis panibus, & centum alligaturis uve passa, & centum massis palatharum, & outre vini . . .* *Et ait Rex Siba: Tua sint omnia, quia fuerunt Miphiboseth. 2. Reg. 16. 1. 4.* Si sa quante furono le usate astuzie dalla maliziosa Dalila per tradir a mano franca il fortissimo Sansone, e consegnarlo nelle forze de' Filistei suoi nimici; laddove dovea essergli la più fidata persona, e la più impegnata per la di lui difesa. A che però stupirsi della così enorme di lei dislealtà, se allettata dalle promesse de' Filistei: *Quod si feceris, dabimus tibi singuli mille & centum argenteos. Judic. 16. 6.*; restò talmente abbagliata dalle speranze dell' argento, che disposta era a qualunque più abbominevole perfidia? Viveva l' imperversato Alcimo con inteso livore contra della propria nazione, e per dar alla sua passione il macchinato sfogo, s' appigliò al partito di ri-
cor-

correre con donativi al Re ; *Offerens ei coronam auream, & palmam* . 2. Machab. 14. 4. , e tanto bastò per rendere credulo il Monarca a tutte le infami sue imposture , e recare a' Giudei suoi fratelli le più sciagurate costernazioni .

5. Questi con tanti altri esempj non furono peravventura alla cognizione di molti Infedeli ; e pure col solo lume della ragione , coll' esperienza sotto gli occhi in ogni ben regolato governo niente più premeva , che l' allontanar questo abuso de' donativi . Perorava eruditamente appresso agli Ateniesi il celebre Demostene ; e bramando di fissar ne' loro cuori ogni maggior aversione agli offerti regali , con intrepida fronte li persuadeva a rimirar come traditori della patria tutti coloro , che scoperti avessero amanti de' donativi : *Quem Athenienses munera accipientem videritis , hunc proditorem esse existimate ; ex orat. de fal. legat.* I Tebani , al riferir di Plutarco , collocando nel gran teatro della città le statue de' loro Giudici , affinchè niuno sospettar potesse , che col ricevimento
de'

de' doni corrotta aveffero l' integrità delle leggi , vollero che prive fossero d' ambe le mani : *Thebis simulacra fuerunt dedicata Judicum manibus carentium : quo innuebatur , justitiam donis non esse obnoxiam . Lib. de Iside , & Osir.* E quì tacer non posso l' esempio così glorioso di Fabrizio , per altro Gentile . Conduceva egli le armi del Campidoglio ad impedir i progressi degli Epiroti tanto soliti a trionfare , quanto a combattere . Pirro , che ben sapeva qual fosse la povertà , ed il valore del Comandante Romano , mandò ad offerirgli la quarta parte del Regno suo , se abbandonate le insegne del Tarpejo , fosse passato agli stendardi degli Epiroti . Udì con generoso sdegno il fedelissimo Capitano l' ingiuriosa offerta , che osò tentar la sua fede , e con eroico rifiuto protestò essere a lui più cara la sua povera condizione fedele a Roma , che quanti Regni lo potessero sollevare a corone avviliate da tradimento : *Et quovis gloriosior Rege in sua paupertate remansit : Lib. 2. Epist. 2.*

6. Ben è vero , che ad onta degli

H

ad-

addotti , e sì degni esempj , come in ogni età furono sempre appresso ad alcuni graditi li donativi , così ad ogni tempo prevalsero pur anche gl' iniqui stravolgimenti dell' amministrata giustizia . L' istessa sventura potrebbe piangerli a' nostri giorni . Non crederò giammai alcuno de' nostri Nobili graduati d' animo inferiore a Demostene , a' Tebani , a Fabrizio : Può essere nulladimeno , che attesa la debole umanità nostra , non abbia taluno tutta quell' alienazione , che desiderabile sarebbe , dal ricevimento di regali . Esporrò io in poche sillabe qualcuna delle male usanze , che potrebbero aver luogo , se non nelle nostre , in altre Provincie . Tante dilazioni di cause , per cui piangono i più bisognosi per l' aggravio delle spese , e per mancanza de' necessarj sovvenimenti , donde mai riconoscono la lor origine ? Non da altro , se non perchè questi non sono in caso di far correre danari , e quelli per l' opposto collo spendere dell' argento si sforzano di stancar la parte avversa , finchè soccomba alle pretese della

della lite intrapresa . Sono assai sovente i principi nella necessità di costruzioni di fabbriche , di fortezze , di ripari ; di provveder le truppe militari di vestimenti , e di viveri , di munir piazze , e castelli delle indispensabili provvisioni . Per queste fatture molti s'impiegano . Chi n' assume l'incarico nulla più studia , che i maggiori suoi emolumenti . Ed oh quante non di raro si mettono in opera le manifatture , le fraudolenze , gl'inganni ! Ma che ? Non lo direi , se udito non l' avessi dall' ingenuo confessamento d' alcuno di questi . Se si usa liberalità nel far riconoscenza ai superiori , ne' donativi a' primati , a chi n' ha la soprintendenza , non v' ha più pericolo per le loro trufferie , perchè sicura l' impunità d' ogni loro trascorso . Tanto è vero il dire di s. Isidoro Pelusiota : *Quo vergit aurum , illic propendit judicium . in Epist.*

7. Lo so , che da moltissimi sia per un rispetto , sia per l' altro , udita appena qualche offerta , viene senza tardanza generosamente rifiutata . Evvi non

pertanto altra strada, per cui sperano alcuni di venir al conseguimento delle prave loro intenzioni. Quei donativi, che fanno che sarebbero rifulati dal Giudice, o da altro Graduato, procurano di farli gradire da qualche persona di casa, la quale non ignorano aver un certo predominio, e possesso sopra lo spirito del Giudice, o di altro Graduato, nel qual caso con maggior sicurezza vengono ad ottener il preteso favore ai ribaldi loro interessi. Un Nobile, però di sangue, e di spirito non sarà mai vero, che avvilito si lasci da persuasive, e raccomandazioni di qualsivisa persona, benchè amata, ed intima per attinenza. Ebbe veramente Bersabea tutta l'energia appresso Davidde per impetrar la successione del Regno nella persona del suo figliuolo Salomone; ma il saggio Monarca non si mosse a concederne la supplicata grazia, se non se in vista d' altri, e ben urgenti motivi. Non si prezzino dunque da' Graduati le richieste rispettabili, e suppliche di persone ancorchè in se stesse rispettabili, se non se

se quando mossi sieno dalla riconosciuta equità, e ragione; e se mai potessero immaginarsi esservi intervenuto qualche previo regalo, non si dipartano mai dal suggerito avviso di s. Pier Damiani, e vale a dire, diano pur luogo ad un santo sospetto di qualche interessato impegno: *Suspitor ne negotium habeant*.

8. E perchè diverse sono le specie de' donativi, giusta l' usata, e comune divisione de' Canonisti: *Munus a manu*, *munus a lingua*, *munus ab obsequio*; l' animo di un nobile Graduato degli uni, e degli altri ne dee vivere inflessibile nimico. Un Cavaliere avrà ad onta l' esibire oro, ed argento ad un Graduato; per obbligarli tuttavia il suo favore in una rilevante causa, impiega le sue mediazioni per ottenergli o da qualche ministro di maggiore sfera, o dall' istesso Sovrano qualche grazia, che molto gli aggrada. A quel mercadante, cui per anche importa di guadagnarsi per certo negozio la di lui protezione, conviene bensì di vendergli degli effetti, ma sen-

za pretendere il prezzo corrispondente. Quell'artigiano, o lavoratore, che non vorrebbe che andasse a tracollo quella lite suscitatagli contro, non avendo per suo ajuto altri donativi da conferire, contribuisce con servizj, e lavori, di cui ne ricusa la competente mercede. In tutti questi, e consimili casi non v'ha chi non lo veda, correre l'istesso pericolo, come ne' doni effettivi; e perciò non v'ha dubbio, che avrà un Graduato sufficiente lume per regola de' suoi portamenti.

9. Vengono sovente i Nobili graduati dal Principe incaricati del sindacato di altri subalterni, Prefetti, Giudici, e consimili. Che se in tali occorrenze potessi loro farmi intendere, vorrei sinceramente avvertirli, che le prime inquisizioni, le quali maggiormente servir possono al retto loro giudizio, sono l'esattamente informarsi, se i personaggi al loro sindacato soggetti sieno stati immuni dall'affetto a' donativi, perchè *mundus a sorde, mundus a munere*. Che se vi ravvisassero qualche secondo
at-

attacco alle offerte avute , agl'invitamenti de' sontuosi conviti , alle lusinghe di amiche raccomandazioni , entrino pure in una fondata presunzione di esercitate parzialità , di un avaro regolamento dei loro giudizj . In somma io vorrei , che al finir del loro ufficio tutti i Nobili graduati potessero aver la gloria , che umilmente , e sinceramente vantava il Profeta Samuele : *Loquimini de me coram Domino , & coram Christo ejus , si de manu cujusquam munus accepi Testis est mihi Deus , & testis Christus ejus in die hac , quia non inveneritis in manu mea quippiam .* 1. Reg. 12. 3. 5. Che glorioso vanto sarebbe questo al cospetto degli uomini , al cospetto del Signore ! Che degne memorie ne lascieranno al Mondo , che condegna ricompensa ne riporteranno in Cielo ! Tanto col più vivo affetto loro desidero , e tanto mi fa sperare la stima , che loro professo . *Fiat .*

CAPITOLO XI.

Si espongono i pericoli di cert' impegni, da cui onninamente dee guardarsi un Nobile graduato, per non offendere la giustizia.

1. **I**N primo luogo, e per maggior chiarezza distinguo gl' impegni; altri virtuosi: altri indifferenti: altri cattivi. S' impegna quel Graduato, perchè con tutta esattezza santificati sieno i giorni festivi, nè vadano immuni dalla pena li trasgressori di qualsivisia condizione: Impegno ottimo. S' impegna quel Nobile di non dar udienza, se non se ad ore determinate, e previo l' avviso; prescindendo dall' urgenza di qualche circostanza: L' impegno è indifferente. S' impegna quell' altro Cavaliere di non soddisfar a' debiti, se non se per via giuridica: L' impegno è cattivo. Quest' ultimo sarà il soggetto del presente ragionamento, in cui comparirà in chiaro il gravissimo pericolo di restar offesa la giustizia.

2. Fu sempre l' impegno la perversa
fa

fa origine dei più disordinati trasporti, come ne vanno piene le sagre, e profane istorie. L'impegno di Faraone ostinatosi a non voler permettere l'uscita dai confini del suo dominio all'Ebreanazione, di quali esecrandi eccessi non fu la sorgente? L'impegno di Amano inferito contra di Mardocheo di quante funeste risoluzioni non fu il principio? L'impegno di Geroboamo d'innalzare due vitelli d'oro ad onta degli avvisi del Profeta Amos, di quante detestabili superstizioni non fu la cagione. Un Errico VIII. d'Inghilterra, che già con tanto valore combattuto aveva colla penna, e colla spada in vantaggio dell'unica, e cattolica Chiesa, a quali sacrileghi partiti non si ridusse per un appassionato impegno? Fermiamoci però solamente sul riflesso degli sconcerti originati contra la giustizia, che avremo assai ad accapricciarci d'orrore. Merita diverse considerazioni il fatto già più volte accennato di Davide contra Mifibosetto. Ebbe finalmente questo Principe favorevole occasione di pienamente giustificarsi dall'impostu-

postura incaricatagli dal maligno suo domestico. Davidde dalle testimonianze, e dalle ragioni, che non ammettevano sospetto, ne riconobbe apertamente l'innocenza: che doveva pertanto aspettarfi dalla risoluzione di un Monarca così accreditato? Senza dubbio una piena reintegrazione dell'innocente oppresso, ed una condegna punizione del servo oppressore. Eppure quale ne fu la diffinizione, quale la sentenza? Eccola a chiari caratteri: *Tu, & Siba dividite possessiones*. 2. Reg. 19 27. A confessar la mia debolezza io non so intenderla, siccome neppur giungono a capirla non pochi saggi Dottori. Dunque un servitore ha da entrar in parte col padrone: *Tu, & Siba dividite possessiones*? Un servo, dico, infedele, un falsario, un impostore, un traditore infame, indegno della vita, e degno d'un vil patibolo, in pena dell'infedeltà, della falsità, dell'impostura, del tradimento, ha da godere delle sostanze del medesimo suo Signore tradito, ed assassinato; e ciò per decreto d'un Monarca
il

il più celebre che mai vedesse la Palestina ? Che questo Re abbia mancato nella prima sua sentenza, quando alla semplice, e falsa relazione privò di tutt' i beni allodiali il padrone, e ne investì il servo calunniatore, benchè s. Girolamo, Ugon Cardinale, Dionisio Cartusiano, ed altri il dichiarino reo di colpa mortale *contra justitiam*, io a buon conto voglio supporlo un mancamento di poca considerazione, mentre colto all' improvviso non ebbe la presenza di spirito ad altre necessarie perquisizioni. Passiamola dunque o per leggiero, o per meno grave delitto. Ma dopo riconosciuta l' innocenza dell' infamato, e la malignità dell' infamatore, che non abbia cuore di eseguire la dovuta giustizia, nè ad altra decisione proceda, fuorchè alla divisione de' beni tra l' infamato, e l' infamatore; questo è quello, che sorpassa ogni mio intendimento, nè saprei comprenderne il motivo, quando suggerito non mi fosse dall' istesso sagra Testo. L' impegno antecedente fu tutta la ragione di così inaspet-

spettato , ed irragionevole stabilimento . Aveva il povero Misibosetto bel replicare con evidenza di pruove le sue giustificazioni , l' impegno non permetteva a Davidde altra risposta : *Quid ultra loqueris ? Fixum est , quod locutus sum : Tu , & Siba dividite possessiones .* Oh impegno ! Oh *Fixum est quod locutus sum !* Che forza non avesti nello spirito d' un Re di tanto merito ? Che forza non avrai nell' animo di chi è di virtù inferiore ? ...

3. Sospendiamo l' esclamazioni , e veniamo a' sagri Vangelj . S' impegna il Re Erode temerariamente coll' impudica saltatrice di volerle concedere quanto gli fosse addomandato : *Pete a me quod vis , & dabo tibi . Marc. 6. 12.* Conferma lo sconsigliato impegno con solenne giuramento : *Et juravit illi , quia quidquid petieris , dabo tibi , licet dimidium regni mei .* Per avviso della madre incestuosa chiede la sfacciata figlia il capo del precursore Giovanni Batista : *Volo , ut protinus des mihi in disco caput Joannis Baptistæ .* Alla richiesta sacrilega si con-

tur-

turba, e si contrista il cuore del Monarca: *Et contristatus est Rex*. E' da credere, che alla sua mente si facessero presenti per un canto l'aperta ingiustizia della morte d' un uomo conosciuto, e confessato per santo: *Sciens eum justum, & sanctum*; La pubblica infamia, che della sua persona sparfa sarebbe per tutto il Regno, che aveva Giovanni in conto di gran Profeta; Il timore della ribellione del popolo, che l'amava, e riveriva come inviato da Dio per dileguare le loro tenebre, ed instruirli nella vera strada dell' eterna salute; L' orrore della giustizia del Cielo, che non avrebbe lasciata impunita una così enorme scelleratezza. Dall' altro canto si offerisce il solo impegno, *pete a me quod vis*; e questo solo prevale ad ogni altra contraria ragione, questo solo è vincitore, ed abbatte tutti gli altri rispetti e del Mondo, e della coscienza, e d' Iddio, che potessero essergli suggeriti: *Præcepit afferri caput ejus in disco*. Piange quì s. Ambrogio tanta pravità dell' impegno, e scrive: *Teme-*

re juratur , & impie quod juratur , impletur . ibi .

4. Al riferito successo mi si potrebbe rimbrottare , che simili abominazioni possono bensì temersi nelle reggie sanguinarie degli Erodi mostri di crudeltà inumana ; ma non già ne' Tribunali , e palazzi de' nobili Cristiani , che niente più hanno a petto , che la perfetta osservanza dell' Evangelica legge . Così la sento ancor io ; non però senza qualche sospetto di alcun disordine , benchè di molto minor reità , come mi spiegherò in appresso , volendo prima mettere in orrore altra senza pari più esecrabile ingiustizia originata dal maledetto impegno . Questa sì è la decretata morte dell' innocentissimo , e santissimo divin Redentore . Impegnati per la sua obbrobriosa crocifissione gli Scribi , e i Farisei , ottenuta a tradimento l' ignominiosa di lui carcerazione , non v' ha mezzo , che non tentassero per l' estorsione della fatale , e nefanda condanna . Legato qual malfattore più reo , incatenato qual seduttor più malvagio il
fece-

fecero strascinar di tribunale in tribunale , e benchè scaltriti , e malevoli li Giudici tutti , cui era presentato , non v'ha però chi con tutte le più maligne calunnie , ed imposture a bello studio inventate dagl' infieriti suoi nemici , motivo ritrovasse di sentenziarlo a morte . Pilato fu uno de' Giudici , cui maggiormente convenne l' esaminarne la causa , e non ostante le accuse a capriccio replicate , dovette sinceramente protestare : *Nihil invenio causa in hoc homine. Luc. 23. 4.* L' impegno tuttavia non aveva modo per cessare , che anzi viepiù esacerbava l' animo de' Sacerdoti , e Magistrati . Replicò Pilato alla presenza di questi , e di tutta la plebe : *Nullam causam inveni in homine isto est ex his , in quibus eum accusatis ;* ed essi sempre più pertinaci altro non rispondono , che colla domanda della di lui morte . Non mancò il Presidente di trovare ripieghi per esimerlo dalle ingiustissime loro pretese . Il fece comparire in confronto di Barabba , pensando , che coll' esser questi un crudelissimo , e manifesto omicida mossi
 si sa-

si farebbero alla compassione dell' immacolato agnello Gesù , e preferita avrebbero la di lui vita a quella del convinto , e conosciuto malfattore . Eppure niente giovò per distorgli dal perfido loro impegno . E per non dilungarmi in maggiori raziocinj , dirò il tutto in poco col riferire letteralmente una parte del sagro racconto : *Iterum autem Pilatus locutus est ad eos volens dimittere Jesum . At illi succlamabant dicentes : Crucifige , crucifige eum . Ille autem tertio dixit ad illos : Quid enim mali fecit iste ? Nullam causam mortis invenio in eo : corripiam ergo illum , & dimittam . At illi instabant vocibus magnis postulantes , ut crucifigetur , & invalescebant voces eorum . Et Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum .* Può giungere a maggior ostinazione un empio impegno ? Può essere più sacrilega , più nefanda la macchinata , e voluta ingiustizia ? Or chi v' ha , che non ne concepisca il maggiore ribrezzo ? Chi v' ha , che risoluzione non prenda di tenerlo totalmente lontano dal suo cuore ?

5. Ripiglio, che tengo per fuor d'ogni dub-

dubbio non avervi pericolo ne' nostri giorni, e nelle nostre assemblée, di così enormi, e nefarj eccessi. Mi guarderò pertanto di far alcuna parola di sangue, di morte, di patiboli. Richiamerò solamente a riflessione il riprovato errore di Davidde: *fixum est quod locutus sum*. E questo è quello, che per sorte potrebbe aver luogo ne' nostri giudizj, anche di persone nobili, e graduate. Mettiamolo in aperto ad effetto, che conosciuto possa esser agevolmente evitato. Si farà stabilita, o procurata una economica provvidenza. Sia, o non sia stata con buona ragione ponderata, non ne faccio quistione. Coll'andar del tempo si acquistano maggiori lumi, e si viene in notizia, non essere troppo a norma dell'equità, e riuscir piuttosto di pregiudizio o al bene particolare, o all'utilità della Repubblica. Guai dall'impegnarsi come Davidde: *fixum est quod locutus sum*; perchè in tal caso l'impegno verrebbe a partecipar tutta la malizia d'ogni danno cagionato. Sarà con imposture o false, o alterate

rate aggravato un innocente. Tosto si stabilisce o di degradarlo dalle dignità sostenute , o di chiudergli il passo ad ulteriori gradi a lui convenevoli , o di confinarlo con ignominia , e discapito in qualche esilio . Chi non dirà , essere un vizioso , e ben riprensibile impegno qualora o non si volesse più dar ascolto alle di lui discolpe , o si ricusassero maggiori , e richieste informazioni , o si persistesse in non voler ritrattare il già una volta stabilito ? Si favorirà un indegno riputato con buona fede meritevole del favore ; se in progresso del tempo scoperta fosse la non avvertita indegnità , non farebbe un dannoso , e biasimevole impegno quando si pretendesse di sostenerlo nell' impiego , e molto più quando si accrescessero i favori ? Si tratta una causa di grave momento , e si conchiude colla corrispondente sentenza ; si crede aggravata una parte de' pretendenti la quale chiede perciò revisione di causa , col produrre nuovi documenti approvati da' Giuristi . Chi ne decretò la sentenza , pensa di riceverne offesa ; e però tanto

to fa , tanto s' adopera , che n' impedisce il nuovo ricorso , e lascia deluso delle concepute , e fondate sue speranze il ricorrente . Impegno , che non può , se non se riprovarsi . In una seriosa differenza , per evitare maggiori litigj , per mezzo d' un arbitro legittimo si farà ordinata una , non saprei quale , composizione . Al sodissimo parere di moltissimi esperti si giudica non troppo conveniente per chi si ha per certo essere assistito da maggiori ragioni . Ed ecco l' impegno dell' arbitro , che per ogni modo pretende , e vuole che sussista , comunque fiasi , il suo stabilimento . Da quest' ideati successi , e cento altri , che formar si possono , lascio inferire quali pregiudizj ne debba soffrire la giustizia .

6. Una finezza notabilmente pericolosa , e perciò da ben avvertirsi , dell' impegno , si è il persuadersi , che la ritrattazione del fatto , del detto , o del provvedimento non sia conveniente alla riputazione , ed all' autorità , che si gode . Ma e chi non lo sa , che il ritrattare uno scorso errore è argomento indu-

bitato d'una sodissima rettitudine , e prudenza ; ed all' incontro il mantenimento dell' impegno è segno evidente di una non ben regolata , e men giudiziosa coscienza ? Non v' ha uomo , che soggetto non sia ad errare , e chi di se stesso il contrario presumesse , dovrebbe dirsi più d' ogni altro difettoso , perchè reo del maggior vizio , ch' è la superbia . Si compatisce da' dotti , e prudenti qualunque sbaglio , che si possa commettere ; e come il ripararlo si merita lode , ed applauso , così il sostenerlo per impegno non può , se non meritarsi e biasimo , e infamia . Lo scrisse l' istesso Seneca , che l' uomo veramente savio è quello , il quale conoscendosi soggetto a molti errori , dopo d' aver errato confessava ingenuamente il suo fallo , e procura d' emendarlo ; ma quello , che impegnato si dimostra nelle sue erronee ordinazioni , non dee , se non stimarsi uomo ripieno di stolta superbia . E dove mai si rende più glorioso il nome dell' impareggiabile Dottore s. Agostino , se non nelle sue Ritrattazioni a tutto il
mon-

mondo pubblicate? Quanti famosissimi Principi non ebbero difficoltà di rivocar alcune leggi , perchè conosciute dalla pratica non troppo confacevoli al buon governo de' loro principati? Scapitarono per tutto ciò di riputazione? Può darli maggior autorità di quella , che vanta il Trono del Vaticano? Eppure afferma s. Bernardo , che fra le più rare , insigni , ed ammirate prerogative de' suoi Decreti spettanti al fatto , o alla disciplina , se mai ravvisati fossero non sostenibili , ha per gloria di rivocarne l' impegno con tutta l' agevolezza : *Hoc solet habere præceptum Apostolica Sedes , ut non pigeat revocare , quod a se forte deprehendit fraude illicitum , non veritate promeritum . Epist. 180. ad Inn. II.* Non vi sia più dunque chi abbia in conto di vergogna il cessar dall' impegno ; anzi da ogni Nobile graduato si prenda in istima di gloria speciale al suo carattere , e sempre tenga fissa nello spirito questa massima infallibile : Non mai poterli convenire alla sua Nobiltà , ed onorifico grado il proseguir un' impresa dissuasata

dalla ragione , abborrita dalla virtù , e consigliata solamente dalla passione .

7. Dissi a principio avervi degl' impegni virtuosi , e questi sono quelli , che vorrei proprj de' Nobili graduati . Si prendano pur dunque impegni ; ma per l' equità , per la giustizia , per l' innocenza , per la gloria del Signore . Se si ravvisano poveri oppressi , vedove angariate , pupilli traditi , non si risparmino impegni per sollevarli dalle loro opressioni , angherie , e tradimenti . Si tratta per avventura di promuovere qualche opera pia in utilità spirituale , e corporale delle anime , se vi viene a buon punto non ritiratevi da un divoto , e prudente impegno . Vi s' offerisce occasione d' impegnarvi per l' intera osservanza delle leggi Ecclesiastiche , e divine , abbracciatela per glorificarne Iddio , per ingrandirvi di meriti della vita eterna . Imitate gli esempj dell' invittissimo Eleazaro , come abbiamo dalla sagra storia de' Maccabei 2. 6. 27. Ebbe questi bell' esser tentato alla trasgressione delle sante Leggi prefisse all' Ebrei sua
na-

nazione : Ebbe bell' esser minacciato de' più atroci , e spietati tormenti . Suo era l' impegno di perdere piuttosto mille volte la vita : *Respondit cito , dicens , prae-mitti se velle in Infernum* . Vi fu chi per compassione , e rispetto dell' avanzata sua età il persuase a fingere di gustare i cibi vietati , per così esimersi dal fulminatogli supplicio ; Ma egli sempre più impegnato per l' esempio de' giovani , per decoro del suo Dio , andava fra se stesso replicando : *Quamobrem fortiter vita excedendo , senectute quidem dignus apparebo : adolescentibus autem exemplum forte relinquam , si prompto animo , ac fortiter , pro gravissimis , & sanctissimis Legibus honesta morte perfungar* . Questi , e consimili sono gl' impegni degni delle persone , cui ragiono , di piacer a Dio , di giovar all' anime , di santificar se stessi . Altri impegni , che possono essere di danno alla carità , alla giustizia , alla propria anima , non mai abbiano luogo ne' loro spiriti , sieno da' loro cuori onninamente lontani , ed abborriti , sempre protestando coll' espressioni del Real

Profeta: *Juravi, & statui custodire judicia justitiae tuae, & non movebor in aeternum. Ps. 118. 106.* Questo, dissi, si è l'impegno degno del vostro carattere, e questo solo vi può sollevar al contento della vera gloria in terra, ed in Cielo. Così sia.

CAPITOLO XII.

Perchè l'impegno passa più volte sotto il manto di protezione, si raziocina opportunamente di questa, a profittevole lume di ogni Nobile graduato.

Persuasero d'aver nell'antecedente ragionamento addotti bastevoli motivi per insinuare ne'grandi spiriti un altrettanto ardente zelo contra il detestabile impegno, m'immagino di più, che sebbene avessi meno perorato, deluso per tutto ciò non sarei andato del mio intento, riuscendo il solo nome d'impegno a tutto dire disagiataevole al cuore de' Nobili, che niente più hanno a gloria, che l'operar secondo le Leggi dell'onoratezza, dell'equità, e giustizia. Temo tut-

tuttavia , che le comuni concupiscenze dell' infetta umana natura non si sforzino di coprir l' impegno col pallio di protezione . La protezione è un carattere proprio de' Grandi , siccome è pur anche singolare prerogativa dell' istesso Id-
dio ; onde ben disse il Profeta Isaia : *Super omnem gloriam protectio* ; 4. 5. Ed il Real Profeta pare , che di niente più si gloriasse , che del vantaggio della divina protezione : *Protexisti me a conventu malignantium* ; Ps. 63. 3. *Quoniam tu es protector meus* ; Ps. 30. 5. Uscito il popolo Ebreo dalla cattività d' Egitto , ed addirizzato verso la terra promessa , se goduto non avesse di uno speciale patrocinio dell' altissimo Signore , che il precedeva di giorno in una colonna di nube , di notte in una colonna di fuoco : *Dominus autem precedebat eos ad ostendendam viam per diem in columna nubis , & per noctem in columna ignis , ut dux esset itineris utroque tempore* . Exod. 13. 21. ; correva senza fallo evidente il pericolo di restar vittima fatale dell' inferito esercito del Re Faraone .

2. Approvo dunque , nè mai abbastanza commendo la gloriosa impresa di tanti Nobili graduati , che imitatori delle prerogative divine studiano per ogni modo la difesa degl'innocenti , la tutela degli angariati . Ed in fatti , se nell'oppressioni della fortuna mancasse per disgrazia il patrocínio de' Grandi , per lo più o rimarrebbero senza rimedio i mali , o riparo non si troverebbe agl' infausti accidenti ; e quando l' uomo resistere non vale alla soperchieria de' suoi emulanti , qual più giovevole rifugio , che il valido sostegno di qualche Signore potente , che goder gli faccia della sua protezione ? Guai a Davidde , se nelle patite ostinate persecuzioni dell' imperversato Re Saulle , non avesse avuto per suo protettore il principe Gionata ; perchè probabilmente sfuggito non avrebbe gli sfoghi funesti dell' inferocito ribaldo . Guai all' Ebreja nazione , se nelle macchinate orditure di Amano , mancato le fosse nella Corte del Re Assuero il favore della Regina Ester ; non avrebbe per fermo evitata la condanna del già de-

decretato, e totale suo estermínio. E se quell' evangelico viandante partito da Gerusalemme per Gerico, e caduto infelicamente nelle mani d' insidiosi ladroni, che spogliatolo d' ogni bene a forza di replicate ferite lo lasciarono semivivo per terra; *& plagis impositis abierunt semivivo relicto. Luc. 10. 30.*, mosso non avesse a compassione il pio Samaritano, che curate le sue piaghe gli procurò un comodo ricovero, ed a suo costo ne commise a fedel custode l' intera curagione; sarebbe miserabilmente perito abbandonato in su la strada. Non può pertanto esprimerfi quanto e vantaggioso, e necessario sia in queste, ed in quelle occorrenze il patrocínio de' Signori potenti; e se al dire di s. Basilio la miseria istessa si concilia padroni, e difensori, *& miseria ipsa dat patronos*, essendo al mondo così frequenti le miserie de' bisognosi, oh quanto al loro sollevamento animar si dovrebbe chi di autorità, e possanza è maggiormente fregiato!

3. Ciò, che nel riferito successo del piagato pellegrino merita tutto il vitu-
pe-

però , si è , che non ostante fosse stato pria ravvisato da due passeggieri , da un Sacerdote , e da un Levita , cui maggiormente premer doveva il di lui sollievo , nè l' uno , nè l' altro a compassione si moveffero , ed ambi il loro viaggio proseguissero senza darli il minimo pensiero di prestargli un benigno soccorso . Ed oh quanto similmente degno farebbe di mesti singhiozzi , e lagrime dolenti , se a' nostri giorni notizia si avesse di alcuni malamente piagati , voglio dire , di afflitti per isfortunj , di desolati per persecuzioni , di malmenati per invidie , e tuttavia quelli , cui a titolo del grado , e signoria maggiormente importar dovrebbe l' ajutarli , il difenderli , il sovvenirli , se la passassero scioperati , senza prendersi la minima sollecitudine in loro favore ! Era già da trenta ed otto anni , che giaceva intorno alla probatica piscina di Gerusalemme quel malestante menzionato al decimo di san Giovanni . Interrogato dal divin Salvatore , se bramava d' esser risanato : *Vis sanus fieri ? Jo. 10. 7.* , altro non seppe ris-

rispondere , se non che non aveva alcun uomo , che in tempo del turbarfi dell' acqua lo ajutasse per entrar nella piscina , e goderne il beneficio della desiderata salute : *Domine , hominem non habeo , ut cum turbata fuerit aqua , mittat me in piscinam* . E questo parimenti è pure l'ordinario parlare , ed il comune lamento di tanti malestanti , o aggravati da' malevoli , o angustiati dagl' impostori , o depressi da' potenti : *hominem non habeo* . Io non ho protettori , non ho avvocati , non ho ministri , che parlino per me , che producano le mie ragioni , che rappresentino le mie miserie . Mi è impedita l'udienza , mi è attraversato ogni ricorso , mi sono rigettate le mie suppliche , perchè *hominem non habeo* . Non ho modo per rientrar nella grazia del Principe , per riacquistar quell' impiego , per liberarmi da quella violenza , perchè *hominem non habeo* . Ma e dove siete , o uomini , o Grandi , o Qualificati ? E dove mai con maggior merito può impiegarsi l'autorevole vostra dignità , se non se in proteggere tanti derelitti , che
 - sospi.

fospirano, che piangono malmenati dalle sciagure, travagliati dalle vessazioni, senza che abbiano mezzo per ristoro ai loro affanni? Qui è, ove impegnar si dovrebbe il vostr' onore, ove segnalarli la vostra gloria. Ah l'insigne carità, che verreste ad esercitare! Ah gl'ineffabili meriti, di cui verreste ad arricchirvi!

4. Quanto però io animava gli spiriti grandiosi alla protezione degl'innocenti angosciati, altrettanto in dovere mi trovavo di dare il meritato biasimo a' patrocini impiegati a prò de' malviventi. Perorava in pubblico Magistrato quel grand' esecratore de' vizj di Roma antica, e colla più valida energia protestava, che non sapeva intendere, come in quella Città non mai mancassero impegnati padroni per i più facinorosi: *In Civitate numquam deest patronus peioribus*. L. 1. de Clem. c. 15. Che un abuso così dannevole possa pur anche a' nostri giorni verificarsi, non mi prenderà mai temerità di asserirlo; dirò bensì, che, se mai per inconsiderato zelo di alcuno venisse ad
aver

aver luogo, ognuno ben vede quali perniciosi sconcerti avrebbero a temersi. Primieramente chi non lo fa, che il proteggere i viziosi è un istesso, che fomentar il vizio? Onde bene scrisse s. Gregorio ne' Morali: *Peccatum peccato addit, qui culpa, quam contraxit, patrocinia defensionis adjungit*. La sola tolleranza de' misfatti il più delle volte, e ce lo insegna l'esperienza, serve pur troppo d'eccitamento a maggiori delitti; quanto più avrà di scandalosa possanza un illustre patrocinio? Sape, sono dichiarazioni del Padre s. Gregorio, *nequissimorum facta nequiores perversis patrociniis tuentur. Sicque fit, ut summa criminum, dum defenditur, augeatur, & uniuscujusque nequitia eo fit ad perpetrandum facilis, quo difficilis ad puniendum*. in cap. 40. Job. Fu trucidato Ammone figliuolo di Davidde in vendetta di Tamar sua sorella da lui violata con vituperosa violenza. Ohimè! E chi mai ebbe così sfacciato ardire di commettere un tanto eccesso? Non altri fuorchè i valletti di Assalonne. Il trucidarono per avventura in qualche nasco-

nascoſta foreſta col beneficio dell' oſcurità della notte ? Anzi lo uccifero di mezzo giorno in un banchetto , ove erano commenſali con Aſſalonne tutti i figliuoli del Real Monarca . Ma e chi mai diede loro impulſo a così empio tradimento , ſenza che ribrezzo aveſſero del graviffimo affronto , che facevano agli aſtanti , dell' infame patibolo , che dovuto era all' atrocità del loro delitto ? Dirò chiaramente , fu Aſſalonne , che ſi eſibì loro protettore con quelle proteſte: *Nolite timere : ego ſum , qui precipio vobis . 2. Reg. 13. 28.* Gran ſcelleratezza ! Gran forza della protezione per evacuare l'orrore di ogni enormità , il timore di qualunque ſupplicio !

5. Vi è di più . Non ſi legge nelle ſagge pagine punito alcuno degli uccifori ; ſolamente Aſſalonne dovette ſofferire per qualche tempo l' eſilio dalla Reggia paterna . Ma riconciliatoſi finalmente col Genitore , non tardò a macchinare nuove ribalderie . Invogliatoſi d' eſſer incoronato di real diadema , ſtudiò di guadagnar dal ſuo partito il popolo Iſraelitico .

co . Stavasi per tanto sul comparir dell' aurora per ogni giorno in su la porta del palazzo , accogliendo i ricorrenti al Trono di Davidde , e con ognuno usava le più piacevoli gentilezze , offerendosi al loro piacimento colla speranza dell' inviolabile sua protezione , se favorevole gli fosse stata la fortuna : *Videntur mihi sermones tui boni , & justi* , così favellava a ciascuno , *sed non est qui te audiat constitutus a Rege . Quis me constituat judicem super terram , ut ad me veniant omnes , qui habent negotium , & juste judicem ?* 2. Reg. 15. 3. Sembrava incredibile , che un popolo spettatore di tante imprese di Davidde , così benemerito di tutta l' Ebreana nazione coll' avere sconfitti tanti suoi nimici , e riportate così insigni vittorie , si lasciasse allucinare dalle lusinghe di Assalonne , e volesse prendersela contra del legittimo suo Sovrano . Eppure tanto avvenne , perchè tanto potè nel loro animo il promesso , e sperato patrocinio . Adunatosi pertanto un esercito intero di ribelli a' comandi di Assalonne , posero in così angustiose

K

stret-

strettezze il povero Davidde , che se non avesse avuto propizio il Cielo, caduto sarebbe infelice vittima dell' infierite loro armi . So , che Davidde fu causa in parte di così infaulta ribellione , per non aver debitamente gastigati gli autori della morte di Ammone . Imparò a sue spese quanto pericoloso sia il proteggere coll' indulgenza i ribaldi . Assalonne ne soffrì la pena trapassato da tre lance nel cuore , e morto sospeso per i capelli ad una quercia . Ne provò gli scompigli il popolo Israelitico , nell' essere restati sul campo venti mila cadaveri de' suoi combattenti .

6. E noi che impareremo in vista di così funesti avvenimenti ? sia pur lontano il timore di consimili effetti , non pretendo d' eccitarlo ne' nostri spiriti . Brama solamente di porre in considerazione alla nostra mente i pericolosi danni , che succedere possono da qualche men ragionevole protezione . Può darsi, che qualche audace o abbia commesso , o sia per commettere alcun insulto , o ingiustizia contra di un suo competitore.

Ah

Ah se mai udiffe da un Grande , da un Graduato quell' espressioni : *nolite timere , ego sum , qui praecepi vobis* , cioè , spiega il dottissimo Cartusiano: *Ego sum sufficientis auctoritatis respondendi pro vobis , vosque tuendi* . Non vi sgomentate : farò il vostro protettore : io parlerò per voi : farò zittire i testimonj , che potrebbero esservi contrarj ; pregherò i Giudici , che chiudano gli occhi , e le orecchie alle accuse , gli piegherò alla clemenza , e farò , che il delitto commesso resti sepolto in un profondo silenzio , non diffidando di riportare un rescritto : *Absolvendos a praesenti instantia . . . non constare . . . non esse repertos culpabiles* . Quanti talora infelici creditori , per non poter riscuotere i loro crediti passano gemendo l' uno dopo l' altro anno , con discapito de' loro interessi , e pregiudicio delle loro famiglie ? Ma quale ne può essere la cagione ? Questa per appunto , perchè i debitori per essere di alto lignaggio , e distinta parentela , hanno padroni valevoli per farsi temere , e rendere vana qualsivisia rappresentanza , suf-

ficientis auctoritatis respondendi pro illis , illosque tuendi . Quanti mercenarj al primo comparir nell' anticamera de' Nobili per esigere la dovuta mercede de' loro travagli , tosto respinti sono con villanie , e malmenati con minacce , e vituperj ? E da chi ? Da' domestici del padrone , sotto la cui ombra prendono animo d' inorgogliarsi , e d' insolentire per loro malnato talento . Le stizze , gl' insulti , gli oltraggi da chi con maggior baldanza si commettono ? Da quelli , che o portano livrea , o vantano servizio di qualche Grande , da cui non dubitano punto d' esser difesi , e protetti per qualunque loro trasporto . In questi , e cento altri casi , ognuno di buon senno a grand' agio può comprendere quanto perniziose , e dannevoli sieno simili protezioni , e quale si meritino la divina abominazione .

7. Fu figura quella gran pianta veduta in sogno da Nabucco . Era di altezza così sublime , che colla cima toccava le stelle del Cielo , di vastità così estesa , che co' rami copriva i campi tutti della
terra,

terra, vaghissima di aspetto, fecondissima di frutti; quando in un tratto da uno spirito celeste udisti un espresso comando, che recisa fosse con total estermínio de' suoi tronchi: *succidite arborem, & dissipate illam*. Dan. 4. 20 E per qual mancamento fu scaricato dal Cielo il fulmine di sentenza sì strepitosa contra di un albero tanto acclamato? Non per altro, se non perchè serviva di ombra, e di ricovero agli animali feroci: *Subter eam habitantes bestiae*. Che se vogliamo dar credito al sentimento di qualche saggio espositore, intenderemo, che nelle bestie figurati sono i malviventi, che godono dell'ombra dell'arbore figura del patrocinio de' Grandi; da cui perciò hanno a temersi le giuste vendette del Cielo adirato, non minori di quelle, che avventate furono contra la sopracennata pianta. Infatti se gli scandali sono sempremai quelli, che provocano gli sfoghi dell'ira divina, e scandalose riuscendo le riprovate protezioni, perchè cagione di mali nelle persone protette, e stimolo agli altri di seguirne gli

esempj, giusta il dire di s. Agostino: *timendum est ut plura putrescant, dum pluribus parcitur. Epist. 89.* Chi non concederà, che non tanto i protetti, quanto, e molto più i protettori sfuggir non potranno i fulmini più spaventosi dello sdegno del Cielo?

8. La figura può aver dell' oscuro. Da' fatti si renderà la verità più chiara. Era Giosafatto Principe sì religioso, che meritate si aveva le acclamazioni de' popoli, e gli encomj del Cielo. Sedotto, non so da quai motivi, prese a proteggere l'empio Acabbo, e questo bastò per renderlo meritevole di severissime minacce, e dell' ira divina: *impio præbes auxilium, & his, qui oderunt Dominum, amicitia jungeris, & idcirco iram Domini merebaris*; così senza velo di figura gl' intimò il Profeta Jehu 2. Paralipom. c. 19. 2. Sopra del qual fatto fermando le sue considerazioni esclamò Teodoreto: *Josaphat, qui tot de anteaâta vita præconiis extollitur, de Achab amicitia pene periturus increpatur, cui a Domino dicitur: impio præbes auxilium, & idcirco iram Domini*

mini merebaris; ibi. Avvertite dunque o Grandi. Le minacce fatte dal Signore a Giosafatto non possono essere più schiette, e più aperte, Avete pertanto bel lusingarvi di tante altre vostre virtuose imprese. Sono a Dio aggradevoli, il contegno nelle vostre conversazioni, la carità verso de' bisognosi; il buon uso, che fate del tempo, e tanti altri vostri divoti esercizi. Ma se mai a malvagi porgeste ajuto, se proteggeste gl' iniqui, vi rendereste infallantemente rei dell'ira divina. Se dunque a voi ricorrono per goder della vostra difesa, o usurpatori dell' altrui roba, o perturbatori degli altrui diritti, o colpevoli di qualunque ingiustizia, non sieno da voi altrimenti accolti, che con rinfacciamenti alle loro trufferie, e con risolte ripulse alle loro istanze. Non mancheranno loro ritrovamenti di apparenti discolpe, di studiate adulazioni, di finti pentimenti. Non vi lasciate abbagliare dalle loro finzioni. Hanno mancato, provino la meritata giustizia a' loro mancamenti.

9. Prevengo la vostra obiezione, E

non farà dunque opera di lodevole carità il prestar ajuto, e procacciar pietà a qualche delinquente? Abbiamo pur da' saggi foglj, che il divin Salvatore non mai ributtò alcun peccatore; che anzi agli uni, ed agli altri provar faceva i più amorosi tratti della sua misericordia. Come dunque non sarà a noi permesso d'esser imitatori de' suoi esempj, col patrocinar i rei disgraziati? Rispondo: sapete i manchevoli, che meritar possono d'esser compatiti, e per cui sarà atto di commendevole carità l'impiegar le vostre mediazioni? Quelli, che mancarono o per pura fragilità, o per sinistro incontro, o per subitaneo moto di passione. Non pretendo pertanto di privar ogni reo d'avvocato, nè di schiantare da' cuori de' Grandi la clemenza, e la compassione verso i miseri. Se è caduto qualche incauto, si ajuti pure a sollevarlo. Se per inavvertenza è stata commessa qualche contravvenzione, non si ricusi la difesa dell'inavveduto trasgressore. Se un povero sgraziato per impeto di natura, per subito bollore di
col-

collera, o per incontro di non preveduto accidente, viene sospinto ad alcuno men retto trasporto, si passino a suo favore amorevoli uffizj appresso a' Ministri, e al Sovrano. Ciò non riprovo, e nessuno può riprovare tali assistenze, senza dipartirsi dalla carità ingiunta da' sagri Vangeli, e praticata da Cristo. Ciò, che riprovo, è, che si fomenti il vizio a costo della virtù, e si protegga la scelleraggine con despressione dell' innocenza; il che ridonda al maggior danno, che intervenire possa alla Repubblica, al Principato, all'anime. Loderò sempre per glorioso il patrocinio, quando però non vi stia al disotto la giustizia, quando non passi in abuso appresso al protetto, quando non ne soffra il pubblico, e non ne patisca il particolare. Penso d' essermi, quanto importa, dichiarato, e quanto fa bisogno per essere ben inteso. Ora tocca a voi, nobili Graduati, il prevalervi saviamente delle fatte esposizioni: a voi il guardarvi dalle protezioni nocive, il segnalarvi nel favorire chi lo merita, o per carità, o per gloria del Signore. CA-

CAPITOLO XIII.

Si espone ad un Nobile graduato la necessità di consultarsi, e la cautela nel prevalersi de' consigli.

I. **E** Ssendo Iddio sapientissimo nell' intendere, rettilissimo nell' operare, benchè nel prescegliere uno spirito a qualche rilevante grado costumi di fornirlo di quelle prerogative, che requisite sono per ben compire l'incarico conferitogli; non vuole per lo più alterare le ordinarie disposizioni della sua Provvidenza, la quale ordinò, che gli uni abbiano dipendenza dagli altri, e per ben governarsi nei loro stabilimenti non ricusino di prender lume, ed avviso dagli altrui consigli. Coll'aver il Signore a ciascheduno limitati i talenti, pretende, che nessuno presuma di se stesso, ed abbia il merito di conservarsi in umiltà con una prudente sommissione agli uditi, ed imparati indirizzi degli altri. E' dunque d' uopo, che un Nobile graduato, per non errare
nel

nelle sue determinazioni, difficoltà non abbia di consultarsi con persone, che atte sieno per saviamente illuminarlo.

2. Questa verità ci vien espressamente replicata dal divino Spirito nelle sagre carte. Ne' Proverbj quasi per ogni foglio ne leggiamo le più premurose persuasive. Non v' ha miglior custodia, che il consultarsi colla convenevole prudenza: *Consilium custodiet te, prudentia servabit te*. Così al 2. 11. proverb. Parla nell' ottavo Iddio istesso, e dichiara, ch' essendo egli la vera Sapienza, ha per gloria d' insinuarfi ne' consigli, ed esser presente agli riflessi degli eruditi: *Ego sapientia habito in consilio, & eruditus inter sum cogitationibus*. 8. 12. Gli presuntuosi si fidano di se stessi, ma chi è dotato di sapienza, ascolta di buon grado gli altrui consigli: *Via stulti recta in oculis ejus: qui autem sapiens est, audit consilia; ibi 12. 15. Qui agunt omnia cum consilio, reguntur sapientia: ibi 13. 10. Dissipantur cogitationes, ubi non est consilium, ubi verò sunt plures consiliarii, confirmantur: ibi 15. 22. Audi consilium,*
& su.

Et suscipe disciplinam , ut sis sapiens in novissimis tuis ; ibi , 19. 20. L' Ecclesiastico non risparmia raccomandazioni : Figliuolo , guardati dall' operar cosa alcuna senza consultarti , acciocchè non abbi a pentirti del tuo operato : *Fili , sine consilio nihil facias , Et post factum non poenitebis . Eccles. 32. 24.* Le tue operazioni sieno sempre precedute dalla veracità del parlare , ed ogni tua deliberazione da prudente , e stabile consiglio : *Ante omnia opera verbum verax precedat te , Et ante omne actum consilium stabile . ibi 37. 20.*

3. Quando però ci mancassero testimonianze così infallibili , perchè divine , il solo lume della natura ci detterebbe bastevoli ragioni , che non soffrirebbero contrasti . Non v' ha mortale , per quanto da Dio sia stato dotato di perspicacità di spirito , che manchevole non sia nel suo intendere : Non v' ha , benchè fortito abbia indole la più onesta , chi soggetto non sia a diverse , e maligne concupiscenze . Ed oh ! quanto è facile , che o per inter-

ref-

resse, o per impegno, o per aderenze, o per altri rispetti abbacinar si lasci l' intellettuale sua potenza, e sovvertir il libero suo volere nell' intraprese sue risoluzioni! E per questo affermò lo stesso Platone, doverli aver in conto di cosa sacra il prendere l' altrui consiglio: *Consilium res sacra est. Plat. de sap.* E Plutarco a chiari accenti protesta esser d'uopo per lo più a' mortali il consultarsi co' prudenti: *Plerique mortales opus habent aliena prudentia, consilioque. Plut. de ami. de adul.* Non dobbiamo, ripiglia Demostene, con temerità dimostrarci precipitosi ne' nostri affari, bensì trattandosi di alcun utile negozio, è dovere ricorrere agli altrui avvisi: *Non temere irruere, sed aliquid utile praevidit accedere debemus ad consilium. Demosth. 1. Olynth.* Sortirà sempre una più felice riuscita un'opera assistita da saggio parere, che quella, la quale regolata sarà dal solo proprio talento; è sentenza del Principe dell' eloquenza latina: *Melius curantur, quae consilio geruntur, quàm quae sine consilio administrantur.*

tur. Cic. de offic. Quindi è, che appresso a' Grandi di non poco numero passava in tanta stima questa massima, che niente più loro premeva, fuorchè di consultarsi in ogni loro impresa. Alessandro il grande conquistatore d'un mondo intero, di tanta prodezza, avvedimento, e valore, non mai arduo negozio imprendeva, che prima non fosse da' suoi Savj, e Filosofi approvato; ed interrogato come mai in sì breve tempo ampliato avesse per tutti i confini del mondo il suo impero, rispose, *Consilii eloquentia*. Alessandro Severo, che ne' suoi rilevanti trattati sempre procedeva col parere degli esperti suoi consiglieri, avvisato, che colla tanta dipendenza da questi veniva a scemar la stima della virtuosa sua persona, ebbe in pronto la risposta, che a lui più importava il rendere più sicuro, ed imperturbabile il suo impero. Antonino pio niente agitava de' negozj, o civili, o di guerra, che non si consigliasse prima cogli uomini gravi, solito a dire: Più giusto è, che io seguiti il consiglio di tanti amici, che

che questi seguano il parere di me solo.

4. M' avvedo d' essermi troppo scostato dalle sagre Istorie, che più proprie sono pel nostro soggetto; mi giova il ripigliarle. Perchè Giacobbe si piegò alle insinuazioni di Rebecca appassionata sua madre, che vantaggi non riportò dall' ottenuta benedizione del genitore Isacco? Perchè il Re Faraone reggevasi ai consigli del suo vicegerente Giuseppe, quali felicità godeva in tutto il vastissimo suo Regno? Egli è pure quel famosissimo Profeta Mosè, l' operatore di prodigi, il confidente del Dio degli eserciti, l' impareggiabile nella condotta, e governo del popolo Ebreo, che non contento d' aver per suo consigliere il fratello Aronne, appena uditi gli avvisi di Jetro suo cognato, e Sacerdote de' Madianati, *Audi verba mea, atque consilia, & erit Deus tecum.* Exo. 18. 19., si uniformò tosto ai di lui sentimenti, costituendo superiori del popolo minuto Tribuni, e Centurioni, al cui giudizio rimise le cause di minor

con-

conto, e riservando a se le controversie di maggior rilievo: *Quibus auditis, Moyses fecit omnia, qua illi suggesserat. ibi*, 24. Egli è pure quel gloriosissimo Duce Giosuè, che in tutte le sue intraprese voleva sempremai per suoi consultori, e compagni li più attempati del popolo. Il Re Davidde che rispetto non offervò a tutti i ricordi del Profeta Natan, e quale stima non dimostrò agli avvisti di Gioabbo? Finchè Salomone fu assistito dagl'indirizzi dell'istesso Profeta Natan, e dalle ammonizioni della madre Bersabea, come confessa egli stesso ne' Proverbi: *Filius fui patris mei tenellus, & unigenitus coram matre mea, & docebat me, atque dicebat: Suscipiat verba mea cor tuum, custodi praecepta mea, & vires. prov. 44*, fu uno de' più acclamati Principi, che regnassero nel mondo: Mancarono colla morte il Profeta, e la madre, onde privo egli dei salutevoli loro documenti trascorse nelle più indegne ribalderie. Perchè la Regina Ester in tutti li suoi portamenti dipendeva da' cenni di Mardocheo: *Quidquid*

quid enim ille precipiebat , observabat Esther; et ita cuncta faciebat, ut eo tempore solita erat , quo eam parvulam nutriebat. Esth. 2. 20. ; riuscì per questo di riportar la salute di tutta la sua Ebreana nazione .

5. Si supponga per l'opposto un Grande , un Graduato , che per l' uno , o per l' altro motivo sdegni d' approfittarsi degli altrui consigli , che disordinate risoluzioni se ne possono temere ? E donde mai ebbero principio le fatali sciagure del re Saulle, se non se dall'aver disprezzati gli avvertimenti di Gionata ben sensato suo figliuolo , e gli ammaestramenti di Samuele così illuminato Profeta ? Se in quella strepitosa battaglia dell' esercito di Assalonne contra l' esercito di Davidde, andò il primo tutto in iscompiglio coll' essere stati sul campo prostrati venti mila combattenti , e tolto dal mondo l' istesso principe Assalonne , ciò fu perchè questi rigettò l' ottimo consiglio di Achitofelle , e s' appigliò all' inconsiderato parere di Cusai. Sollevato Roboamo al Regno

L

Israe-

Israelitico , si portano al suo Trono una moltitudine d' Israeliti , col supplicarlo a temperare il gravissimo giogo , di cui aggravati furono dal rigore del suo genitore . Si consultò egli ottimamente coi più maturi d' età , e più aggiustati di prudenza , ma pessimamente ributtò il loro consiglio , e piuttosto aderir volle a' sentimenti de' giovani , e di minor senno . Ed ecco , che congiurati gl' Israeliti si ribellarono dal suo Principato , nè più vollero riconoscerlo per loro Monarca . Voleva Oloferne Principe dell' esercito di Nabucco , dopo mille altre conquistate Provincie , soggiogare altresì le terre spettanti agl' Israeliti , ed incontratavi una inaspettata resistenza , prima di formar l' assedio di Bettulia , chiamò in congresso i principali Comandanti dell' armata . Vi fu Achioze gran capitano degli Ammoniti , che profferì liberamente il suo parere , e propose il miglior consiglio , che proporre si potesse ; ma perchè non era a genio del Principe , e degli altri Magnati , non fece altra
im-

impressione, che di provocare il loro sdegno, e muoverli a dispettosamente scacciarlo dalle loro bandiere. Che n' avvenne? Quello appunto, che ne fu presagito dall' istesso Achior, mentre compiuta dalla fortissima Giuditta la decollazione d' Oloferne, si ritirò a precipizio, e fu vergognosamente sconfitta tutta l'armata.

6. Da questi successi si può giustamente inferire, esser bensì necessario il consultarsi negli affari di alcun momento; ma doverli pur anche usar tutta la cautela nel mandar ad effetto gli uditi consigli. Non tralasciarono, come dissi, di consultarsi Assalonne, Roboamo, Oloferne, ma perchè tuttavia alle migliori preferirono le peggiori proposizioni, perciò per loro mal avvertimento caddero nelle più lagrimevoli, ed infaste disavventure. Non ogni consiglio adunque ha il merito di dover esser seguito, perchè non tutti i consiglieri hanno il conveniente spirito, e l' sincero fine nel consultare; onde ben diceva il santo Giobbe: *Consilium eorum lon-*

ge fit a me, Job. 21. 6. Questa fu la rovina d'Amano, l'essere stato consigliato da' suoi amici con quelle adulatrici persuasive: *Jube parari excelsam trabem, & mane dic Regi, ut appendatur Mardocheus super eam*. Esth. 5. 14. Commendo per l'opposto l'invittissimo Giobbe, che alle incaute persuasive della consorte non rallentò punto della sua imperturbabile pazienza. La difficoltà pertanto, che quì occorrer potrebbe, si è il discernimento de' buoni, e migliori consigli. Non presumo di proporre regole infallibili, cui conformar si debba un Nobile graduato: anderò solamente scoprendo i principali fondamenti, su cui concepir si possa un ragionevole, e fruttuoso sospetto, e primieramente prendo a discorrere sopra l'adulazione.

7. L'adulazione può farsi in più maniere; e per dire solamente quanto è proprio al nostro argomento, si fa coll'approvare i sentimenti, e secondar l'inclinazione di chi cerca di consultarsi senza il dovuto riguardo al vero, al conveniente, all'equità, alla giustizia. Di
tal

tal fatta fu l'anzidetto consiglio suggerito a Roboamo dai giovani cavalieri con lui nella Corte allevati, perchè conforme al genio del Monarca borioso. Tale similmente fu il consiglio proposto ad Oloferne da' Magnati della sua armata, perchè aderente alla vantata sua alterigia. Qualora dunque discernere si possa un consigliere adulatore, il sospettare del suo consiglio farà sempre una giudiziosa riserba. V' hanno parecchi, che o sia per non aver cuore di contraddire alle opinioni de' consigliati, o sia per avanzarsi viepiù nella loro grazia, studiano a bella posta i consigli più atti a gradirsi, che confacevoli a giovare, e purchè abbiano l'intento di colpir nel loro genio, soddisfatti sono dei suggeriti pareri, benchè al dovere non troppo confacevoli. Or avendo l'adulazione un'occulta bensì, ma altrettanto possente forza per alterare la mente, ed il cuore degli uomini, ne viene in conseguenza, che i consigli degli adulatori sempre sian sospetti di perniciosi inganni; onde bene scrisse s. Gi-

rolamo : *Nihil est , quod tam corrumpat mentes hominum , sicut adulatio : plus enim nocet lingua adulatoris , quàm gladius persecutoris . Hier. super Psal. .* E l' istesso Signore ci avvisa in Geremia , che la loro lingua non è altrimenti , che una saetta , che trafigge il cuore ; col loro adulare parlano di pace all' amico , cui occultamente tramano insidie : *Sagitta vulnerans lingua eorum , dolum locuta est ; in ore suo pacem cum amico suo loquitur , & occulte ponit insidias . Jer. 9. 8.* E però a ragione ripiglio , che un Nobile graduato temer debba d' ogni consiglio , che proposto sia da qualunque adulatore .

8. Che se ne' consigli formar si potesse fondata opinione , avervi luogo qualche interesse del consigliere , o di parenti , o di amici ; e come mai nella fatta supposizione prudentemente fidarsi degl' esposti avvisi ? S. Agostino ce lo dichiara segnatamente , non poter se non riuscire di gran pericolo , e detrimento quel consiglio , con cui si procura il proprio utile , non già ¹

d' Iddio: *Perniciosum est consilium hominis, quo ea quarit, qua sua sunt, non qua Dei sunt. S. Aug. sup. Psal. 105. tom. 8.* Dell' interesse ne ho a sufficienza parlato, non occorre il replicare le maliziose sue sottigliezze; non mai però abbastanza raccomandar posso il guardarsi da un consigliere interessato. Hanno bell' esser evidenti le ragioni in contrario; le sofisticherie dell' interesse avranno sempre la preferenza. Tanto fa dire un interessato, tanto si sforza di rappresentare, tanto finge d' apparenze, che finalmente convien cedere a' suoi disegni. Ah dunque se non si avesse la più accorta attenzione! Ah se non si rigettassero a principio le sue cavillazioni! Un Nobile graduato dee avere e spirito, e cuore per render vano ogni di lui stratagemma.

9. Aggiungo brevemente due altri avvertimenti. Il primo è di scegliere consiglieri di proba, e timorata coscienza, non essendo credibile, che un'anima amante dell' onor divino sincera non sia nel proporre i suoi giudizj; laddove

da un consigliere di poco timore del Signore non possiamo prometterci, che ne' suoi consulti dominato non sia da qualche passione; avvisandoci a buon punto san Nilo: *Negligentem, & prave viventem ne accersas consultorem; malis enim gaudens, bona simul odiſſe, & conſulere eadem non poteſt. S. Nil. paranef. 119.* Il perchè non finirò mai di render gloria a quei Principi, che per eſſer ſicuri d' udire la verità lontana da ogni ombra di ſimulazione, s' affidano unicamente a conſiglieri di probati coſtumi; e tanto più per eſſer aſſai ſperabile ſieno queſti favoriti dalla divina aſſiſtenza, la quale più facilmente può mancare a chi coſtuma di vivere con maſſime alla pietà oppoſte. Il ſecondo avvertimento ce lo inſegna il ſanto Tobia nelle iſtruzioni dirette al ſuo figliuolo: *Pete ab eo, ut vias tuas dirigat, & omnia conſilia tua in ipſo permaneant: Tob. 4. 20.* Se pur bramiamo un giuſto diſcernimento de' buoni conſigli, ricorriamo colle noſtre preghiere al Signore, il quale: *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mun-*

mundum. L'orazione è il mezzo per ottenere da Dio ajuto a tutti i nostri bisogni, e sarà perciò quella, che ci meriterà il necessario lume per ben divisare quali nell'emergenze convenienti sieno gli appresi consulti. Nobili dunque graduati, prendete pur a petto questa massima, di non fidarvi di voi stessi. Quanti per troppa loro presunzione con loro grave discapito andarono notabilmente fuori di strada, coll'abbagliarsi altamente ne' loro partiti! Abbiate pur per gloria il consultarvi ne' vostri trattati d'alcuna importanza; ma avvertite insieme di non fidarvi di consiglieri adulatori, interessati, e di coscienza non retta; al che unendo le vostre preghiere per la divina assistenza, potete ottimamente fondare le vostre speranze di non isbagliarla ne' vostri intraprendimenti.

CAPITOLO XIV.

La verità talvolta ha da tacerfi, e talora da palesarfi da un Nobile graduato per non mancare a' suoi doveri.

I. **L'**Opposto vizio alla verità, che è la falsità di parole, riesce così disdicevole ad ogni persona onorata, che non può, se non crederfi onninamente lontano, ed abborrito da ogni Nobile graduato. E benchè quest' obbrobrio di fetto alle volte si voglia palliare con pretesto d' equivocazioni, ambilogie, restrizioni di mente, si fa tuttavia esser sempre contrario all' umano, e necessario commercio, e costantemente riprovato dalle dottrine di S. Agostino, dall' Angelico S. Tommaso, dalla piena de' Santi Padri, i quali concordemente sostengono doverfi piuttosto soffrir la perdita di qualsivoglia bene, e l' incomodo di qualsisia male, che rendersi colpevole di simile reato. Non v' ha circostanza, non v' ha timore, non v' ha minaccia, che coonestar possa il menti-

re

re in materia anche più leggiera , protestando il divino Spirito nella Sapienza: *Os , quod mentitur , occidit animam* . Sap. 1. 11. Onde il Signore nel Levitico fra l' altre persuasioni , raccomanda distintamente il non mentire , nè ingannare con parole i nostri prossimi : *Non mentiemini , nec decipiet unusquisque proximum suum . Levit. 19. 11.* Non fu più che leggiero , al parere di molti saggi Espositori , il mentire d' Anania e Saffira nel non confessare il giusto prezzo del campo venduto ; eppure caddero tosto con subitanea morte a' piedi del Principe degli Apostoli . E' dunque per ogni modo condannevole l' alterazione della verità ; ma l' occultarla , ed il tacerla molte volte è atto di prudenza , meritevole di lode , e talora è atto d' obbligazione , che ne corre in coscienza .

2. A più titoli conviene ad un Nobile graduato il tener segrete molte verità ; ed in primo luogo per saggia riserva del proprio decoro ; è s. Giovanni Grisostomo , il quale opportunamente ci avvisa , che per conservarci nella stima
de-

degli uomini è necessario il saper occultare molte, benchè certe, notizie: *Ne dixeris ea, quæ nosti; sed file, si vis nomen habere. Hom. 4. sup. act. Apost.* S. Cipriano fra tante ottime sue istruzioni distintamente c' insegna, che se v'ha prerogativa gloriosa per un Grande, si è, l'osservare segretezza delle confidategli cognizioni: *Gloriosi ducis est commissæ sibi signa servare; Cypr. Ep. 73.* A che però adunare maggior autorità de' santi Padri, se così chiaramente parla nelle sagre lettere il divino Spirito? Ne' Proverbj viene celebrato per dotto, e sapiente quegli, di cui ben moderate sono le parole: *Qui moderatur sermones suos, doctus, & prudens est: Prov. 17. 27.* Nell' Ecclesiastico venghiamo assicurati, che non potrà, se non acquistarsi un ben meritevole onore ogni personaggio tacito, e sensato: *Tacitus, & sensatus honorabitur. Eccli. 2. 31.* E che il tacere a tempo ed a luogo è proprio di uomo sapiente: *Homo sapiens tacebit usque ad tempus. Eccli. 20. 7.* Che gloria non meritossi nella corte del Re Assue-

ro la Regina Ester coll' aver sempremai celata la sua stirpe, la sua patria, a tenore delle persuasive suggerite da Mardocheo? *Quæ noluit indicare ei populum, & patriam: Mardocheus enim præceperat ei, ut de hac re omnino reticeret. Esth. 2. 10.* Si supponga per l'opposto un Nobile graduato non troppo conteuto nel manifestare alcune verità, qual concetto può meritarsi nell' opinione de' prudenti? E di qual disdoro si fa degno nella stima de' sensati, venendo col poco suo contegno nel parlar delle verità sapute ad oscurare il bel carattere di Nobile, di Graduato?

3. A regola di buon governo sono gli Graduati in dovere d'aver contezza degli andamenti de' loro subalterni, degli abusi, che possono avvenire, degli sconcerti, che non di raro sogliono accadere; ma se riservati non sono nella segretezza degli avuti avvisti, chi v'ha, che abbia cuore di affidar loro ulteriori, benchè vere, notizie? E che vuol dire, che Acabbo non aveva sincero consigliere, che gli rapportasse le verità non

non adulterate, se non perchè appena udito un disgustoso ragguaglio, tosto costumava di riferirlo a' suoi Profeti, che in numero di circa quattrocento non istudiavano, che adulazioni, col preconizzargli tutto ciò, che secondar poteva le di lui passioni? Troppo dalla natura è impresso nel cuore d'ognuno il timore, che le sue relazioni non traspirino all'altrui orecchio. Troppo a chicchesia dispiace, che le sue confidenze passino a sapersi da chi non si vorrebbe. Quanti dissapori non una sola volta fuscitati si sono dalla non osservata segretezza dell'avute relazioni? Quanti disordini si son originati dalle manifestate verità, che dovevano tacerfi? In vista però di tutto il premesso è cosa chiarissima, che un Graduato, il quale riservato debitamente non sia nel suo parlare, e facile si dimostri nel rivelare le verità sapute, viene a chiuderfi la strada per aver i necessarj lumi al buon maneggio del suo impiego. Ha bel dirsi essere confidenze, che si passano con amici, e personaggi di senno; per-

perchè dagli uni trascorrono agevolmente ad altri, e vengono finalmente a saperfi da molti. E' noto con quali precauzioni si procede ne' consigli di guerra. Sono tutte persone di rango, di fedeltà, di prudenza, che v' hanno luogo, e parte col loro parere; il perchè temerità sarebbe il sospettare di alcuna rivelazione. Eppure, non so come, talora appena stabilito un movimento di truppe militari, penetra tosto all' armata nimica. Se permesso mi fosse di palesar il mio sentimento in ciò, che non è di mia sfera, direi, che questo alle volte avviene dalle confidenze, che molte fiate si passano ad altri guerrieri. E' probabile, che la sbagli, ma insieme è certo, che nessuna riserva è superflua nel custodirsi a tempo le verità: *Est tacens, & ipse est prudens*, lo replico coll' Ecclesiastico 19. 28.

4. Se v' ha però verità, che per nessun modo traspirar dovrebbe dalle labbra d' un Nobile graduato, sono quelle, che si trattano ne' radunati congressi, o sia Magistrato. In questi ognuno

no ha per gloria , e per dovere di esprimere liberamente i suoi sentimenti ; ma se mai da quell' assemblee si portassero a case private ; se mai venissero a manifestarsi le parlate , le obbiezioni , i voti , certamente il mancamento potrebbe non esser leggiero , per il torto , che ridondar ne potrebbe in alcuno del Magistrato . Allorchè risoluto Assalonne d' entrar col suo esercito in battaglia contra la paterna , e reale armata , congregati li maggiori del popolo d' Israele , udir volle il consiglio di Achitofelle , e di Cusai Arachita ; a preferenza del parere di Achitofelle fu applaudito , ed accettato il sentimento di Cusai . Orgoglioso questi per la sorte avuta , non so da qual passione predominato , ad effetto di mettere in disprezzo il suo Competitore , andava vantandosi appresso a' Sacerdoti : *Hoc , & hoc modo consilium dedit Achitophel Absalom , & senioribus Israel ; & ego tale dedi consilium.* 2. Reg. 17. 15. Quanto biasimevole fosse un parlare di tal fatta , lo può dedurre qualsivisia spirito di buon senno dotato.

to. Ma farebbe per avventura men riprensibile un Nobile graduato, qualora dopo d'aver assistito a qualche congresso, andasse spacciando: *La mia opinione è stata in questa conformità: Fu fatta dal tale altra proposizione; vi sono stati li suoi oppositori: e furono concordi i voti di questi, e di quegli?* E chi non vede di quali sconcerti possono essere origine simili manifestazioni, ancorchè solamente ad alcuno confidate? e tanto più, che parecchie volte si praticano per mettere in discredito il talento, o la probità di qualche o non amico, o non geniale. Costa dalle sagre Pagine il fine fatale dell'accorato Achitofelle; costa eziandio dall'esperienza, quali se ne partoriscono lagrimevoli disordini. Questo pertanto sia l'impegno, e l'attenzione d'ogni Graduato, di custodire a buon punto la loro lingua, di tener segrete molte verità, e sia loro massima quella d'Esaia: *Secretum meum mihi: secretum meum mihi, Isa. 24. 26.*, con sempre fissa nella mente, e nel cuore la sentenza dell'Ecclesiastico: *Sit ma-*

M

nus

nus tua super os tuum , ne capiaris in verbo indisciplinato , & confundaris ; honor , & gloria in sermone sensati : lingua vero imprudentis subverso est ipsius . Eccli. 5. 15.

5. Non consiste però tutta la gloria d' un Nobile graduato nel tacere a debito tempo la verità , comparisce similmente , con forse maggior lustro , nel palesarla quando viene a d' uopo . *Etenim sacramentum regis abscondere , bonum est* , disse l' Arcangelo Raffaele , *opera autem Dei revelare , & confiteri , honorificum est . Tob. 12. 7.* Spedito egli dal Cielo per sollievo dell' accecato Tobia , s' incaricò d' accompagnar il giovanetto di lui figliuolo in lontani paesi , e di fargli riuscir con prosperità di successo i di lui negozj , e ricondurlo a casa in perfetta salute ; non mai però manifestar volle la persona , la qual era , e sempre segreti tenne i divini misterj . Compite le sue commissioni , restituita al genitore la vista degli occhi , assicurato dalle disgrazie il figliuolo , perchè così esigeva la gloria , e volontà del Signore , dichiarò di-

distintamente il suo nome; e tutta rende palese la verità della sua missione: *Manifesto ergo vobis veritatem, & non abscondam a vobis occultum sermonem...* *Ego enim sum Raphael Angelus, unus ex septem, qui astamus ante Dominum.* Tob. 12. 11. Si osservi pur dunque da un Nobile graduato profondissimo silenzio di certe verità, che non è spedito sieno sapute; ma trattandosi della gloria divina, d'impedire qualche ingiustizia, di sollevare qualche oppresso, di promuovere la debita utilità o pubblica, o privata, più tempo non è di tacere, fa di mestieri il parlare, e proporre le verità convenienti.

5. Da' sagri Vangelj n'abbiamo istruzioni le più esemplari. Il divin nostro Salvatore in tutto il corso della dolorosissima sua passione, per quanti insulti gli fossero fatti da' perversi Giudei, per quante accuse, e calunnie fosse in caso di soffrirle dalla malignità degli Scribi, e Farisei, e replicate le interrogazioni dallo scaltrito Erode, non mai aprì labbra alla minima sua giusti-

ficazione : *Ille autem tacebat , & nihil respondit . Marc. 14. 61. At ipse nihil responderebat . Luc. 23. 9.* Solamente alla presenza de' Sacerdoti , Scribi , e Seniori insieme convenuti per la di lui condanna , all' interrogazione del sommo Sacerdote , se era Cristo Figliuolo di Dio benedetto , ed alle istanze di Pilato , che gli addomandò , se veramente fosse Re de' Giudei , perchè conosceva esser tale il volere del suo eterno Padre , e così convenire all' umana salute , confessò francamente la verità al primo : *Ego sum . Marc. 14. 62.* , e fece aperta ragione al secondo : *Tu dicis , Marc. 15. 3.* , ancorchè prevedesse , che dalla sua confessione seguir ne dovesse la sentenza di morte . Da un esempio così santo , ed indeficiente quali regole dovremmo imparare per norma del nostro tacere , e del nostro parlare ? Sieno pure quali si sieno le istanze , le importunità dirette ad estorquere qualche verità dalle nostre labbra , se non è spedito la di lei notizia , si trattenga a qualunque costo

sto segreta nel nostro cuore ; ma se così vuole o la carità o la giustizia , si palesi risolutamente , a chi s' aspetta ; da che senza alcun timore protesta il mellifluo s. Bernardo , che non solamente è traditore della verità , chi in vece del vero profferisce il falso , ma di più chi non dichiara liberamente la verità , che dichiarar dovrebbe : *Non solum proditor est veritatis qui mendacium pro veritate loquitur , sed qui non libere pronuntiat veritatem ; quam pronuntiare oportet .* S. Bern. super Matth.

7. Disse pur bene il Real Profeta : *Veritatem requirit Dominus .* Ps. 30. 24. Ricerca , e pretende Iddio la verità ne' tribunali , ne' congressi , nelle corti . Ah se ne' tribunali , in cui si trattano cause civili , e criminali , si tacesse , o si diminuiffe la ragione , che favorir potrebbe il povero , il derelitto , ed opporsi alle pretensioni del ricco , del raccomandato ! Ah se dopo un' esatta osservazione del fatto , ed una diligente investigazione del diritto , si lasciasse in disparte una sola prova , o testi-

monianza, che propria fosse per accreditar il merito del più debole, e però del più abbandonato! Ah se non s'inviluppasse con evidenza di ragioni conosciute i raggiri di chi vorrebbe intrigata tra enigmi la verità, affinchè non ponga in chiaro la giustizia, che assiste alla causa contraria a chi è protetto da' Grandi, e perciò favorito da' Giudici dipendenti! Ah se nell' inquisizione del Vero meno si dicesse di quello, che si fa, ancorchè col dir tutto pericolo vi fosse d' incorrere l' indignazione di chi può molto! In tali supposti chi non vede l' infedeltà, che contra la verità occultata verrebbe a commetterfi? E quale agli occhi di Dio ne risulterebbe la colpa contratta? Essendo il grande s. Agostino, il quale con chiara dottrina ci fa sapere, che chi la verità nasconde, e chi con parole mentisce, ambedue colpevoli si fanno di porzionato delitto; il primo perchè ricusa di giovare, giovar dovendo; il secondo perchè desidera d' offendere, non avendovi di offesa ragione: *Qui*
vi-

veritatem occultat , & qui prodit mendacium , uterque reus est , ille quia prodesse non vult , iste quia nocere desiderat. S. Aug. lib. de Agone christ.

8. Negli adunati congressi non mancano pretesti per nascondere talora la verità . Il timore d' incontrarre il disgusto di qualche impegnato , e rispettabile personaggio : il desiderio di assecondare gl' interessi di qualche amico , e non lasciar deluse le avute grate raccomandazioni ; la speranza di avanzarsi nella grazia di chi può concorrere al proprio utile ; sono pur troppo la cagione ; per cui si passano sotto silenzio non poche verità . Ma sia , o non sia dispiacevole la verità , un Nobile graduato non dee andar dietro ad alcun rispetto ; è d' uopo la profferisca come la sente , e mostrandosi superiore a qualunque amicizia , raccomandazione , e speranza , altra regola non dee prefiggersi , che i dettami della propria coscienza , i diritti della giustizia , l' onore d' Iddio . E' vero , che il più delle volte la verità si dice , ma non

interamente , come dir si dovrebbe . Si dice di lei quanto si crede , che possa esser' ricevuto con gradimento di chi ascolta , e si tace di quella stessa verità quanto si teme spiacer possa a qualche orecchio . Si propone la sostanza del fatto , degli affari , e con istudiate reticenze si nascondono quelle gravissime circostanze , che qualificano i fatti , e che frequentemente tanto necessarie sono a sapersi , quanto la sostanza di essi . Si espongono in somma molte verità , ma mutilate , ma inorpellate con sofisticherie atte ad alterare il parere , e giudizio degli assistenti . E queste verità così espresse , perchè dirette a torcere la giustizia all' intento de' proprj non troppo convenienti disegni , non hanno per lo più minor malizia , che le falsità stesse , e dal tribunale incorrotto d' Iddio non avranno bastevole scusa per esimersi da una severissima condanna . Avverto per altro , che con tutto l'anzidetto non pretendo di persuadere tal baldanzoso parlare , che faccia dimenticare a chi discorre quella
mo-

modestia , e rispetto dovuto da ogni uomo veritiere alla dignità , e merito de' personaggi superiori : altramente la verità potrebbe esser appresa per affronto , ed invece d'importar il fine bramato , correrebbe pericolo d'esser ricevuta come temerità sconsigliata . La riverenza dovuta a' Qualificati dee insegnar alla lingua di profferire le verità con sì gentil erubescenza , che obblighino il cuore , e la benevolenza di chi le ascolta . Così praticò con Davidde il Profeta Natan , e così con Nabucco il Profeta Daniele . . .

9. Dove maggiormente mancano le verità , si è nelle corti . Niente più hanno in desiderio i Principi , che di dare i più accomodati , e profittevoli provvedimenti a' loro popoli ; s'affidano per questo alle relazioni necessarie d'averfi dai sinceri loro ministri . Eppure avviene talvolta , come a' tempi del Sacerdote Eli . Si parlava dall'une , e dall'altre persone , da' Nobili , e da' plebei dei vituperosi andamenti degli di lui figliuoli , delle sacrileghe rapine , che
co-

costumavano, delle immodeste licenze, che commettevano, ed al Sacerdote genitore, che ne doveva porre l'opportuno rimedio, non ne penetrava alcuna notizia: Solamente ne fu avvertito quando già erano troppo avanzate, e divenute pubbliche le loro insolenze con poca speranza d'emendazione. Il simile potrebbe dirsi de' nostri giorni. Si esagerano da questi, e da quegli, nelle rustiche case, e nei signorili palazzi abusi contra i divini precetti, aggravj di poveri, oppressioni d'innocenti, violazioni di giustizia, fellonie di malviventi, infedeltà d'impiegati; ed a' Sovrani, cui spetta l'ordinare le benefiche provvidenze, non v'ha chi ne comunichi le debite cognizioni. La scusa comune; ed ordinaria è questa: *Non tocca a me*. Sì, sì tocca a voi, se per ragione del vostro uffizio avete qualche obbligo di mettervi riparo, che non può riuscirvi, se non se coll'impetrata autorità del vostro Principe. Tocca a voi, perchè così pretende chi vi commise il sostenuto impiego. Tocca
a voi,

a voi , perchè così vi detta l'equità , e la giustizia . Ciò sarebbe con grave mio incomodo , e con pericolo che il mio parlare traspiri a chi potrebbe averlo in mala parte . Che importa ? Se liberamente incaricato vi siete del conferitovi ministero , vi siete similmente obbligato a quegli incomodi , che patir si debbono per ben compirlo ; nè mai avete a temere sia per risultarvi a pregiudicio l'esercitato colle convenevoli maniere vostro zelo , mentre potrete assicurarvi , che gradito sarà dalla rettitudine del Principe , e vi meriterà la valida di lui protezione . Siasi però comunque si voglia : Se avete obbligo di parlare , non dovete tacere . Se importa il profferire la verità , vi dee premere di non asconderla , acciocchè non abbiate una volta a piangere coi sospiri d' Isaia : *Va mihi quia tacui . Isa. 6. 5.* Ho io detto quanto ho creduto giovevole per la verità ; non tacete voi quanto stimiate necessario per sostenerla , sempre però coll' accennate riserve nel vostro discorrere &c.

CA-

CAPITOLO XV.

Non solamente un Nobile graduato dee liberamente profferire la verità; ma di più la dee da altri udire con piacere, e savia-mente prevalersene a giusto suo governo.

NON basterebbe ad un Nobile graduato, quando da lui si taceſſero le verità, che non debbono comunicarſi, e con forte cuore ſi profferiſſero, quando non foſſe ſpediente il tacerle; ma di più gli conviene ascoltarle da altri con gradimento, e non laſciarle ſenza il corriſpondente effetto. Egli è favore della fortuna, o per meglio dire, del Cielo, allorchè ſi riſcontrano perſone, che il pregio abbiano di veritiere, e perciò tutto hanno il merito d'eſſer eſſe aſcoltate, e d'eſſer accolte le loro parlate. Fu diſgrazia dell' Evangelico ſeminatore, che non oſtante la quantità dello ſparſo ſeme, pochiffimo tuttavia foſſe quel terreno, che ne rendeſſe il frutto preteſo. Sarebbe parimente un grande ſfortunio di chi le verità eſponeſſe,
fe

se in vano riuscissero le fatte esposizioni, perchè udite bensì coll' orecchio, ma poco, o niente stimate dal cuore. Dirizzo pertanto il presente discorso ad effetto di muovere ogni Nobile graduato a gradire le verità palesate, e farne il conto meritato.

2. Non v' ha chi l' ignori quanto agitato sia un animo onorato, qualora esporre debba qualche verità disgustosa. Se stimolato non fosse da forti ragioni a formarne parola, di buon genio si risolverebbe ad osservarne un alto silenzio. Oh che sventura, dice tra se e se stesso, il trovarmi in questo stato di dovermi produrre con quel Personaggio, o in quel congresso, cui può non esser aggradevole il mio sincero ragionare! Avessi almeno alcun ragionevole impedimento, che mi sciogliesse da così angustiosa obbligazione; soffrirei piuttosto tutt' altro incomodo, purchè libero fossi da così dura urgenza. Se dunque tanta difficoltà si prova da chi le verità ha da manifestare, che dovremo credere, se non fossero con allegro volto ascol-

ascoltate? Se per un canto è spedito il saperle, e per l'altro canto v'ha tanta ripugnanza nel dichiararle, qual motivo non ha un Nobile graduato di prestarvi aggradevole ascolto? Vi serva d'esempio il Sacerdote Eli. Aveva egli prefunzioni ben fondate, che il Signore rivelato avesse al giovanetto Samuele alcuna verità rilevante. E perchè erano queste assai spaventose, e funeste per il Sacerdote, perciò apprendeva non poco Samuele nell'avverarlo a rendere consapevole. Dimostrò Eli tanto più di premura, e desiderio d'ottenerne una piena contezza; e però colle più ansiose istanze il pregò, e gl'impose di non ascondergli cosa alcuna di quanto inteso aveva dal Signore: *Oro te, ne celeris me. Hac faciat tibi Deus, & hac addat tibi, si absconderis a me sermonem ex omnibus verbis, quæ dicta sunt tibi.* 1. Reg. 3. 17. Allora fatto coraggioso Samuele tutte distintamente gli recitò le divine udite rivelazioni. Se Samuele avesse potuto immaginarsi, non fossero queste dal venerabile Sacerdote in buona

na parte ricevute , non avrebbe probabilmente avuto petto di passargli simili confidenze . Fu animato dalle premure, e preghiere del povero Vecchio , e per questo superò ogni ritrosia nel dargli così disgustosi avvisti : *Indicavit itaque ei Samuel universos sermones , & non abscondit ab eo* ; e ciò con tanto maggior sua soddisfazione , quanto maggiore nel Sacerdote ravvisata aveva la rassegnazione alle divine ordinazioni ; attese le soggiunte di lui proteste : *Dominus est ; quod bonum est in oculis suis , faciat . ibi .* Ah se anche a' nostri giorni da' Nobili graduati in tal forma intese fossero le verità loro comunicate ; se ne dimostrassero genio , e premura d'esserne fatti consapevoli , non v'ha dubbio , non farebbero loro nascoste , e prenderebbe cuore ognuno di loro confidare quelle cognizioni , che si crederebbero opportune . Ma se per l'opposto si avesse fondamento di temere o qualche aspetto turbato , o qualche sguardo altiero , o qualche risposta risentita ; chi mai avrebbe animo di seminar la verità in un terreno

no

no sì mal disposto, da cui potrebbero importarne così cattivi effetti? Debbono dunque le verità esser udite con tale serenità di volto, affabilità di tratti, e dimostranze d'approvazione, che il relatore non abbia a sospettare sieno per cagionare o alcun' amarezza, o alcun disfavore, o altro malnato sfogo di passione! Debbono esser aggiustate le risposte, piacevoli le interrogazioni, aliene le alterigie, accomodandosi alla condizione d'ognuno, e rendendosi come l'Apostolo: *Omnibus omnia*; cosicchè non si licenzi chi parla, se non se convenientemente soddisfatto.

3. Non fu però solamente il Sacerdote di Silo, che con sì degna rassegnazione udì la verità da Samuele. Fu per anche il Re Davide, che ci lasciò consimili segnalati esempj. Era egli reo di un misfatto assai enorme, e scandaloso. Ne parlava la Corte, ne parlava il Regno, e ne parlavano gl'istessi suoi nemici; eppure nissuno ardiva di portargli un idoneo avviso. Toccò allo zelo del Profeta Natan il renderlo ad uopo

av-

avvertito . E' vero , che furono maniere le promesse ; ma tolto il velo all' apportata parabola , e riconosciuto da Davidde ove andava a mirare il discorso del Profeta , l' ascoltò con tanta umiliazione , che tutto molle di lagrime , innalzato il cuore , e gli occhi al Cielo , diede i più palesi segnali di sincero pentimento : *Peccavi Domino . 2. Reg. 12. 13.* Quì mi si potrebbe dire , che come il lodato Profeta era stato spedito dal Signore , e così manifesta era la verità pronunziata , non v' ha da stupirsi , se con tal animo fosse da Davidde accolta . Vediamone dunque altro esempio . Non ostanti le infami , e replicate ribalderie di Assalonne , egli era da Davidde amato con troppo appassionato affetto ; e perciò in quella fatale sollevatagli ribellione , niente più raccomandò a' suoi guerrieri , che di riservarlo in vita : *Servate mihi puerum Absalom . 2. Reg. 18. 5.* A dispetto però dell' esprese sue premure fu Assalonne trafitto da tre lance nel cuore , che lo tolsero di vita . Intesa dal Genitore la morte seguita del caro figli-

N

uolo ,

uolo , fu tosto sorpreso da tanto crepascuore , che non ritrovava sollievo , se non nello sfogo di lagrime ; il perchè si cambiò in amaro pianto la così gloriosa dal suo esercito riportata vittoria , e tutto il popolo andava declinando a guisa di un' armata fuggitiva da un combattimento . Intanto non v' aveva persona , cui l' animo sofferisse di presentarsi all' accorato Monarca , ed esporgli le male conseguenze dell' amaricato di lui spirito . Gioabbe solo prese coraggio d' entrar nel di lui gabinetto , e così parlogli : Sire , e non vedete , che con questo vostro pianto mettete in confusione il cuore di tutti li vostri servi , che con tanto valore s' affaticarono per metter in salvo la vostra , e l' anima di tutta la vostra real famiglia ? Pare , che amiate chi vi odia , ed odiate chi vi ama , e niente vi curiate de' vostri duci , e de' vostri guerrieri . E che altro date ad intendere colle vostre lagrime , se non che a caro avreste , se tutti noi fossimo stati vittima dell' armi de' vostri avversarj , purchè fosse rimasto in vita il ribelle vostro

stro Assalonne? Alzatevi pertanto da terra, e tosto portatevi a soddisfare colle convenevoli dimostranze a' vostri servi; altrimenti se mai ricusaste di farvi vedere, posso assicurarvi, che neppur uno in questa notte vorrà seco voi rimanere; del che in tutti i vostri giorni non avrete certamente sofferto il peggio. Udì Davidde, benchè dal dolore sconvolto, con aggradimento la serie del discorso, e riconoscendone la verità delle fatte rappresentanze, pronto fu ad effettuare quanto gli era stato persuaso. Si portò verso del popolo, e procurò ad ognuno la condecante soddisfazione. A questi esempj, domando, qual Nobile graduato non si sentirà commosso; e voglia non concepirà d'esserne imitatore? Deh! se Davidde non dava benigno ascolto alle insinuazioni del profeta Natan, non correva pericolo d'incorrere le divine vendette? Deh! se con isdegno, o poca curanza udite aveste le serie parlate di Gioabbe, che turbolenze suscite non si farebbero in tutto il suo popolo, ed a quali sciagurate an-

gustie esposta non si farebbe la real di lui persona? Imparate per tanto, o Graduati, le maniere, con cui le verità udir dovete. Se darette libertà a' Relatori, che possano sinceramente parlarvi, vi gioveranno le verità udite per provvedere a' temuti sconcerti, e rimediar a molti mali. Ma se coll' aspetto sostenuto, o con parole sprezzanti toglierete loro la confidenza d' ammonirvi, e d' avvisarvi, fingeranno essi altri affari, e di tutt' altro parleranno, fuorchè della verità, che fu l' oggetto del loro abboccamento. Anzi staranno da voi lontani i Relatori sinceri, se l' apprensione di perdere la vostra grazia, o la paura d' incorrere nella vostra indignazione non permetterà loro di comunicarvi quanto di vero o per bene vostro, o per utilità d' altri nudriscono nel proprio cuore. Ed intanto quello, che in tal foggia isdegnate voi di udire, si propagherà in queste, ed in quell' altre case, nell' une e nell' altre conversazioni, e con poco vostro decoro si dirà, che amate bensì le adulazioni,

ma

ma siete altrettanto avverso alle verità.

4. A nostra confusione trovo io nelle divine Scritture , che Nabucco principe malvagio , bramando una veridica interpretazione della famosa statua in sogno da lui veduta , fece per tale effetto perquisizione di tutti li Sapiienti di Babilonia ; e perchè nessuno di questi giungere poteva a sapere , ed indicargli l' avuto sogno , tutti perciò furono a morte sentenziati. Fu intanto dal Monarca introdotto Daniele, il quale si dichiarò, che coll' ajuto del Dio degl' Israeliti gli avrebbe e manifestato il sogno , e significata l' interpretazione . Erano tutte terribili , e funeste le verità , che andava discoprendo ; ciò non ostante le udiva il Principe con genio , e premura ; nè si tosto finì Daniele la sua relazione , che il Re a dispetto di tutte le provate agitazioni del di lui spirito , si diede subitamente pensiero di remunerare con riconoscenza condegna il libero Espositore : l' arricchì di tesori , lo sublimò a' primi posti del Regno , ed a lui soggetti volle i Magistrati primarj

N 3. del

del grand' Imperio : *Tunc Rex Daniele* in sublime extulit , & munera multa , & magna dedit ei : & constituit eum Principem super omnes provincias Babylonis , & Praefectum Magistratum . Stimò dunque questo Monarca meritevole di rimunerazione chi la verità , benchè dispiacevole , gli aveva sinceramente dilucidata . Così è , e così dovrebbe praticarsi . Tanto però io non pretendo . Da voi solamente desidero , Nobili graduati , sieno le verità intese di buon animo ; che trattiate con benignità i relatori ; che colle asprezze o di voce , o di portamento non chiudiate loro le labbra : così che non abbiano più cuore o di proseguire il fedele loro rapporto , o di nuovamente comparir alla vostra presenza per recarvi altri avvisi .

5. Direte per avventura , che intanto dimostrate qualche apparente rigidità verso de' relatori , perchè parecchie fiate vi affordiscono colla profusità delle loro relazioni , ed improprietà dei loro discorsi . Rispondo , che spetta alla vostra prudenza il compati-

re

re ai loro difetti, l'ammonirli con piacevolezza, e far in maniera che risparmino bensì tante inutili, ed improprie dicerie, ma che insieme non perdano la confidenza di dirvi la requisita notizia della verità. Vi farà probabilmente avvenuto di ritrovarvi presenti quando innanzi all'eccellentissimo Senato si disputa da' Giuristi qualche causa. Quante vi farà convenuto di udire da' patrocinatori dell'una, e dell'altra parte scambievoli altercazioni? Quanti vani clamori di parole? Quante superflue ampliamenti di ragionamenti? Quante odiose sofisticherie di sermoni? E' vero, che i savissimi Giudici non tralascino talora d'interrompere l'inconsiderazione di simili discorsi, ma molte volte hanno la sofferenza di continuarne l'ascolto. Comunque però siasi, sempre in tal guisa si diportano, che la verità non resti sepolta, nè si passi sotto silenzio la sostanza delle ragioni; e dovendo venire a' voti, ad altro non badano, nè attendono, fuorchè alla sussistenza delle prove. Nell'

istessa conformità esser dee il vostro procedimento con chi a voi viene con qualche relazione . O sia vi detti la prudenza di renderli avvertiti del troppo , ed incauto loro favellare , o sia vogliate usar pazienza nell'ascoltar interamente il loro discorrere , sempre in tal forma dovete diportarvi , che animo non perdano di rapportarvi la verità del fatto , e la sostanza dell'affare .

6. A che però gioverebbe , quando con lieta fronte , & adattate maniere deste orecchio alle verità riferitevi , se non aveste la conveniente attenzione di prevalervene a vostra luce ? A che gioverebbe tutto il seme sparso in un terreno , se questo non rendesse il frutto corrispondente ? Dunque a che altresì vi servirebbe , se il vostro cuore tutte accogliesse la verità suggeritevi , ma o poco , o niente v' impegnaste per ricavarne profitto ? Udire la verità , intenderla , confessarla , e fermarvi nel solo sterile conoscimento senza praticarne i dettami , questo non è altrimenti,

ti, che un seguire il vostro qualunque siasi volere, senza curarvi di operare a norma della ragione conosciuta; e se ciò non sia più che disonorevole in una persona di carattere, e di grado, il vostro spirito lo può facilmente decidere. Se voi cadete infermi, non vi contentate solamente d'intendere di buona voglia quanto vi viene da' Medici prescritto; ma di più pel desiderio di riavervi in perfetta salute, non trascurate certamente, quando senno non vi manchi, di prevalervi de' rimedj prescritti. Dunque e perchè mai trattandosi di cose giuste, che sempre hanno relazione al bene vostro spirituale, farete soddisfatti d'aver cognizione delle verità; e non v'applicherete insieme per trarne profitto, e prenderne giovamento? E non v'avvedete, che in tal caso venite a farvi colpevoli d'inecusabile difetto?

7. Ho commendato il Sacerdote di Silo per la sua rassegnazione alle rivelate verità di Samuele; ma quì riprovar debbo la di lui trascuratezza, nel non aver-

averne fatto uso in suo governo . A quella funestissima narrativa di calamità spirituali , e temporali , che decretate erano dalla Divinità al Tempio , al Tabernacolo , al popolo , alla tiara , alla fama , ed alla vita de' figliuoli , e del genitore ; e conosciuto , che la cagione di così orribili gastighi , era perchè gli suoi scellerati figliuoli non si erano approfittati della correzione troppo tenera , che loro aveva fatta delle scandalose rapacità , e licenze , colle quali spogliavano gli altari di vittime , ed allontanavano dal Tempio i popoli intolleranti di tanta ingordigia , e di altrettanto vituperosa loro sfacciataggine ; doveva , afferma s. Giovanni Grisostomo , spogliarsi , per così dire , di umanità , ed impugnato rigoroso flagello , doveva scaricarlo sopra la protervia de' malviventi figliuoli , tutto adoperandosi per renderli a qualunque costo ravveduti dei loro enormissimi disordini . Ciò è quello , che ommise di mettere in pratica ; e per questo poco o nulla gli giovò la dimostrata
di

di lui rassegnazione, ed insieme a' figliuoli soffrir dovette la pena ordinata di morte improvvisa. Recitiamo le parole del prefato Dottore, il quale di più mette in dubbio la salute dell' istesso Sacerdote: *Andito quippe Samuele, minas addere debuerat, & filios a suo conspectu amovere, & etiam verberibus afficere, multoque in illos gravius, & durius instare; sed cum illis parceret, & suam, & illorum salutem perdidit. lib. 3. adv. vitup. vit. monast.* Questo dunque fu il mancamento di Eli, dopo d' aver udite con tanta lode le verità confidategli da Samuele, l' essere stato neghittoso per prevalersene a suo, ed a giovamento de' figliuoli; e questo sarebbe altresì il vostro, non saprei se ugualmente, o meno funesto, qualora deste bensì geniale udienza agli avvisi rapportativi, ma non prendeste modo convenevole per norma a' vostri andamenti. Se avvertiti siete di qualche vostro fallo, cui è soggetto ogni uomo vivente, o di qualche tracorso, che può commettersi dai vostri subalterni, non
vi

vi appagate di un grazioso ascolto , ponete anche studio per la vostra , ed altrui emendazione ; altramente la vostra colpa diverrebbe meritevole di maggior pena , protestando s. Giovanni Grisostomo : *Major cognitio veritatis fit majoris poena materia . hom. in cap. 12. Luc.*

8. Vi fu parimenti Erode , che volentieri udiva il precursore Giovanni : *Libenter eum audiebat ; Marc. 6. 20.* ; e non tutto lasciava infruttuoso quanto ei diceva : *Et audito eo multa faciebat ; ibi.* Ma che ? Praticava bensì tutto ciò , che conferiva all'utilità del Principato ; ma niente operava di quello che dispiaceva all' infame sua passione ; onde per quanto lo zelo del Batista si facesse intendere , *Non licet tibi habere uxorem fratris tui ! ibi . 18.* ; non fu mai possibile si risolvesse l' incestuoso a secondarne l' avvertimento . Or pur troppo le verità o profittevoli a' temporali interessi , o giovevoli ai proprj affetti anche a' nostri giorni appresso a molti ricevute sono con applauso , e praticate con sollecitudine ; ma quelle , che contra-

rie

CAPITOLO XV. 205

rie sono alla utilità mondana , al genio appassionato , ancorchè ascoltate con faccia serena , non producono per lo più alcun effetto fruttuoso . Gran disgrazia della verità ! Ma terribile sventura di chi debitamente non l' apprezza ! perchè quanto minore si è il conto , che quì se ne pratica , tanto maggiore sarà la ragione , che una volta se ne renderà all' inesorabile Giudice divino . Non ci arrischiamo a così fatale infortunio . Si stimi al presente , come si dee , la verità conosciuta , ed a suo tempo ne riporteremo la gloria , e il premio meritato .

CAPITOLO XVI.

Per non errare nell' udire i rapporti , e credere il falso per il vero , è d' uopo , che un Nobile graduato si guardi dall' esser di prima impressione .

B Enchè nell' antecedente capitolo adopera to mi sia , non però di superchio , in persuadere ad ogni Nobile graduato l' udire con piacevole fem-

sembianza le verità, e ricavarne utile per suo reggimento; non fu mai mio sentimento il disapprovar quella prudenza, la quale ragionevolmente ci detta di sospendere il nostro giudizio ai tanti ragguagli, che da persone diverse possono esserci fatti. La commendo anzi, e colla maggior efficacia non finirò mai di consigliarla. Sono a questi giorni così manifeste, e comuni le trufferie, le circonvenzioni, le doppiezze, i raggiri, le finzioni, le malignità, che ben può dirsi coll' Evangelista san Giovanni: *Mundus totus in maligno positus est*. 1. *Joan.* 5. 19. Onde con tutto il fondamento sospettar possiamo, che una grande quantità di verità rappresentate sieno bensì apparenti, ma non già reali. Ad effetto pertanto, che un Nobile graduato non cada in errore col credere il falso pel vero, per soggetto del presente discorso mi sforzerò di renderlo avvertito, perchè con quegli spiriti non s'accomuni, che hanno la difettosa qualità d'esser di prima impressione.

2. L'es-

2. L'effere di prima impressione, e vale il dire, l'esser facile in prestar credito ai primi avvifi, e relazioni, fu sempre disconvenevole ad ogni carattere qualificato, perchè origine per lo più di considerabili abbagliamenti, avvisandoci ottimamente l'Ecclesiastico: *Qui credit cito, levis corde est, & minorabitur: Eccli. 19. 4.* Furono, e saranno sempremai più che deplorabili gli scapiti originati a tutto il genere umano dalla commessa disubbidienza de' primi nostri Progenitori. Comandò loro il Signore sotto fatal pena di morte, che non gustassero dei frutti del legno della scienza del bene, e del male: *De ligno autem scientie boni, & mali ne comedas; in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris. Gen. 2. 17.* Eppure non tardarono gli sconsigliati a violarne malamente l'ordinazione, e ciò non per altro, che per la loro prestezza nel dar credenza alle maligne persuasive del perfido serpente. Questi diede loro ad intendere, che l'assaggio di quel frutto vietato virtù aveva
di

di renderli simili a Dio: *Nequaquam morte moriemini: scit enim Deus, quod in quocumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dii. Gen. 2.5.* Ed essi senz'altro riflesso dando fede alla di lui proposizione divennero ribelli a Dio; onde a se stessi, ed a noi tutti meritano le più infamste, e luttuose maledizioni. Da che però per sommo nostro sfortunio eredi fummo della lor colpa, guardiamoci almeno dall'imitarne gl'incauti esempj. Saranno pur troppo frequenti, massime a' Nobili graduati, li progetti, e le rappresentanze, che sotto malizioso manto di bene, di giusto, di vero, verranno insinuate or dagli uni, or dagli altri, per motivi, che per ora tacio. Guai a chi fosse di prima impressione, come i nostri Progenitori! Guai a chi senza la debita disamina presto si dimostrasse nella credulità a delatori! mentre in tal caso non leggiero sarebbe il pericolo, che correrebbe, di sbagli, di mancanze, di sconcerti. Ah che è pur lodevole, e necessaria prudenza il tener sospeso alle
re-

relazioni il nostro giudizio : il non credere ad una parte , senza prima esaminar le ragioni dell'altra ; il temer di qualche inorpellamento , ove certi non siamo dalla persona veritiera . Tanto ci persuade il buon dettame di ragione , e tanto ci consiglia la pratica cotidiana.

3. Se scorrere vogliamo le divine istorie , quante scorgeremo le confusioni , le ingiustizie , che il loro principio ebbero dalle prime ricevute impressioni ? Fu l'innocente Giuseppe condannato a dura , e stentata prigionia , ove finiti avrebbe i suoi giorni , se dalla divina Provvidenza col renderlo giustificato dell'imposta calunnia , non ne fosse stato prosciolto ; e la sua condanna ebbe non altrimenti principio , che dall' essere stato Faraone di prima impressione , nell' aver subitamente prestata fede alle maligne imposture della incontenente padrona . Già l'onestissima Susanna condotta era all'ignominiosa morte decretatale da tutta l'ingannata plebe , e ciò non per altro , se non perchè senza ricerca di prove fu immantinente la moltitudine del popolo credula alle ma-

○

ligne

ligne testimonianze de' lussuriosi vecchioni : *Credidit eis multitudo , quasi senibus , & iudicibus populi ; & condemnaverunt eam ad mortem . Dan. 13. 41.* Mi giova quì il ripigliare il già parecchie volte rammemorato fatto di Davidde . Il gravissimo torto ufato contra l' incolpevole Mifibofetto , l' impegno avuto nel voler graziare l' infame impostura e donde mai ebbero la loro origine , se non se dall' essere stato il mal accorto Monarca di prima impressione , avendo tostante creduto all' inventate calunnie di Siba ? E per questo scrivendo l' Apostolo a Timoteo , lo scongiura con formole le più espressive a non mai operar cosa alcuna con prevenzione , a non mai declinar ad una parte pria che udita avesse , ed esaminata l' altra : *Testor coram Deo , & Christo , & electis Angelis , ut hac custodias sine praedicio* , cioè , leggesi nella versione Siriaca , *sine praecupatione , nihil faciens in alteram partem declinando . 1. Tim. 5. 21.* E voleva dire , come spiega S. Gio: Crisostomo : quando siedì nel Senato , o nel Tribunale non ti lasciar preoccupare dall' informazione di
al-

alcuna delle parti: non ti lasciar prevenire dalle rappresentanze degli uni, senza dar ascolto agli altri: *Ut communem, & æquum te his, qui judicandi sunt, præbeas, nullus anticipet, nullus conciliet; hornil. 14. in 1. Timot.* Sapeva per avventura l'Apostolo avervi non pochi, che sì pertinacemente s'impegnano coll' intelletto, che non v' ha modo per correggerli delle concepute loro idee; ricevono sì altamente le prime impressioni, che un Angelo del Cielo non le potrebbe scancellare, e talmente si lasciano abbacinare dalle prevenzioni, che non hanno più mente per attendere ai meriti delle cause; e per questo stimò di tanta importanza l'avviso dato a Timoteo, con cui gli raccomanda di guardarsi da ogni preoccupazione, che in testimonio chiama Iddio, Cristo, e gli Angeli santi. Io mi desidererei un simile spirito apostolico per imprimere nel cuore d'ogni Nobile graduato questa massima istessa, dachè non può se non accordarsi del più alto rilievo. Replicherò tuttavia con quanto posso di pre-

mura, che fra l'altre loro necessarie sollecitudini debbono prender a petto l'attenzione di mantenersi immuni dalla così sconvenevole qualità di prima impressione. E' qualità troppo pericolosa, e forgente troppo dannevole. Non v'ha male, non v'ha torto, non v'ha inconvenienza, che non ci faccia temere. L'impegno già tanto riprovato è per lo più effetto delle prime impressioni. Le parzialità tanto dannose moltissime volte derivano da questa indegna forgente. Dunque ogni ragion vuole, che il vostro spirito ne sia onninamente contrapposto, e conserviate il bel decoro di non essere leggieri nella presta credenza alle palliate verità, che vi sono rapportate, e di non operare, se non con tutta saviezza, prendendo sempre una previa, ed indubitata notizia delle cause, ed affari, che trattar dovete.

4. Ma perchè il negare, o sospendere a tutte le relazioni la vostra credenza potrebbe ridondar a torto delle persone superiori d'ogni eccezione, della cui veracità non si può prudentemente-

mente dubitare, v'anderò suggerendo alcuni avvertimenti, che servir vi possano per chiara norma di vostra moral sicurezza. Primieramente se v'avvedete, che il relatore discorra in propria causa, o de' parenti, o di amici, quì vi vuole prudenza, e non sarà mai commendevole, se pronto farà il vostro credito a' suoi ragionamenti. Immaginatevi, quali egli, trattandosi del proprio utile, studierà finenze, simulazioni, artifizj, sottigliezze, alterazioni, e anche furberie? Avvisandoci a buon punto l' Apostolo: *omnes enim quæ sua sunt querunt*. Philip. 2. 21. Perchè Rebecca voleva favorire il diletto suo figliuolo Giacobbe, ed a preferenza di Esaù ottenergli dal cadente genitore Isacco la prima, e paterna benedizione, quali non usò strattagemmi per farlo comparir quegli, che non era? Perchè Dallila aspettavasi dai Principi de' Filistei quantità di argento, con quante simulazioni ordì il tradimento di Sansone, coll' aver da questi ricavato il secreto della sua forza?

Perchè il prefato disleale Siba sperava d'impetrare da Davidde qualche liberale remunerazione, con quali malvagie, e calunniose astuzie si procurò l'iniquo intento? Non occorre però rintracciar dall' antichità maggior serie di avvenimenti, mentre, fui per dire, ad ogni giorno n'abbiamo sotto gli occhi non intermessi i maligni successi. Le falsità, gli spergiuri, che così frequenti si odono ne' tribunali, da quali persone hanno il più delle volte la lor origine, se non se da chi pretende di promuovere la propria causa, da chi è impegnato a difendere, o sostener qualche suo aderente? Non può dunque essere più fondato il vostro dubbio di qualche ascoso fingimento, qualora al vostro abboccamento si presenta qualcuno degli anzi-detti relatori. Però sia inalterabile vostro stabilimento il tener sospeso il vostro giudizio, il non fidarvi delle loro esposizioni.

5. Se v'hanno altresì persone, delle cui parlate dovete prudentemente sospettare, sono senza fallo gli adulatori. Dell' adulazione già n'ho fatta bre-

breve parola nel Capitolo terzodecimo; soggiugnerò quì quanto giovar può al nostro proposito . La fatale disgrazia di Acabbo Re d' Israele restato ferito , e morto nell' intrapreso combattimento contra il Re della Siria e donde mai ebbe la sua cagione ? Ce la dichiara apertamente il sagro Testo ; perchè prestava facilmente credito agli adulatori , tra' quali aveva quattrocento da lui creduti Profeti , che sempremai gli presagivano quanto sapevano essere di suo genio , ed altrettanto portava di odio , ed era incredulo a chi gli preconizzava la verità di cose avverse , siccome si protestò egli stesso contra del Profeta Michea : *Odi eum , quia non prophetat mihi bonum , sed malum . 3. Reg. 22. 8.* Dagli adulatori non udiva , che falsità , del che ne provò a costo della vita gli orrendi effetti . La verità l' udiva da Michea , che nemico era di adulazioni ; ma non essendo questo di suo gradimento , s' ostinò nel rifiutarla , e si meritò quindi una morte la più infelice . Pur troppo chi ama le adulazio-

ni, è presto a credere agli adulatori, che abbondano sempremai di fallacie; il perchè rarissime volte può venir in cognizione del vero; onde ben disse l'Ecclesiaste: *Melius est a sapiente corripi, quàm justorum adulatione decipi. Eccle. 7. 6*; e Geremia ci avvisa di neppur prestar fede alle parlate de' parenti, quando con adulazioni ci discorrono di cose vantaggiose: *Ne credas eis, cùm locuti fuerint tibi bona. Hierem. 12. 6*. Fu sempre il popolo d'Israelle fedele al legittimo suo Sovrano Davidde; allora gli divenne ribelle, quando credette alle adulazioni di Affalonne. Quell'uomo d'Iddio spedito a rimproverar le sacrileghe scelleraggini di Geroboamo, che fedeltà non praticò nell'eseguire puntualmente gli ordini del Signore? Cadde tuttavia in una peccata ricazione nell'aver gustato del pane, e dell'acqua, ove da Dio gli era stato vietato, e ciò perchè si lasciò lusingare da altro Profeta, che finse contrarie rivelazioni di un Angelo del Cielo: *Et ego Propheta sum similis tui, & Angelus locutus*

entus est mihi in sermone Domini, dicens: Reduc eum tecum in domum tuam, ut comedat panem, & bibat aquam. Fefellit eum, & reduxit secum: comedit ergo panem in domo ejus, & bibit aquam. 3. Rég. 13. 18. Usò l'incauto troppa facilità nel dar credenza alle adulazioni del fraudolente profeta, e per questo divenne prevaricatore del divin comando, e dovette soffrirne il meritato gastigo nell'essere sbranato da un furibondo leone. Chi v'ha pertanto adesso, che non apprenda le millanterie degli adulatori, e che non si avvisi della necessità di un'attentissima riserva nella credulità ai loro discorsi?

6. L'adulazione si costuma pur anche con promesse, nel qual caso riescono molto più pericolose. Le promesse di Jasone al Re Antioco di qual forza non furono per ottenere quanto bramava la di lui detestabile superbia? *Ambiebat Jason frater Onia summum Sacerdotium: adito Rege, promittens ei argenti talenta trecenta sexaginta, & ex redditibus aliis talenta octoginta. 2. Machab. 4. 7.* E quest'adulazione fu negli anni trasandati comune-

men-

mente costumata da molti scaltriti , ed è similmente a' nostri giorni usata da non pochi astuti . Quanti , che per ottener maggiori impieghi lucrativi , ed onorifici , con sembianze melate promettono mille , e mille riconoscenze ? Quanti , che per andar impuniti per qualche loro delitto con replicate proteste offeriscono servitù , e guiderdoni ? Quanti , che per esser patrocinati in alcuna commessa slealtà , impegnano la loro fede per lo sborso di numerose monete ? Chi esibisce la propria amicizia , chi assicura la sua mediazione , chi s' obbliga co' suoi travaglji , e tutti per venir a fine di aggirar l' altrui credenza , e trionfar ne' loro disegni . A queste , e consimili proposte , che mirano ad allucinare i men avveduti , che motivo non ha un Nobile graduato di non dar fede alle relazioni di simili adulatori , e di portarsi con quella saviezza , che dimostrarono Gionata , e tutto il suo popolo verso del Re Demetrio ? Ritrovandosi questi in estreme angustie per la guerra mossagli dal Re Alessandro figlio di Antioco ,
che

che con formidabil esercito tentava di togliergli colla corona dal capo il cuore dal petto, ricorre per un opportuno sussidio da Gionata Maccabeo, e da tutto il popolo Giudeo. Scrive di proprio pugno, ed accompagna i suoi caratteri con mille promesse di remunerazioni, e di beneficenze. Già gli assolve da' tributi; dichiara per santa la città di Gerusalemma: affissa per ogni anno quindici mila sicli del regio erario per mantenimento de' Ministri del sagra Tempio; s' obbliga di riedificare le mura di Gerusalemma a proprie spese, ed a proprie spese ristorar quanto s'era diroccato dei luoghi santi, per tacer di tante altre accordate promesse. Ma che? al leggerli di questi caratteri, dice il sagra Testamento, che Gionata, e tutto il popolo non vollero prestargli il minimo credito: *Ut audivit autem Jonathas, & populus sermones istos, non crediderunt eis. 1. Machab. 10. 46.* perchè prudentemente temevano di qualche occulta trufferia.

6. Fatta al vostro bisogno l' applicazione della riferita istoria, chiamo ultima-

mamente i vostri pensieri al maturo riflesso della rarità de' veritieri , che nel mondo si ritrovano ; onde se lo voleste confessare , non potreste , se non accordarmi , che di tanti raziocinj , relazioni , rapporti da voi sentiti , rarissimi furono quelli , che da finzioni , e fallacie non fossero inorpellati . So , che il real Profeta parlò in senso accomodo con quella sua sentenza : *Omnis homo mendax . Ps. 115. II.* , confermata dall' Apostolo S. Paolo : *Omnis autem homo mendax . Rom. 3. 4.* Vollero però l'uno, e l'altro renderci avvisati , essere nel mondo frequentissimo il parlar alterato, e non sincero ; e lo attesta lo stesso divino Spirito in Osea : *Non est enim veritas . . . in terra . Maledictum , & mendacium . . . inundaverunt . Ose. 4. 3.* E prima l'affermò per Geremia : *A minimo usque ad maximum omnes a veritatem sequuntur : a Propheta usque ad Sacerdotem cuncti faciunt mendacium . Hierem. 8. 10.* In vista però del così comune abuso di ragionamenti alla verità contrarj di tanti loquaci , la cui mente, e senten-

za è di altra guisa , che la voce non suona , quale da' prudenti esservar si dovrebbe onorevole prammatica , se non se di soprassedere ne' loro giudicj per non esporre al pericolo d' errori la credenza ? E quali motivi non ha un Nobile graduato per trattenerfi dalle prime impressioni ? L'apprendere inganni ove il rischio è così verisimile , non sarà mai condannevole . Il riservarvi a maggiori cognizioni de' fatti , sarà sempre meritevole di lode . Il non fidarvi di chi perora in propria causa è dovere dettato dalla ragione . Il rigettar gli adulatori come sospetti di doppiezze , e d'orpelli , è atto virtuoso di chi non ama d'esser ingannato . Il temere le adulazioni , che si praticano con offerte, e promesse , è sensata accortezza di chi pretende di conservar illibato il suo decoro . Avete dunque , Nobili graduati , quanto è bastevole per vostra istruzione : avete con che altamente persuadervi della proposta verità, che per evitar il rischio di credere il falso pel vero , vi è d'uopo il guardarvi dall'essere di prima impressione . CA-

CAPITOLO XVII.

Quanto ad un Nobile graduato sia convenevole, che il suo operar secondo la giustizia sia eziandio esemplare.

SUppongo un Nobile graduato debitamente premuroso nell' adempimento del suo ministero, zelante della giustizia, alieno dalle parzialità, staccato dall' interesse, avverso a' donativi, nemico d' impegni, guardingo nelle protezioni, amante di buoni consigli, riservato nel suo discorrere, libero nel profferire la verità, non ritroso nell' udirla, attento nell' approfittarsene. A questi suggerisco essergli per ogni conto conveniente, che l' operar suo sia pur anche esemplare, non già per vana giattanza, per acquistarsi stima di persona onorata, o per altro rispetto umano, il che senza fallo sarebbe di biasimo meritevole; bensì per gloria del Signore, ed edificazione de' prossimi, che questo sì è il fine, cui unicamente deve fissar le sue mire. Ciò premesso, gli re-
pli-

plico essere ben fatto , e condecante , che i suoi virtuosi procedimenti sieno tali , che lodevolmente compariscano agli altrui occhi . E' bene, e ragionevole, che si sappia la sua rettitudine , il suo zelo , la sua probità , così che ne venga Iddio glorificato , e i suoi prossimi prendano animo per imitarne gli esempj .

2. Quanto io propongo , tutto senza oscurità fu già predicato dall' Umanato divin Salvatore . Parlava egli a' suoi Discepoli , e nella persona di questi favellava a tutti i personaggi di grado elevato: Voi siete luce del Mondo : non può star nascosta una città sopra di un alto monte collocata , nè una lucerna si accende per esser occultata in qualche nascondiglio , viene bensì sopra d' un candelliere riposta , perchè a tutti quelli risplenda , che in casa si ritrovano : *Vos estis lux mundi . Non potest civitas abscondi supra montem posita . Neque accendunt lucernam , & ponunt eam sub modio , sed super candelabrum , ut luceat omnibus , qui in domo sunt . Luc. 5. 13.* Prosegue
indi

indi il suo discorso ; e si dichiara , che nell' istessa conformità debbono le persone qualificate risplendere coi loro costumi innanzi agli occhi degli uomini , per modo che vedute sieno le virtuose loro operazioni , e gloria ne ridondi al supremo Genitore , che nel Cielo risiede : *Sic luceat lux vestra coram hominibus , ut videant opera vestra bona , & glorificent Patrem vestrum , qui in Coelis est . Ibi .* Perciò scrivendo il Dottor delle Genti a' Corinti gli avvisa , che quanti erano gli Apostoli di Cristo , tutti destinati erano per essere spettacoli al mondo , agli Angioli , agli uomini : *Spēctaculum facti sumus mundo , & Angelis , & hominibus . 1. Cor. 4. 9.* L' istesso con proporzionata proprietà dirò io a tutti li Nobili , che quanti sono a qualche considerabile grado sublimati , tutti dalla Provvidenza divina prescelti sono per essere spettacolo al mondo , agli Angioli , agli uomini ; onde tutti regolar debbono in tal forma i loro andamenti , che sodisfatti ne restino gli Spiriti Celesti , e profitto ne ricavino il mondo ,
gli

gli uomini . Questa sua dottrina viene da lui stesso confermata nello scrivere a Timoteo , cui con tutta premura raccomanda il buon esempio in ogni discorso ; e conversazione , cosicchè manifesto sia agli occhi d' ognuno il di lui vivere , ed operare : *Exemplum esto Fidelium in verba , & conversatione . . . ut profectus tuus manifestus sit omnibus .* 1. Tim. 4. 12. E perchè contra de' Nobili graduati non mancano mai malevoli , che colle loro garrulità non cessano d' offendere il lor onore , il mezzo tutto proprio per confondere cotesti maligni , e renderli ravveduti dei loro sconsiderati trasporti , si è il viver esemplare degli stessi soggetti non rispettati , siccome ce lo insinua il Principe degli Apostoli : *Conversationem vestram inter Gentes habentes bonam , ut in eo , quod detrectant de vobis , tamquam de malefactoribus , ex bonis operibus vos considerantes , glorificent Deum .* 1. Per. 2. 12.

3. I fatti gloriosi di tanti insigni personaggi , di cui vanno piene le sagre pagine , ci rendono pienamente per-

P

sua-

suasua la massima , che vado dimostrando . La condotta di Mosè nel reggere il popolo Ebreo avviato alla Terra promessa poteva per avventura essere più esemplare, e più manifesta ? Il di lui successore Giosuè qual maggior impegno in tutte le sue imprese pigliò gloriosamente a petto , se non se di precedere sempremai colla rettitudine , e colla generosità il suo popolo ? Benchè altre volte accennato , cade troppo in acconcio , e perciò non posso , se non replicarlo , l'esempio di Samuele . In tutto il suo governo che prodezze non rendè visibili d'una inviolabile giustizia, ed esatissima osservanza della legge divina ? Non v'ha interesse , non v'ha autorità , non v'ha umano rispetto , che vallesero per corrompere la di lui equità . Indefesso nelle applicazioni , a tutti benefico , a nessuno parziale , udiva con un istesso aspetto e poveri , e ricchi , e nobili , e plebei , e senza offendere alcuno , quelli favoriva colle sue risoluzioni , che favoriti erano dalla ragione ; onde giustamente alla presenza di tutto
il

il popolo potè chiamar le loro testimonianze a confessar innanzi a Dio, se mai ad alcuno recato avesse pregiudicio, se danneggiato qualcuno nella roba, o nell' onore, se commesso alcun torto, se arrogatosi un solo donativo: *Loquimini de me coram Domino, & coram Christo ejus: utrum bovem cujusquam tulerim, aut asinum; si quempiam calumniatus sum, si oppressi aliquem, si de manu cujusquam munus accepi*, 1. Reg. 12. 3. Ed è pur vero, che in una moltitudine presso che innumerable non vi fu chi producesse un lamento, chi non rendesse ragione all' esemplar probità di tutto il di tui operare.

4. Facciamo pur anche memoria del Re Salomone. Avesse pur questi continuata, come incominciò, l' esemplarità del suo dominio. In quel particolare suo giudizio, in cui con ostinata contenzione cadauna delle meretrici pretendeva come proprio il vivente figliuolo, quale appresso a tutto Israello non s' acquistò gloria, e d' approvazione, avendo colla sagace sua decisione fatta mirabilmente palese la verità nascosta? *Au-*

divit ergo omnis Israel judicium , quod judicasset Rex , & timuerunt Regem , videntes sapientiam Dei esse in eo ad faciendum judicium . 3. Reg. 3. 28. O sia si considerasse ne' portamenti della maestosa sua persona ; o sia si rimirasse nella direzione di tutta la real corte ; o sia si osservasse nel reggimento de' popoli a lui soggetti : con quali esempj di sapienza , d' integrità , di saviezza , di rettitudine ad ogni occhio risplendeva ? Ne correva per l' une , e per l' altre provincie , per questi , e per quegli altri regni la fama gloriosa , e da tutte le genti desiderato era il di lui aspetto , per godere dell' altissima di lui sapienza : *Et universa terra desiderabat vultum Salomonis , ut audiret sapientiam ejus . 3. Reg. 10. 24.* ; onde sino dai più rimoti confini della terra condotta la Regina Saba volle in persona essere spettatrice d' un sì degno , ed impareggiabile originale , per in se ricopiare i virtuosi pregi del luminoso esemplare . Quindi ammirata l' eccellenza della di lui mente , la singolarità delle di lui ordinazioni , la
con-

consonanza di tutta la di lui signoria , quasi fuori di se stessa , non avendo più spirito per altr' espressioni , andava replicando , che maggiori d' ogni grido divulgato erano l' edificanti prerogative da lei osservate , appellando beati coloro , che la sorte , e 'l vantaggio avevano di godere della così profittevole di lui presenza ; e di udire della di lui sapienza così giovevoli ammaestramenti : *Major est sapientia , & operatua ; quàm rumor , quem audiui . Beati viri tui , & beati servi tui , qui stant coram te semper , & audiunt sapientiam tuam .* 3. Reg. 10. 8. In vista pertanto di questi , e seicento altri dalle divine Scritture proposti modelli , quale spinta prender non dovrebbe ogni Nobile graduato per far apparire all' altrui sguardo il vivere suo virtuoso , onde coglier si possano speciali frutti di corrispondente profitto , da che tanto meglio persuadono gli esempj , quanto più alte le persone , da cui hanno la lor origine ?

5. E' verità incontestabile , che l' imitazione de' costumi fu sempre , una for-

te propensione de' cuori ; onde a ragione scrisse il Morale , che il nostro vivere più facilmente si conforma alle regole dell' esempio , che ai dettami della ragione : *Vivimus ad exempla , non ratione componimur* . Ma se tanto è vero rispetto all' esempio anche de' nostri eguali , quanto più rispetto all' esempio de' Superiori ? In questi la maggior autorità maggiormente muove all' imitazione , protestando l' interprete Porporato , che i loro andamenti non tanto hanno d' attrattiva , quanto di violenza : *Facta superiorum non tam invitant , quàm cogunt subditos ad imitationem* . In fatti allorchè doveva l' ebraica Nazione passar di mezzo al Giordano , ordinò Iddio a Giosuè fosse il primo a traghettarlo : *Surge , & transi Jordanem israhelita , & omnis populus tecum* . *Jos. 1. 2.* ; perchè se in sulla spiaggia fermato si fosse il duce , difficilmente dalle sponde scostato si farebbe il popolo . Dovette il primo far passaggio Giosuè , ad effetto seguito agevolmente fosse dal restante dalla turba , scri-
ven-

vendo quì a proposito l'anzidetto Porporato : *Qua via praeceffit caput , necesse est , ut membra sequantur* . Ecco dunque , Nobili graduati , ciò , che da voi desidero nel persuadervi un operar virtuoso , ed insieme esemplare : bramo , che i vostri procedimenti passino ad esser imitati dagli altri , essendo assai più vigorosa la voce del buon esempio , che qualunque altra persuasiva di avvisi , e d'ordinazioni . Non v'ha eguale , o inferiore , che nel rimirar in voi un giusto , e prudente zelo della giustizia , mossi non si sentano a seguir le vostre commendevoli pedate . Prenderanno cuore a disaffezionarsi dall'interesse , se disinteressati ravviseranno i vostri affetti . Tratteranno i poveri , gli artefici , i lavoranti in quella conformità , che vedranno essere da voi trattati . Non vi sarà in somma in voi alcuna virtù esemplare , che non si facciano gloria di ricopiar in se stessi .

6. Permettetemi però , che a voi dirizzi quella lettera , che col proprio suo zelo scrisse già ad Eliodoro vescovo

l'esimio s. Girolamo : *In te omnium oculi diriguntur : domus tua , & conversatio tua , tamquam in speculo constituta , magistra est publicæ disciplinæ : quidquid feceris , id sibi omnes faciendum putant .* Ah sì , vedete , vanno dagli uni , e dagli altri , non che le vostre operazioni , notate anzi , ed osservate le vostre parole , le vostre conversazioni , i vostri passi , le vostre prammatiche , e niente più hanno a petto di effettuare , se non se quello , che da voi vedono costumarsi , pensando , possa da loro eseguirsi ciò , che da voi viene praticato . Se però scorgeranno , che in vostra casa nè per l' una , nè per l' altra possono aver luogo i donativi , saranno altresì rigettati , e dalle loro case tenuti lontani i regali . Il divoto , e cieco Tobia nell' udirne in sua casa la voce di un capretto , temendo fosse cosa furtiva , tutto arso di zelo esclamò : *Videte , ne forte furtivus sit : reddite eum Dominis suis . Tob. 2. 21.* Dimostrate anche voi un simile zelo , allorchè sospetar potete , che o alle vostre mense , o nel-

nelle mani de' vostri domestici v'abbia cosa regalata, e dite animosamente: Guardate, che non sia un presente, un dono, nel qual caso voglio assolutamente sia restituito a chi l'ha presentato. La notizia di questo zelo facilmente penetrerà all'altrui orecchio, e quale avrà la virtù per insinuarne l'imitazione? Sia dunque per ogni titolo vostra particolar premura, che tutto il vostro operare non sia solamente conforme alla giustizia, ma sia di più appropriato al buon esempio, così che nel servir a voi di merito, giovi a profitto de' vostri prossimi, ed aggiunga splendor a splendore a quella ineffabile corona, che v'attende nel regno de' Beati.

7. Se mai però il caso si desse, che l'operar d'un Nobile graduato non solamente conforme non fosse alla requisita giustizia; ma ridondasse di più di mal esempio a' prossimi, o eguali, o subalterni, oimè! che pessime conseguenze avrebbero fondatamente ad apprendersi! Sia per lo scapito, che si ap-
por-

porta alle anime, alla repubblica; sia per lo spiacimento, che si arreca al cuore divino, sia per li gravissimi mali, cui s'espone un Nobile di mal esempio. Non v'ha dubbio, nella virtù ha gran forza l'esempio; ma molto più ha d'efficacia nel vizio. Come pur troppo ereditata abbiamo una natura inchinevole al peggio, così non tanto ci è di profitto l'edificazione de' superiori, quanto, e molto più ci è di pregiudicio lo scandolo de' Grandi, avendo la loro autorità una certa, e special violenza nel persuadere, e muovere al vizio. Allorchè Nabucco innalzò alla pubblica venerazione quella sì celebre, e famosa statua di oro, per insinuar ne' popoli più di leggieri il sacrilego culto, congregò prima all'infame adorazione i Satrapi delle provincie, i Magnati del regno: *Congregati sunt Satrapæ, Magistratus, Judices, Duces, & Tyranni, & Optimates, qui erant in potestatibus constituti, & universi Principes regionum, ut convenirent ad dedicationem statua.* Dan. 3. 3. Sapete perchè? lo notò il P. S. Gi-

rolamo , perchè ben conosceva il Monarca , che l' idolatria commessa dai Graduati sarebbe senza difficoltà passata in legge ne' popoli , e per riscuotere la puntuale ubbidienza del volgo sarebbe stato bastevole editto l' esempio dei Maggiori : *Principes congregantur ad adorandum , ut per Principes seducantur & gentes . Ibi .* Ed oh ! questo eziandio è pure il malvagio artificio , che a danno de' popoli , e delle Repubbliche va macchinando l' infernal nimico , di rendere viziosi li Graduati , per guadagnar per poco alle libertà i minori . Si sa , che se v' ha freno , il quale dal peccare trattenga gli uomini , sono il rossore , e timore ; ma che ? se il vivere poco giusto autorizzato venisse dall' esempio de' Maggiori , divenuta ardita la malizia , perchè protetta , ed onorata da' Grandi , non v' avrebbe più rossore , non più timore , che di ostacolo le fosse ; avrebbe anzi a gloria di comparire . Ora si faccia l' ipotesi , che un Nobile graduato per qualche interesse , o raccomandazione s' impegni per interrompere

pere il corso ad alcuna causa , ed impedire colle sue industrie i doverosi diritti della giustizia , che n' impareranno i subordinati , gl' inferiori , se non se d' industriarsi anch' essi per far prevalere a' doveri della giustizia i proprj vantaggi , o l' utilità de' loro aderenti ? Si finga , che qualche altro chiuda gli occhi a certe artificiose manifatture , per cui pregiudicati ne vengano gl' interessi del regio patrimonio , e ciò per entrar in parte del procacciato emolumento ; che impulso ne prenderanno i soprastanti , gli operieri , per le dolosità , trufferie , con cui accrescere i loro guadagni ?

9. Diceva , che i mali esempj de' Personaggi qualificati riescono sempre di grave spiacimento al cuore divino , e lo confermo ; perchè se ogni peccato apporta tuttora un dispettoso scontento alla Maestà suprema del Signore , il mal esempio de' Grandi , perchè delitto di maggiori , e pessime conseguenze , non può , se non crederfi totalmente insoffribile ai di lui occhi . In fatti peccò colà ne' deserti il popolo Ebreo , allorchè si die-

diede a profanar colle Moabite , passando dalla libidine all' intemperanza , e da queste all' idolatria . Sdegnato altamente Iddio , sapete qual vendetta ne volle eseguire ? Fu di far sospendere incontro del sole tutti i Principi delle Tribù : *Tolle cunctos Princeps populi , & suspende eos contra solem in patibulis . N. 25 . 4* Ma come ? il peccare fu pur comune sì del volgo, che de' Principi , e perchè dunque si perdona al volgo, e si sospendono i Principi ? Ah ! Il peccare de' Principi , come quelli , che obbligo avevano d' esser esemplari , fu un peccare di scandolo ; perciò se le prevaricazioni dei sudditi ebbero luogo alla compassione , lo scandolo de' presidenti , perchè di troppa offesa al cuore divino , non meritò altro riguardo , che di un severissimo , ed inesorabile gastigo .

9. Quindi n' avviene , che il maggior male d' un Nobile grad uato pei mali suoi esempj , si è quello , che apporta a se stesso . Supponiamo pure , che Iddio , perchè d' infinita misericordia , così quanto a se voglia sospendere gli sfoghi dell'

dell' irritata sua giustizia . Ciò non ostante oh quanto è difficile, che un Grande scandaloso importi un pieno perdono delle sue mancanze ! E ciò , per tacere di tante altre ragioni , per la gravissima malagevolezza di far una legittima penitenza di simili peccati . I mali esempj , che commettere si possono dai Graduati , sono per lo più di scapito , e temporale , e spirituale o ai particolari , o al comune , o ai Sovrani . Per pentirsi davvero è necessaria la riparazione de' danni cagionati . La dottrina non soffre opposizione . Come chi danneggia ingiustamente il prossimo o nella roba , o nella riputazione , non può dirsi vero , e sincero penitente , se potendo non compensa , e ripara li pregiudizj apportati ; così un Grande , che col suo mal regolato ministero fu cagione di scapito o temporale , o spirituale all' altrui anime , non mai potrà crederfi debitamente pentito de' suoi falli , se tutto non s' adopera , e non procura i mezzi requisiti per efficacemente risarcire i mali commessi . Quel
gran

gran penitente Berengario giunto agli ultimi periodi del suo vivere, tutto sospirò, e tutto lagrime parlò a' circostanti: Ohimè! fra breve comparir debbo all' inflessibile divin Tribunale per rendere rigorosa ragione di tutte le mie colpe. Quanto a' proprj miei peccati ne spero il perdono, perchè penso d'averne fatta la convenevole penitenza; ma quanto a' peccati, che coi mali miei esempj ho fatto commettere ad altri, questi son quelli, che oltre modo mi cruciano, e mi riempiono di spavento della mia eterna perdizione, mentre non so, se compiuta n'abbia una bastevole riparazione. Supplico l'eterno Padre perchè nessuno de' personaggi, cui discorro, abbia a provare simili angustie; a qual effetto stimo non sarà soverchio il ripetere loro di guardarsi bensì da ogni trascurso, ma specialmente da' mali esempj; anzi di operar sempre in maniera, che i suoi procedimenti sieno insieme esemplari.

CAPITOLO XVIII.

Dilucidazione degli obblighi, che un Nobile graduato potrebbe aver contratti, di compensamenti, e riparazioni per aver apportati discapiti.

DA che sul finire del precedente Capitolo ho cominciato a far menzione dell' obbligo, che potrebbe correre ad un Nobile graduato dei compensi, e riparazioni agli scapiti, che potrebbe aver cagionati, essendo questa una materia di tanto rilievo, mi stimo perciò in dovere di proporre un intero trattato. Mi dichiaro da prima, che non intendo discorrere di quelle obbligazioni, che potrebbero esser comuni a molti altri Nobili non impiegati, come sarebbe, se un Cavaliere, conforme all' ordinario abuso, andasse differendo la dovuta soddisfazione de' suoi debiti, per la quale dilazione i Creditori fossero in caso di soffrirne del pregiudizio, se in tempo non si scontasse il necessario pagamento agli artefici, ed

ed operieri , per difetto del quale veniffero queſti , o le loro famiglie a patirne detrimento . In tali ſuppoſizioni , giuſta l' univerſale dottrina di tutt' i ſagri Dottori , avrebbe dal prefato cavaliere non ſolamente da ſoddiſfarſi il prezzo corriſpondente ai debiti contratti , ed alla reſpettiva mercede degli Operaj ; ma di più tutti interamente contraccambiar dovebbonſi gli nocumenti occaſionati , ſenza del che non mai giuſtificar ſi potrebbe la propria coſcienza . Parlo ſolamente di quegli obblighi , che contrarre ſi poſſono per ragione del grado , o miniſtero ſoſtenuto , quando non eſſendo queſto debitamente eſercitato , ne naſceſſero perciò dei danni a qualunque ſi ſia perſona .

2. Cominciamo a mettere in chiaro le maniere , con cui da un Nobile graduato commetter ſi poſſono delle ingiuſte leſioni contra de' proſſimi ; e ſono due , l' una poſitiva , l' altra negativa . Colla prima ſi può ingiuſtamente recar del danno con comandi , in quella guiſa che Faraone ingiunſe a' ſuoi eſa-

Q

tori,

tori , che opprimeffero con travaglij l'E-
brea nazione : *Opprimantur operibus , &
impleant ea . Exod. c. 5. 9.* Si può altresì
con certi configlj , de' quali si legge ne'
Proverbj : *Consilia impiorum fraudulenta .*
Prov. 12. 5. L'istesso si può verificare con
parzialità , con impegni , con protezio-
ni , col consenso , e col tacere , in quel-
la conformità , che già si è accennato ;
e per maggior intelligenza mettiamo in
aperta vista alcuni pratici casi . Vi farà
chi per avidità d'interesse intraprende-
rà qualche causa non assistita da suffi-
cienti ragioni , e viene da taluno confi-
gliato a proseguirne la lite per stancare
con ispesè la parte avversa , e così ob-
bligarla o a cedere alle sue pretese ,
o ad arrendersi a qualche composizio-
ne . Quanti sono gli scapiti sofferti dal-
la parte angariata , di tutti se ne fa
complice il maligno consigliere in modo
tale , che se il mal consigliato o non
può , o non vuol eseguirne le necessarie
compensazioni , di tutte ne resta incari-
cato chi gli suggerì il malizioso confi-
glio . Dìasi , che a forza d' impegni , di
pro-

protezioni giunga taluno a privare del già ottenuto impiego qualche suo avversario , per la quale privazione ne venga questi a patire dei non leggieri incomodi sia rispetto alla sua persona , sia rispetto alla di lui famiglia , essa è incontrastabile la strettissima obbligazione, di cui da se stesso si aggrava di ripararne ogni nocumento tentato . Si supponga un deputato per soprintendente ad alcun uffizio , o sia impresa , perchè amante di regali , non invigili , come dovrebbe , sopra gl' impiegati , e tolleri le loro fraudolenze con danno delle regie finanze ; chi mai potrà francarlo dal rigoroso dovere dei proporzionati compensamenti ? Vi sia un giudice , che inerendo alle attrattive del sangue , o all' autorità di raccomandazioni , formi una decisione non troppo conforme a' dettami della giustizia , egli è infallibile , che reo si rende di tutti gli aggravj , che ridondar ne potrebbero alla parte contraria coll' addossarsi similmente la sopraddetta obbligazione .

3. E questa obbligazione è quella,

Q₂

che

che ci viene inculcata da tutte le leggi . Il gloriosissimo Pontefice Gregorio nono *ex cap. ult. de injuriis* , scrive dottamente : *Si culpa tua datum est damnum , vel injuria irrogata , seu aliis irrogantibus opem tulisti , aut hac imperitia tua , sive negligentia evenerunt , jure super his satisfacere te oportet ; nec ignorantia te excusat , si scire debuisti ex facto tuo injuriam verisimiliter contingere , vel jacturam* . Ed il Pontefice Celestino Terzo *ex cap. gravis de restit. spol.* così parla : *Mandamus ablata cum integritate restituere , damna plenarie resarcire , & de illatis injuriis satisfacere compellatis* . Ibi ; raccogliendosi dall' istessa legge *ex cap. ult. de injuriis* : *Qui occasionem præstat , damnum fecisse videtur* . Per questo Innocenzo XI. condannò apertamente l' opinione di alcuni , li quali con vane sottigliezze pretendevano di sostenere una contraria dottrina . Riferisco letteralmente la condannata proposizione : *Qui alium movet , aut inducit ad inferendum grave damnum tertio , non tenetur ad restitutionem istius damni illati* . A che però
ac-

accoppiare maggior numero d'autorità canoniche, e civili, se ce lo predica espressamente l'Apostolo: *Reddite omnibus debita*, Rom. 13.; e ce lo detta la legge divina naturale: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris. Suum cuique reddendum?*

4. Quì dunque non occorre presumere della divina misericordia. Confesso, che se v' ha perfezione, di cui vada Iddio glorioso a favore delle sue creature, si è quella della di lui misericordia: *Miserationes ejus super omnia opera ejus. Ps. 144. 9. Superexaltat misericordia judicium*, Jacob. 2. 13. Ma egli è parimenti fuor d'ogni dubbio, non essere sperabile la divina misericordia da chi ha peccato, e non si pente debitamente de' suoi malfatti; nè mai potrà dirsi sinceramente pentito chi essendo colpevole d'ingiusti danneggiamenti risoluto non fosse, potendo, d'interamente risarcirli. Perciò nel promettere Iddio per bocca d'Ezechiele il perdono di qualsivisia commesso reato, giustamente pretende, che non resti of-

fesa la giustizia , e si faccia una piena restituzione de' pegni , delle rapine , e di tutto ciò , che di ragione spetta a' nostri prossimi : *Si egerit poenitentiam a peccato suo , feceritque judicium , & justitiam , & pignus restituerit ille impius , rapinamque reddiderit , in mandatis vitae ambulaverit , nec fecerit quidquam injustum : vita vivet , & non moritur . Ezech. 33. 14. 15.* Dal qual testo si può chiaramente comprendere , che il pentimento de' peccatori , il quale si meriti la grazia , e la vita spirituale , ha da essere tale , che accompagnato sia da un' assoluta , ed efficace risoluzione di riparare ad ogni recata offesa a' beni de' nostri prossimi , senza del che non mai da Dio conseguir potranno il perdono de' loro falli , perchè invalida , e frustanea l'apparente , ed affettata loro penitenza . Meritò , è vero , Zaccheo principe de' Pubblicani , che l' accolto divin Salvatore dichiarasse operata in quel giorno dall' eterno suo Padre la salute di quella casa : *Hodie salus domui huic facta est , Luc. 19. 9.* Ma perchè Zaccheo
per

per segno del verace suo ravvedimento protestò a Cristo, che assolutamente contraccambiare voleva con una quadruplicata restituzione chiunque stato fosse in qualsivisia forma da lui defraudato: *Si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum, Luc. ibi.* Nel nostro caso non si pretende una restituzione quadruplicata, ma soltanto una giusta riparazione corrispondente agli aggravj apportati; altrimenti si farebbe sentire colle sue voci S. Agostino, e ci protesterebbe, che senza i requisiti compensamenti si può bensì fingere, non però pregiarsi per vera la nostra penitenza: *Si res aliena, propter quam peccatum est, cum reddi possit, non redditur, non agitur poenitentia, sed fingitur, Epist. 54.* Che se al dire dell' Apostolo s. Giacomo la defraudata mercede degli operaj grida di continuo con sì forte clamore, che giugne all' orecchio dell' onnipotente Signore: *Ecce merces operariorum, quae fraudata est a vobis, clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introivit, Jacob. 5.;* così i danni, ed offese cagionate a' nostri

stri prossimi , finchè riparate non sono con proporzionata giustizia , tramandano incessantemente così alte grida , che penetrano fino al più elevato Cielo , passano al Trono divino con clamorose chiamate di soddisfazione , di vendetta ; onde per quanto si affetti di pentimento , se trascurata fosse l' obbligazione di restituire , e compensare , niente basterebbe per sedarne le esclamazioni , e trattenerne li provocati sfoghi dell' ira suprema .

5. Leggo nel cuore di molti le pretese loro discolpe . La volontà , così seco stessi la discorrono , di compir col tempo i doveri delle nostre restituzioni , e compensamenti , essa è pure bastevole per una valida penitenza , per quel modo , che basta la volontà di non più peccare unitamente ad un sincero dolore di cuore . Or questa volontà , per grazia del Signore , non ci manca , il perchè ben possiamo sperare , che gradito agli occhi di Dio esser debba il nostro pentimento . Che se a questi sentimenti permesso mi fosse di rendere rispo-

posta , direi francamente , che se la procrastinata dilazione delle proprie contratte obbligazioni cagion fosse o di accrescersi , o di continuarsi gli sofferti pregiudizj de' prossimi , è cosa manifesta , che in tal caso , quando non osti l' impotenza , il che sempre dee intendersi , sufficiente non sarebbe la volontà ostentata . Per maggiore , e convincente riprova chiamiamo alla mente l' insegnata dottrina de' santi Padri . Nel nostro soggetto sono due i precetti , che vi concorrono , l' uno positivo , com'è il restituire , il compensare : l' altro negativo , qual è il non rattenersi ciò , che ad altri s' aspetta , il non apportar aggravj , ed incomodi al prossimo . Si accordi , che con una schietta volontà soddisfar si possa al primo precetto , non però al secondo , il quale giusta l' espressione de' Teologi obbliga *semper* , & *pro semper* , non cessando mai la legge naturale dal ricordarci di non far agli altri quello , che non vorremmo fosse fatto a noi . Nè giova il replicare avervi il tacito consenso degli ag-
gra-

gravati, li quali si può presumere non dissentano di attendere il tempo più comodo, ed opportuno per chi è in dovere di loro soddisfare; perchè trattandosi dei loro danni è assai malagevole il persuaderli vi vogliano prestare il loro consenso, se non fosse per dura necessità.

6. Dissi, e lo replico, che l'impotenza esser potrebbe una legittima discolpa. Ma quanti si prendono abbagli con simile molte volte mendicato pretesto? Gran che! si può per continuar gli sfarzi, per vivere con lautezza, per giuochi, per divertimenti, per conversazioni, e non si potrà per adempire la doverosa obbligazione di metter fine ai sospiri, e gemiti di chi ragionevolmente vorrebbe aver il suo? Insegnano i Morali, che se non si può in tutto, si dee almeno effettuar il pagamento in parte, sì, e come riesce possibile. Insegnano con S. Tommaso, e S. Bonaventura, tutti i saggi Dottori, che per adempimento de' proprj doveri di restituire, di compensare, si dee vivere con
ogni

ogni più conveniente moderazione , con risparmi di vitto , vestito , vanità , e soddisfazioni . Anzi se coll' altrui spese , e pregiudizj accresciute si fossero le proprie sostanze , anche con perdita di queste , col deteriorare a proporzione del proprio stato , hanno indispensabilmente da eseguirsi le dovute riparazioni ; e per questo grida il Profeta Abacucco : Guai a chi va moltiplicando le sue sostanze per istrade non giuste ! *Vae ei , qui multiplicat non sua . Habac. 2. 6.* Guai a chi studia d' aggregare i proventi della propria casa con maliziosi raggiri ! *Vae qui congregat avaritiam malam domui sua ! Habac. 2. 9.* ; perchè riuscendo difficilissimi li necessarj compensamenti , viene a rendersi egualmente malagevole una legittima giustificazione , ed è per questo motivo , che il divino Spirito dichiara , che non potrà mai validamente giustificarsi chi con disordinato affetto , e con vie fraudolente ama il proprio interesse : *Qui aurum diligit , non justificabitur . Eccli. 31. 5.*

7. Come però niente più io bramo ,
che

che il maggior bene delle anime , cui discorro , così con ogni più viva espressione le prego a fissar seriamente i loro riflessi sopra del ricco Evangelico . Era questi giunto all'intento , ed è da crederli per strade indebite , di essere tra facoltosi uno de' più abbondanti . Abbon-
dava di averi , non gli mancavano tesori , aveva ripieni i granaj , e compiacendosi dell' affluenza de' beni , che possedeva , seco stesso l' andava discorrendo : *Anima, habes multa bona posita in annos plurimos , requiesce , comede , bibe , epulare . Luc. 12. 19.* Ma che ? nel mentre stesso , che persuadevasi l' infelice di vivere contento nel godimento delle acquistate ricchezze , eccolo citato al terribile sindacato divino per rendere rigoroso conto del suo così mal impiegato affetto : *Dixit autem illi Deus : Stulte , hac nocte animam tuam repetunt a te , quæ autem paraſti cujus erunt ? Ibi .* La parabola è di Cristo , udiamo ciò , ch' egli stesso ne conchiude : *Sic est qui sibi thesaurizat , & non est in Deum dives .* Vale dunque il dire , che quando taluno de'

de' personaggi graduati si crederà d'aver accresciute le temporali sue sostanze per proprio, e splendor della casa; quando si troverà maggiormente aggravato dagli obblighi di restituzioni, e compensamenti, e meno penserà, pel vizioso attacco alla roba, alla figliuolanza, di soddisfar a' suoi doveri, allora gli avverrà d'esser chiamato al supremo Tribunale per render severissima ragione di una sua così sconigliata condotta: *Sic est, qui sibi thesaurizat, & non est in Deum dives*; e conseguentemente gli giungerà la morte quando men disposto sarà per ben morire, e più atto per eternamente dannarsi.

8. Prescindiamo però da così orribile, e funesto successo. Egli è infallibile, la roba d'altri, le restituzioni, e riparazioni non adempite sono sempre mai quelle, che riempiono di gravose sciagure le famiglie. Concedo pur anche, che talora per inscrutabili giudizj del Signore il reo personaggio abbia a vivere quieto in questa vita mortale. Ma chi non lo sa, essere ordinario costume della divina giustizia.

stizia il riservar le punizioni contra degli eredi? Tanti sensibili scadimenti di certe case, e famiglie ridotte alle volte alle più compassionevoli miserie, donde si può credere ebbero la lor origine, se non se dall'avarizia praticata da' loro antecessori nel non aver compensati gli aggravj, ed oppressioni cagionate? Onde possiamo a ragione replicare: *Qua autem parasti, cujus erunt?* Dove mai si sono andate quelle tenute, quei palazzi, quegli addobbi, que' capitali, quelle entrate? Tutto in rovina, in dispersione, in turbolenze, avverate le minaccie dell'Ecclesiastico: *Filiorum peccatorum periet hereditas, & cum semine eorum assiduitas opprobrii. De patre impio queruntur filii, quoniam propter illum sunt in opprobrio. Eccli. 41. 9.* Noi dagli altrui discapiti impariamo a ben regolare le nostre condotte. Questa sia la nostra premura di non apportar in qualsivisia forma danneggiamento alcuno a' nostri prossimi; ma se mai per mala sorte caduti fossimo in qualche mancamento, non si trascuri la dovuta riparazione.

CAPITOLO XVIII. 255

razione . Finalmente col finir della vita si ha il tutto a lasciare ; dunque che importa l'essere o più , o meno facoltosi ? Importa bensì , e sommamente l'assicurare gl'interessi spirituali: importa l'esser eternamente gloriosi in Cielo , ove ci attende il compimento d' ogni bene , ed ove sperar dobbiamo di felicemente condurci , qualora soddisfatte saranno l'anzidette , e replicate obbligazioni .

CAPITOLO XIX.

Non ostante la serie delle continue , ed indispensabili occupazioni , non mai un Nobile graduato dee scordarsi di pensar all' unico negozio dell' eterna sua salute .

I Ddio nel voler dare l'essere all' uomo , volle non altrimenti crearlo , che per l' eterna salute . A questo fine il fornì di tutte le necessarie prerogative nel corpo , e nello spirito ; anzi a questo fine chiamò alla luce tante altre creature , i Cieli , le stelle , la terra ,
le

le piante , le acque , il fuoco , i frutti , e quanto di visibile cader possa sotto de' nostri occhi : *Omnia propter electos , ut salutem consequantur* , approprio a nostro proposito l' espressioni dell' Apostolo , 2. *ad Timot.* 2. 10. Il tutto in somma stabili l' Onnipotente , acciocchè ogni cosa ci servisse di mezzo pel conseguimento dell' ultimo nostro fine , il quale è l' eterna nostra salute . Nè soddisfatto delle universali , e comuni providenze , a ciascheduno conferì particolari mezzi , unicamente diretti pel maggior suo bene . Le ricchezze , la nobiltà , i talenti , i gradi , gli onori , con cui volle graziare , e distinguere gli uni a preferenza degli altri , sono tutti doni della sua munificenza , perchè di ajuto , e di giovamento ci sieno a salvarci . Questa non pertanto si è la sventura lagrimevole della frale , e viziata nostra natura , che talora facciamo mezzo del fine , e fine del mezzo , preferendo il corpo all' anima , le creature al Creatore , il temporale all' eterno , e rendendo in tal modo deluse , e vane le così fan-

fante, e divine ordinazioni. Perchè dunque tanto non avvenga ad un Nobile graduato, con quanto posso di spirito l'avvertisco, che non ostante la ferie delle continue, ed indispensabili occupazioni, non mai dee scordarsi di pensar all' unico negozio dell' eterna sua salute.

2. Piangeva Geremia le fatali sciagure di Gerusalemme non da altro originate, che dalla scordanza del suo fine: *Nec recordata est finis sui; Thren. 1. 10.* Piangerò anche io la somma infelicità di ogni anima cristiana sentenziata all' eterna, ed irreparabile perdizione, cagionata similmente dal non aver debitamente pensato al suo fine: *Non est recordata finis sui.* La folla, e qualità delle occupazioni appartenenti ad un Nobile graduato non gli servono a legittima discolpa, perchè quando per queste venisse anch'egli a mettere in obliivione il suo fine, l' eterna sua salute, correrebbe parimenti, e senza fallo gravissimo pericolo della funestissima sua perdizione. E perciò vorrei coll' Apo-

R

stolo

stolo porre loro in considerazione questa massima più che rilevante , che questo tempo , questi giorni , non tanto sono giorni , e tempo per altre occupazioni , quanto e molto più sono tempo , e giorni da impiegarsi per l'eterna salute : *Ecce nunc tempus acceptabile , ecce nunc dies salutis . 2. Cor. 6. 2.* Che se mancassero di fissarsi seriamente su di questa verità , non è malagevole vengano ad accömunarsi colla tanta copia degli uomini terreni , sopra de' quali a calde lagrime sospira Geremia : *Desolatione desolata est omnis terra , quia nullus est qui recogitet corde , 12. 11.* Ah sì , per mancanza di riflesso sopra l'importanza dell' eterna salute ne siegue il deplorabile disordine , che dalla maggior parte de' Cristiani adulti sia frequentata la strada della perdizione , ed appena appena seguita da pochissimi la via della vita eterna . Si sa , che per l'acquisto della gloria celeste è d'uopo l'intera osservanza de' divini precetti : *Si vis ad vitam ingredi , serva mandata . Matt. 19. 7.* E pure non si discernono comunemen-

mente, fuorchè indegne prevaricazioni della legge divina. E perchè? Non per altro, se non per l'istesso motivo, che generalmente si mette in obblivione il relevantissimo negozio di nostra salute: *Non est qui recogitet corde.*

3. Conobbe questa verità il celebre, e saggio profeta Mosè; perciò dopo la discesa dal monte, ove solo a solo si trattene per lo spazio di quaranta giorni a trattar con Dio, osservò il P. san Gregorio, che alzò il suo tribunale in vicinanza del Tabernacolo, per poter vi a bell'agio entrare, e rientrare, e quì raccogliere il suo spirito, e trattar con Dio gl'interessi suoi spirituali. Or così la discorro. Era pure Mosè quel santo profeta, che a tutti è noto, illuminato, e favorito da Dio con tante grazie, e privilegj; e gli affari, che continuamente trattava, erano tutti conformi all'impiego, cui dal Cielo era stato prescelto, ed ordinati per lo più dalla bocca istessa d'Iddio; onde pareva, bisogno alcuno non gli corresse di ritirarsi di tratto in tratto nel Taber-

nacolo per raccogliere i suoi pensieri sopra le sue condotte, acciocchè non deviassero da quel retto sentiero, che tener doveva dell' ultimo suo fine. E non pertanto non si fidava di se stesso; temeva, che la moltitudine e diversità di tante cause, ed occupazioni non gli fossero talora cagione di qualche inciampo; e però stimava necessario l'appartarsi qualche ora in luogo sagro di solitudine, ed impiegare i suoi pensieri in divote considerazioni per assicurar da ogni sbaglio i suoi andamenti. Che dovremo dunque inferire per noi, che privi siamo di quella virtù, santità, e grazie, di cui con tanta lode dotato era questo zelante Profeta? Come non temiamo; che la quantità, e varietà delle tante nostre occupazioni, benchè al nostro uffizio attenenti, non ci distraggano talmente lo spirito, che ci facciano obbliare l' unico negozio di nostra salute, coll' indurci o tosto o tardi a qualche notabile traviamiento? Sappiamo, che le operazioni eziandio per se stesse più sante, come l' amministra-

zio-

zione de' Sacramenti, l' evangelica predicazione, l' opere corporali, e spirituali di carità, per nostra fragilità, e poca riserva sono alcune volte motivo di sviarci dal buon cammino, col farci trascorrere in certi difetti; che perciò e Religiosi, e Sacerdoti, e Parrochi debitamente amanti della loro salute costumano di pensar sovente a se stessi, di esaminar i loro andamenti, di fissarsi nelle verità eterne, per così assicurarsi da ogni mal intoppo. Che dovremo dunque dire de' Personaggi secolari, che conversano sempre mai nel mondo, fra tante occasioni, ed attrattive, tra tanti perversi incontri, e pessimi incentivi? Come non temeremo, che trascurando di pensar, ed attendere all'ultimo loro fine, attesa la propria fievolezza, e viziosa propensione, non si scansino dalla vera strada del Cielo, coll' aderire a qualche insidiosa concupiscenza?

4. All' incarico dell' anzidetto Profeta successe il virtuoso, e magnanimo Giosuè; perciò ad effetto non declinasse dagli esempj del suo predecessore, e

camminasse per le stesse pedate , gl' impose il Signore di non mai obbliare li procedimenti di Mosè , di non divertir la mente dalla legge prescritta , bensì di meditare giorno , e notte gli ordinati precetti , con che l' esterne occupazioni non giungessero a pervertirgli le sue condotte : *Confortare igitur , & esto robustus valde , ut custodias , & facias omnem legem , quam praecepit tibi Moyses servus meus : ne declines ab ea ad dexteram , vel sinistram , ut intelligas cuncta , quae agis . Non recedat volumen legis ab ore tuo ; sed meditaberis in eo diebus , ac noctibus , ut custodias , & facias omnia , quae scripta sunt in eo : tunc diriges viam tuam , & intelliges eam . Josu. i. 7.* Qui torno a nuovamente raziocinare : Giosuè non era altrimenti , che d' una particolar indole , e non ordinaria virtù : il di lui operare tutto mirava ad una retta direzione del popolo Ebreo , nè mai erano interrotte le di lui occupazioni : le di lui cure erano e politiche , e militari ; quando udir doveva le rappresentanze de' ricorrenti : quando s' applicava in
com-

comporre le suscitete differenze : ora ordinar doveva comuni , e singolari provvidenze : ora necessitato era a farsi capo di belligera truppa : sempre coll' occhio ai progressi del suo popolo : sempre coll' attenzione ai contrasti delle nazioni nimiche , senza che tempo gli sopravanzasse o per sollievo , o per respiro . Ciò non ostante volle il Signore , che non mai sospendesse la considerazione della Legge divina , acciocchè con questa diriger potesse le sue vie , e non s' esponesse al pericolo di qualche svia-mento ; e ciò perchè ben conosceva Id- dio , che senza queste precauzioni era troppo malagevole , che con tanta mol- titudine d' occupazioni non s' intrudesse alcun disordine opposto all' ultimo suo fine . A che pertanto dar luogo a certe presunzioni ? Benchè gli affari , e le in- traprese di un Nobile graduato sieno per se stesse buone , ed indispensabilmente annesse al suo uffizio , se mai per la quan- tità delle sue incombenze ponesse in ob- blivione il pensiero dell' eterna sua salu- te , non sarebbe forse ugualmente da

apprendersi il gravissimo pericolo , che sedotto venga da qualche mal incontro , e s' addirizzi per tutt' altra strada , che per la via della celeste regione ?

5. Voi lo confessaste , che avendo per vostro conto varie cause da promuovere , ancorchè non trascuriate le altre , quella tuttavia vi sta maggiormente a cuore , e da cui non potete divertir i vostri pensieri , che conoscete di maggiore , e considerabile importanza . Ma e qual affare per voi di maggior importanza , che il negozio della vostra eterna salute ? E tuttavia questa non vi starà maggiormente a petto , e da questa divertir potrete le vostre premure , i vostri pensieri ? Lo sapete pure , che quì si tratta o d' un' eternità per sempre felice , o d' un' eternità per sempre disperata ? Se giungete a salvarvi , non v' ha più bene , che da voi non sia felicemente goduto : se mancate di salvarvi , non v' ha più male , che da voi non sia miseramente patito ; e ciò per tutta un' eternità , se l' uno , per tutta un' eternità , se l' altro . Giunto al termine di sua vita quel nefando , e
fa-

sagrilego Errico VIII. d' Inghilterra ,
 conoscendo , che per le sue enormissime
 scelleratezze disperata era l' eterna sua
 salute , con inconsolabile , ed arrabbia-
 to lamento esclamò : *perdidimus omnia* .
 Così è pur troppo , colla perdita della
 salute si perde il tutto , e si perde per
 sempre . Colla perdita della salute s' in-
 corre ogni male , e s' incorre per tutt' i
 secoli . Ah l' ineffabili contenti , che in
 Paradiso si godono ! Oh gli atrocissimi
 spasimi , che nell' inferno si patiscono !
 In Paradiso il godimento d' ogni dilet-
 to : nell' Inferno la sofferenza d' ogni
 tormento . Non v' ha felicità , che in
 Gielo per noi non sia apparecchiata :
 non v' ha sofferenza , che nell' abisso in-
 fernale non ci attenda . Eterna la frui-
 zione de' beati ; eterna la disperazione
 de' presciti . Tanto è dunque il salvarci ,
 quanto un sollevarci colàsù in una for-
 tunata sempiterna compiacenza di tutti
 li desiderabili piacerimenti . Tanto è il
 perdere l' eterna salute , quanto un pre-
 cipitarsi colaggiù in una crudelissima ,
 ed irreparabile desolazione di tutti gli
 più

più orribili malori . E non vorrà dunque ogni ragione , che per una causa di tanto , e sommo rilievo s' impieghi da noi una sollecita , e corrispondente attenzione ? E non è questo per avventura un negozio , che merita d' esser preferito ad ogni altro affare ? E qual premura potrà dirsi soverchia per ben riuscire un fine di tanta conseguenza ? Deh se colla grazia del Signore arriviamo una volta al possesso della vita eterna , che impareggiabile vantaggio il nostro ! Deh se per nostra colpa perdiamo alla fine l' eterna nostra salute , che amara , ed estrema disgrazia la nostra ! Vendè lo sconsigliato Esaù per un vilissimo prezzo le ragioni di sua primogenitura , e quando conoscente del suo fallo s' avvide della perdita , che fatto aveva , dice il sagra testo , che *irrugit clamore magno* ; Gen. 27. 34. Ma che ha da fare la perdita de' privilegj d' una terrena primogenitura a confronto della perdita delle gloriose prerogative dell' eterna salute , mentre con questa tutte irrevocabilmente si perdono le felicità , che in Cielo si godono nel-

nella beata fruizione d' Iddio? E noi faremo così disavveduti, che ad una incombenza così pregevole di salvarci preferir vogliamo tante altre incombenze mondane? Si faccia finalmente, ne' nostri cuori sentire, che ben merita d' esser sentito, colle sue voci l' Apostolo: *Cum metu, & tremore vestram salutem operamini, Philip. 2. 12.* L' operar con timore la nostra salute richiede un particolar attendimento di spirito; e però sieno quali si vogliono gl' indispensabili nostri impieghi, non mai sieno tali, che ci distraggano dalla più che necessaria cura, ed urgentissimo pensiero dell' eterna nostra salute.

6. Ma e che dovrà fare un Nobile graduato, che dispensare non si può dalle cotidiane, nè mai intermesse sue occupazioni? Non dubitate, non son io di zelo così poco discreto, che proporre vi voglia alcuna massima, la quale confacevole non sia al vostro stato, ed a' vostri maneggi. Disapproverò sempre ogni minima trascuratezza del vostro impiego, e farà tuttora da me riprovata l' ommissione.

sione d'alcuna delle vostre necessarie incombenze . Solamente v' avvertisco a non lasciarvi sfuggire dalla memoria la massima già insinuatavi nel Capitolo terzo ; di prefiggervi un operare soprannaturale , e di prender in considerazione, ed a cuore quanto vi ho caldamente raccomandato nel Capitolo quarto , di aggiungervi una frequente domanda dell' ajuto divino . Ma perchè nell' uno , e nell' altro è facile , che veniate a mancare o sia per vizio dell' indole nostra infedele , o sia per astuzia del maligno , e comune nostro nimico ; acciocchè viepiù vi assicuriate ne' vostri andamenti , v'anderò additando qualche più opportuno , e salutevole avviso . Sia il primo l'impiegare alcun' ora in una seria meditazione di qualche verità eterna . L'efficacia , e necessità di questa l' avete sotto gli occhi nell' esempio del prelodato Giosuè , cui ordinò Iddio di meditare giorno , e notte le massime della divina sua legge : l' avete nell' esempio del real Profeta , siccome lo dichiara più volte egli stesso ne' Salmi : *Testimo-*

nia

nia tua meditatio mea est . Ps. 118. 24.

Quomodo dilexi legem tuam Domine ? rota die meditatio mea est . Ibi . 97. Può essere

nondimeno , che per l' esercizio di così profittevole mentale orazione abbiate ragioni per iscusarvi ; il che supposto per legittimo , in supplemento vi suggerisco una frequente divota lezione spirituale . Sia pur breve , quale vi permetta il tempo , non importa ; purchè sia fatta con fine soprannaturale , colla dovuta attenzione , e con efficace desiderio di ricavarne profitto . Proverete , che si farà sentire co' suoi stimoli il Signore , illuminerà la vostra mente , infiammerà i vostri affetti . Fermatevi pure in ascoltarle , tosto che udirete nel vostro interno le sue parole : dilatate il vostro cuore , corrispondete colle vostre aspirazioni , e sempre conchiudete con qualche santa , e ferma risoluzione . Parmi non sia inconveniente la pratica propostavi . Per questa , quando che non vi lusinghino ideati pretesti , ritrovar potete il suo tempo , senza pregiudizio di quello , che dovete ad altre vostre urgen-

genze . Ed oh quanto vi servirà a pro
del vostro spirito , della vostra eterna
salute !

7. Il secondo avviso , che vi metto
in pregio , si è una divota frequenza dei
Sagramenti . Non mancano giorni festi-
vi , ne' quali tutti obbligo avete di spen-
dere qualche tempo in glorificare il vo-
stro Dio , non bastando per la loro in-
tera santificazione la sola assistenza ,
al Sacrificio della santa Messa , come
con più probabili , e sodissimi fonda-
menti insegnano San Tommaso , San
Bonaventura , e la comune de' santi
Padri . Se v' ha pertanto impiego , con
cui possiate dar gloria al Signore , e re-
car vantaggio all' anima vostra , si è la
frequenza de' Sagramenti . Non v' ha
santo Padre , che non commendi la loro
virtù , e le grazie , che se ne possono
riportare . L' emendazione delle nostre
colpe , il disinganno del Mondo , la
riserva da nuove cadute , l' avversione
al peccato , l' affetto a Dio , il fervore
nella pietà ; sono tutti con mille altri
pro-

proprij effetti de' frequentati Sacramenti. Se però v'importa, come importar vi dee, l'eterna vostra salute, per qual modo malcuranti sarete di mezzi al vostro intento così proprij, ed effettivi? Convien pur dirla, il passar l'uno, e l'altro mese senz'accostarsi a' Sagramenti, non è altrimenti, che un evidente indizio di poca premura de' beni dell'anima, dell'ultimo, e celeste fine. Non sia pertanto vero, che appresso di voi non abbiano la stima meritata. Non sia mai vero, che altri pretesi affari abbiano per vostr' accidia la preferenza. Sia vostro impegno, a dispetto d'ogni chiacchiera del secolo, sia vostra sollecitudine il prefiggervi un prudente, e convenevole costume di prevalervi di tempo in tempo de' santi Sagramenti, senza che alcuna illusione alterar possa la stabilita vostra divozione.

8. L'ultimo ricordo, che vi propongo, forse alla vostra fantasia in apparenza duro, ma senza dubbio a voi realmente, ed assai giovevole, egli è di costumare medesimamente in uno, o
in

in un altr'anno qualche ritiro spirituale, mediante i santi, e divoti esercizi. Ribatto sulle prime le scuse, che potreste addurmi, non esservi permesso tanto tempo da' vostri doverosi incarichi; e vi metto in fronte tanti ragguardevoli Personaggi di non minori impieghi, che sapendo prender il loro tempo, hanno per inviolabile usanza di ritirarsi di tanto in tanto all'attendimento degli spirituali esercizi. Senza che e qual più conveniente persuasiva di quella, che ci diede l'umanato nostro Salvatore? Non fu altrimenti, che per nostro ammaestramento, se di tratto in tratto ritirar si voleva in appartate solitudini a trattar solo a solo coll'eterno suo Padre gl'interessi di nostra salute. Aveva egli un pieno conoscimento de' rilevanti vantaggi, che risultano dagli spirituali ritiri, e perchè non ne correva per lui alcun bisogno, per eccitarne alla pratica i suoi fedeli, si servì, come di forzoso impulso, di questo mezzo, col farsi egli stesso esemplare. In vista pertanto di un così edificante, e santissimo.

lu-

luminare, qual contraria ragione potrà aver luogo in nostra discolpa? Conosceva similmente le grazie, le misericordie, che in simili ritiri comunicar suole il divino Spirito, e per questo tanto gli premeva di persuaderne col suo esempio il virtuoso costume: e noi commendati sutterfugj lasceremo deluse le così rispettabili, e dimostrate premure del divin nostro Maestro? E che? Non è forse l'istessa esperienza, che ci comprova palesemente quanto pretese Cristo di prefiggerci per nostra salutare condotta? E vaglia il vero, se parlar vogliamo de' peccatori, quanti de' più invischiati nel vizio, per mezzo de' santi esercizi illuminati del pessimo loro stato, compunti efficacemente dei loro trascorsi, dall'orlo di un'eterna perdizione si restituirono nella via sicura della vita beata? Tutt'effetto dei lumi, delle commozioni, delle misericordie, che in simile tempo usa d'operare lo Spirito celeste. Se vogliamo far parola dell'anime giuste, faranno aperta testimonianza della proposta ve-

rità , quel sensibile ribrezzo ad ogni neo di colpa , quel conceputo vilipendio delle vanità mondane , quegli acquistati affetti al vivere penitente , quegli ardenti desiderj di maggior perfezione , tutti ricavati da' santi esercizi . E ciò , che hanno di proprietà speciale , si è , che per quanta sia l'apprensione , e la ripugnanza , con cui da alcuni s'entra ne' ritiri spirituali , a proporzione , che s'avanzano nel raccoglimento , si fanno loro sentire così grate soavità di spirito , che non fanno uscirne , se non se con mille dimostranze di tranquillità di coscienza , di contentezza di cuore , con mille compiacenze dell' intrapresa risoluzione , con mille ringraziamenti alla pietà divina . Ponetevi dunque anche voi alle prove , e non dubitate , che n' esperimenterete altresì consimili effetti . Fate una volta violenza alle vostre ritrosie dettate certamente non da altro , che o dalle vostre accecate passioni , o dalle astuzie dell' infernal serpente , da che *regnum Cœlorum vim patitur , & violenti rapiunt illud ; Matt. 11. 12.* , ed in-

interessatevi dell'unico negozio , che vi dee importare . Pensate , che non tarderà a finire il vostro grado , il vostro mondo , la vostra vita , e niente vi gioverà , se non salvate l' anima : *Quid prodest homini si mundum univversum lucretur , anima verò sua detrimentum patiatur ?* Matt. 16. 26. Ripiglio per conclusione , che con tutte le mie premesse non pretendo , nè pretenderò giammai più di quello , che può dettarvi una saggia prudenza , non ignorando , che diverse potendo essere le circostanze , non può darsi una regola universale , che propria sia per ciascheduno . La vostra prudenza però non sia puramente terrena , sia eziandio cristiana , e tale , che non vi esima dalle vostre indispensabili occupazioni , ma che non v'impedisca insieme il pensiero , e la cura della vostra eterna salute . Al qual fine ponete ogni possibile studio per approfittarvi di quei mezzi , che v'andava suggerendo ; e che da voi non debbono assolutamente trascurarsi .

CAPITOLO XX.

Quanto l'attendere di un Nobile graduato alla propria eterna salute giovevole sia al bene comune, ed all'utilità del suo Sovrano.

LA sbaglia a tutto credere chiunque, non saprei con quali fondate idee, pensa, che l'attendere di un Nobile graduato alla propria eterna salute, troppo conforme non sia agl'interessi, che promuovere dee e del pubblico, e del real suo Sovrano. Si credono alcuni, che un Personaggio di alti, e ragguardevoli affari accoppiare non possa le serie attenzioni dell'ultimo suo fine. Ed io replico loro, che non solamente unir si possono le une coll'altre premure, ma di più, che l'applicarsi debitamente al negozio della propria salute, in quella guisa, che già mi sono dichiarato, serve a grand'uopo per la maggiore, e più sincera utilità e della repubblica, e de' regi vantaggi. Verrebbe a proposito

sito il rammemorare i virtuosi effetti del suo buon esempio, colla praticata stima dell'eterna salute, essendo infallibile, che quanto più è distinto di grado, tanto più ha di possanza per influire i suoi negli altrui costumi. Si passi tuttavia sotto silenzio questo motivo, da che mi persuado d'averne altrove già fatta sufficiente ricordanza. Fermiamoci più specificamente sull'esposto argomento, ben inteso, che l'attendere alla salute, è un istesso, che il guardarsi da' peccati, ed aspirare alla virtù; per lo che ricorro da principio alle sagre Pagine.

2. Abbiamo nella Genesi un fatto assai misterioso. In quel combattimento intrapreso contra degli Amaleciti dal valoroso Giosuè costituito per capo dell'armata ebrea, stava il profeta Mosè insieme con Aronne, ed Ur sopra la cima del colle vicino tenendo in mano la verga d'Iddio. Se questo profeta elevava al Cielo le mani, prevaleva contro degli Amaleciti colle sue arme l'esercito Israelitico; se le abbassa-

va a terra, contra degl' Israeliti prevalevano colle loro forze gli Amaleciti: *Cumque levasset Moyses manus, vincebat Israel: Sin autem paululum remississet, superabat Amalec. Exod. 17. 11.* Lasciamo in disparte l'istoria letterale, fermiamoci nel senso mistico. Sono in Mosè accompagnato da Aronne, ed Ur, che dall' uno, e dall' altro lato sostentavano le di lui mani, figurati tutti i Personaggi di grado, e maggioranza. Finchè questi terranno elevate le loro mire all' eterno, e celeste bene, non meno, che la gente Israelitica, felicitati faranno i nostri popoli, ed il real dominio. Ma se mai alla terra, al mondo lasciassero declinare le loro condotte, o col farsi schiavi de' rispetti umani, o col darsi a seguir certe massime della politica mondana, i popoli, e le regie dizioni correrebbero evidente pericolo di così sventurate ruine, come le sconfitte degl' Israeliti.

3. Le figure però potrebbero non esser ben intese, vediamone più chiari gli esempj. Quando in quel famoso con-

congresso tenuto da Oloferne per la prefata di Bettulia fu chiamato per il suo parere Achiorre gran Capitano degli Ammoniti, udite con quali accenti esprese il suo pensare: Signore, io non posso, se non mettermi la verità sincera in aperto. Questo popolo, di cui si fa questione, adora un Dio di sommo zelo, e di somma potenza, il quale quando era da loro debitamente rispettato coll'esatta osservanza de' suoi precetti, talmente con istrepitosi prodigj s'impegnava in favorirli, e proteggerli, che non v'aveva possanza, la quale resistere potesse al loro valore; quando per l'opposto disonoravano il loro Dio con prevaricazioni della Legge prescritta, all'ora l'istesso lor Dio diveniva loro sì fattamente contrario, che non v'avea nimico, per debole che fosse, il quale non valesse per soggettarli, ed avvilirli. Questo pertanto si è lo schietto mio sentimento: Avete a ben spiare, se in costoro vi dominasse qualche iniquità contra del loro Dio, ed in tal caso prendiamo pure ad affrontarli, perchè l'istesso Iddio li

consegnerà nelle vostre mani, e resteranno sottomessi al giogo del vostro potere: che se fedeli fossero verso del loro Dio, immuni dai misfatti, non occorre tentar di combatterli, perchè faranno difesi dall' adorato loro Signore, e diverremo noi l' obbrobrio di tutte le Nazioni: *Nunc ergo, mi Domine, perquire, si est aliqua iniquitas eorum in conspectu Dei eorum, ascendamus ad illos, quoniam tradens tradet illos. Deus eorum tibi, & subjugati erunt sub jugo potentia tua. Si vero non est offensio populi hujus coram Deo suo, non poterimus resistere illis; quoniam Deus eorum defendet illos: & erimus in opprobrium univ[er]se terra.* Judith 5. 24. Come predisse, così avvenne; il che consta evidentemente dalla divina Storia a tutti ben nota. E' dunque incontestabile, che la colpa è quella, la quale irrita la divina indignazione, e l' obbliga a farci sentire con diversità di punizioni le sue vendette. Ma egli è similmente, ed altrettanto infallibile, che la probità è quella, la quale si merita la divina benevolenza, coll' obbligarla a far-

farci provare i suoi favori, e felicitar i popoli, i regni colle più desiderabili benedizioni. L'uno però, e l'altro, l'esser favoriti, o castigati da Dio, dipende particolarmente o dalla bontà, o dalla malizia de' Graduati, de' Maggiori, perchè essendo dal Signore stati eletti specialmente pel bene degli altri, sono da lui considerati quali suoi delegati, e commissarj, e come tali hanno appresso a Dio un particolar merito, se di vita virtuosa: hanno un distinto demerito, se di vita scorretta; e perciò quelli sono, per cui la Maestà divina più facilmente si muove a beneficarci, o a punirci.

4. In fatti si osservi Mosè, che dal celeste Dominatore delegato era per l'indirizzo del popolo Ebreo. Questo Profeta essendo di bontà assai manifesta, quali dal Cielo a favore della sua gente colla sua mediazione non meritò beneficenze, grazie? Aprì colla prodigiosa verga le onde del mare, per cui passò con asciutto piede tutta la sua schiatta, e vi restò interamente affogato

to l' esercito nimico . Fece dal Cielo cadere volatili esquisite , e discendere la miracolosa manna per sovvenimento della bisognosa sua nazione ; fece da dura selce sgorgare copiose , e limpide acque per refrigerazione alla patita loro sete . Quante volte colla sua intercessione non trattenne i flagelli dell'ira divina, che provocata dalle contumaci ribalderie di quel popolo , risoluta era di farne un total estermínio ? *Et dixit ut disperderet eos : si non Moyses electus ejus stetit in confractioe in conspectu ejus .* Ps. 105. 23. Eseguì , è vero , il Signore colà ne' contorni di Settim un' orribile strage di ventiquattro mila persone ; ma perchè tra queste peccarono insieme i superiori delle Tribù , che per altrui esempio volle inesorabilmente sospesi a' patiboli , e se non continuò l' orribile macello , fu per lo zelo ardente dimostrato in tal occasione dal geloso Sacerdote Finees : *Dixitque Dominus ad Moysen : Phinees filius Eleazari , filii Aaron Sacerdotis , avertit iram meam a filiis Israel , quia zelo meo commotus est contra eos,*

eos , ut non ipse delerem filios Israel in zelo meo . Num. 25. 11. Seguitiamo l' osservazione sopra d' altri successi . In quella famosa battaglia de' Filistei contra de' figliuoli d' Israello , perchè da questi in mezzo del campo fu trasportata l' arca del Signore , atterrita tutta l' armata de' Filistei andavano esclamando : *Va nobis : quis nos salvabit de manu Deorum sublimium istorum ? 1. Reg. 4. 8.* Ciò non ostante appena incominciarono la pugna , che restarono abbattuti gl' Israeliti , e sconfitto tutto il loro esercito , coll' uccisione di trenta mila fanti , e colla funesta perdita dell' arca istessa ; e per non tacere ciò , che vien individuato dal sagro Testo , colla morte de' due figliuoli di Eli Ophi , e Finees : *Et ceciderunt de Israel triginta milia peditum ; & arca Dei capta est : duo quoque filii Heli mortui sunt , Ophni , & Phinees . 1. Reg. 4. 11.* Il motivo di così fatale desolazione è pur anche specificato dalla divina Istoria : Fu questo un castigo del Cielo per le sacrileghe prevaricazioni praticate da' figliuoli di Eli ,
li

li quali perchè descendentì dal supremo Sacerdote , e vantando perciò una preminenza sopra del popolo , in vece di precedere coi loro virtuosi esempj , furono anzi di scandalo colle loro empietà ; onde in giusta punizione ordinò il Signore col descritto eccidio il subitaneo loro decesso . Tanto è vero , che se la virtù de' Maggiori giova mirabilmente per ottener dal Cielo le felicità de' popoli , i viziosi loro costumi servono posentemente a provocare l' ira divina per le più avverse sciagure .

5. Eh che questo fu pur sempremai l'ordinario costume dell'Altissimo Iddio di punir il volgo per il peccare de' Grandi , e prosperar le genti per la pietà de' Magnati . Peccò di vanità Davide nell' aver ordinato , che annoverati fossero tutti li suoi sudditi ; ed offeso Iddio di questa sua giattanzia suscitò nel popolo una fierissima pestilenza , che nello spazio di tre giorni fece orribile scempio di settanta mila persone . Trattene l' Angelo estermiatore la spada ferale , ma perchè pentito Davide del suo
suo

fuo fallo , prese a placar lo sdegno divino coll' edificar altari , coll' offerir vittime , e con dimostranze di vero pentimento : *Ego sum , qui peccavi , ego ... & edificavit ibi David altare Domino , & obtulit holocausta , & pacifica : & propitiatus est Dominus terra , & cohibita est plaga ab Israel . 2. Reg. 24. 17. 25.* Precorizzò per comando divino il Profeta Giona la total distruzione dell' amplissima città di Ninive : *Adhuc quadraginta dies , & Ninive subvertetur , Jon. 3. 4.* Eppure sospese il Signore il minacciato gastigo , mosso a pietà non tanto dalla penitenza de' cittadini , quanto , e molto più dall' esemplare ravvedimento del Re , de' Magistrati , di tutti li Graduati . Noi o nelle prosperità , o nelle nostre disdette non sappiamo , se non accagionarne o l' una , o l' altra causa seconda . Le guerre inferite , la fallanza de' raccolti , i fallimenti de' negozj , le comuni penurie , le calamità de' popoli , chi le attribuisce agl' influssi degli astri , chi alle avversità della fortuna , chi alla malignità degli uomini , chi alle preten-

sioni

fioni de' Principi . Solleviamo però i nostri occhi al Cielo , e scorgeremo , che Dio , Dio è il primo autore di tutte le nostre vicende : *Bona , & mala , vita , & mors , paupertas , & honestas a Deo sunt . Eccli. 11. 14.* Dio , che cagionò quelle angustie , che suscitò quella guerra , che ordinò quella vittoria , che dispose quella sconfitta , che involò quei raccolti , che eccitò quelle intemperie ; e sono non più , che istrumenti d' Id- dio le creature , che noi ne incolpiamo . Or chi è , che per ordinario muove il Signore o a secondar il nostro genio , o ad attraversarsi a' nostri desiderj , se non se o il virtuoso , o il mal vivere degli uomini , e specialmente de' Personaggi di scelto carattere , essendo di questi assai più considerabile , come dissi , il merito , o demerito ?

6. Mi sovviene in questo punto , che ommesso aveva uno de' più proprj esempi al nostro argomento , Penso non farà fuori d' ordine il farne quì memoria , ed è quello di Giuseppe figliuolo di Giacobbe . Sublimato alla dignità di Vicerè dell'

dell' Egitto furono al di lui carico commesse tutte le più gravi incombenze di quel vastissimo Impero; e perchè niente più aveva in abborrimento, che qualunque malfatto, e pieno era d' integrità, e dello Spirito divino, quale fu riconosciuto dall' istesso Re Faraone: *Num invenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit?* Gen. 41. 38; perciò chi non sa la pace, la tranquillità, che godevasi per tutto il Regno, la soddisfazione delle une, e delle altre Provincie, i notabili vantaggi della real Corona? Concorrévano in Egitto da estere vicine, e remote regioni spinte le genti dal rispettabile governo, ed abbondanza de' viveri, e tutte addirizzate erano a Giuseppe, da cui non partivano, se non se con una piena stima, ed appagamento, divulgandone per ogni dove la fama gloriosa. Era in somma una Monarchia delle più felici, e non aveva di che invidiare ad altre dominazioni; e tutto ciò a chi attribuir dovevasi, se non alla probità, e rettitudine di costumi del principale Vicegerente? Con tale

tale lustro non meno fiorirebbe ogni altro Stato , se di consimile virtù fossero i Nobili di grado , e d' incarichi eminenti; e quali ogni Sovrano non ne riporterebbe desiderabili giovamenti , unitamente alla singolar gloria del loro scettro ?

7. Diamo ultimamente luogo alla ragione , con cui così la discorro . Un Nobile graduato , che attenda al negozio dell' eterna salute , sapendo l' obbligazione , che gli corre , rispetto a' suoi dipendenti , ed al suo Sovrano , non può a meno , che prender a cuore il di lei adempimento , persuaso essere questa l' espressa volontà , ed ordinazione dell' eterno , e supremo Dominatore ; e però non v' ha che temere , voglia lasciarsi dominare o dagl' interessi , o dagl' impegni , o da parzialità , o da amicizie , o da raccomandazioni , o da donativi . Amerà di consultarsi , e saviezza userà nel prevalersi de' consigli . Se così esigerà il dovere , porrà in aperto la verità , e la tacerà nelle circostanze , in cui non dee palesarsi . Udirà di
 buon

buon genio i ricorrenti , e favorirà con piacere i meritevoli . Non isdegnarà di proteggere i poveri , ed avrà per gloria il farsi padre de' pupilli , degli orfani , e derelitti . Si guarderà dalle prime impressioni , e non passerà ad alcuna provvidenza , o stabilimento , se non se con previe , e ben fondate ragioni . Non v' avrà rispetto umano , che non rigetti , e la sola giustizia sarà la norma del suo operare . Studierà ogni mezzo perchè i suoi andamenti sieno esemplari , e servano d' opportuno avviso per le pratiche degli altri . Se mai si riconoscesse d' aver per qualche inavvertenza recato alcun pregiudizio, pronto sarà per le requisite , e necessarie riparazioni . Avrà in somma sempre sotto gli occhi ciò che conviene a Dio , ciò che conviene a Cesare . E da tutto il premesso chi v' ha , che non si prometta ogni maggior utilità alla real Corona ? Che se appresso degl' Incoronati avessi modo , e cuore per esser udito , col dovuto rispetto all' augusta loro Maestà , umilmente , e sinceramente vor-

T

rei

rei loro dire: Ecco i personaggi, che promuovere dovete agl'impieghi, che sperar potete conformi alle pie, e sante vostre intenzioni, ed a' vantaggi del vostro dominio, quelli appunto, che solleciti sono dell'eterna loro salute. Queste sieno le vostre mire nelle promozioni, che fate, di scegliere persone, che zelino il timor d'Iddio, e dotate sieno di cristiani costumi. In tal caso avrete il desiderato vostro intento di felicitar i vostri sudditi, e di rendere glorioso il vostro governo. Ma troppo avanti mi sono inoltrato. A che suggerir loro questi avvisi, se già colle loro pratiche se ne dimostrano a tutto credere premurosi? Mi rivolgerò dunque di bel nuovo agl'istessi Graduati, e sebbene la maggior parte aggiustati sieno alla bramata idea, può essere tuttavia, che alcuni pochi non abbiano quella sollecita cura, che aver dovrebbero dell'eterna loro salute, ed a questi mi faccio di bel nuovo intendere, che obbligati essendo a procurar il bene comune, e l'utilità del loro Sovrano, non hanno per tal effetto

fetto mezzo più atto, che l'applicarsi per l'ultimo suo fine; mentre in questo caso provvedono per un canto al più rilevante loro negozio, e per altro canto si mettono in istato di compier degnamente il loro ministero; dal che ne ridonderà nelle genti la tranquillità desiderata, e la pretesa soddisfazione nel Principe. Via dunque dirò a tutti col Principe degli Apostoli: *Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis.* 2. Petr. I. 10. Sia vostra sollecitudine di rendere certa con opere virtuose la vostra vocazione, ed elezione; e sarà ugualmente certo il buon maneggio del vostro impiego, delle vostre incombenze. Ed oh che gloria ve ne risulterà nel Mondo! Che contento ne proverete nell'eternità beata! Sono ancor gloriosi in questo secolo per le loro praticate virtù tanti vostri antecessori; saranno gloriosi per sempre con distinta prerogativa nella fruizione celeste. Colà v'attende il loro consorzio: colà aspirar dovete coll'istesse pramatiche &c.

CAPITOLO XXI.

Non solamente un Nobile graduato pel bene comune , ed utilità del suo Sovrano dee attendere alla propria salute , ma investire di più di un santo zelo in promuovere l' onor divino ne' popoli , specialmente coll' impedirne i peccaminosi disordini , che poteſſero commetterſi .

NON mai finirò io di persuadere i Nobili graduati ad impiegar le loro attenzioni pe' vantaggj comuni, ed intereſſi del regio patrimonio. Pur troppo evidenti ſono le fraudolenze, e ruberie, che ſi commettono in danno della real Corona; e quel che è peggio, ſenza ſtimolo di compenſo, o reſtituzione, ſe non foſſe a forza di giuſtizia; e chi con tacito, o eſpreſſo conſenſo, e chi col farſi partecipe del mal fatto, e chi col non oſtare alle ingiuſte manifatture (dal che tutto ne naſce ſtrettiffima obbligazione delle proporzionate riparazioni) non hanno difficoltà di pregiudicar a' regj diritti, ed aggravare

re d'inescusabile carico la loro coscienza. S' invigili pure per contener costoro da' viziosi loro maneggi: si correggano a tempo: si puniscano a dovere. Così esige l' equità, così vuole il bene comune; nel qual caso coll' opportuno provvedimento ai temporali discapiti, che dalla Repubblica, e da chi n' è meritevole Reggitore, patir si potrebbero, si provvederà eziandio agl' interessi spirituali de' colpevoli, che vivere potrebbero in una crassa, ed irremissibile ignoranza. Quello, in cui vorrei non si avesse minor premura, nè inferiore zelo si esercitasse, si è nel promuovere l' onor divino ne' popoli, coll' impedir certi peccaminosi disordini, li quali possono ugualmente, e molto più ostare alle prosperità della Repubblica, al profitto della Monarchia; se pur non vogliamo dire, che vevoli sono per meritarcì le maggiori calamità del pubblico, col provocarci i condegni gastighi della vilipesa, ed irritata Maestà divina.

2. Che il Mondo ripieno sia di mali-

T 3 ziosi

ziosi trasporti, ed inondino per ogni canto perverse prevaricazioni, è verità, che a calde lagrime piangeva il Profeta Osea: *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt. Ose. 3. 2.*; e pretendendosi d'impedir ogni abbominevol misfatto, d'uopo sarebbe il togliere dal Mondo la fragile viziata nostra natura, protestando l'istesso Salvatore del Mondo: *Necesse est ut veniant scandala. Matt. 18. 7.* Sono non pertanto tutti i malfatti di somma offesa alla Maestà divina: sono provocativi delle più severe vendette della divina giustizia. Questo tuttavia si è l'amorevole genio del pietosissimo Signore di sospendere i suoi flagelli, e graziarci sempremai delle sue benedizioni. Per tal effetto si prevale d'ogni mezzo più proprio, fra li quali si è lo zelo de' Superiori, ed in particolare de' Nobili graduati, volendo, che questi colla sollecita loro vigilanza s'impieghino in togliere la cagione delle sue provocate indignazioni, ed in meritare per se, e pel pubblico il favore delle sue be-

beneficenze . Torno quì a rammemorare il fatto di Finees . Aveva il popolo Ebreo colà ne' confini di Settim commesse le più esecrabili profanazioni , coll' unirsi colle Moabite , ed adorare i loro idoli . Offeso il Signore dall' enormi loro nequizie già risoluto era di farne un pieno estermínio , e già erano stati trucidati venticinque mila Israeliti ; e quando perciò il Profeta Mosè unitamente al suo popolo stava innanzi all' adito del Tabernacolo tramandando lagrime , e sospiri , videsi uno degli Ebrei , che scostandosi dalla turba si portò a peccare con una delle Madianite . In vista di così temeraria scelleratezza preso Finees dallo zelo dell' onor divino volle di proprio pugno eseguirne la meritata punizione col togliere incontanente l' uno , e l' altra dal Mondo . Ed ecco , che tosto *cessavit plaga a filiis Israel* . Num. 25. 8. avendo l' istesso Signore dichiarato a Mosè , che lo zelo di Finees fu quello , che placò l'ira sua contra degli Israeliti : *Phinees . . . avertit iram meam a filiis Israel , quia zelo meo commotus est con-*

tra eos , ut non ipse delerem filios Israel in zelo meo ; ibi. II. Se dunque questo generoso Israelita della stirpe di Aronne non avesse nel riferito successo dimostrato un intrepido zelo dell' onor divino , decretata era l' estirpazione della nazione sua ; laddove placato Iddio le continuò le sue beneficenze . Udiste le manifeste prove di un giusto , ed efficace zelo ? E questo è quello , che a cuore prendere dovete , in quella conformità , che vi può convenire , e che dalle Leggi vi è permesso , o comandato ; e con questo promettere vi potete di ritenere molte fiate le vendette divine , ed obbligarvi per tutta la dizione le celesti beneficenze . Mettiamo in aperto qualche pratica . Verrà probabilmente alla vostra cognizione , che in alcuna Città , o Villa regni qualche scandalosa amicizia , cui dagli zelanti Pastori dell' anime per diverse circostanze non si può porre rimedio . Tocca al vostro zelo dell' onor divino l' adoperar ogni atta maniera per l' opportuno provvedimento , per modo che si tolga lo scandalo , e ne siegua
un'

un'esemplar emendazione. Dico esemplare, quale si richiede per la necessaria riparazione alla scandalosa corrispondenza. Non vi saranno per avventura ignote le profanazioni, che in questo, ed in quell'altro luogo si commettono de' giorni festivi, in cui più che alle sagre funzioni, alla dottrina Cristiana, alla parola d'Iddio, s'attende a' divertimenti, a' giuochi, a' lavori, all'osterie. Chi dovrebbe ostare a queste violazioni de' divini comandi, o non ha autorità sufficiente, o destituito si trova di bastevole cuore, lasciandosi dominare o da certi umani rispetti, o da frivoli timori. Spetta al vostro zelo l'usar opera valevole per promuovere il dovuto divin onore, di cui è il Signore così geloso, che contra di simili profanazioni costumò sempremai i più forti risentimenti, giusta i rimproveri fatti da Esdra a' Figliuoli di Giuda: *Qua est haec res mala, quam vos facitis, & profanatis diem Sabbathi? Numquid non haec fecerunt Patres nostri, & adduxit Deus noster super nos omne malum. hoc, & super Civitatem*

tatem hanc? Et vos additis iracundiam super Israel violando Sabbathum.

3. Avrei molto da soggiungere , ma facciamo prima riflessione sopra il successo de' Gabaoniti , che si legge ne' capi decimonono, e ventesimo de' Giudici. Entrò nella città di Gabaa un povero forestiere Levita , insieme colla propria moglie . Persuadevasi l' infelice di ricevere da quei cittadini non che umani , anzi cortesissimi accoglimenti , perchè della Tribù di Beniamino , e vale il dire , gli uni , e gli altri discendenti dal progenitore Giacobbe . Deluso però di sue aspettative soffrì per l' opposto dalla bestialità di que' cittadini e malvagi trattamenti , e più che orrendi insulti , tanto che a forza di sfoghi libidinosi giunsero ad opprimergli la sgraziata moglie . Non s' ignorava da' Superiori , e da' Magistrati della Città il nefando eccesso , non mai simile seguito nelle Tribù d' Israello ; onde doveasi debitamente punire con esemplare pena , e soddisfattoria . Si trascurò , e non se ne fece la meritata giustizia . Che n' avvenne ?

Av-

Avvenne, che irritato Iddio da tanta scelleratezza, eccitò in tutte l'altre Tribù un giusto, e vendicativo risentimento con una sì fatta, ed implacabile guerra, che tutta la Tribù di Beniamino restò in procinto d'essere onninamente estirminata. Ora donde mai un così formidabile scempio di un'intera Tribù già così rispettabile? Ah non da altro, che da difetto dello zelo dell'onor divino ne' Maggiori, e Magnati! Il Cielo mi guardi di pensar tanto male in alcun dominio Cristiano. Possono bensì aver luogo altri meno gravi abusi, per cui necessario sia lo zelo de' Graduati per non irritar lo sdegno d'Iddio in comune discapito della sovrana signoria. Sono frequenti i ricorsi, che a' Magistrati si danno da' Prelati Ecclesiastici per l'impedimento di viziosi sconcerti; ma perchè non si tratta delle regie ragioni, alcune volte non si fa gran conto di simili richiami, col lasciarsi continuare le offese d'Iddio. E però chi non teme, che Dio stesso voglia vendicar l'oltraggiato suo onore con universali gastighi dell'

une,

une, e dell'altre Provincie? Laddove col rimediar a' maligni disordini, obbligandosi con tale zelo la divina benevolenza e si provvede santamente alle calamità del pubblico, e si promuovono vantaggiosamente gl'interessi regj.

4. E' noto di quale zelo dell'onor divino ardette il Profeta Elia: *Zelo zelatus sum pro Domino Deo*. 3. Reg. 14. 10. Sono le replicate sue proteste. Per questo zelo divenuto implacabile nimico contra ogni idolatra si oppose animosamente ai comandi del Re Acabbo, dispregzò arditamente le minacce della Regina Gezabelle, e tagliò a pezzi tutti li Profeti di Baal. Ma che? Fu altresì a merito di questo zelo se ottenne da Dio la grazia di operar tanti prodigj a favore dell'une, e dell'altre genti; Se dal Cielo scaturir fece una così salutare pioggia, con cui pose fine a quella così lunga, ed ostinata siccità, per la quale restando infecondi li terreni, stavano per miserabilmente perire e uomini, e animali. Confesso, che a' nostri giorni non siamo più in tempo dello spirito affai severo di Elia,

di Elia , bensì dello spirito incomparabilmente benigno del divin Salvatore ; ma ripiglio , che nel persuadere un ardente zelo , non pretendo di condannare , ed escludere una benignità prudente . Siate pur benigni ; e pietosi , ma con chi già è ravveduto , o si spera sia per ravvedersi , e quando l' usata benignità , e clemenza non sia di scandalo , col dar ad altri occasione , e spinta al peccato , perchè alla clemenza , che inclina al perdono , preferir sempre si dee lo zelo , che esige la punizione , ove si tratti del bene comune . Pareva , che Iddio perdonar dovesse alla curiosa leggerezza de' Betsamiti nel compiacersi della veduta dell' arca del Signore ; eppure atterrare ne volle settanta uomini de' principali , e cinquanta mila della plebe ; ad effetto imparassero tutti quale rispetto si doveva all' Arca , e conseguentemente alle cose sagre , di cui era quella figura : *Percussit autem de viris Bethsamitibus, eo quod vidissent Arcam Domini : & percussit de populo septuaginta viros , & quinquaginta millia plebis . 1. Reg. 6. 19.*

5. Ho indicate a bello studio le cose sagre , quì essendo , che il prefato Elia dimostrò specialmente lo zelo dell' onor del suo Dio : *Zelo zelatus sum pro Domino Deus exercituum ; quia dereliquerunt patrum tuum filii Israel : altaria tua destruxerunt . 3. Reg. 19. 10.* Anzi se l'istesso Dio zelò particolarmente il suo decoro , fu nel preteso rispetto delle cose sagre ; e per non dipartirmi da ciò , che concerne all' Arca prodigiosa , si fa , che questa rispettata dagli ossequj degl' Israeliti , era la scaturigine d' ogni maggior loro bene ; vilipesa dalle loro irriverenze, diveniva la sorgente d' ogni maggior loro male . Scorriamo in seguito le divine Scritture , e verremo in chiaro , che le più severe punizioni eseguite dallo zelo d' Iddio furono per le profanazioni delle cose sagre . Non fu, che un mancamento di leggiera inavvertenza quello de' figliuoli d' Aronne nell' usar in un sacrificio fuoco non secondo il prescritto de' riti ; eppure uscite tosto dal Signore fiamme ardenti furono nel punto istesso e divorati , e gettati esangui per

per terra: *Egressus ignis a Domino devoravit eos, & mortui sunt coram Domino. Levit. 10. 2.* Non fu un gran difetto quello di Oza nello stendere inavvedutamente il braccio per sostener l'arca, che pareva minacciasse di caduta; e non per tanto sdegnato Iddio dell'inconsiderato di lui ardire, il volle tosto punire con subitanea morte: *Iratus indignatione Dominus contra Ozam, percussit eum super temeritate, qui mortuus est ibi juxta Arcam Dei. 2. Reg. 6. 7.* E' manifesto, che la disgrazia di Eli, e de' suoi figliuoli Ofni, e Finees, fu decretata dallo zelo divino in pena delle ribalderie praticate, e non a dovere corrette nel Santuario degl'istessi figliuoli. Non v'ha dubbio, che quel convito di Baldassarre funestato dall'inaspettata comparsa di quella spaventosa mano, che sopra del muro andava scrivendo quei tetri caratteri: *Mane, Thecel, Phares.* Dan. 5. 25., li quali appunto furono il presagio della morte succeduta nella notte seguente all'empio Regnante, fu gastigo dalla divina Provvidenza ordinato

nato per l' usato profanamento de' vasi sagri . Se quel gran Pompeo , che già nell' Oriente soggiogate ventidue Corone , vantavasi di non aver pari nel valore , e nella fortuna , si ridusse finalmente alle più compassionevoli miserie , con mille affanni , ed aggravj , è notorio appresso alla comune opinione , che la cagione delle sue sventure fu non altrimenti , che il temerario suo ardire , con cui volle inoltrarsi , e rimirare gli arcani vietati del *Sancta Sanctorum* . Se dunque costumò il Signore tanto di zelo contra le profanazioni delle cose sagre ; quale esser dovrebbe quello de' Nobili graduati , perchè non si manchi loro del meritato rispetto ? Si sentono talora vilipendj di Santuarj , usurpazioni di beni Ecclesiastici , oppressioni di Pastori dell' anime , dispreggi di persone a Dio consacrate , ostinazioni contra de' sensati editti de' Mitrati , ostacoli studiati all' Evangelica predicazione , e funzioni Ecclesiastiche dirette allo spirituale , e comune profitto ; In tali supposizioni trattandosi dell' onor divino in cose sagre ,

gre , no che non dee restar ozioso il vostro zelo , e tutte impegnar dovete le prudenti vostre premure, perchè in ogni caso ne resti glorificato il Signore, e non prevalga l' audacia de' maliziosi .

6. Rammentatevi , che la prosperità degli Stati non dipende tanto dal saggio politico regolamento , quanto , e molto più , dal timore , e rispetto d' Iddio procurato ne' popoli ; e sebbene v' abbiano infedeli, e rebelli nazioni felicitate di temporali fortune, tenete pure per fermo, esser questa ordinaria costumanza del provvido , ed onnipotente Signore , il ricompensare anche i peccatori per qualche loro virtù morale con beni proporzionevoli , e temporanei nel secolo presente , riservando sempre alla loro pravità la condegna pena nel secolo futuro . Del resto ponete voi mente a quel fortunato presagio , che fece il Profeta Mosè al suo popolo , cui predisse ogni felicità , ogni più desiderabile benedizione , purchè avesse prestata la dovuta ubbidienza ai precetti divini , e guardato si fosse da indegne prevaricazioni,

nè seguita avesse l'altrui idolatria: *Abundare te faciet Dominus omnibus bonis aperiet Dominus thesaurum suum optimum, Coelum ut tribuat pluviam terrae suae in tempore suo: benedicetque cunctis operibus manuum tuarum si tamen audieris mandata Domini Dei tui, quae ego precipio tibi hodie, ac non declinaveris ab eis nec ad dexteram, nec ad sinistram, nec secutus fueris Deos alienos. Deut. 28.*

11. 12. Che se farai renitente alle voci del tuo Dio, se ricuserai di osservare quanto ti vien comandato, sii persuaso, che verterà sopra di te le sue più lagrimevoli maledizioni, e ti colmerà dei più terribili disastri, e sfortunj: *Quod si audire nolueris vocem Domini Dei tui, ut custodias, & facias omnia mandata ejus, venient super te omnes maledictiones mittet Dominus super te famem, & esuriem, & increpationem in omnia opera tua. Deut. 28. 16.* Avete voi inteso qual fosse lo zelo di Mosè per la felicità del popolo Ebreo? Fu d'insinuar nel loro spirito il rispetto delle voci d'Iddio, la perfetta osservanza della pre-

scrit-

scritta di lui Legge . E questo è altresì quello zelo , che vorrei s'accendesse nel vostro cuore , per modo che v' adoperiate a tutto potere , perchè ne' popoli si conservi l' ossequio , che si dee alla Maestà di un Dio ; perchè non si prevarichi la sua Legge , e si ubbidisca ai suoi precetti ; nel qual caso avrete il contento di veder per tutto il dominio del vostro Sovrano e fertilità ne' campi , e prosperità ne' negozj , e gloria nell' arme , e fortune ne' commercj , e copia di viveri , e decoro ne' Magistrati , ed affluenza d' ogni altro più pregevole bene . Ma se vi mancasse questo zelo , indarno anderebbero le vostre , ed altrui speranze d' aver favorevole il Cielo , e non si avrebbe a piangere fuorchè infortunj , penurie , avversità , sconvolgimenti , col seguito dei più compassionevoli sconcerti .

7. Potreste addurmi per vostra discolpa , che voi non ommettete di compire a quanto v' obbliga la giustizia , e l' esigenza del vostro uffizio ; al che rispondo , che quando non vi corresse obbli-

go di giustizia , muovere vi dee il dettame della divina , ed umana carità . Ah se ponderaste di qual merito siasi l'impedir dell' offese a Dio ; e se capiste di qual valore sia o il rattener dalle colpe , o l'emendar del loro peccare i vostri profimi ! Voi non l' ignorate quanto per l' uno , e per l' altro effetto e sofferì di travagli , e tollerò di patimenti l' umanato divin Salvatore , al di cui esempio non risparmiava disagj , e tutto s'affaticava il Dottor delle Genti : *Charitas Christi urget nos* , 2. Cor. 5. 14. *Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis* , Rom. 9. 3. Che se non ostante ogni vostr' attenzione , ed usata premura , non giugneste ad aver il bramato intento , racconsolatevi col divin Crocifisso , il quale a dispetto di tanti suoi strazj , stenti , ignominie , persecuzioni , laceramenti , e spargimento di sangue , non ebbe tuttavia il desiderato contento di cancellar ogni colpa , e salvar ogni anima ; che anzi patir dovette quell' insoffribile desolazione di spirito di vederli crocifisso , e mirar per tanti inu-

inutile la sua Croce; di trovarsi con mille pene agonizzante, e considerar, che agonizzava per ostinati: di morir oppresso dalle maggiori tirannie, e conoscere, che una sua così stentata morte riuscir dovesse vana per la maggior parte degli uomini. Ben'è vero, che nulladimeno non diminuì con tutta l'umana pertinace malizia il di lui merito, e non tralasciò di riportarne dall'eterno Padre tutta l'ineffabile gloria. Così voi operando per vostro canto quanto dalla giustizia, e carità vi vien suggerito, ancorchè delusi siate per altrui vizio, e pervicacia, delle pie vostre attenzioni, non per questo privi resterete del vostro merito, nè punto minore sarà il premio, e la gloria, che ne conseguirete, se non dagli uomini nel secolo presente, infallibilmente dalla liberalità divina nella beatitudine futura.

CAPITOLO XXII.

*Per ben compire ai suoi doveri dee un
Nobile graduato prender a cuore fra
l'altre la virtù dell'Umiltà .*

FU una grande superbia quella de' nostri Progenitori , nel pretendere coll' assaggio del frutto vietato di rassomigliarsi all' essere divino . Da questa ne provò il mondo tutti originati li suoi malori ; e fra mille altri la fregolata propensione all' insoffribile vizio dell' alterigia . E se tutti pur troppo in caso siamo d' esperimentar questa pessima cupidigia , pare ne sieno particolarmente soggetti i Qualificati di sangue , o di grado . Appena innalzato si vede alcun personaggio a qualche dignità eminente , che tosto di orgogliosa boria sorpreso si sente il di lui spirito , ond' è , che gli onori , e le premienze , che da Dio conferite ci sono a maggior esercizio delle virtù , per la mala viziata nostra condizione ci servono molte volte a fomento d' ambiziosa gonfiezza . E' vero , che come di
al-

altre malnate nostre passioni, così di questa si possono con merito rintuzzare gl' indegni pruriti; ma a vero dire, la debita moderazione di questa concupiscenza riesce sempre e fuori modo malagevole negli splendori, e nelle grandezze. E guai a quello spirito, che privo della necessaria virtù dominar si lasciasse da simile appetito; perchè come in tanti altri, così in lui, sorgente sarebbe dei più detestabili disordini. Premendomi pertanto, che un Nobile graduato concepisca un sommo abborrimento a questo vizio della superbia, e s' affezioni tanto più all' opposta virtù dell' Umiltà, procurerò d' andargli rappresentando quanto per ben compire ai suoi doveri debba stargli a cuore questa virtù dell' umiltà.

2. Premetto per massima da non porre in quistione, che senza l' assistenza divina non possono i propri doveri compitamente adempirsi; e se v' ha vizio, che s' opponga alla celeste grazia, si è quello dell' alterigia; se v' ha virtù, che si meriti l' ajuto del Signore, si è

quella dell'umiliazione . Ad effetto di ben intendere quanto la superbia osti alle divine beneficenze , sarebbe bastevole il seriamente riflettere all'implacabile avversione , che sempremai ne volle Iddio dimostrare . Si scorrano i sagri fogli , e ad ogni tratto ne scorderemo i più forti risentimenti . Non rammemoro l'improvviso precipizio dell'orgoglioso Lucifero , e di tutti li ribelli suoi seguaci da' seggi celesti nell'abisso infernale ; il funesto esilio del presuntuoso Adamo , e di tutti li suoi discendenti dal Paradiso terrestre a questa terra di miserie . Osservate per l'alterezza sommerso dai flutti del mare con tutto il suo esercito un Faraone . Mirate ingojati dalle voragini d' inferno per la loro audacia un Datan, ed un Abiron . Riguardate un gigante Golia colpito dalla fionda di un pastorello , e caduto con improvvisa morte infelicemente per terra per l'infana sua tracotanza . Volgete gli sguardi nell' alteroso Achitofele , strozzato da fabbricatosi laccio pel furioso suo orgoglio . Fissatevi col pensiero nel-

nello sgraziato Assalonne pendente pei capelli da una quercia , e trapassato da tre lance nel cuore , ed è la sua superbia , che lo condusse a così orribile fine . Fermatevi co' riflessi in Amano , e se dalla prima carica del Regno il vedete passato al più vil patibolo del Mondo , la sua insopportabile ambizione fu tutto il motivo della sua fatal ignominia . Questi sono tutti spaventevoli successi ordinati dalla divina indignazione in pena dell'abbominevole superbia ; donde inferir ne potete quale dell'altissimo Signore ne debba essere l'implacabile avversione . Eh , che siccome per canto della sua malizia si arroga la superbia ciò , che unicamente a Dio è dovuto , e mira colla sua perfidia a contrastare le più nobili , e divine perfezioni ; perciò non può Iddio , se non se averla in altrettanta abbominazione , quanto si è l'affetto , con cui necessariamente ama l'esser suo perfettissimo . Pensate pertanto , se sperabile sia , che questo Dio voglia degnarsi di conferire ad un superbo gli opportuni ajuti per com-

compire ai suoi doveri . Hanno da un rigoglioso bel replicarsi le sue preghiere, che da Dio non faranno altrimenti udite , che con un dispettoso rifiuto , come le orazioni del vanaglorioso Fariseo accennato da' sagri Vangelj, dal Tempio uscito non con altro rescritto, che di una ignominiosa confusione; onde ben scrisse S. Agostino , che se v' ha peccatore indegno di misericordia, egli è il superbo: *Superbus indignus est misericordia*, Aug. Ep. 137.

3. Quanto però alle divine grazie v' interpone di ostacoli il vizio della superbia , altrettanto gode di giusto , ed efficacissimo merito la virtù dell'umiltà, e lo dissero espressamente i santi Apostoli Pietro , e Giacomo : *Deus superbis resistit , humilibus autem dat gratiam* . 1. Petr. 5. 5. Jac. 4. 6. Questa verità in nessun modo dubbiosa ci vien replicata con diverse , e chiarissime formole dal divino Spirito : *Respexit in orationem humilium* , così ne' Salmi 101. 18. *Humiles spiritu salvabit* , Ps. 33. 19. *Humilia respicit in Caelo , & in terra* , Ps. 112. 6. *Quoniam excelsus Dominus , & humilia ref-*

respicit, & alta a longe cognoscit, Ps. 137. 6. Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam; quoniam magna potentia Dei solius, & ab hominibus honoratur. Eccli. 3. 20. Qui consolatur humiles, 2. Cor. 7. 6. Ma senza ricerca di ulteriori oracoli, fermiamoci nell' osservazione delle Storie autorevoli. E donde mai acquistò tanta protezione dal Cielo in tutte le sue imprese il celebre, e rinomato Mosè, se non se dalla profondissima sua umiltà, per cui non sapeva risolverfi di soggettarfi all' incaricatogli impiego, e temendo sempre di se stesso non aveva altro ricorso, e fidanza, che nel celeste soccorso? Così fu di un Giosuè, così di un Samuele. Di Saulle sappiamo, che nel principio del suo Regno non aveva pari nella mansuetudine, ed umiltà, e per questo assistito era dal Signore il suo governo, che non poteva riuscir con maggior lode, e vantaggio dei sudditi, e vituperoso sconfiggimento de' suoi nemici. Appena però nel di lui spirito cominciò a dar luogo all' imperiosità,

all'

all' alterezza , che abbandonato da Dio passò di sconcerto in sconcerto , e col suo regno finì miseramente il suo vivere. Che gloriose vittorie riportò Davidde, che scelto maneggio fu in un tempo del suo comando ? E tutto ciò non per altro , che a merito della sua singolar umiliazione , come lo confessò egli stesso ne' Salmi : *Respexisti humilitatem meam* ; Ps. 30. 8. Venne Giuditta a fortunato fine di recidere francamente il capo del borioso , ed arrogante Oloferne , e liberar con questo colpo la sua Nazione dalle affannose angustie , ch'era in caso di patire pel timore della presa di Bettulia ; e ciò per un ajuto speciale del Cielo da lei meritato colla grande umiltà del suo cuore : *Humilius , & mansuetorum semper tibi placuit deprecatio* , Judith. 9. 16. sono le proprie parlate , che faceva al Signore. Una consimile riuscita ottenne l' invittissima Regina Ester contra dell' infierito superbissimo Amanio per virtù medesimamente dell' impareggiabile sua umiliazione : *Tu scis necessitatem meam* , era l'o-

l'orazione, che faceva al suo Dio, *quod abominor signum superbia, & gloria mea, Esth. 14. 16.* Tanto è vero l'espresso sentimento di S. Gregorio Papa, che l'onnipotente Signore ha per gloria di comunicar le sue misericordie a chi conosce nell'umiltà consistente: *Illis respectum suae miserationis Deus tribuit, quos in humilitate persistere cognoscit: de quo per Psalmistam dicitur: Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit; in cap. 6. Cantic.;* e di S. Bernardino da Siena, il quale discorrendola co' Grandi afferma, che la mente di un Principe quanto più appresso a Dio s'umilia, tanto più di fecondissima grazia vien ricolmata: *Mens Principis quanto magis juxta Deum humiliatur, tanto gratia uberiori repletur; tom. 2. Serm. 16. art. 1.* Per questo il divotissimo Tommaso da Kempis bramando d'imprimere nel cuore d'ognuno questa eccelsa virtù, andava esclamando: *Humili homini Deus se inclinatur; humili largitur gratiam magnam; lib. de Imit. Christi cap. 2.* Sia dunque umile un Nobile graduato, e
vi-

viva sicuro dell' ajuto , e grazia divina per l' adempimento de' suoi doveri . L' umiltà è quella , che obbligherà il Signore a provvederlo della requisita saviezza , a custodirlo da inciampi , a contenerlo nelle leggi della giustizia . Sia umile , e tutto da Dio potrà sperare per l' ottima condotta del suo ministero . Sia umile , e niente gli mancherà dal Signore per promuovere l' umiltà de' popoli , il decoro della real Corona .

4. Così diceva per riguardo alla protezione divina , e così ripiglio pel rispetto delle prerogative dell' istessa umiltà . E' proprietà principale di questa virtù il generare nel nostro spirito un bassissimo sentimento di noi stessi , e perciò un Nobile graduato , ed umile non si fiderà troppo del proprio parere , piuttosto si sottometterà agli altrui avvisi , nè sdegherà di prender consiglio per non errare nelle sue imprese , salva sempre la necessaria prudenza , dovendo l' una virtù non andar disgiunta dall' altra . L' umiltà non ama adulazioni , riconoscendosi un umile immeritevole
d' ogni

d'ogni lode , e sapendo , che facilmente alterar possono le sue fantasie , e fargli credere il falso pel vero . Chi è umile abborrisce per ogni modo l'interesse, persuaso , che non v' ha più forte veleno per corrompere il nostro cuore , e renderci prevaricatori delle regole della giustizia . Un umile vive costante , e fermo in ricusar qualunque regalo , e donativo , sempre , e con ragione temendo la loro mortifera possanza d'accecicare per sino i più prudenti , e pervertir le risoluzioni de' giusti non mai divertendo la mente dalle insinuate verità de' sagri Testi : *Non accipies munera, qua etiam excæcant prudentes , & mutant verba justorum: Exod. 23. 8. Maledictus, qui accipit munera . Deut. 27. 25.* Sia umile un Nobile graduato , e giammai prenderà alcun mal impegno , troppo premendogli di non lasciarsi stravolgere da sì fatta passione , che senza grande difficoltà il può distorre dalla strada del giusto . Chi professa , come dee, una vera umiltà, si guarderà sempre d'essere di prima impressione , il che è tanto
fog-

foggetto ad errori di mente , da cui originar si possono non leggieri pregiudizj. Chi ama l'umiltà , rimira tutti con occhio indifferente per non cader nel vizio della parzialità nell'amministrar la giustizia sia legale , sia punitiva , o premiativa . Diasi un Grande impiegato , ed umile , accoglierà il povero , e l'abbietto con affabilità , e benevolenza , riflettendo , che agli occhi del Signore sarà egli per avventura molto inferiore di virtù , e di grazia , e che la sua nobiltà , ed impiego gli furono da Dio conferiti per libera , e gratuita beneficenza , senza che in lui vi precedesse qualche maggior merito , di cui privo fosse il povero , ed abbiotto . Un Graduato , ed umile s'accontenterà dell'impiego , e grado , che gode , e si conterrà da ogni disordinato appetito di maggiori premienze , pel cui conseguimento il più delle volte si ordiscono mezzi all'equità non troppo confacevoli , ed in cui disavvedutamente mancar potrebbe nelle contratte sue obbligazioni . Insomma essendo l'umiltà fondamento di tutte

te le virtù, con questa sperar si possono i migliori effetti e di evitar ogni fallo, e di ben adempire a' proprj doveri.

5. Non ignoro la difficoltà, che mi si potrebbe opporre, cioè, che l'umiltà valevole sia per avvilar la Nobiltà, ed il grado, che si sostiene. S' inganna però a gran partito chiunque nella mente un tal pensiero rivolgesse. Si può benissimo unir l'umiltà col contegno alla nobiltà, e grado convenevole. Dirò anzi, che l'umiltà ne' Grandi nulla meglio serve per renderli degnamente gloriosi; onde bene scrisse il mellifluo S. Bernardo, che la sicura strada per innalzarsi non è altrimenti, che l'istesso avvilirsi: *Descende, ut ascendas: humiliare, ut exalteris; hæc enim est ad sublimitatem via: Serm. in Ascension.*, ed altrove, *Humilitas in paupere grata, & in divite gloriosa: Super Missus est*. San Cirillo rapportato da Dionisio Cartusiano in *Proverb. 16. 33.*, celebrando i pregi di questa virtù afferma, che ove risiede una profonda umiltà, quì è una degnissima eminenza; e dove uno spirito per vile sentimento di

se stesso studia d'abbassarsi, quì per insigne virtù s'innalza a tanto maggior gloria: *Ubi profunda humilitas, ibi excelsa est dignitas; & ubi ex te ipso dejectio magna, ibi ex virtute dignificatio maxima.* Le autorità divine non possono renderci testimonianze più chiare: Quando vi precede l'umiltà, viene in seguito la gloria: *Gloriam praeceedit humilitas: Prov. 15. 33. 4., Humilem suscipiet gloria Prov. 29. Qui humiliatus fuerit, erit in gloria. Job. 22. 29.* E vaglia il vero quando è, che il celebre Abramo si acquistò maggior lode, ed applauso, se non se in quella umilissima sua sottomissione all'ordinazione divina, per cui meritossi una così pregevole benedizione: *Benedicentur in semine tuo omnes gentes? Gen. 22. 18.* Fra lei cento virtuose imprese del Re Davidde dov'è, che si segnalò con maggior gloria, come nell'avvilirsi, che fece innanzi dell'Arca qual più abbiecto della plebe, divenuto più insigne per la praticata sua umiliazione, che per la riportata vittoria sopra del Gigante Golia? *Vilior fiam plusquam factus sum,*

sum, & ero humilis in oculis meis, & . . . gloriosior apparebo, 2. Reg. 6. 22. sono le proprie sue proteste. Un Amedeo di Savoia, un Lodovico di Francia, un Alfonso d' Arragona dove mai apparirono più gloriosi; se non se negli esercitati loro abbassamenti coll' accogliere pezzenti, col servir a' mendici, coll' assistere agli Spedali? Lo stesso incarnato divino Figliuolo di ogni virtù perfettissimo Maestro, non fu forse l' umiltà, da cui riportò le più gloriose esaltazioni? *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis; propter quod & Deus exaltavit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen, Philip. 2. 8.* Come però potrà crederfi, che l' umiltà vaglia per avvilir la Nobiltà, ed il grado, se anzi a questi conferisce lustro, e splendore?

6. Siasi non pertanto come si vuole; che tale può essere il pensare del Mondo fallace; ma e per tutto ciò non farete il conto dovuto di una virtù, che tanto giova per le doverose obbligazioni del vostro impiego? Una virtù, sen-

za la quale ogni altra virtù non può consistere : una virtù , che è necessaria per la fedeltà , che a Dio , ed al vostro Sovrano dovete , non avrà appresso di voi tutta la stima maggiore ? Non conviene alla vostra nobiltà , al vostro grado ? Benchè sia un errore intollerabile , voglio tuttavia accordarvelo . Non potete però contrastarmi , che assolutamente convenga al carattere , che professate di battezzato , di seguace di Cristo ; onde o avete a rinunziar alle speranze d' aver parte con lui nella gloria beata ; o avete a risolvervi di seguir i dettami dell' umiltà commendata . Sin' a quest' ora chi arrivò al Cielo, vi giunse non altrimenti , che per la via dell' umiliazione . Strada nuova non la potete fabbricar voi ; se non siete umile , per voi è disperata l' eterna beatitudine , e vi converrà spasimar eternamente con Lucifero , se come Lucifero fomentere- te inalberato il vostro spirito . Ed a questi chiarissimi lumi terrete ancor chiusi gli occhi ? A queste sì limpide verità non v' avvedrete de' vostri inganni ?

Tan-

CAPITOLO XXII. 325

Tanto non posso immaginarmi; e come vi stimo al pari di tanti umilissimi Eroi, così penso, che non meno prenderete a petto il vostro abbassamento. Umiltà dunque, se amate di ben riuscire nelle vostre incombenze: Umiltà, se bramate di osservar la dovuta fedeltà a Dio, ed al proprio Sovrano: Umiltà, se vi preme d'esser sinceri seguaci di Cristo, e di partecipare una volta delle celesti di lui esaltazioni. Fiat.

CAPITOLO XXIII.

Si discorre di un effetto particolare della Superbia, che è l'appetito disordinato di grado, e dignità maggiore, per avvertimento profittevole d'ogni Nobile graduato.

IL contentarsi del grado, ed impiego, cui può essere taluno preordinato dalla Provvidenza divina, è virtù, che con tutta ragione può dirsi propria di pochissimi. Sono la maggior parte coloro, li quali appena avanzato un passo a qualche onorevole posto, impegnano

toſto ogni ſtudio per paſſar ad altro ſuperiore . Come un avaro non è mai ſazio delle facoltà poſſedute , e quanto più ne acquiſta , tanto più vorrebbe acquiſtarne ; così un avido di onori non mai ſoddiſatto vive delle godute preminenze , e quanto maggiormente elevato ſi vede , tanto maggiormente appetiſce di ſublimarſi . Che bel vivere colà in Cielo , ove ſebben tutti godano dell' iſteſſa eſſenziale beatitudine , avendovi tuttavia tanta diverſità di gradi di gloria , altri con maggiore , altri con minore fruizione della divina intuitiva viſione favoriti , e premiati : chi in più alto , chi in meno ſublime ſeggio aſſiſo : alcuni più vicini , alcuni meno proſſimi nell' aſſiſtenza del Trono divino, con diverſe Gerarchie degli Spiriti celeſti ſuperiori , ed inferiori : con varietà di diviſe in tutti li Beati , in alcuni più ſplendide , in altri meno luminofe ; ognuno non pertanto pienamente ſoddiſatto , e giulivo , con perfetta quiete de' ſuoi affetti , non ſa deſiderar bene maggiore di quello , che poſſiede ,
com-

compiacendosi dell' altrui , come del proprio godimento , tutti ugualmente uniformati alla volontà ; e benevolenza divina come nelle prime , così nell' ultime loro esaltazioni . In questo però infelicissimo Mondo per ordinario tutto all' opposto avviene . Chi non è fornito di onorifico grado , con immoderato affetto ambisce di averlo : ottenuto l' uno , vive inquieto , ed ansioso per altro superiore . Non vorrebbe altri in maggioranza ; a tutti brama rebbe d' aver la preminenza ; sempre con aver nella mente fantasmi di stima : sempre con nel cuore agitazioni di borie . Non sa , se non se con invidioso aspetto rimirar chi lo precede : non può , se non con cruccioso dispetto soffrire chi gli comanda . Non mai alla perfine per se stesso contento , non mai pago nelle sue affezioni . Perchè adunque un Nobile graduato non cada nel numero di questi sciagurati , mi sforzerò di persuaderlo a guardarsi da questo disordinato appetito di gradi , e preminenze maggiori .

2. Da' personaggi , cui dirette sono

le mie insinuazioni , penso d'esser ottimamente inteso , che mio pensiero non è di riprovar un onesto , e prudente desiderio , unito con retto fine di qualche maggiore dignità . Siccome lecitamente , e con merito desiare si possono , e procurare doviziose sostanze , così medesimamente si può concepir un giusto , e pio desiderio unitamente ad una lodevole sollecitudine di cariche più conspicie . Mi spiegherò meglio col testo dell' Apostolo : *Si quis Episcopatum desiderat , bonum opus desiderat* , 1. *Timot.* 3. 1. ; ove osserva s. Agostino , che il nome di Vescovo *est nomen operis , non honoris* ; onde il Vescovado desiderar non si dee *propter officii dignitatem , sed propter annexum laborem , qui est ordinatus ad honorem Dei , & proximi salutem* , *Aug. ibi* . Premessa questa dottrina , ripiglio al nostro intento : Ecco in qual modo piamente , e rettamente desiderar si possono le dignità pur anche secolari , col desiderio appunto non già di fumo , e di albagia , bensì di operative imprese , che ridondino a gloria del Signore ,

gnore , ad utilità de' prossimi . Quanto al procurarle non v'ha mezzo più proprio , che il meritare col virtuoso esercizio , massime del rispettivo impiego , insegnandoci S. Agostino , che la virtù dee precedere l' onore , e la gloria ; non già l' onore , e la gloria precedere la virtù : *Gloriam , & honorem non debet sequi virtus , sed ipsa virtutem* , Aug. lib. 5. de Civ. Dei ; essendo assai più glorioso il meritare le dignità , che possederle ; perchè questo dipende da fortuna , e quello da virtù : l' uno deriva dall' altrui beneficenza , l' altro è tutto del proprio spirito . Debbono dunque le dignità aver origine dal merito , e così acquistate verrà in seguito il fine preteso . Diasi non pertanto , che ad un Personaggio non manchi il merito requisito , gli manchi però la corrispettiva riconoscenza ; in tal caso avrebbe luogo a consolarsi sul riflesso , che le vere dignità consistono nel meritare , non già nell' ottenerle , non essendo cosa di gran lode l' aver ragguardevoli impieghi ; laddove è cosa di specialissima gloria l' averne il merito .

rito. Io per altro di queste ragioni non mi servo, mi prevalgo più utilmente d'altri motivi, col mettergli in considerazione, e renderlo per fermo persuaso, che se non ha le cariche meritate, la vera, ed indubitata cagione si è, perchè Dio non lo vuole. Questa è la verità, sulla quale dee onninamente quietarsi. Le divine disposizioni sono imperscrutabili, è però manifesto, che sempre mirano al nostro vantaggio. Conformatevi dunque alla volontà del Signore, che così dispone, perchè così è spedito per maggior agio dell'eterna vostra salute.

3. Or discorrendola con chi dominar si lasciasse dal disordinato appetito di qualche maggioranza, vorrei, che seriamente ponesse mente al pericoloso stato della propria coscienza, e ripensasse, che quest'appetito non può, se non se accagionargli gravissimi detrimenti, essendo sempre peccaminoso o leggermente, o gravemente, conforme alla gravità, o leggerezza del supposto disordine, e come tale sempre dispetto-
so

fo agli occhi d'Iddio, e provocativo della di lui indignazione, di cui per ogni tempo diede a divedere strepitose dimostranze e temporali, e spirituali; lo chè si può agevolmente rivedere e nell' antecedente Capitolo, e ne' divini Volumi. Quello, che viepiù recar dovrebbe nello spirito d' ognuno fortissimo ribrezzo, si è, l' essere questa viziosa cupidigia radice di moltissimi altri peccati, potendosi con pari ragione affermare della di lei natura ciò, che dell' avarizia scrisse l' Apostolo: *Radix omnium malorum cupiditas*, 1. Tim. 6. 14. Vediamolo brevemente. Ne nasce in primo luogo l' insoffribile presunzione, mentre chi ambisce dignità maggiori, generalmente pretende d' aver talento, abilità, e merito superiore agli altri, e presume di poter colle proprie industrie ciò, che unicamente riconoscere dee dalla beneficenza divina. Ne nasce una maligna invidia, costumando di compiacersi dell' altrui male; e dolendosi dell' altrui bene, quasi sempre in isdegno dell' elevazione di questi, quasi sem-

sempre in desiderio dell'abbiezioni di quelli . Ne deriva la vanagloria , amando gli elogj del suo spirito , bramando , che divulgate sieno le supposte , e singolari sue qualità , che delle sue imprese corra per ogni orecchio la fama , e giunga specialmente alle camere regie . Ne pullula la millanteria , o sia giattanzia , non udendosi per lo più dalle di lui labbra , se non se ostentazioni delle proprie doti , de' suoi maneggi , delle sue condotte . Ma quanto proclive in lodar se stesso , altrettanto è facile in sparlare degli altri . Quante mormorazioni pertanto si sentono dalla di lui bocca ! Mormorazioni contra di chi gli fu anteposto nell'impiego : mormorazioni contra di chi teme preferito gli sia nel grado , non solo col rivelar ingiustamente qualche occulto difetto , ma di più coll'aggravarne il reato con enormi imposture , con inventate calunnie . Andategli quindi a raccomandare la carità , di cui dimostrò Cristo tanta premura , tutta la carità è per se stesso , niente per altri . Rappresentategli l'obbligo strettissimo ,

tissimo, che gli corre, e senza il di cui adempimento non v' ha per lui speranza di salute, sia di riparazione della fama mal tolta, sia di risarcimento d' ogni altro danno cagionato; sono massime, benchè di eterna verità, che nel di lui cuore o non vogliono essere intese, o non hanno luogo per essere debitamente stimate. Raccordategli, che i suoi maligni trasporti sono non altrimenti, che segnali d' interna malevolenza, ed avversione, la quale non può perdonarsi, se non col deporli; si lusinga nulladimeno la coscienza, e molte volte in vece di profittevoli confessioni si aggiungono pregiudizj a pregiudizj. Temo d' esser tacciato di troppo cattiva opinione de' Nobili graduati. Mi dichiaro, che professo loro tutto il rispetto, e solamente ho esposto ciò, che potrebbe avvenire, e tacio a bello studio quel molto, che potrei soggiungere, se parola facessi con altre persone.

4. In seguito poi a questo così vizioso appetito alle volte si prendono i mezzi, che si credono più atti per venir all' intento.

tento . Ed oh quanti strattagemmi si mettono in opera ! Si muove ogni pietra , si tenta ogni strada . Se v' ha chi ostar si possa a' suoi disegni , egli è il malveduto , e 'l soggetto delle sue macchine . Se v' ha chi abbia insinuato contrarie impressioni nell' Elettore , egli è lo scopo dell' inasprite sue vendette . Si fanno gl' insani furori di un Esaù per essere stato deluso della prima paterna benedizione . Si fanno l' enormi malvagità di un Affalonne per giugnere alla reale Corona d' Israele ; e manifeste sono le tante empierà degli uni , e degli altri , che aspiravano a maggioranze , come leggiamo nelle divine Istorie . Tutte non pertanto sotto silenzio io passo , e solo accenno ciò , che più praticamente avverar si potrebbe a' nostri giorni . Uno de' mezzi per ascendere a qualche più luminoso grado esso è l' obbligarfi la mediazione di alcun valevole Personaggio . Può darsi , che questi , o taluno de' suoi parenti abbia nel vostro Tribunale una Causa da decidersi . Perché voi vorreste ne restasse soddisfatto il
fog-

soggetto, in cui fondate sono le vostre speranze, e da cui per avventura riceveste valide raccomandazioni, eccovi in forte pericolo d'impegni, di parzialità, di artifizj con iscapito della parte contraria. Può essere, che chi procurar dee le pretese vostre ascendenze, non sia debitamente staccato dall'affetto dell'interesse, ed eccovi nell'occasione di secondar l'appassionato di lui genio, manco male con donativi delle vostre sostanze, ma di più con mancamenti de' vostri doveri, nel prestargli una servitù incompatibile col vostro impiego, e col maneggio de' regj diritti, studiando di ricavarne guadagno pel supposto vostro Protettore, cui avendo forse qualche subordinazione nell'ufficio, non dubitate di favorire con proventi spettanti al regio Erario, ed a dispetto delle leggi stabilite, e del ben comune. Talora potrebbe il caso avvenirvi, che il vostro sperato Promotore o direttamente, o tacitamente vi faccia intendere di chiudere gli occhi a certi affari per fini a lui ben noti, ed eccovi nel

nel cimento di ubbidire alle sue intenzioni , di facilmente chiudere gli occhi, ove dovrete tenerli aperti, senza ribrezzo di violar la vostra obbligazione , e di pregiudicar a questi , o a quegli .

5. Ora facciamo ragione , che a forza delle vostre usate scaltrezze vi riesca di riportar l' ascendenza sospirata , che contento sarà mai quello del vostro spirito , sapendo , che non è Iddio , bensì la vostra ambizione , che vi portò all' ottenuta elevazione ? Come sperar potrete il divino ajuto per ben compire l' annesso incarico ? Le vostre fidanze saranno per sorte fondate nell' immaginata vostr' abilità . Questo però è un altro reale vostr' inganno , mentre non riflettete , come riflettere dovrete , che a Dio non mancano maniere di confondervi , di umiliarvi nelle vostre istesse presunzioni , e ve ne fa il presagio Geremia : *Confusi sunt Sapientes , perterriti & capti sunt , Jerem. 8. 9.* ; nè v' ha chi conformar non si debba cogli espressi sentimenti dell' illuminata Giuditta : *Præsumentes de se , & de sua virtute gloriantes*

riantes , humilias , Judit. 6. 15. Ed in fatti che funesta confusione non soffrì l' arrogante Oloferne , che disprezzando l' ottimo consiglio di Achiorre , vantavasi di non aver pari nell' alte concepute sue idee , e presumendo non avervi competitore , che l' uguagliasse nell' intendere , e nel potere , pretendeva d' immortalizar il suo nome colla presa di Bettulia , ed ingrandir la sua fama coll' abbassamento dell' Ebrei nazione ? Che confusione non tollero l' orgoglioso Cusai nel vedere l' esito infelicissimo del dato suo parere , di cui tanto si vanagloriava contra del sano consiglio di Achitofelle , e che fu la cagione della sconfitta dell' esercito d' Israele , e della deplorabile morte di Assalonne ? Che giova però il riferir ulteriori successi , se parlano con tanti esempj i saggi Fogli , se l' evidenza ce lo mette ad ogni tratto sotto gli occhi ? Il che tutto ci obbliga a confessare essere ordinario costume d' Iddio , di maggiormente avvilire chi maggiormente s' innalbera . Benchè le maggioranze sieno sempre da temersi ;

Y

quan-

quando per altro a queste si arriva per istrade giuste , si può sempre sperare , che la volontà divina , la quale vi volle in quell' eminenza , voglia similmente col suo ajuto guardarvi da ogni caduta . Ma se mai si perviene per vie storte , essendo la vostra ambizione , che vi portò a quell' altezza ; avete sempre a paventare , che Iddio abbandonandovi nelle vostre forze vi lasci cader in qualche precipizio .

6. Fosse non pertanto la vostra confusione solamente temporale , nel qual caso non vi sarebbe gran male . Quello, che v' ha di peggio , e che nel vostro spirito insinuar dovrebbe il più orribile ribrezzo, si è pel gravissimo pericolo, che non passi ad esser eterna. Io, che ne provo il più sensibil orrore , lontana la vorrei da ogni persona , cui ragiono ; il perchè con quanto posso d'affetti raccordo ad ognuno di prender a petto la somma importanza di questo affare . Che vi gioveranno i vostri onori , le vostre preminenze , ed albagie , se piangere le doveste per tutti li secoli ? Fissatevi però

rò in cuore quella sì veridica massima di S. Tommaso da Villanova: oh quanti in alto grado delle dignità saliti periscono eternamente, che facilmente salvati si farebbono in uno men considerabile, e più umile stato! *Quam multi in humili statu salvarentur, qui in alto dignitatis gradu pereunt!* S. Thom. de Vill. tom 2. serm. Dom. 2. Adven. Bramerei, che a chiari caratteri, in vista manifesta scritta fosse questa sentenza in tutti i nobili gabinetti de' Graduati; ma il mio desiderio esser potrebbe troppo avanzato, e meno prudente. Mi si permetta perlomeno, che dando sfogo al mio zelo per altamente imprimerla nel cuore di tutti, la vada quì replicando: *Quam multi in humili statu salvarentur, qui in alto dignitatis gradu pereunt!* Se mio fosse il sentimento, non ardirei di profferirlo, è di un santo Padre da Dio ricolmato di lumi di grazie, meritevole perciò d'essere nuovamente udito: *Quam multi in humili statu salvarentur, qui in alto dignitatis gradu pereunt!* E da quì risolvete, se per avventura non è

Y 2

più

più desiderabile un men' alto grado, in cui vi voglia la divina Provvidenza, che una più sublime dignità, cui vi spinga l'innato, ed ambizioso appetito.

CAPITOLO XXIV.

Per evitare ogni male della superbia, e per insinuazione di una sincera umiltà tanto giovevole per l'adempimento de' proprj doveri, si espone ad un Nobile graduato la caducità della vita presente.

NON farà mai soperchio il trattare di una virtù, voglio dire, dell'umiltà, la quale per essere seguita dalla comitiva d'ogni altra, rende gloriosissimo un Nobile graduato, e lo pone in una pia necessità di rettamente compier a' suoi doveri, sia rispetto a Dio, sia rispetto al suo Sovrano. Per l'acquisto di questa non vi dovrebbe esser ripiego, che fosse recusato, nè studio, che non s'impiegasse. Manca molte fiate in uno spirito l'umiltà, ed è assai sovente per mancanza di considerazione sopra
la

la caducità della vita presente ; udiamolo dal real Profeta : *Quia non est respectus mortis eorum* ; legge S. Girolamo : *quia non cogitaverunt de morte sua , ... ideo tenuit eos superbia , aperti sunt iniquitate , & impietate sua , Ps. 72. 4. 6.* Ah sì per difetto di riflessione sopra il finir di questo Mondo , dell' ultimo , e final colpo della morte , cessa bene spesso d' aver luogo in un' anima l' abbiezione di se stessa , e viene malamente ad introdursi l' appetito infame della propria eccellenza . Però per evitare un sì pericoloso sconcerto , e perchè si conservi ne' Nobili graduati quell' umiltà tanto profittevole per diportarsi degnamente nelle loro incombenze , dirizzo loro questo ragionamento , di cui non diffido d' ottenerne il frutto preteso .

2. Io ben so , che quante miserie meritò Adamo pel suo peccare , tutte concorsero , come alla punizione della di lui arroganza , così all' umilinazione del di lui spirito . Ma quando colle proprie pupille vide prostrato , estinto , ed esan-

gue il figliuolo Abelle: quando per eccesso di affetto non sapendo finire di contemplar quel corpo senz' anima, quelle membra così squallide, illividite, difformate, e dato sfogo alle sue lagrime, tornava a mirare, e rimirare quell' abbandonato cadavero, e lo ravvivava non che disanimato, anzi spaventoso, fetente, inverminito; allora è, che passando di pensiero in pensiero, riconoscendo in quel del Figliuolo il proprio vilissimo fine, allora, dissi, è, che ricolmo, e quasi oppresso da confusione imparò a piangere vie più la sua superbia, e ad abbassarsi vie più nella viltà del suo niente. Noi pur troppo per essere discendenti dal suo sangue, eredi siamo della colpa della di lui superbia; deh almeno imitatori ci facessimo della di lui umiliazione! Per tal effetto non essendomi permesso di mettervi sotto gli occhi qualche vostro amico, o parente incadaverito, invito i vostri pensieri a portarsi coll' attenzione in qualche sepolcro, o tomba cristiana, e così mi faccio a discorrere: Mirate colà
quell'

quell'ossa spolpate, quegli orridi teschi, quelle carni puzzolenti, quelle polveri schifose? sono, vedete, ossa, teschi, carni, e polveri, come di poveri, ed abbiatti, così di grandi, e già stimati Personaggi. Eh ben che dite? ove sono adesso tanti Graduati gloriosi, ove tanti Nobili eminenti? le loro dignità, il loro fumo, gli applausi, gli ossequj, le acclamazioni ove sono? Ah il tutto svanì come ombra: il tutto passò come sogno; *Sicut umbra evanuerunt, & velut somnium transferunt, & non sunt*. E se pur su di questa terra fanno ancor qualche comparsa, non è forse tutta ristretta in poca cenere, in qualche ossa, in qualche marciume? or fra pochi anni, e per avventura fra pochi giorni non sarà infallibilmente l'istessa la vostra sorte, la vostra comparsa? I vostri talenti, la vostra abilità, e quanto vantar potete di grande, di luminoso, tosto tosto non spariranno o come leggier vapore, che appena innalzato già si dilegua, *vapor ad modicum parens, Jacob. 4. 15.*, o come fiore de'campi, che oggi spunta, e

dimani marcisce, *quasi flos agri*? *Isai.* 40. 9. Ed a queste ben ponderate verità potrà in voi aver ancor luogo qualche prurito d'alterigia, di superbia? e non v'ingombrerete piuttosto di quell'umiltà tanto confacevole pel vostro ministero, ad esempio di Davidde, che a queste considerazioni umiliava all'ultimo segno il suo spirito: *Humiliata est in pulvere anima mea. Ps. 43. 25.*

3. Sapeste mai additarmi qual fosse il motivo della così esemplare umiliazione del Re de' Niniviti, de' Grandi della corte, de' ministri, presidenti, e d'ogni altro qualificato Personaggio, che tutti unitamente deposto ogni fasto, ogni pompa, ogni splendore, si sparsero di ceneri, si vestirono di sacchi, si cinsero di cilicj, con rigorose macerazioni del corpo, con profondissimi sospiri del cuore, ed umilissime preghiere di spirito? Ce lo dichiara la sagra Istoria. Entrò per comando d'Iddio in Ninive il Profeta Giona, e con ardente voce annunziò dopo lo spazio di giorni quaranta la total sovversione di quella
stre-

strepitosa, ed amplissima Dominante: *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur: Jon. 34.* ; e tanto bastò, perchè e Grandi, e plebei, gli uni, e gli altri dessero dimostranze di così penitente umiliazione. Oh efficace virtù di fatale annunzio! Oh deplorabile sventura della cecità umana! Ad ogni uomo fu pur decretata la condanna, e pubblicato l'annunzio d'inevitabil eccidio: *Statutum est omnibus hominibus semel mori, Hebr. 9. 27.* non già condizionato, come quello de' Niniviti, bensì assoluto senza speranza di scampo: incerto veramente il tempo; ma con pericolo d'immaturo, ed inaspettato colpo: *Cum dixerint pax, & securitas, repentinus eis superveniet interitus: Thess. 5. 3.* E che vuol dire non per tanto, che una così formidabile, e rilevantissima intimazione appresso a moltissimi quella virtù, e forza non giugne ad avere, la qual ebbe nel cuore de' Niniviti? E perchè mai con una verità così palese di fede, comprovata da tanti, e cotidiani esempj, avremo ancor animo d'innalberarci, d'insu-

insuperbirci, e non ci applicheremo piuttosto ad umiliarci per quello, che siamo, avvilarci per quello, che una volta faremo? Ah un sì fatto disordine non può, se non procedere da mancamento nel pensar alla caducità della nostra vita: *Tenuit eos superbia; quia non cogitaverunt de morte sua.*

4. Che se saliti sulla sommità di qualche più alto monte, come lo spirito maligno al Salvator del mondo, così io a voi rappresentar vi potessi tutto dinanzi l'Universo; mirate, vi direi, che cambiamento di mondo, che vicende di fortune! Fra tanti uomini, che nello spazio di tanti secoli trasandati abitarono su di questa terra, ben lo vedete, più non ne compare alcuno. Fra tant' illustri Personaggi, che ostentavano tanto di lustro per talenti, e premienze, più non v'ha ombra di un solo. Quanti Eroi già i più acclamati, di cui oggi giorno non ne vive memoria? Quanti Spiriti già i più rispettati, che al presente sono passati in total obbligo? Ciò supposto, imitando lo zelo del s. Vescovo

Eman.

Emando, che afferrata la porpora dell' Imperator Anastasio per fargli concepire qualche sentimento di umiltà, Sire, gli disse, questa porpora non vi seguirà dopo morte: *Hac purpura post mortem te non sequetur*; a tutti gli Graduati signorili, per abbattere ogni fumo di grandigia, da cui potessero essere investiti, replico questa massima istessa, e così prendo a favellare: Sieno pure sfolgoranti le vostre cariche, sia celebre il vostro nome, e vi distinguano quanto si voglia spirito, ed attitudine, saviezza, ed accorgimento, fama, ed aderenze: *Hac post mortem vos non sequentur*. Al finir della vostra vita, come già per ogni altro, così per voi finirà il vostro mondo: Finiranno e cariche, e nome, spirito, ed attitudine, saviezza, ed accorgimento, fama, ed aderenze. Quella sorte, che avvenne agli altri, perchè figliuoli di Adamo, per legge indispensabile avverrà parimente a voi, perchè partecipi della colpa istessa. Si compiranno i vostri giorni, giugnerà l' ultimo, e final vostro momento; ed
ecco

ecco allora in un tratto rovinate le vostre ascendenze, troncate le vostre idee, dissipati i vostri fantasmi: *In illa die, peribunt omnes cogitationes eorum, Psal. 148. 4.* A che dunque andar dietro co' vostri cuori agli Amani altieri? Eh seguiteli co' vostri pensieri colà sul patibolo divenuti l'infamia di tutti i popoli. A che invidiar i fasti degli Alessandri gloriosi? Eh osservateli ridotti all'ultima agonia, con esangue; ed abbandonato il proprio corpo. E da questi esempi prendo motivo di così con voi discorrerla: Cesserà una volta il vostro vivere, e vi ridurrete indubitatamente in polvere, in cenere, in marciume. Dunque *quid superbis terra, & cinis? Eccli. 10. 9.* Siete polvere, siete cenere, dovete impolvere, e cenere risolvervi; e con un motivo così forte di concentrarvi nella vostra viltà, come mai fomentar potrete alcun affetto di boria?

5. Fu già lodevole costume di antichi Gentili quello d' esporre al pubblico sguardo sotto di un tescchio questo virtuoso avvertimento: *Cogitanti omnia vilesunt.*

lescunt. Tanto è, non potrebbero, se non se rimirarsi con dispetto, e vilipendio gli onori di questo mondo, i lustri di questo secolo, se vivamente si ripensasse al fine, cui una volta debbono ridursi. Io prudentemente mi guarderò dall' esortarvi a tenere nelle vostre camere un consimile ritratto coll' annesso salutevole ricordo. Concorrerò di buon grado col vostro genio nell' accordarvi, che ornate sieno di preziose, e memorabili figure d' insigni Ministri, di chiarissimi Eroi. Vorrei solo, che non tanto i vostri sguardi occupaste in vagheggiare i loro pregi, quanto la vostra mente fissaste in attendere agli accenti, con cui li fa parlare lo Spirito santo: *Memor esto judicii mei; sic enim erit & tuum; mihi heri, & tibi hodie, Eccli. 38. 23.* Ricordati, vogliono dire coll' eloquente loro silenzio, del giudizio della mia morte, non ti scordare dell' estremo mio fine; quale fu il mio, tale sarà il tuo. Mi sorprese quando meno vi pensava la morte col seppellir le mie alture, ed oscurar le mie glorie; sorprenderà eziandio

dio te quando viverai più sicuro della vita col rovesciar le tue grandezze , e dispergere i tuoi fumi . Jeri convenne a me morire , oggi toccherà a te : *Mihi heri , & tibi hodie* ; oggi son io cenere , dimani sarai tu polvere : al presente non v' ha per me , che un' apparente tintura ; fra breve non vi farà per te , che una fugace memoria : *Memor esto judicii mei , sis enim erit & tuum* . Che se insieme parlar potessero i loro spiriti , parlerebbero o dal Cielo, colà innalzati dal merito delle volontarie loro umiliazioni , o dall' abisso infernale , colà precipitati dalle volute loro alterigie . E voi a queste voci , seppur penetrar le lasciate nel vostro interno , che risolvete ? Non vogliam già , che la facciate come un Francesco Borgia , che alla veduta , o sia alla tacita voce di un volto già maestoso , e per la morte orribilmente difformato , dando luogo agli stimoli della grazia , prese sul punto la risoluzione d' abbandonar il mondo , e ritirarsi in una santissima Religione . Desidero solamente , che la facciate come il Profeta Davide ,
che

che umiliandosi con una continua fissazione di quella polvere, in cui doveva finire, animo, e virtù acquistava per vie più fedelmente servir il suo Dio, e governar il suo popolo: Come la faceva un Amedeo di Savoja, che avendo sempre mai innanzi agli occhi l'estremo suo passaggio, coll' avanzarsi nell' umiltà, si avanzava nella perfezione dell' operar suo a gloria del Signore, ed utilità de' suoi sudditi: Così un Ludovico di Francia, e così tanti Ministri de' nostri giorni, che non ostanti le indefesse loro occupazioni, senza mai scordarsi d' esser mortali, quanto umili in se stessi, tanto più solleciti sono per la lor obbligazione rispetto a Dio, e rispetto al real loro Sovrano.

6. Il mal comune è questo, che non si fa rimirar la morte, se non se in lontananza, laddove può essere affai vicina. Sia però comunque si sia, il certo è, che all' approssimarsi di quel colpo fatale s' apriranno i nostri occhi, si rischiarirà la nostra mente, e costretti saremo ad esclamare coll' espressioni del-

della Sapienza : Che ci giovò la nostra superbia , l' ostensione delle nostre ricchezze ? Ogni cosa passò come ombra : *Quid nobis profuit superbia , aut divitiarum jactantia quid contulit nobis ? Transferunt omnia illa tamquam umbra.* Sap. 5. 8. Infatti di Filippo terzo Re delle Spagne si scrive , che non ostanti li moderati suoi costumi , giunto agli ultimi periodi del suo vivere , riconoscendo a quell' ora la grande caducità delle glorie , e grandezze mondane , non sapeva finire di prorompere in compassionevoli pentimenti per aver dominato con scettro di Monarca : *Utinam numquam fuisset Rex !* sono i proprj di lui lamenti ; volesse il Cielo , che non mai di real diadema fosse stato incoronato il mio capo , non mai sovrano scettro fosse stato maneggiato dalla mia destra ! *Utinam annos , quos in regno egi , exegissem in eremo !* Volesse il Cielo , che gli anni da me consumati nella corte contant' ossequio di servitù , splendidezza di fasti , passati gli avessi nelle più remote solitudini di una penitente Tebaide
in

in povertà, in abbiezioni. Ah che ad altro finalmente non serve l'essere Monarca intronizzato, fuorchè a soffrir alla morte tanto maggiore rammarico per esserlo stato! *Nihil prodest Regem esse, nisi quod in morte cruciet fuisse*. Noi non aspettiamo a quell'estremo ad aprir debitamente gli occhi, perchè allora o poco, o niente ci riuscirà profittevole. Apriamoli con sicuro frutto al presente, e non cessiamo di rivolgere co' pensieri la caducità della nostra vita, il fine di tutte le sublimità, soprastanze, onori di questo Mondo; con che generandosi ne' nostri spiriti una profonda umiltà di cuore colla virtù di questa vie più osserviamo le rigorose obbligazioni del nostro stato. Vada chi vuole dietro a queste vanità caduche; s'affannino gli uni, s'industrino gli altri per venir al preteso segno delle albagie, *ut corruptibilem coronam accipiant*, 1. Cor. 9. 25. Noi per l'opposto studiamo per ogni modo, applichiamoci a tutto possibile per vivere in umiltà, la quale non può, se non se meritarci e tutte

le necessarie grazie pei nostri impieghi ,
e tutto il desiderabile de' contenti nell'
eternità beata : *Nos autem incorru-
ptam , ibi .*

CAPITOLO XXV.

*Un Nobile graduato non dee punto disani-
marsi per quanti contrasti soffrir possa
nell' adempimento de' suoi doveri .*

Sono indispensabili le contraddizioni
ad ognuno , che viva in questo in-
felicissimo Mondo . Esso è una valle di
miserie , ove non è possibile l' andar
onninamente libero da travagli , ed an-
gustie . Per quanto si studj l'uomo di
vivere felice , e contento , sempre tut-
tavia a suo dispetto in necessità trove-
rassi d' essere soggetto a mille turbo-
lenze , e sfortunj . Anche nelle loro
eminenze soffrono i Grandi i loro cor-
dogli . Anche ne' loro tesori provano
i facoltosi i loro affanni . Se v' hanno
però Personaggi sottoposti ad amari
contrastì , sono senza dubbio gl' istessi
Nobili graduati . Saranno per buona
for-

forte premurosi nell' adempimento de' loro doveri , e per questo saranno similmente in caso di comportar le loro non leggiere contrarietà . Hanno bell'industria per compiacere i voleri d'ognuno , sempre avranno il rammarico d' incontrar il contraggenio di molti . Se si discorre della giustizia legale , per quanto si chiamino a maturo scrutinio le reciproche ragioni , chi non riporta ciò , che pretende , non sa contenersi dal pubblicarsi aggravato . Se si parla della giustizia vendicativa , per moderata che sia la decretata pena per un colpevole , le sue passioni glie la fanno tutt' ora censurare per esorbitante . Se si ragiona della giustizia remunerativa , o per canto degli uni , o per canto degli altri evvi sempre luogo ad imposture di parzialità , di aderenze . Il Mondo è tutto ripieno di malignità : *Mundus totus in maligno positus est* , Joan. 5. 19. ; e chi per invidia , e chi per malevolenza , e chi per ambizione , pare non si abbia altro scopo , che di malignare , e prenderse la contra de' Graduati . Perchè quel sog-

getto non è stato riconosciuto nelle fatte promozioni, come aspirava, a quali eccessi non lo spingela propria invidia contra de' promossi? Perchè non ebbe colui tutta la pretesa soddisfazione da quella persona qualificata, non può rimirla, se non con occhio d' avversione, nè parlarne, se non con espressioni di biasimo mordace. Perchè quello spirito nutrice in se stesso un' alta ambizione, con quali vilipendj non va criticando chi nella dignità gli fu preferito? In fine non essendo fattibile il contentar tutti, non si può altramente fuorchè rintracciar i contrasti d' alcuni. E per questo io diceva, che non dee punto disanimarsi un Nobile graduato; per lo che così imprendo a discorrerla.

2. Qual gloria maggiore per un Grande, che il dimostrarfi superiore a qualunque avverso avvenimento? Nelle tranquillità, nelle acclamazioni non v' ha luogo a riconoscer la virtù di un nobile spirito. E' nelle avversità, ne' travers' incontri, che si dà saggio della grandezza di un animo. Un illustre guer-

guerriero quando è, che si merita acclamazioni al suo valore, se non se nelle avute opposizioni da' suoi nimici? Un lottatore quando è che dà a divedere la sua fortezza, se non nell' occorrenza di valenti competitori? Nell' istessa forma si raziocinj al nostro soggetto. Quando è, che un Nobile graduato si rende maggiormente meritevole di lode, e d' applauso, se non colla dimostrata intrepidezza ne' provati insulti de' suoi emulatori? Quando è, che mette in aperto la prodezza delle sue virtù, se non se nell' occasione di patite malignità? Voi per avventura vi date a credere, non avervi simile nei macchinativi aggravi. Sono queste vostre idee, e fallaci fantasie. Anche Mosè quel sì prodigioso, e zelante Profeta, non ostante l' irreprensibile suo reggimento dell' Ebrei nazione, sperimentar dovette i più sensibili ostacoli dalla perversità di quel popolo contumace, che non reggendosi fuorchè a' dettami delle sconvolte sue passioni, or pretendeva di ritornarsi alla schiavitù di Egitto, peniti-

to d'esserfi incamminato al deserto ; or non finiva d'infamare con maligne maledicenze l'onore del suo Condottiere : or instava per aver in sua guida fabbricate Deità , cui contra ogni prescritto divieto prestò l'infame adorazione . Anche Samuele con tutta l'integrità de'suoi giudizi, esemplarità di costumi , e zelo del divin'onore, a patir ebbe i più infossibili contrasti , fino ad essere dalla malvagità del suo popolo ripudiato per loro Giudice , col pretendere fosse loro costituito un Re incoronato : *Constitue nobis Regem , ut judicet nos , 1. Reg. 8. 5.* Lo che offese così vivamente il cuor divino , che si protestò con Samuele : *Non enim te abjecerunt , sed me , ibi. 7.* Anche Davidde così grato agli occhi di Dio , così celebre per prodezze, fu di mestieri tollerasse le più inasprite persecuzioni di Saulle , le più ribelli fellonie di Assalonne , le più ingiuriose villanie di Semei . Or e dove mai con più incomparabile pregio spiccò la virtù di questi così rinomati Eroi , se non ne'contrarij , e finistri frangenti ? Qui è , ove
com-

comparve la loro sodezza, tolleranza, e magnanimità, ed ove superiore ad ogni altra s'acquistarono e stima, e gloria. E voi che dite a questi esempj? Qual è la conformità del vostro col loro spirito, della vostra colla loro virtù?

3. Perchè tuttavia parlo con professori della cattolica, ed evangelica Legge, vorrei non mancassero di ben riflettere, che tutte le loro avversità ordinate sono dalla pietà, e benevolenza divina. Vengano pure quelle imposture, quelle vostre patite vessazioni o dall' invidia di questi, o dalla malignità di queglii, se in quanto alla colpa non può esserne l'autore il celeste Signore, in quanto alla vostra pena, ai vostri affanni la prima, e principal causa n'è infallibilmente la divina Provvidenza. Inteso a chiaro lume questa verità il Re Davidde, e perciò agl'insulti, e maledicenze, che gli replicava l'audace Semei, dichiarò, che Iddio era quegli, il quale comandato aveva, perchè in tal forma insultato egli fosse.

e maledetto: *Dimittite eum, ut maledicat: Dominus enim praecepit ei, ut malediceret David: & quis est, qui audeat dicere, quare sic fecerit?* Ed il Profeta Amos ci fa intendere, che non v'ha male in qualunque città eccitato, di cui non ne sia cagione Iddio: *Si erit malum in civitate, quod Deus non fecerit?* 3. 6.; e più espressamente spiegossi l' istesso Signore per Geremia: *Ego adducam malum super omnem carnem, Jerem. 45. 5.* Essendo dunque verità da non potersi chiamar in dubbio, che tutte le vostre tollerate contraddizioni originate sono dalla dominante volontà suprema, questo solo riflesso non farà forse bastevole per quietare il vostro cuore, e non lasciar perdere d' animo il vostro spirito? Gran fatto! soffre un illustre guerriero con lieta intrepidezza e incomodi, e stenti, e pericoli al solo pensiero di convenir col genio del suo Sovrano; e voi con eguale magnanimità non comporterete i disgustosi accidenti, che occorrere vi possono, sulla certezza, che conformi sono a' voleri divini, stabiliti anzi dalla

la celeste Provvidenza ? Sarete ancor difficili nel conformarvi alle divine disposizioni, e nel dire come il sacerdote Eli al fattogli presagio de' suoi estremi mali: *Dominus est, quod bonum est in oculis suis, fiat ?* 1. Reg. 3. 18. ; oppure, come l' invittissimo Giobbe ne' dolorosi suoi sfortunj: *Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum?* Job. 1. 21.

4. E non solamente dovete prender animo dalla certezza, la qual avete, che ogni vostro contrasto vi viene da Dio ; ma molto più dalla sicurezza, che tratti sono della di lui pietà, e benevolenza . Sapete pertanto quali sieno le mire della benevolenza divina colle vostre ordinate contrarietà ? Basta rimandarle con occhio purgato, e verrete in manifesta notizia, che i suoi disegni sono di mantenervi ne' vostri doveri, di guardarvi dalla caduta in qualche mal-fatto . E veramente quando è, che Saulle cadde in così abbominevoli prevaricazioni, senon allora, che sollevato al trono d' Israello applaudito era, ed
ac-

acclamato dalle voci , e dalla stima di tutta la sua nazione , laddove prima era di probità la più gradita al Cielo ? Quando è , che Davidde si lasciò indurre a così enorme ingiustizia , e tradimento contra l' innocente , e fedelissimo Urià , se non se in tempo , in cui glorioso di trofei , trionfatore de' nemici , non aveva pari nel rispetto , e nella estimazione de' popoli , laddove viveva prima così riservato , e secondo il cuore divino ? Fu pure allorchè ritrovossi nel grado di Monarca il più sapiente , il più dovizioso , e stimato , se condiscendendo alle sue contupiscenze passò Salomone alle più ignominiose licenze , ed esecrande superstizioni . Così fù d' un Geroboamo , d' un Manasse , con seicento altri , di cui ne vanno piene le storie , e che tutti ci comprovano , che le godute prosperità , e soddisfazioni del secolo non sono altrimenti , fuorchè un possente incentivo a peccaminosi disordini . Ecco dunque in qual modo col permettervi delle avversità vi privilegia il Signore della di lui benevolenza. Vorrebbe,

be, che non declinaste dalla grazia, che costanti foste nel suo servizio. Se ogni cosa andasse a seconda del vostro genio, probabilmente darestes luogo nel vostro cuore alla compiacenza di voi stessi, con pericolo di spiacer al cuore divino. Se non aveste a sperimentare delle contraddizioni, facilmente si corromperebbero i vostri affetti, e in tutt' altro gl'impieghereste, che negl'interessi, e bene dell'anima vostra. Vi desidera Iddio nel retto cammino del Cielo, e perciò v'obbliga a passar per triboli, e spine. Questa sì è la strada, per cui giunsero al termine della fortunata, e celeste patria tutti li suoi seguaci; e questa sì è la via, per cui pretende dirizzarvi al compimento d'ogni vostra contentezza. Non può soffrir, che in voi prenda dominio qualche fumo d'alterigia, forgente di tanti mali; il perchè vi ricolma di scontenti, ad effetto vi conserviate in umiltà, origine d'ogni bene. Preme al Signore, che non vi diate al seguito delle vanità mondane, laonde incaricati vi vuole della croce del Sal-

vator paziente. Voi non la volete intendere; l'intese però apertamente san Girolamo, il quale dichiarò, che non mai tanto contra di noi è sdegnato il Cielo, come quando non ci fa provare i suoi sdegni: *Magna est ira Dei, cum non irascitur*. E vaglia il vero, fate ragione, che Iddio non si curi di contraddire alle vostre inclinazioni, che secondi anzi il vostro genio, e vi renda contenti nelle vostre idee: ohimè, che tratto da temersi farebbe questo per l'anima vostra? Sarebbe un lasciarvi o come viandanti inesperti senza guida, e senza luce in pericolo di sbagliar il cammino, e di cader nelle mani de' fuorusciti; o come pilota senza vento, ed in calma in evidente procinto di mancar de' necessarj sussidj, e perire per difetto d'alimenti; e vale il dire, un lasciarvi quanto più liberamente andar dietro al Mondo, alle vostre concupiscenze, tanto più facilmente allontanarvi dal divin timore, ed inoltrarvi nel vizio. Così avvenne agli Ebrei. Uditene la verità registrata in Esdra: *Saturati sunt,*

*sunt , & impinguati sunt , & abundaverunt deliciis in bonitate tua magna ; Ma che ? Leggetene il mal successo : Provocaverunt autem te ad iracundiam , & receſſerunt a te , & projecerunt legem tuam poſt terga , 2. Eſdr. 9. 25. Finite dunque una volta di lagnarvi delle divine ordinazioni pei voſtri tollerati contraſti . Riconoſceteli finalmente per quelli , quali veramente ſono , per tratti della pietosa di lui benevolenza , la quale vi vuole amareggiati con afflizioni , per avervi uniti colla di lui grazia , e col diſingannarvi del Mondo infedele v' affezionate debitamente del bene imperturbabile , voleva dire l' eternità beata ; onde ben diſſe l' iſteſſo Salvatore : *Beati , qui perſecutionem patiuntur propter juſtitiam , quoniam ipſorum eſt regnum Cœlorum . Beati eſtis cum maledixerint vobis , & perſecuti vos fuerint , & dixerint omne malum adverſum vos , mentientes propter me ; gaudete , & exultate , quoniam merces veſtra copioſa eſt in Cœlis . Matt. 5. 10. 11.**

5. Non penſate tuttavia , che quì ſi
fer-

fermiso le divine , e benevole disposizioni . Avete a fare con un Dio troppo geloso de' vostri maggiori , e spirituali vantaggi ; il perchè non fa risparmiare ai mezzi più proprj a fine non ne andiate delusi ; e questi mezzi sono appunto i disgusti , che vi fa provare . Deh ! Chi può capire gl' incomparabili meriti , di cui s' arricchisce un' anima colla sofferenza delle scontentezze ? Qui è , ove si mettono in esercizio le virtù più nobili , e pregevoli , la mansuetudine , l' umiltà , la forza , la pazienza , la rassegnazione alla volontà divina , la fede , la speranza , la carità perfetta . Che virtuosa rassegnazione a' voleri del Signore , ed eroica fede nelle di lui permesse non praticò Abramo nel ricevuto così sensibile , e disgustoso comando di sacrificar il proprio , ed unigenito suo Isacco ? Che mansuetudine , umiltà , e pazienza non esercitò Giacobbe nelle patite persecuzioni dell' inasprito fratello Esaù ? Che tolleranza , forza , e carità non dimostrò Giuseppe e nel tradimento orditogli dagl' invidiosi fratelli , e nella prigionia decre-

CAPITOLO XXV. 367

cretatagli per malignità della viziosa padrona? Fu pure nelle tante vessazioni macchinategli dall' irritata Regina Gezabelle, se saggio diede di tanta intrepidezza, e zelo dell' onor divino il Profeta Elia? Fu ne' moltiplicati suoi sfortunj, se si avanzò a tanta perfezione il santo Giobbe? Fu nelle tante avverse fortune, se giunse a tanta santità il devoto Tobia; onde a ben ravvisare le anime più grate a Dio, tutte comparirebbero favorite colle maggiori turbolenze, avverati i sentimenti dell' invitissima Giuditta: *Memores esse debent, quomodo pater noster Abraham tentatus est, & per multas tribulationes probatus, Dei amicus effectus est. Sic Isaac, sic Jacob, sic Moyses, & omnes, qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transferunt fideles.* Judith. 8. 22.

6. Che se al Cielo sollevar ci aggrada i nostri sguardi, colà scorgeremo nei più alti seggj assisi quelli, che nel Mondo presente da' mali talenti, e maligne emulazioni furono maggiormente contrariati. E' l' estatico s. Giovanni, che
c'in-

c' invita ad osservarne le godute felicità. Vide il profetico Evangelista una tratta innumerabile d' ogni gente , d' ogni Tribù, d' ogni popolo, e d' ogni lingua assistenti al Trono dell' Agnello divino con divise le più gloriose, con esaltazioni le più giulive, lodando, e benediciendo senza mai finire l' onnipotente, e misericordioso Signore : *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis, stantes ante thronum, & in conspectu Agni, amicti stolis albis, & palmae in manibus eorum: & clamabant voce magna dicentes: salus Deo nostro, qui sedes super thronum, & agno? Apoc. 7. 9.* In questa così lieta contemplazione tutto fuor di se stesso stava l' Apostolo in desio d' intender pienamente i veduti misterj, e venir in notizia quali fossero quei Personaggi di tanta gloria, e privilegj forniti, quando gli fu espressamente svelato, che quelli erano, li quali provati furono da quantità di contrasti, e passarono pazienti pel cammino di molte tri-

tribolazioni: *Isti sunt, qui venerunt de tribulatione magna ... ideo sunt ante thronum Dei, & serviunt ei die, ac nocte in templo ejus. Ibi, 14.* Or quell' istesse divise, glorie, prerogative, esultazioni sono medesimamente apparecchiate per voi, qualora imitar vogliate i loro esempj, e passar per l'istesso cammino delle contrarietà, e tribolazioni. Che animo adunque, prender doveste di pazienza, d'intrepidezza, di conformità alle divine disposizioni? Voi non lo potete dissimulare, che il vostro cuore voglioso si sente di salir in alto ai maggiori godimenti di quella Reggia celeste; l'amorevolezza del vostro Dio ve ne somministra la propria strada col condurvi per mezzo di doglie, ed amarezze; e come mai ricuserete di seguir la traccia, per cui vi guida una mano la più pietosa? Più di voi ama il Signore i maggiori vostri contenti; ma siete anche voi, che secondar non volete le di lui affettuose intenzioni. Conformatevi cogli effetti alle sue voglie: appigliate-

vi alla Croce, che v' offerisce, e non vi farà bene, che da voi non si acquisti; non vi farà gloria, che non vi sia conferita.

7. E tanto meno dovrete disanimarvi, quanto che egli stesso precedere vi volle col suo esempio. A ben indagare i giorni di sua vita menata in questa valle di lagrime, tutti pieni li ravviseremo d' amaritudini, e contraddizioni. Contraddizioni appena uscito alla luce dall' ingelosito Erode, che per ogni dove il ricercava a morte; Contraddizioni alle sue dottrine, che tacciate erano per superstiziose: Contraddizioni al suo conversare, che sinistramente giudicato era, perchè usato co' publicani, e peccatori: Contraddizioni negli operati suoi miracoli, attribuiti a diabolica fattucchieria: Contraddizioni dal mondo, dal demonio, da' beneficati, e da qualche suo discepolo, giunto ad essere tradito da un Apostolo, e qual malfattore più reo, qual seduttore più maligno condannato a ludibrij, a catene, a flagelli, a spine, sino a terminar la
vita

vita sopra di un infame tronco di croce tra mezzo a due ribaldi ladroni. Eppure era egli il più santo, il più diletto dell'eterno Padre, e tuttavia esser dovette il più afflitto, il più perseguitato. Queste dunque furono le maggiori dimostranze, che ricevè del paterno amore, le maggiori avversità, che per ogni modo gli fece provare. E' vero, che oggi giorno regna il più esaltato in Cielo, ma perchè fu il più umiliato, e depresso quì nel Mondo. Deh adesso in vista del così vessato, ed oppresso divin Figliuolo, potrà mai essere, che commosso non si senta il vostro cuore, e voglia non vi prenda di conformarvi alla di lui pazienza? Rimirò egli le sue contraddizioni, non già come malignità degl' infieriti suoi nemici, bensì come calice presentatogli dall'amoroso suo Padre, e come tali, sapendo che erano le più proprie per il fine, per cui venuto era al Mondo, non poteva se non accettarle colla maggior tranquillità del suo Spirito. Se voi altresì considererete i patiti vostri disgusti, non

già come procurativi dalla invidia de' vostri emuladori, bensì come favori offertivi dall' eterno vostro Padre, in tal caso resterete facilmente persuasi, che tratti sono i più opportuni per quel fortunato fine, per cui aveste il vostro essere, con speranza di rendervi tanto più simili alle glorificazioni di Cristo, quanto più conformi ai di lui travagli saranno stati li vostri affanni; ed è l' Apostolo, che ve ne fa sicurezza: *Si tamen compatimur, ut & conglorificemur*, Rom. 8. 17. Supposta dunque questa infallibile massima, che non si può piamente vivere con Cristo, senza un' intrepida sofferenza di persecuzioni: *Omnes, qui pie volunt vivere in Christo, persecutionem patientur*, 2. ad Tim. 3. 12. Supposto per verità da non contrastarsi, che tutte le nostre afflizioni sono finezze della celeste benevolenza, che ci vuol angustiatì nella vita presente, per averci tanto più giulivi nella vita futura; è pur d' uopo il renderci superiori ad ogni renitenza, e per quanti contrasti si frammettano nell' adempimento de' nostri do-

CAPITOLO XXV. 373

doveri, niente bastar dee per difanimar il nostro spirito, sempre conservando nella mente, e nel cuore, che l'intrepidezza nelle traversie è la maggior gloria di un Nobile graduato: Che nulla di avverso ci accade, che non ci venga da Dio: Che Dio nell'affliggerci, e nell'angustiarci non ha altra mira, che i nostri spirituali vantaggi: Che finalmente faremo eternamente tanto più gloriosi, quanto più in tempo ci avranno rammaricati le contraddizioni.

CAPITOLO XXVI.

Per efficace contegno d'ogni Nobile graduato si mette in aperto il sagro Testo della Sapienza: Quoniam judicium durissimum his, qui præsunt, fiet. Sap.6. 6.

L'Onorifico concetto, che mi vanto di professare alla distinta probità d'ogni illustre, ed impiegato Personaggio, permettere non mi dovrebbe l'animoso zelo di funestar il loro spirito coll'avviso del terribilissimo, e divin Giudizio. Sia però con pace de' loro cuo-

ri. Altro disegno non m' occorre in mente, che di renderli veramente timorosi, ma per istabilirli con loro vantaggio in una speranzosa sicurezza, insegnandomi ne' Proverbj lo Spirito santo: *Timor Domini odit malum*, Prov. 8. 13. *Timor Domini fons vite*, 14. 27. *Beatus homo, qui semper est pavidus*, 28. 14. E però non posso darmi a credere sia per riuscir loro a mal grado il desiderio, che tengo d' imprimere nel loro spirito un così santo, e profittevole timore, con cui possano replicare col reale Profeta: *A judiciis tuis timui; feci judicium, & justitiam*. Psal. 118. 121. ; e ponendo le loro speranze nell' ajuto del cielo, vengano ad assicurarsi da ogni confusione, che patir potrebbero nell' esser giudicati: *In te Domine speravi: non confundar in aeternum*. Ps. 30. 2. Or venendoci dalla Sapienza dichiarato durissimo il giudizio, che una volta sarà eseguito contra di chi presiede, di chi sopra gli altri vanta o comando, o preminenza, o autorità, o grado, o incombenza: *judicium durissimum his, qui presunt*;
sti-

stimo convenevole pel bramato fine di porlo in una piana, e sensibile dilucidazione.

2. Voi al presente giudicate i vostri sudditi, e vi rendete loro terribili coll' ostentazione della potenza, coll' esattezza dell' inquisizioni, colla severità de' Fiscali, col terrore dei supplicj, colle prigionie, con esilj, e condanne di morte. E da qui vorrei occasione prendeste d' alzar l' occhio, ed il pensiero al Tribunale divino, cui una volta dovete infallibilmente presentarvi, ed in cui si farà un esattissimo sindacato d' ogni vostro portamento, e si pronunzierà inappellabile sentenza, o di vita, o di morte. A quel tribunale, replico, che non ha pari nella giustizia, nella severità, nella potenza, ed in cui speranza non v' ha d' alcuna discolpa, pretesto, difesa, riguardo, senza che o occultare, o paliare si possa un minimo neo, la minima malizia; e ciò, che per voi vi sarà di particolare, si è il giudizio, che si eseguirà delle vostre giustizie, dell' amministrazione del vostro ministero, dell' eser-

cizio de' vostri impieghi, della fedeltà nelle vostre incombenze: *Cum accepero tempus, ego justitias judicabo*, Ps. 74. 3. Ed oh quanti rinfacciati vi saranno mancamenti, che al presente per certa vincibile ignoranza, o per lassa non ben aggiustata coscienza, andate ricoprendo collo splendor dello stato, col fuffterfugio di protezioni! Allora, allora compariranno a chiarissimo lume le storte intenzioni, le viziose parzialità, gl' ingiusti arbitrij, il disordinato interesse, gli accettati donativi, gl' impegni malaccorti, gli appassionati consigli, le verità taciute, gli esempj men buoni, il disprezzo de' poveri, il poco conto degl' ignobili, l' estorte promozioni, le riparazioni trascurate, le imperiosità ostentate, le boriose tracotanze, ed ogni altro difettofo affetto. E tanto più, che in confronto posti vi saranno tanti cristiani Eroi dell' istessa vostra condizione, coi medesimi vostri gradi, che pur ebbero modo e di condurre una vita illibata, e di esercitar il loro impiego colla pretesa lealtà a Dio, ed a' suoi Sovra-

vra-

vranì; e voi che risponderete, e quale confusione fareste in caso di provare, se mai opposte venissero a costare le vostre pratiche, i vostri portamenti? E non accorderete, che nella premessa ipotesi, duro, e durissimo risultar ne debba il giudizio? *Judicium durissimum his, qui præsunt, fiet; exiguo enim conceditur misericordia; potentes autem potenter tormenta patientur*. Soggiungendo S. Bernardo, essere molto a temersi, che in uno così rigoroso giudizio, quell' istesse, le quali al nostro intendere sembrano giustizie, sieno giudicate per mancamenti: *Verendum valde est, cum ad hoc ventum fuerit, ne sub tam subtili examine multa nostra justitia, ut putantur, peccata appareant*, S. Bern. serm. 25. in Cant.; e scrivendo al conte Teobaldo con tutto lo zelo l' avvertisce, che se con tanto rigore giudicate saranno le giustizie, quanto più li trascorsi reali: *Quod si justitias, quanto magis injurias?* Epist. 37.

3. Si sa, che la sola prerogativa di Nobile graduato, essendo singolar privilegi-

vilegio dalla divina Provvidenza comunicato, esige perciò, che il suo vivere sia particolarmente virtuoso; il perchè saranno sempre meritevoli di maggior biasimo i suoi commessi difetti: *Ubi sublimior est prerogativa, ce lo insegna Salviano, major est culpa, lib. 4. de prov. cap. 5.* Onde ne siegue, che contra le sue mancanze ne dovrà seguire tanto più terribile il divin giudizio. Persuaso di questa verità il Pontefice S. Gregorio avrebbe voluto metterla in considerazione appresso a tutte le persone qualificate; però nell'*Omil. 9. in Evang. Matt. cap. 25.* colla maggior efficacia ci esorta a ben avvertire: *Ne nos, qui plus ceteris in hoc mundo accepisse aliquid terminur ab Auctore mundi, gravius inde judicemur. Cum enim augentur dona, rationes etiam crescunt donorum.* Fate osservazione sopra di un giudizio effettuato nel Mondo presente. In tempo di Canuto Re di Danimarca furono a morte sentenziati dodici malandrini a tenore della provata perfidia de' loro misfatti. Vi fu tra questi chi ostentando

no-

nobiltà di prosapia si protestava discendente da stirpe, e sangue reale, e perciò pretendeva di non soggiacere alla decretata condanna d'infame patibolo. Esaminata la causa dal prefato Re Canuto, colla propria sua saviezza così pronunziò dal suo Tribunale: Costui è di sangue reale? Giusto è, che goda di qualche privilegio nel suo morire: ma il privilegio, che gli faccio, è di morte più ignominiosa; perchè? come? di sangue reale, ed accomunarsi coi facinorosi? La nobiltà gli accresce la colpa, e la colpa accresciuta merita più vituperosa morte: *Erigite illi crucem altioreni*. Ma vediamone un altro esempio di autorità divina. Già più volte ho fatta memoria de' primati del popolo Ebreo sentenziati a morte crudele di obbrobrioso patibolo. Quì raceordo solo in acconcia congiuntura una ommessa, e da considerarsi circostanza; ed è, che questi Principi delle Tribù non erano lordati dell'incontinenze, e profanità del popolo, secondo il parere di molti sagri Interpreti: solamente furono rei di

di certa negligenza nel non aver invigilato , come obbligo loro correva , sopra gli andamenti della suddita plebe . Ciò non pertanto il giudizio fu formato dall' indefettibile divin Giudice , che senza riguardo alla personale lor innocenza , per questa sola trascuratezza con irrevocabile sentenza li volle sospesi colla maggiore , ed orribile infamia . Per questo quel grand' uomo , riguardevole fra tutti gli uomini e per la chiarezza del sangue , e per l' eminenza del grado , e per la santità de' costumi , voleva dire il Santo Giobbe , alzando gli occhj , ed i riflessi alla severità del divin Tribunale , singhiozzava , temeva , e tremava , e ben lungi dal dissimularne i terrori , li pubblicò a chi vive , e tramandolli nella sua Istoria al conoscimento di tutti i posterì : *Verebar omnia opera mea , sciens quod non parceres delinquenti* , Job. 9. 28. Ma e di che temeva nel giudizio divino un Principe sì incorrotto , ed un' anima sì santa ? Chi legge il trentesimo Capo della sua Istoria non ha , che ad ammirare le
sue

sue virtù nella giustizia amministrata egualmente ai poveri, ed a' facoltosi; nella mansuetudine costumata indifferentemente coi Nobili, e coi Plebei; nella moderazione ritenuta costantemente nella prospera, e nell'avversa fortuna: *Quid ergo*, cerca S. Gregorio, *vir sanctus sua opera verebatur? lib. 9. Mor. cap. 17.* Ah! lo sbigottimento di Giobbe cagionato era dal sapere dalla Fede, che lo sguardo penetrante d'Idio passa al più intimo de' cuori, e comprende gli occultissimi segreti delle intenzioni; Io, diceva il Santo, esercito la giustizia indifferentemente con tutti; ma non so assicurarmi, che talora sotto colore d'arbitrio, invece di favorire chi più merita, non mostri qualche pendenza a chi più amo. Odo benignamente i ricorrenti; ma temo, che alcuna volta m'inteneriscano maggiormente le rappresentanze di un Nobile supplicante, che i gemiti di un ignobile soverchiato. Parmi di sempre sentenziare a favore della ragione; ma chi sa, che l'affetto del sangue non frastorni la mia

men-

mente , e non inclini piuttosto per chi mi appartiene , che per chi non mi è aderente ? Troppo sottile è l'ingegno dell'amor proprio : troppo acuto è il conoscimento d'Iddio ; troppo inflessibile il Tribunale , cui debbo comparire ; e perciò tutto m'ingombro di timore : *Verebar omnia opera mea , sciens quod non parceres delinquenti* . E se tanto credeva un Giobbe , non possiamo se non se convenire coi di lui sentimenti , e persuaderci , che *judicium durissimum his , qui præsunt , fiet* .

4. Meno farebbe d'apprenderfi questo giudizio , quando il male , che facciamo colle nostre colpe , fosse solamente proprio , e personale . Quello però di un Nobile graduato per lo più passa a comunicarsi ad altri sia rispetto al Real Sovrano , sia rispetto ai particolari , sia rispetto a tutta la Repubblica ; e perciò di tutto con ogni rigor di giustizia se n' eseguirà inesorabile giudizio . Poniamo mente ad una figura rapportata dal divin Salvatore ne' saggi Vangelj . Dopo d' avere scialacquate le sue sostanze

ze

ze nello sfogo delle più indegne licenze il prodigo Figliuolo, essendosi risoluto di fare ritorno alla Reggia paterna, fu dal pietoso genitore accolto colle più sincere dimostranze di compassionevole cuore, e trattato coi più solenni segnali di giubbili, ed armonie. Ma che? Quest'istesso dominante, che usò tanta tenerezza verso d'un figliuolo cotanto ribello, ed infame, al primo apparirgli del Villico fraudolente, ed infedele, chiamandogli conto dell'esercitata amministrazione, sul punto istesso lo scacciò dalla sua presenza, e lo privò con irrevocabile sentenza dell'affidatogli impiego: *Quid hoc audio de te? Redde rationem villicationis tuae: jam enim non poteris villicare*, Luc. 16. 2. Se al parere di S. Pier Grisologo, il prodigo era l'istesso, che poco poi fu chiamato anche Villico, ed il Villico era l'istesso, che poco prima era stato chiamato anche prodigo: *Sicut idem Deus, & homo Christus, idem paterfamilias, & pater: sic hunc eundem esse & villicum constat, & filium*, Serm. 125. E perchè dunque come

me Padre tanta indulgenza verso di un figliuolo prodigo, e come Padre di famiglia tanta severità verso dell'istesso figliuolo villico? Il motivo di questa diversità ce lo manifesta il medesimo citato Dottore. Il figliuol prodigo era persona privata, che dissipate aveva le sostanze sue proprie. Il figliuolo villico era ministro pubblico, che dilapidato aveva il regio patrimonio. Il peccato del primo aveva pregiudicato a se solo, ed egli solo provava il danno, e portava le pene del suo peccato; ma la dissipazione, e la colpa dell'altro pregiudicò ai regj diritti con danno ad altri comitene. Però con alta, ed incomprendibile giustizia all'uno fu rimessa la colpa, e sopra l'altro fu scaricata la pena: *Et hac causarum diversitas non est varietas personarum; sed quia Dominus Villicum dignitatis sue fecerat consortem, ubi sup.* Merita tutto il rispetto la figura, perchè rapportata da Cristo a nostro ammaestramento: Merita tutto il ribrezzo la punizione del Villico, perchè rappresentante ogni regio ministro, qual-
ora

ora infedele fosse nel suo ministero ; onde se nel terribilissimo giudizio divino possono sperar pietà molti altri colpevoli , un Ministro manchevole ne' suoi doveri non può , se non aspettarli più che formidabile la sua decisione : *Judicium durissimum his , qui præsunt , fiet* :

5. E comechè le mancanze de' Nobili graduati alcune volte non sono solamente di nocumento a' regj diritti , sono di più di scapito ai particolari , ed all' istessa Repubblica ; corrispondente pur anche avrà a crederli la severità del giudizio . Perorava appresso ai Padri conscritti di Roma il Principe dell' eloquenza , e colla propria sua facondia li persuadeva a ben riflettere , che lo splendore delle loro dignità era tale , che peccar non potevano senza detrimento , e pericolo di tutta la Repubblica : *Splendor vester facit , ut peccare sine Reipublicæ detrimento , & periculo non possitis : in Verr. l. 3.* Lo che supposto , innalza da suoi ritiri le sue voci S. Bernardo , e dando sfogo ai suoi affetti esclama : Si verranno una volta dinanzi al tremendo

Tribunale del Giudice supremo tutti i Personaggi di scelto lignaggio, e di alti impieghi, ed udiranno le gravissime querele, le fortissime accuse de' particolari oppressi, de' popoli aggravati: *Venient, venient ante Tribunal judicis, & audietur querela gravis, accusatio dura populorum: S. Bern. in declam. ante med.* E l'istesso Signore degli eserciti, che per altro si gloria d'esser ricco nelle misericordie: *Dives in misericordia, 2. Ephes. 24.*, fra gli altri avvisi, che diede al suo popolo, raccomandò loro specialmente di guardarsi dal recare alcun aggravio alle vedove, e a' pupilli, che altrimenti avrebbero altamente vociferato al suo Tribunale, ed egli uditi i loro clamori, si sarebbe acceso del più implacabile sdegno, col far loro provare le più funeste vendette: *Viduae, & pupillo non nocebitis: si laeseritis eos, vociferabuntur ad me, & ego audiam clamorem eorum, & indignabitur furor meus, percutiamque vos gladio, Exod. 22. 22.* Argomentate ora voi come si faranno udire i clamori di questi, le vocifera-

zio-

zioni di quelli o oppressi, o angariati, nello spaventoso giudizio divino, quando spogliato d'ogni compassione il celeste Giudice non darà più luogo ad alcuna misericordia: *Non addam ultra misereri*, Ose. 1. 6.; e quali vorrà dimostrarne gli aspri risentimenti pe' torti fatti agli uni, per l'ingiustizie recate agli altri? Voi, che per avventura troppo vanagloriosi della vostra condizione non sapete rimirar, se non se con vilipendio i poveri, le persone di basso affare, e talora li Religiosi di abito disprezzevole; che confusione farà la vostra, se mai a quell'estremo giudizio posti voi alla sinistra, collocati quelli alla destra, aveste ad udirli vostri accusatori, a provarli vostri Giudici? E pure, se non di voi, di molti altri se ne verificherà la supposizione, se n'effettuerà l'avvenimento non meno, che contra la pertinace nazione Ebrea i Niniviti penitenti: *Viri Ninivita surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam*: Luc. 11. 32.

6. Non sono però i soli danni temporali

rali apportati da' Nobili impiegati, per cui contra di loro s'inaspirà a tutto credere il divin giudizio; molto più verrà esacerbato dagli spirituali pregiudizj, se mai per loro sfortuna ne fossero la mala cagione. Hanno non pochi qualificati per esigenza del loro uffizio obbligazione di contener da ogni pravità i loro subalterni. Che se con qualche fatto, mal esempio, o ommissione, dessero direttamente, o indirettamente alcuna occasione di qualche rovina spirituale, di peccaminose mancanze, in tal caso chi non si avvede dell'orribilissimo giudizio, che loro soprasta? Mentre a questo comparir dovranno non con un'anima sola, ma con tante anime, quante n'avranno avute soggette; dovranno risponder per tutte, render ragione di tutte, e soddisfar per tutte. Mi cade in questo punto sotto gli occhi il capitolo trentesimoquarto del Profeta Ezechiello, e tutto nello scorrerlo mi sento d'orrore sorpreso lo spirito, ravvisandovi li funestissimi *Ve*, che il Signore va fulminando contra de' Magna-

ti d'Israello per le loro trascuratezze nella direzione del popolo loro commesso. Recitiamone qualche particella, che troppo viene a nostro proposito: *Hæc dicit Dominus Deus: Va pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos. Quod infirmum fuit, non consolidastis: quod agrotum non sanastis: quod confractum non alligastis: quod abjectum non reduxistis: quod perierat non quæstistis Propterea Pastores audite verbum Domini Ecce ego ipse super Pastores requiram gregem meum de manu eorum, Ezech. 34. per totum. Avete avvertito? Sono le più funeste minaccie, che fulmina il Signore a' superiori del popolo Israelitico, non per altro, che per omissioni da loro commesse nel non invigilare sopra de' loro sudditi, nel non aver corretti i loro malfatti, non risanate le loro piaghe, non riparate le loro debolezze, non emendati i loro traviamenti, dichiarandoli, che al suo giudizio chiederà d'ogni cosa severissimo conto; e ne eseguirà i più fatali, ed irreparabili gastighi. Tanto con replicati guai minaccio Iddio*

a' Magnati d' Israello , e tanto chi non crederà meritato , e dovuto altresì ai Graduati de' nostri giorni , qualora colpevoli fossero di consimili ommissioni ? Facciamo dunque ragione , che all'eterno Giudice , il quale tutto sa , e tutto vede , e tutto secondo i meriti o premia , o castiga , si presenti alcuno de' personaggj , di cui si discorre . Prescindiamo pure dalle colpe sue personali ; supponiamolo anzi non contaminato d'altre viziose lordure ; e per tutto ciò presumerà forse d'andar libero dall'asprezze del divin sindacato ? No , no , perchè dall'accuratissimo Giudice citato sarà a render tenacissima ragione d'ogni spiritual male , che potrebbe aver accagionato a' suoi dipendenti . Tu non hai un'anima sola , dirà , sopra di cui formar si debba il tuo sindacato ; ma tante sono le anime , sopra cui ti ho a giudicare , quante sono le persone , alle quali hai preseduto . E però *redde rationem* del come sieno state da te instruite , corrette , ed edificate ; dell'attenzione , che hai usata , perchè non declinassero dal-

dalla strada Evangelica , e non s' incamminassero nella via della perdizione. Ti bastava il più delle volte , che non mancassero ne' doveri del loro uffizio , e non ti desti pensiero , che non mancassero negli obblighi della vita cristiana ; li precedesti di più con mali esempj , da cui presero norma del loro mal procedere . E potrò io non risentirmi di questi tuoi andamenti ? Potrò non vendicarmi di queste tue così perniciose condotte ?

11. 7. E qui è , ove udir si faranno li più sdegnosi rinfacciamenti della sua Incarnazione , della sua vita ; della sua passione , della sua morte , del suo Sangue sparso per tutte , e per ciaschedun' anima ; deluso del suo frutto per l'anzidette mancanze : *Requiret gregem suum de manu eorum* . Come ? ripiglierà : Io per la salute di quell' amine soffrir tanti travagli , disprezzi , strazj , agonie , e spargere tanto sangue , e tu colle tue sponferatezze , co' tuoi scandalosi procedimenti render inetti i miei stenti , i miei affanni , la mia morte , la mia

somma, ed infinita carità? Potevi forse recarmi torto maggiore? Potevi per avventura cagionarmi maggior dispetto? Ho taciuto, ho sofferto, ho pazientato: *Tacui, siliui, patiens fui, Isai. 42. 14.* Ora tempo è, che parli, che palesi la tua malizia, che ne pretenda la dovuta soddisfazione, che *requiram animam pro anima*; e come al mio Tribunale gridava contro del perfido Caino il sangue sparso dell'innocente fratello Abelle; molto più contra di te gridano le anime de' tuoi subalterni, e vendetta chiamano della perdizione, che loro apportasti. Va' dunque indegno nel numero de' presciti, va' dove ti vuole la tua protervia, dove ti sentenzia la mia giustizia. Confesso; per me non ho più cuore di proseguir la considerazione di questi terrori, che all'immaginazione di alcuno potrebbero rappresentarsi come esagerazioni; benchè appresso alle persone della loro salute zelanti non possano, se non apprendersi, quali veramente sono, verità tutte insegnate da' Santi Padri, credute dalla Chiesa univer-

versale, ed intimate dall'istesso divin
 Salvatore. Ho detto io pochissimo,
 ma penso col poco d'aver somministrata
 bastevole materia di profittevoli rifles-
 sioni. Ah se su la meditazione di que-
 ste verità si fermassero i nostri pensie-
 ri! Ah se ben fossero ponderate da' no-
 stri cuori! E' vero che non potreb-
 bero, se non se raccapricciarsi li no-
 stri spiriti; ma similmente egli è cer-
 tissimo, che il conceputo raccaprica-
 cio ci servirebbe opportunamente per
 meglio reggere i nostri costumi, ed in
 vece delle disperazioni de' reprobri sven-
 turati, meritarcì la benedizione degli
 Eletti gloriosi.



CAPITOLO XXVII.

Si discorre particolarmente sopra quella Massima tanto inculcata dal gloriosissimo Beato AMEDEO DI SAVOJA: Facite judicium, & justitiam, & diligite pauperes, & Dominus dabit pacem in finibus vestris.

FRa le tante virtuosissime Massime, che altamente a cuore stavano del B. Amedeo di Savoja, questa eragli di specialissima premura: *Facite judicium, & justitiam, & diligite pauperes, & Dominus dabit pacem in finibus vestris.* E la più efficace persuasiva, di cui per insinuarla sodamente nello spirito d'ogni Graduato si prevaleva, era non altrimenti, che il suo esemplare procedimento. Trattandosi di giustizia distributiva, altri assolutamente non voleva promossi, e rimunerati, se non se i più meritevoli. Lungi era dalla sua real Corte, lungi da ragguardevole impiego chiunque di probità, rettitudine, e laviezza fornito non fosse. Trattandosi
di

di giustizia punitiva, non aveva riguardo alcuno ad illustri natali, a splendidezza di dovizie, altra norma non seguendo, che la dettata dall' equità, dalla prudenza, dal pubblico bene. Nelle cause civili pretendeva un' esatissima disamina d' ogni circostanza; non volendo assolutamente, che dal suo, o da altro Tribunale alcuna sentenza, o provvedimento emanasse, fuorchè a favore delle più convincenti, e provate ragioni. Non v' aveva per lui altro impegno, altro arbitrio, che per la convenevole carità verso de' poveri, e bisognosi. Propensissimo nell' udienze ammetteva egualmente Nobili, e plebei, mal agiati, ed opulenti. Guai se alla di lui notizia giungevano o parzialità men rette usate, o accettati men giusti donativi. Nimico di prime impressioni, sospendeva il suo giudizio ad ogni rapporto, ch' esente non fosse da prudente sospetto; amantissimo della verità, udiva di buon grado l' altrui parere, e per saggio suo governo non isdegnava di prender norma da suggeriti sensati consigli.

figli. Per sicurezza del suo leal operare non aveva più frequente ripiego, che il ricorrere con orazioni a Dio. Dall' ajuto, ed assistenza di questi godeva de' necessarj lumi per la desiderata illustrazione della sua mente, e vigore riceveva per ben condurre i suoi stabilimenti. Assissato sempre alla divina, e maggior gloria, non v'avea mancamento, cui non si dimostrasse avverso, non v'aveva equità, che non prendesse a secondare. Sapeva ottimamente, ch' alla vera prosperità del real suo Dominio niente più conferiva, che l'osservato rispetto alla Maestà suprema d' Iddio; tutto perciò s'adoperava per moderar santamente i costumi de' suoi sudditi. Conosceva con occhio di spirito, che gli scaricati flagelli del Cielo, sono sempremai provocati dalle colpe degli uomini; il perchè non risparmiava attenzioni per trattener da peccati li suoi popoli. Zelantissimo della Romana cattolica Fede avrebbe voluto impregare, armi, e lo Stato, e la vita per sostenerne la verità; e difenderne il decoro. Era in somma un gran Principe, ed era un gran Santo.

2. In

2. In vista pertanto di un sì degno, ed impareggiabil esemplare, qual Nobile graduato animo non si sentirà per ricopiarne le gloriose prerogative? Qual disculpa la sua, qualora dissimili da di lui esempj apparissero le incaute sue condotte? Avrebbe bel palliare coll' uno, o coll' altro ideato pretesto i suoi non troppo moderati andamenti, sempre in caso sarebbe di redarguirlo, e confonderlo colla perfezione del suo vivere questo santissimo Principe: Principe che con tanto merito accoppiar seppella dignità di Monarca coll' umiltà di Cristiano; il comando di dominante colla servitù di Cristo; il reggimento di varj ampj Ducati coll' esatto servizio dovuto a Dio: l' esterne nè mai interrotte occupazioni coll' interno non mai dal Cielo distratto; la giustizia colla carità, l' altezzza coll' abbassamento: l' indipendenza colla sottomessione: l' eminenza coll' affabilità: la maestà colla piacevolezza; fatto tutto a tutti per esser giovevole al bene d' ognuno: *Omnibus omnia factus sum*, potev' replicarlo coll' Apo-

stolo, *ut omnes facerem salvos*, 1. Cor. 9. 22. Questi con seicento altri laudevollissimi, e santi esempj faranno senza fallo posti una volta in aperto a chiunque in grado, e dignità elevato non si diede più che tanto pensiero d' imitarli, e tutte gli si faranno vedere insufficienti le pretese scuse de' suoi mancamenti. Confesso, che pochissimi saranno i così rinfacciati, e confusi, perchè la maggior parte zelantissimi de' loro doveri, o poco, o niente inferiori sono nella perfezione del lor operare.

3. Convengo in effetto, che per compir degnamente il loro uffizio avranno a sofferrir la dura necessità di superar continui, e disgustosi incontri, sia per canto d' Iddio, che raffinati vuole con dispiacevoli avversità i suoi servi: *Omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur*, 2. Tim. 3. 12.; sia per canto del Mondo maligno, che non sa rimirare, se non con occhio d' avversione chi delle sue pramatiche non è seguace: *Mundus eos odio habuit; quia non sunt de Mundo*, Joan. 17. 14.; sia per

per cagho delle proprie malnate concupiscenze; che sempre ricalcitano contra del ben fatto: *Unusquisque tentatur a concupiscentia sua abstractus, & illectus, Jacob. 1. 14.* Per questo l'illuminato; e santo Monarca, perchè disanimato non venga il loro spirito, e virtù acquistino per rendersi superiori ad ogni contrasto, propone la lieta felicissima pace, che finalmente farà loro godere il pietosissimo, e liberalissimo Signore: *Et Dominus dabit pacem in finibus vestris.* In parecchie maniere suole Iddio comunicar i contenti della promessa pace a chi di qualche preminenza ornato si diportò colla convenevole rispettiva fedeltà nel sostenerla; e primieramente col riflesso dell' ottenuto fine de' suoi travagli, pericoli, ed affanni, che sempremai annessi vanno a questa lagrimevole, e mortal vita, il che faceva esclamar all' Apostolo: *Quis me liberabit de corpore mortis hujus? Rom. 7. 24.* Figuratevi un illustre Guerriero impegnato da inaspettato accidente in un ferioso, e scabrosissimo combattimento
con

cop inferociti nimici a fronte , a destra , ed a sinistra , se mai fatto gli viene di schermirsi da' loro colpi , e scansarsi dai loro attentati , che contento il suo sul felice termine dell' avuto contrasto ? Fingete un Navigante inoltrato col suo naviglio in mezzo all' onde infide del mare , e sorpreso da fierissima pericolosa procella , or atterrito dal folgorar de' lampi , or commosso dal furor de' flutti , sbattuto per un canto , respinto per l' altro , agitato da' venti , sconvolto da' turbini , se mai per buona sorte senza sua perdita , e danno viene a fine il procelloso tempo , e coll' acquetarsi dell' acque svanisce ogni pericoloso cimento , deh che sollievo il suo nel vederfi libero da così funesti , e spaventevoli rischj ? Non sono però meno terribili , e formidabili li combattimenti , che dagli uni , e dagli altri nostri nimici spirituali , ad ogni tempo , e per ogni dove attizzati vengono contra dell' anime nostre ; onde giustamente sospirava il reale Profeta : *Inimici mei animam meam circumdederunt* , *Psalm. 16. 10.* Nel Mondo

do non n' ha, che inganni; che lacci, che pericoli, *Plena sunt omnia laqueis; plena periculis*: lo scrisse al caso nostro il Pontefice S. Leone; molto più, che in un burrascoso mare non si può temere, se non le temporali disastri, e perdite, laddove dalle fellonie del Mondo possono esserci cagionati li più fatali discapiti, perchè spirituali; ed è quello, che dal cuore del Re Davidde spremeva le più compassionevoli lagrime non mai per alcun tempo intermesse: *Pericula inferni invenerunt me: Psalm. 114. 3.* Che pace dunque, che tranquillità non conferirà allo spirito di un Graduato il chiaro pensiero, che giunto sia quel giorno, quell' ora, in cui avrà a cessare ogni peccaminoso insulto, e finiranno per lui i pericoli dell' anima, dell' offese del suo Signore? A chi malamente regolò il suo vivere, oh Dio! di qual doglia, e tormento riuscirà irremissibilmente il sentito avviso, che finir debbano i suoi compiacimenti, le sue allegrie, gl' interessi, gli onori, le maggioranze, le prelazioni! Ma per chi

C c

nelle

nelle sue condotte la mira ebbe alla giustizia , alla gloria divina , alla requisita fedeltà verso del suo Sovrano , il fine di questo Mondo sarà non altimenti , che un principio dell' eterno suo contento , il quale più non potrà essergli da alcun cimento contrastato . Così costuma Iddio di premiar i suoi fedeli , così vuole la pietosa sua beneficenza .

4. Evvi pe' delinquenti ogni motivo per le più disperate loro agonie : *Mors peccatorum pessima* , dobbiamo convenire co' sentimenti del Salmista : *Ps. 33. 22.* La rimembranza del mal uso fatto de' loro talenti , delle conseguite onoranze , della giustizia tradita , delle recate oppressioni , delle riparazioni neglette , delle permesse angherie , degl' ingiusti acquisti , delle commesse infedeltà , chi può comprendere l' orrore , le smanie , gli spaventi , di cui a tutta forza ingombrerà la loro mente , il loro spirito ? Conosceranno allora per una singolar provvidenza , come l' afferma S. Bernardino Sanese , con chiarissimo lume tutta la malizia colla numerosa copia de' loro mal-

malfatti , e perciò costretti saranno a piangere co' sospiri , e singhiozzi del perverso Antioco : *Nunc reminiscor malorum , qua feci . 1. Mach. 6. 12.* Con questi però io non faccio parola . L'hanno a mal talento pur troppo meritata ; giusto è , che a loro dispetto provino la loro sciagura . La discorro solamente con persone saviamente premurose delle lor obbligazioni , fedeli a Dio , ed al loro Sovrano , ed a questi per loro contento m' avanzo a rammentare la pacifica tranquillità , che sul terminare di questa vita mortale per pietoso tratto della benevolenza divina cominceranno a godere dell' avventurata raccordanza de' virtuosi loro procedimenti . Ah che piacevole memoria sarà per loro , di non aver tenuto dietro alle massime viziose del secolo , d' aver bensì seguiti li santi dettami delle verità Evangeliche , d' essere stati contrarj alle lusinghe del Mondo , ed altrettanto affetti alle dottrine di Cristo ! Quali allora non innalzeranno affettuose benedizioni al Cielo , col di cui ajuto virtù ebbero di custodirsi , e

preservarsi da parzialità, da impegni, da rispetti, da donativi, dalle persuasive del sangue; ed allettamenti d'interessi? Quali non replicheranno gioiosi ringraziamenti alla misericordia divina per la stima concepita, e praticata della giustizia, per l'umiltà esercitata ne' loro gradi, per la carità usata a favore de' poveri, per la propensione dimostrata a sollievo de' bisognosi, per la sincerità nel proferir i loro pareri, per la rassegnazione nell'incontro di sinistri avvenimenti? Che motivo non avranno di racconsolarsi con Dio, al di cui onore ebbero sempremai la mira ne' loro trattati, e che per ogni modo preferir vollero a qualunque altro riguardo? Sarà pur una dolce rimembranza d'aver saputo così ben unire il servizio di Cesare col servizio d'Iddio, l'affidue occupazioni del proprio uffizio colle dovute applicazioni dell'eterna salute, la diligenza nel compir esattamente agli addossati loro affari colla sollecitudine nel promuovere gl'interessi dell'anima propria. Gli esemplari costumi, gli zelanti

ti provvedimenti , le spirituali premure , ed ogni altra virtù relativa o al personale profitto , o al vantaggio de' profimi , o alla gloria del Creatore, di quale meritevole contentezza non ridonderanno al loro spirito? Confesso, che non mancarono anime sante , le quali dopo un lungo corso di vivere il più perfetto , all' avvicinarsi dell' estremo loro passaggio sorprese furono dalle più affannose apprensioni , e combattute da' più compassionevoli terrori ; come fu di un Girolamo , d'un Teodoro Studita , d'un Conte Eleazaro , di un Simeone Stilita , d' un Bernardo Abbate . Ma so pur anche , che tratti furono dell' increata pietosa misericordia ; che affinare li volle da ogni minima imperfezione , perchè la grazia ottenessero di tosto portarsi al godimento della celeste fruizione . Ciò non ostante è cosa incontrastabile , che coi patiti loro timori fissa avevano una sodissima speranza nella pietà divina , che a tutti li sensibili provati ribrezzi superiori rendeva i ragionevoli , e così sodamente fondati loro contenti . Po-

nete ora in bilancio il venturo destino di un Graduato mal condotto colla futura sorte d' un altro , quale vi ho descritto , nel suo vivere ben regolato ; e scegliete ciò , che v' aggrada , dachè l' elezione sta in libero , e pieno vostro arbitrio .

5. Allorchè l' iniquo , e superbo Baldassarre sul più allegro di quel suo gran convito vide tutto all' inaspettata comparir in sulle mura quella soprannaturale , e funesta mano , che andava scrivendo ; non sapeva quali spaventosi caratteri , riferisce il sagro Testo , che tosto impallidito nel volto , conturbato ne' pensieri , abbattuto nel cuore , tutto tremante nell' une , e nell' altre membra , dando in orribilissimi clamori , funestò con essolui tutta la Corte : *Tunc facies Regis commutata est , & cogitationes ejus conturbabant eum . & compages renum ejus solvebantur , & genua ejus ad se invicem collidebantur . Exclamavit itaque Rex fortiter . Dan. 5. 6.* N' aveva ragione . Erano caratteri quelli , che , sebbene da lui non intesi , presagivano

vano il terribilissimo gastigo , che sopra-
stavagli dalla giustizia vendicatrice d'Iddio: *Eadem nocte interfectus est Balthassar Rex Chaldeus . Dan. 5. 30.* L' istesso possiamo inferire accader debba ad ogni Magnato di vita non conforme alla giustizia , allorchè approssimandosi l' estremo suo decesso sentirassi e dagli stimoli della coscienza , e dai lumi della Fede presagire la severissima , ed imminente punizione , corrispondente a' suoi mal-fatti ; non essendo malagevole il persuaderli da quali terrori , e fiere costernazioni verrà sorpreso il di lui spirito . Quanti però da questi si proveranno tormentosi spaventì , altrettanti si parteciperanno cordiali contentezze da ogni Graduato , che amante visse nelle sue incombenze della fedeltà verso Iddio, ed il suo Sovrano , e ciò per le fondate speranze del meritato , e vicino guiderdone della gloria celeste , giusta la proposta , e lieta pace del nostro Beato : *Et Dominus dabit pacem in finibus vestris.* Osservate la giojosa morte dell' invittissimo Protomartire S. Stefano . Quanto

più contra la di lui vita infierivano i perfidi suoi nimici con replicati insulti, e raddoppiate fassate, tanto più esultava il di lui cuore alla vista del suo Gesù, che in sulle foglie dell' aperto Cielo l'invitava al glorioso premio della costante sua Fede, e delle tollerate sue agonie! *Ecce video Coelos apertos, & Filium hominis stantem a dextris virtutis Dei.* Così un degno, ed Evangelico Graduato fra l'angoscie dell' ultima sua infermità, fra l'estreme agonie del corpo, con qual pace dovrà esultare alla considerazione della prossima eterna ricompensa preparata al merito delle sue virtù, delle pie sue imprese? Questo era il giubilo nelle tante sue avversità dall' Apostolo sperimentato, la bella speranza della celeste corona dovuta a' tanti suoi travagli: *Reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus Judex; non solum autem mihi, sed & iis, qui diligunt adventum ejus; 2. Tim. 4. 8.* E questa sarà similmente la piacevole consolazione d' ogni fedele Ministro negli ultimi periodi del suo vivere,

vere, la ferma, e viva speranza dell'eterna, ed immortale corona meritata da' retti, e commendabili suoi costumi, siccome ci vien additato ne' Proverbj: *Sperat autem justus in morte sua; Prov. 14. 31.* Onde a buona equità l'istesso Apostolo ci rende avvisati: *Non contristemini sicut ceteri, qui spem non habent. 1. Thess 4. 12.* S' affanni pure nelle finali sue agonie chi pel suo mal vivere va privo di speranza; ma per chi è fornito della convenevole giustizia, non v' ha motivo, se non se di sereni, e giulivi affetti: *Justus autem si morte praecipatus fuerit, in refrigerio erit. Sap. 4. 17.* Ed ecco la pregevole; ed impareggiabile pace, che mettervi vorrebbe in istima il Beato nostro Amedeo; e quella, che pieno d' allegrezza sperava il Real Profeta: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam. Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me: Ps. 4. 9.* Raccolgiete dunque nuovamente i vostri pensieri, e considerate seriamente la felice pace d' un' anima giusta sul termine del suo vivere mortale, al riflesso del prossi-

prossimo fine di tutti i suoi travagli , e pericoli , alla memoria delle virtuose sue imprese , alla speranza dell'eterno suo godere . Una tal pace fu propria , e specialissima del nostro Santo ; e sarà eziandio propria , e particolare di voi , se confimile sarà il vostro vivere , e conformi a' suoi li vostri procedimenti ; divenuta anche la vostra una morte preziosa al cospetto del Signore : *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus, Ps. 115. 15. Ideo accipient regnum decoris, et diadema speciei de manu Domini. Sap. 4. 17.*

CAPITOLO XXVIII.

Si prosegue, e si conchiude sopra l'istesso soggetto.

NON è solamente negli ultimi respiri di questa vita , che per eccitare lo spirito d' ogni Nobile graduato all' affetto della giustizia , e carità verso de' poveri , viene dal reale , e santo nostro Monarca Amedeo proposto il premio di una pace così stimabile , come
ab-

CAPITOLO XXVIII. 411

abbiamo dichiarato. E' altresì il felicissimo guiderdone della celeste pace de' Beati, che pretende prefiggere in loro speranza. Pace la più amabile, perchè libera onninamente da ogni turbolenza, da ogni timore, affanno, insulto, e pericolo, spiegandola dottamente il Venerabile Beda: *Nulla erit tunc usquam discordia, sed cuncta consona, cuncta convenientia: quia omnium erit Sanctorum una concordia, pax cuncta, & letitia continet. Ex serm. 18. de Sanctis.* Pace la più perfetta, essendo non altrimenti, che un dolcissimo aggregato di tutti i beni, felicità, piacerimenti, soddisfazioni, con un pieno compimento d' ogni desiderio ed affetto, scrivendo al nostro caso il serafico S. Bonaventura: *Nihil, quod amabitur, deerit; nihil desiderabitur, quod non adsit.* Pace la più quieta, e sicura, perchè imperturbabile, indefettibile, senza termine, senza fine, egualmente eterna, come eterna è la gloria d' Iddio: *Hereditas eorum in eternum erit, Ps. 36. 18. Justus in eternum non commovebitur. Prov. 10. 30.*

Pace

Pace con Dio, e con tutti, e ciascuno de' Beati: con Dio, con cui per tutti li secoli uniti saranno, mediante il lume della gloria, in una reciproca corrispondenza d'amore, trasformata l'anima tutta per amore in Dio, trasformato Iddio tutto per amore nell'anima; con tutti, e ciascuno de' Beati, perchè divenuta comune a tutti la volontà, e beatitudine d'ognuno, fatta propria di ciascheduno la volontà, e fruizione di tutti.

2 E' bensì certo, che il godimento di questa pace non sarà egualmente glorioso per tutti, sarà dilettevole, e gustoso a proporzione del merito di ciascheduno. Vi sono in Cielo le sue Gerarchie, v'hanno le sue divise. Tra gli spiriti Angelici altri sono d'ordine superiore, al trono d'Iddio più da vicino assistenti, altri d'ordine inferiore in adattato men prossimo corteggio della Maestà Divina. Dell'anime beate gioiscono alcune con lauree più decorose, tripudiano parecchie con palme non tanto splendenti; tutte però a pieno contente, perchè tutte mirabilmen-

te

te ordinate nel glorificare il maestoso, e supremo loro Dominante, secondo la giusta disposizione degli altissimi di lui voleri. Or pei Grandi, pei Nobili graduati, perchè distinti ne' meritevoli loro impieghi, evvi medesimamente la sua distinzione di gloria. Dopo la sofferenza di tanti stenti, piaghe, e penurie passò da questa all'altra vita il povero, e mendicante Lazaro rapportato dall' Evangelista S. Luca, e fu dagli Angioli celesti trasferito il di lui spirito nell'onorevolissimo seno del patriarca Abramo: *Factum est autem ut moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abraha: Luc. 16. 22.* Ricerca la cagione, ed opportuno lume pel misterioso successo, e mi vien comunicato dal riflesso di qualche erudito Espositore: perchè mai lo spirito di Lazaro sia stato portato non in altro seno, ma in quello di Abramo? Fu per dinotare il singolare, e maestoso grado, che erasi meritato il santo Patriarca, come Patriarca, e Progenitore di tante nazioni; e perciò convenivagli eziandio

dio un particolar privilegio di corrispondente onoranza . Noi n' abbiamo sotto gli occhj un fatto più manifesto nell' inclito , e piissimo nostro Amedeo . Dopo la di lui felicissima morte seguita in Vercelli , comparve nella nobilissima metropoli di Torino alla vista di non pochi assiso sopra d' un trono di specialissima magnificenza , e vaghissimo splendore ; con che s' ebbe fondato motivo di formar il dovuto concetto dell' altissima gloria meritatafi dalla santità delle reali di lui prodezze , in conformità de' presagj del profeta Daniele : *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti; & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stella in perpetuas aternitates* . Dan. 12. 3. In vista dunque di premio di tanto rilievo chi v' ha de' Nobili graduati, che mosso non si senta ad intraprenderne i mezzi, l' imitazione del Santo per arrivarne al conseguimento ? Se quanto più prezioso si è un prefisso palio , tanto più veloce si prende la corsa per riportarlo , e perchè mai per affetto d' una pace ,

di

CAPITOLO XXVIII. 419

di una gloria di tanta considerazione si ricuserà d'intraprendere quelle virtuose pratiche, che meritare ci debbono un vantaggio, che non ha pari con ogni altro bene della terra? Siete pur voi, che giorno, e notte passate in continue, e faticose applicazioni per un onore, per una preminenza, che dee finire col tempo, e di cui qualche avversa forte ve ne può attraversar l'acquisto; trattandosi poi d'una così eccelsa onoranza, d'un così glorioso godere, che giammai potrà mancarvi, né punto diminuirsi collo scorrere di tutti i secoli; e che sicuri siete d'acquistarvi, qualora efficacemente lo vogliate, avrete difficoltà di passar i vostri giorni nell'osservanza meno scabrosa delle massime insinuatevi? Non avete già come la Regina Saba a partirvi da' confini del Mondo, per portarvi ad imparare la vera sapienza, e giustizia, con cui meritarsi l'apparecchiata corona convenevole alla probità de' Grandi, e Graduati; abbiamo nelle nostre Provincie il nostro Salomone Amedeo di Savoia, ai di cui

am-

ammaestramenti, ed esempj conformando il vostro vivere potete agevolmente innalzarvi a' troni sublimi d' inestimabile beatitudine ; e tuttavia n' anderete trascurando la nobile risoluzione, col voler piuttosto seguire o le massime del secolo, o i dettami di qualche vostra predominante passione? Se cristiana prudenza non vi manca, accordar mi dovete quanto non col mio, bensì collo spirito di Cristo, e di Amedeo il Santo vi vado persuadendo.

3. Se v' ha però tempo, in cui la Provvidenza divina stabilito abbia di glorificar i suoi servi, e distintamente i Nobili graduati a lui stati sempre fedeli, egli è in quel giorno finale dell' universal sindacato. Sarà questo senza fallo terribilissimo per i malviventi, perchè confusi, rinfacciati dal Cielo, dalla Terra, dall' Inferno stesso, e sentenziati inesorabilmente al fuoco eterno. Ma riuscirà altrettanto, e molto più glorioso pei giusti eletti, servata la proporzione de' loro meriti, e gradi. E quì che vi credete? Sederanno i Nobili gra-

graduati, come il B. Amedeo, in augusti, e maestosi troni, quasi congiudici del divin Salvatore. Pare, che la promessa fatta da Cristo: *Sedebitis & vos super sedes duodecim judicantes duodecim Tribus Israel*, Matt. 19. 28. diretta fosse ai soli Apostoli; ma se prestar fede vogliamo all' osservazione di S. Agostino, impareremo, che il numero duodenario de' seggj mentovati è un sagramento, per cui vien significata l'università di tutti quelli, che destinati saranno per giudicar le rispettive nazioni: *Non solum ergo illi duodecim, & Apostolus Paulus, sed quotquot judicaturi sunt, propter significationem universitatis, ad sedes duodecim pertinent*, August. sup. Ps. 86. Ed è il sentimento di questo sapientissimo Dottore coerente al sagramento della sapienza: *Fulgebunt justi, & tamquam scintilla in arundine discurrent: judicabunt nationes*, Sap. 3. 7. Ciò supposto qual gloria al cospetto dell'Universo non ne risulterà al vostro impiego da voi fedelmente amministrato, siccome a grand' applauso verrà glorifica-

ta la vita, la passione, la morte del Divin Redentore? Noi ammiriamo, che il Re Faraone volesse così fattamente onorato Giuseppe, che favorito dell'istesso real anello, vestito di preziosissima stola, con luminosi gioielli al collo, il facesse salire sopra del proprio cocchio, venerare con genuflessioni da tutto il popolo, ed acclamare per costituito Presidente di tutta la monarchia d' Egitto: *Fecitque eum ascendere super currum suum secundum, clamante precorone, ut omnes coram eo genuflecterent. Et Propositum esse scirent, universa terra Egypti. Genes. 41. 43.* Ma quanto più in quella innumerabile adunanza di tutti li viventi creati vorrà Iddio onorati li suoi servi, i Nobili graduati? *Nimis honorificati sunt amici tui Deus.* presagio del Real Profeta *Psf. 138. 17.* Con quali dimostranze pretenderà riconosciuto sia il loro merito, e quale non conferirà loro preminenza sopra l'umane, ed angeli, che intelligenze? *Nescitis quoniam Angelos judicabimus? Quanto magis saecula?* *1. Cor. 6. 3.* Chiamate ora, in con-

fron-

fronto gli onori , le glorie tutte del Mondo , e dite se parità hanno cogli onori , e glorie , che destinate vi sono in quel giorno finale ? Avete bel pensare ; se occultar non volete la verità appresa , non potete , se non concedermi , che tutte sono vanità , e fumo l' esaltazioni di questa terra , a paragone degl' ingradimenti , che aspettar vi potete in quell' ultima comparsa da chi colla potenza , e colla volontà è impegnato a glorificare con incomparabile munificenza i suoi diletti , da cui fu già egli colle loro virtù glorificato .

4. Per viepiù accrescere il concetto di questa futura vostra onorificenza , fate attenzione ai disperati lamenti , che nel rimirarvi tramanderanno i reprobì stessi , siccome sono espressi nella Sapienza : *Hi sunt , quos habuimus aliquando in derisum , & in similitudinem improprietatis . Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam , & finem illorum sine honore . Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei , & inter Sanctos fors illorum est . Sap. 5. 4.* Lasciate pur dunque , che l' operar vostro

D d 2

stro

stro non passi appresso al Mondo in istima ; lasciate , che da' superbi , ed altieri disprezzato sia l' umile vostro procedere . Si apriranno finalmente i lor occhi , s'innalzeranno i loro sguardi , ed a loro estremo disperato necessitati saranno a vedervi tra gli splendori de' figliuoli d' Iddio , tra' giubbili trionfali de' Santi , ed essere da voi confusi , da voi rimproverati , e sentenziati unitamente al Giudice supremo alla condegna pena delle godute loro peccaminose licenze . Che gloria non fu quella di Mardocheo , che desiderando il Re Assuero di degnamente onorare , ordinò vestito fosse di reggi ammantanti , coronato del proprio suo diadema , ed assiso sopra dell' usato suo destriero , venisse condotto nell' ampissima , e popolata piazza della città dal primo de' Principi della corte , che a piedi scorrendo andasse acclamando : *Sic honorabitur , quemcumque voluerit Rex honorare . Esth 5. 9.* Era questo primo Principe comandato il più inferito nimico , e rivale di Mardocheo , era Amanno , che contra Mardocheo andava macchi-

chi-

CAPITOLO XXVIII. 421

chinando la maggiore ferale depreffione; figuratevi dunque qual effer doveva l' insoffribile confusione di queſti, quale il glorioſo applauſo di quegli? Altri onori però, altre glorie, altri applauſi faranno i voſtri allor quando uniti al conſorzio de' Beati, aſſiſi ſopra ſedie celeſtiali, alla deſtra del divin Giudice, ed al di ſotto i nimici d' Id-
dio, i nimici voſtri di qualſiſia condizione, e paſſate prerogative, avrete l'autorevole, e partecipatavi po-
deſtà di unitamente a Criſto giudicarli, e pronunziarne concordemente la debita ſen-
tenza. Che ſe fu gloria ſingolare attribuita agl' inarrivabili meriti di Maria ſan-
tiſſima, che colla ſua eroica virtù ſchiac-
ciato avrebbe l' altiero capo dell' infer-
nal ſerpente: *Ipsa conteret caput tuum*:
Gen. 3. 16.; farà una volta in quel final
giudizio voſtro pur anche giuſto, e glo-
rioſo vanto, l' aver ſotto de' voſtri pie-
di quanti faranno i reprobi ſventurati,
calcando, per coſì dire, l' orgoglioſe
loro tempia, e rendendoli a tutto cre-
dere umiliati, e depreſſi.

-140-

D d 3

5. Ri-

5. Rimetto all' attento vostro pensiero il funestissimo terrore di tutti gli sciagurati presciti nella terribilissima conclusione di questo giudizio, perchè tutti irremediabilmente maledetti, sbanditi per sempre dal Cielo, condannati per sempre al fuoco eterno, senza speranza d' alcuna pietà, d' alcun sollievo, d' alcuna compassione; anzi con una infallibile certezza di dover agonizzare, ed agonizzar per sempre, di dover patire tutti i più fieri tormenti, e patirli per tutti i secoli, sempre con mille sconvolgimenti di cuore, e sempre disperati di poterla finire, sempre odiando Iddio, e sempre da Dio odiati, con questa mortal trafittura in cuore, che durerà il loro Inferno, finchè durerà Iddio. Per altro canto ponete attenzione alla felicissima sorte di tutti i Beati, da Cristo benedetti; dichiarati suoi eletti, ed invitati al Regno celeste, ove in giubbilo, in canti, in laudi, saliscono festosi per colà regnare, finchè regnerà l' istesso Cristo, per colà godere tutte le delizie, e goderle per sempre. Ah che grata compia-

piacenza di quell'anime nel portarsi all'ultimo lor fine, per cui furono create, e redente! Ah che amabili loro affetti nell'esser fatte degne d'un così splendido, e santo corteggio! Con mille, e mille viva entrano in quella augusta Reggia de' predestinati accolte dall'eterno Padre, accarezzate dal divin Figliuolo, favorite dallo Spirito santo con inesfabili dimostranze, con incomprendibili amorevolezze, con inarrivabili munificenze. Appagati tutt' i loro desii, soddisfatti tutt' i loro affetti, vedono quel gran Dio, di cui non può immaginarsi altro essere più eccelso, più perfetto, nè più amabile; e per virtù di questa visione fatte sono simili all'essere istesso d'Iddio: *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est*: 1.^a Joan. 3. 2. Ammano Iddio, e per l'eccessiva fruizione di quest' amore gioiscono in una piena inondazione di tutt' i beni, e piacerimenti: *Torrente voluptatis tue potabis eos*: Ps. 35. 9. Passeranno gli anni, passeranno i secoli, e ben lontane da ogni tedio, e molestia, staranno anzi ad ogni tem-

pio del cuore in una tranquillissima pace gustando tutto ciò, che brama, e bramando tutto ciò, che gusta; sempre sazio del fonte, che il refrigera; e sempre sitibondo dell'acqua, che l'inebria; sempre d'ogni bene voglioso, e sempre in ogni bene contento. Rimettete, replico, al serio vostro riflesso l'una, e l'altra conchiuisione e dell'estrema disgrazia de' presciti, e della somma felicità degli Eletti; che io tutto zelo, ed affetto dell'anime vostre ripiglio, e conchiudo. *Quanto vi ho rappresentato, son pure tutte sostanzialmente verità di Fede. Una volta, ed infallibilmente avete pur a ritrovarvi al caso, ed al rilevantissimo punto di essere o nel numero de' reprobì, o nel numero de' Beati; o peccatori all'estremo confusi, o Giusti al sommo gloriosi; o maledetti, e sentenziati con tutti gli empj a morte eterna, o benedetti, ed invitati con tutt'i Santi a vita immortale; o precipitati nell'abisso disperato di tutt'i tormenti, o sublimati nel godimento indefettibile*

bile di tutt' i diletti. Dunque quali esser dovrebbero le vostre risoluzioni per iscanfarvi dalla sventura degli uni, per assicurarvi 'l vantaggio degli altri? Vadan pur gl' interessi, vadano gli onori, vada il tutto; purchè si riporti la sorte degli Eletti; purchè finalmente s'acquisti la promessa, e dimostrata pace. Per guiderdone di tanto riguardo, per glorie di tanta importanza, ditelo pure, che lo dovete dire, non è poi un gran che l' applicarvi ad esser fedeli al vostro Dio, ed al vostro Sovrano; il prefiggervi un operar soprannaturale, l' affezionarvi con istima, e rispetto alla giustizia; il guardarvi da parzialità, lo spogliarvi d' ogni attacco all' interesse, il rifiutar indebiti donativi; il contenervi da inconvenienti impegni. Eh che parla pur bene l' Apostolo: *Non sunt codignae passionis hujus temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis*. Rom. 8. 18. V' abbia pur a costare o qualche amarezza, o qualche pregiudizio quella verità nè taciuta, nè inorpellata, quando apertamente prof-

ferir

ferir la dovete. Che ha da fare una leggiera, e momentanea contrarietà da voi patita, a confronto d'una impareggiabile, ed immortal gloria, che vi meritate? Abbiate pur a superare non poco di violenza nel vivere vostro esemplare, nel diportarvi colla convenevole umiltà, nel preferir le ragioni de' poveri alle pretese de' ricchi, nell'offrire all'offese del Signore, e promuoverne il di lui onore, finalmente ve lo dichiara Salviano: *Vile est, quod datur, ubi tam grande est, quod accipitur*. Troppo rilevante, e superiore sì è il premio, che vi attende. Non v'ha felicità, non v'ha soddisfazione, che non vi sia destinata; dunque per il loro conseguimento non vi dovrebbe esser impresa, che da voi non s'abbracciasse. Insomma siate contraddistinti ne' vostri uffizj presenti, e sarete contraddistinti nella vostra gloria futura. Se amate gli onori, le preminenze, dirizzatevi coll'operar vostro virtuoso agli onori, alle preminenze del Cielo. Sono queste coll'ajuto della grazia in vostra mano:

oh

oh che lieta beatitudine sarà per tutt'i secoli la vostra al pensiero d' esservi debitamente adoperati per meritavcele! Questa è la compita pace, che vi augura il nostro augustissimo, e santissimo Amedeo; e questa è quella, che vi desidero, che vi spero, nè mai finirò di pregare come per me, così per voi tutti: *Facite judicium, & justitiam, & diligite pauperes, & Dominus dabit pacem in finibus vestris. &c.*

I L F I N E.

INDICE

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

*Dal primo numero vien indicato il Capitolo,
dal secondo il Paragrafo.*

A Bramo avvertito da Dio a sempre operar secondo il divino beneplacito, come mezzo tutto proprio per non errare nelle sue condotte. **3. 2.**

Acabbo non aveva un sincero Consigliero, perchè appena udita una verità dispiacevole, consumava riferirla agli adulatori suoi Profeti. **14. 3.**

Achiorre, suo ottimo consiglio ad Oloferne. **13. 5.** replicato a gloria del Signore, ed a favore dell' Ebrez nazione. **10. 3.**

Adamo quanto imparò a piangere la sua superbia, ad umiliarsi nel suo niente alla considerazione dell' estinto figliuolo Abelle. **24. 12.**

Adulazione quanto pericolosa. **13. 7. 16. 5.** si può fare con promesse. **16. 6.**

Alcimo ricorre con donativi al Re Demetrio, ed ottiene quanto aspirava contra la propria nazione. **10. 4.**

Alterigia, cui è tanto propensa la vizjata nostra natura, da rigettarsi generosamente da' Nobili graduati. **21. 1. per totum.**

Amano, per le sue malvagità permette Iddio che in abusi dell' autorità regia, e sia condannato ad esser sospeso ad una trave già apparecchiata per Mardocheo. **2. 7.** impegnato contra Mardocheo procura le più funeste stragi all' Ebrez

- Ebrean nazione . 11. 2. S' appiglia alle persuasive degli amici adulatori . 3. 6.
- B. Amedeo, sue virtù, e specialmente l'affetto della giustizia, e verso ai poveri . 27. 1. prefisso per esempio di tutt' i Nobili graduati . *ibi*. 2. Propone la più desiderabile pace per premio delle virtuose loro condotte . *ibi*. 3. Comparso dopo morte in Torino assiso sopra di un trono di specialissima magnificenza . 28. 2.
- Angustie patite da chi dee profferir la verità . 15. 2.
- Anime de' Sudditi pregiudicate dalle negligenze, o mali esempj de' superiori, di questi renderanno il giudizio totalmente orribile . 26. 6. 7.
- Appetito disordinato di maggioranze quanto pericoloso, radice di molti peccati . 23. 3. anche in danno de' prossimi . *ibi*. 4.
- Arbitrij, quando sia conveniente, o disconveniente il loro uso . 8. 7. 8. 9.
- Assalonne perchè cominciò ad esser infedele a Dio colle sue prevaricazioni, passò ad esser infedele al Re Davidde suo genitore . 2. 1. per avidità di seder sul soglio si ribella, e combatte contra del proprio padre . 9. 2. per guadagnarsi la benevolenza del popolo, usava le più piacevoli parole . 12. 5. Scomigliato il suo esercito, perchè non fece conto dell' ottimo consiglio di Achitofelle . 13. 5.
- Attenzione de' Maggiori alla propria salute, quanto giovevole sia al bene comune, ed all' utilità del Sovrano . 20. *Per totum*.
- Avvertimenti opportuni per non isbagliare nel dar credito a' Relatori . 16. 4. Per 1.^a applicazione

cazione convenevole all' eterna salute . 19.
6. 7. 8.

Azioni umane, ed oneste non sono di merito alcuno in ordine alla gloria, se non sono elevate con retta intenzione all' ordine Supranaturale . 3. 1.

B Aldassarre in quel suo gran Convito funestato dall' inaspettata comparsa d' una mano, che sopra del muro andava scrivendo quei caratteri, Mane, Thecel, Phares, li quali furono il presagio della morte avvenutagli nella notte susseguente, e ciò per profanamento de' vasi sagri . 21. 5. *item* . 27. 5.

S. Bernardo scrivendo ad Eugenio Sommo Pontefice con tutto calore gli raccomanda l' indifferenza nelle sue decisioni, in difetto del che il minaccia di grave peccato . 6. 2.

Betlamiti puniti irremissibilmente con subitanea strage per la curiosità usata nel mirar l' Arca del Signore . 21. 4.

Bontà, o malizia de' Graduati è di special merito, o demerito appresso al Signore per la felicità, o disgrazia del Regno . 20. 3.

C Aducità della vita presente quanto valevole sia per la necessaria umiltà . 24. *per totum* . Manca questa, più volte per mancanza di considerazione della predetta caducità . *ibi* . 1.

Canuto Re di Danimarca sentenza a morte più ignominiosa un malandrino, che vantavasi di sangue reale . 26. 3.

Carlo Quinto quanto avesse a cuore una perfetta

ca

- ta giustizia, e quanto la raccomandò a tutti i Grandi. **6. 2.**
- Cesare. Si dee dar a Cesare ciò, che a Cesare si appartiene. **1. 2.**
- Confidenze da non palesarsi. **14. 3.**
- Consiglio non ha sempre il merito d'esser seguito. **13. 6.** per conoscere un buon consiglio si ricorra con orazioni a Dio. **13. 9.**
- Consigliere interessato quanto da temersi. **13. 8.**
- Consigliere vero dee esser di proba, e timorata coscienza. **13. 9.**
- Contento singolare di un illustre Guerriero sul felice termine d'uno scabroso combattimento. **17. 3.** Di un navigante sul fine d'una felicissima pericolosa procella, *ibi*. Provato da ogni Nobile Graduato sul finire di questi temporali contrasti, *ibi*. Tanto più alla raccordanza dei virtuosi loro portamenti, *ibi*. **4.**
- Contraddizioni indispensabili nella vita presente. **25. 1.** a queste maggiormente sottoposti sono i Nibili graduati, *ibi*. Debbono riconoscersi ordinate dalla mano divina, *ibi*. **3.** e tratti della di lui benevolenza, *ibi*. **5.** Con queste si esercitano le più nobili virtù, *ibi*. **5.** E si meritano le maggiori felicità in Cielo *ibi*. **6.**
- Costume d'Iddio di punir il volgo per i peccati de' Grandi. **20. 5.**

D Alila tradisce Sansone allettata dalle promesse d'argento fatte da' Filistei. **10. 4.**

Datan, ed Abiron ingojati dalle voragini d'Inferno per la loro audacia. **21. 2.**

Davidde: Sua inconsiderata risoluzione nel privar Misbofetete de' beni ereditati, e cederli a Siba

a Siba calunniatore . **8. 5.** allucinato da' donativi di Siba . **10. 4.** Per l' impegno preso , benchè conosciuta l' innocenza di Mifibosette persiste in favorir Siba disleale . **11. 2.** cagione della ribellione del popolo Israelitico , per non aver debitamente castigati i delinquenti . **12. 5.** Ascolta umilmente dal Profeta Natan rappresentarsi il suo delitto . **15. 3.** Ascolta pur anche debitamente gli avvili di Gioabbe , *ibi.*

Demostene perorando appresso agli Ateniesi li persuade a rimirare come traditori della patria tutti gli amanti de' donativi . **10. 5.**

Dignità maggiori come si possano lecitamente desiderare , e procurare . **23. 2.**

Dilazioni di cause originate molte volte dagli accettati donativi . **10. 6.**

Domestici de' Nobili soliti ad usar onoratezze a persone ricche , e luminose , e rusticità con respinte co' poveri , ed abbiatti , sopra di cui debbono invigilare i padroni . **2. 3.**

Donativi quali sieno permessi , e quali vietati **10. 1. 2.** pendente la lite è pericoloso l' accettarli , anche di comestibili , e potabili di poco valore , che potrebbero esser leciti in altro tempo , *ibi.* Loro possanza per acciecare i prudenti , e sovvertir le parole de' giusti , *ibi.* **3.** Sono molte volte cagione , per cui i Principi sono traditi , e danneggiati dagl' Impiegati . *ibi.* **6.** Non si dee permettere sieno ricevuti da' parenti , o domestici . Sono di tre specie . *Munus a manu* , *munus a lingua* , *munus ab obsequio* , e tutti generosamente debbono rifiutarli , *ibi.* **8.**

Elea-

E Lezaro, suo laudevole impegno di peracere piuttosto la vita, che di comparir violatore delle sante sue leggi. 11. 7.

Eli sacerdote punito da Dio per non aver debitamente corrette l'ingiuste estorsioni de' suoi figliuoli. 9. 4. Ascoltò volentieri le rivelazioni comunicategli da Samuele, ma per sua sventura non procurò di ricavarne profitto. 15. 7.

Emando Vescovo afferrata la porpora dell'Imperator Anastasio, per fargli concepire qualche spirito di umiltà intrepidamente gli disse: *per purpura post mortem te non sequetur* 29. 4.

Erode per l'impegno preso coll' indegna saltatrice, comanda sia decollato il Precursore Giovanni, non ostanti le tante ragioni, che gli persuadevano tutt' altra risoluzione. 11. 3.

Erode volentieri il Precursore, quando questi predicava verità di suo genio; non già quando le verità erano dirette contra l' infame sua passione. 15. 8.

Errico ottavo d' Inghilterra per l' impegno di un appassionato affetto prende le più sacrileghe risoluzioni. 11. 2. Sue *esclamazioni* al punto della morte. 19. 5.

Esempio. Per efficacissimo esempio del tacere, e parlare si propone quello di Cristo. 14. 6. Quanto necessario a' Nobili graduati. 17. per *terrim*. Quanto pericoloso, se cattivo; *ibi*. 7. 8. 9. Esempio del Salvatore per tollerare lietamente le contraddizioni. 25. 6.

Esemplare dee essere un Nobile graduato non per giattanza, bensì per gloria del Signore, ed edificazione de' prossimi. 17. 1.

E c

Ester

Esler, cagione della salute della sua Nazione per la dipendenza, che aveva da' cenni di Mardocheo. 13. 4.

F Abrizio con sua specialissima gloria rifiuta le ampie offerte di Pirro, con cui l'allettava a passar alle sue bandiere, amando piuttosto di restar povero, che d'abbandonar la servitù di Roma. 10. 5.

Faraone di prima impressione condanna ingiustamente alle catene Giuseppe. 16. 3. Felicitato nel suo regno, perchè reggevasi ai prudenti consigli dell'istesso Giuseppe. 13. 4.

Faraone altro Monarca quanto per l'interesse incrudelisse con l'Ebrei nazione. 9. 2. impegnato a non permettere agli Ebrei l'uscita dall'Egitto, passa ai più esecrandi eccessi. 11. 2.

Figliuoli di Samuele perchè non seguitarono le rette prammatiche del Genitore, si lasciarono acciecare dall'avarizia, e pervertirono il giudizio. 3. 5. ed anche perchè amanti di donativi. 10. 4.

Figliuoli di Eli cagione della strage dell'esercito Ebreo, e della propria morte pei loro scandali. 20. 4.

Filippo terzo Re delle Spagne al punto della morte prorompe ne' più compassionevoli lamenti per aver dominato con scettro di Monarca. 24. 6.

Finees col suo zelo meritò di trattenersi i flagelli del Cielo contra degl'Israeliti. 20. 4. 21. 2.

Gerobo-

G Assighi del popolo Ebreo pel peccato di vanità del Re Davidde. 20. 5. trattenuti dall' esemplare di lui penitenza. *ibi.*

Geroboamo per l'impegno de' suol idoli fa commettere le più inique superstizioni.

11. 2.

Gezabelle Regina per impadronirsi di una vigna di Nabotte, trama contra questi il più maligno giudizio, e fatale condanna. 9. 2.

Gioabbe offende gravemente il Re Davidde colla fraudolenta uccisione degli più intimi, e valorosi di lui Generali Abner, ed Amasa, perchè cominciò ad offender con altri malfatti Iddio. 2. 2.

Gionbè affollato da' negozj, e concorrenti ugualmente giovava a' prossimi, e serviva a Dio. 1. 5. Rimprovera le insinuazioni della consorte. 13. 6. Suoi timori del divin giudizio. 26. 3.

Gionata, sua sincerità nel giustificare Davidde appresso al genitore Saulle. 7. 7.

Giosuè fu il primo in passar il Giordano, e tosto fu seguito dal restante della turba. 17. 5.

Comandato da Dio a meditar giorno, e notte la legge prescritta. 19. 4.

S. Girolamo. Sua lettera scritta ad Eliodoro Vescovo esortandolo all' esemplarità. 17. 6.

Giubbilo dell' Apostolo per la speranza della celeste corona dovuta ai patiti suoi travagli. Simile sarà la consolazione d'un Nobile graduato sulla speranza della gloria immortale. 27. 5.

Giuda Magnato nel proprio giudizio contra di Tamar la condanna al fuoco; indi conoscen-

E c 2.

dosi

- dosi complice del delitto la dichiara innocente. **7. 6.**
- Giudizio severissimo, che si eseguirà delle giustizie umane. **26. 2.**
- Giuseppe Vicerè dell' Egitto segnalossi appreso a Dio, ed agli uomini nell' esercitato servizio del Re Faraone. **1. 15.** Applaudito da tutto il popolo per la sua indifferenza ne' suoi giudizj. **6. 3.**
- Giustizia. Quale sia il suo merito, e la stima, che se ne dee professare. **5. per totum.**
- Gloria di un Grande il dimostrarli superiore ad ogni avverso avvenimento. **25. 2.**
- Grazie. Diversità di grazie, che Dio conferisce all' anime per non peccare: altre efficaci, altre ordinarie, e puramente sufficienti. **2. 4.**

I Dea de' giudizj divini da imitarsi da' Nobili graduati. **6. 6.**

- Impegni di tre specie **11. 1.** origine sono de' maggiori disordini. *ibi*. **2.** Quando si conosce dello sbaglio in qualche provvidenza, non si sostenga per impegno. *ibi. 5.* la ritrattazione di qualche stabilimento men giusto non derogi all' autorità, o riputazione, piuttosto riesca di gloria, e laude. *ibi 6.* Gl' impegni virtuosi sono quelli, che debbono sostenersi. *ibi 7.*
- Impressione. L'essere di prima impressione quanto disdicevole ad ogni carattere qualificato **16. 2.** Vizio da evitarsi per ogni modo. *ibi per totum.*
- Innocenzo III. Suo zelo contra le parzialità usate da' Giudici, e Ministri. **6. 1.**
- Interesse sorgente di mille disordini. 9. **1. per totum.**

Isaia

Isaia Profeta protetta, che i flagelli del Cielo scaricati sopra del popolo Ebreo erano originati dai loro Principi, perchè amanti di donativi. 10. 3.

L Anguido lasciato trentott'anni senza rimedio d'intorno alla piscina di Gerusalemme, perchè non aveva chi l'ajutasse ad entrar nell'acque quando si movevano dall'Angelo. 12. 3.

Lazaro portato nel seno d'Abramo figura della particolar gloria del Patriarca. 28. 2. dal che s'inferisce la singolar gloria de' Grandi. *ibi*. Lesioni ingiuste in quante maniere si possano commettere. 18. 2.

M Aggioranze sempre da temersi, massime quando a queste si giugne per vie storte; ma se si ascende per vie giuste si dee sperare uno special ajuto divino. 23. 5. Molti periscono eternamente nelle maggioranze, che salvati si farebbero in un meno eminente grado. *ibi* 6.

Magistrati. Quanta cautela usar si dee per non palesare ciò, che ne' Magistrati, e congressi si tratta 14. 4.

Magnati della Città di Gabaa cagione d'un orribilissimo scempio della Tribù di Beniamino, perchè non punirono il nefando eccesso commesso da certi cittadini contra la moglie di un povero Levita forestiere. 21. 3.

Magnati d'Israello quanto da Dio minacciati per le loro ommissioni verso del suo popolo. 26. 6.

Mardocheo quant'onorato dal Re Affuero. 28.4.
 Meritevole di gran laude chi nelle cause si riter-
 va per maggiori cognizioni. 16.6.
 Michea odiato dal Re Acabbo, perchè palefa-
 vagli sinceramente la verità. 16.5.
 Ministro quanto più umile, tanto più fedele al
 suo Dio, ed al suo Sovrano. 24.5.
 Mire de' Principi nelle promozioni esser do-
 vrebbero sopra personaggi di maggiore zelo,
 e di migliori costumi. 20.7.
 Mosè s'uniforma agli avvisi di Jetro suo coga-
 to. 13.4. Non ostanti le continue indispen-
 sibili occupazioni si ritira di tanto in tanto al
 di dentro del Tabernacolo per trattar con
 Dio gl' interessi spirituali. 19.3. Alzando le
 mani al Cielo vinceva l'esercito Ebreo, ab-
 bassandole a terra prevaleva l'esercito nimi-
 co degli Amaleciti. 20.2. Perchè Duce di par-
 ticular probità meritò le maggiori beneficenze a favor del suo popolo. 20.4. Suoi presagj
 di benedizioni al suo popolo, se questi fosse
 stato fedele a Dio: di maledizioni, se questi
 avesse prevaricati i divini comandi. 21.6.

N Abucco compensa Daniele per le verità
 funeste, che gli rivelò. 15.4. Suo arti-
 ficio nel chiamar i Magnati all' adorazione
 della statua d'oro. 17.7.

Negozio dell'eterna salute esige il pensarvi se-
 ramente. 19. per totum.

Nimico infernale se giugne a prender possesso
 d'un'anima per qualche grave reato, tenta
 tutt'i mezzi per vie più aggravarla di col-
 pe. 2.6.

Ninive

Ninive penitente alla funesta intimazione della di lei sovversione . 24. 3.

Nobili graduati stati fedeli a Dio, ed al loro Sovrano, federanno all' estremo giudizio quasi Congiudici col divin Salvatore . 28. 3.

O Loferne dispregzò il consiglio d'Achiorre, e perciò decollato . 13. 5.

Orazione in quanto petizione degli ajuti divini quanto necessaria per ben compire le proprie incombenze . 4. per totum .

Ordine Levitico gastigato da Dio con severissime punizioni per l'usate parzialità ne' suoi giudizj . 6. 4.

Orore patito sul finir di questa vita da un Nobile graduato al riflesso de' commessi malfatti . 27. 4.

P Ace promessa dal B. AMEDEO felicissima in morte . 27. per totum . Gloriosissima in Cielo : 28. per totum .

Parenti. **I** primi nostri parenti violatori del divin divieto per la facile credenza prestata alle insinuazioni dell'iniquo serpente . 16. 2.

Parlate de' Defonti insinuate dallo Spirito santo, con cui pretende d'imprimere ne' viventi la memoria dell'istesso fatale giudizio . 24. 5.

Parzialità quali debbano usarsi, e quali sfuggirsi . 6. 1.

Parzialità nelle scritture, esamina delle cause 8. 2. & posterius .

Peccato de' Maggiori riesce per lo più di scapito, e pericolo alla Repubblica . 26. 5.

Penitenza sincera quanto difficile per chi è incaricato

E e 4

ricato

- ricato d'obblighi, di riparazioni pei danni cagionati. 18. 4. 5. 6.
- Pericolo di quelli, che ricusano di consultarli. 13. 3.
- Persone di bassa condizione al divin Giudizio poste alla destra diverranno accusatori de' Magnati. 26. 5.
- Pianta veduta in sogno da Nabucco, per comando del Cielo recisa dalle radici, perchè serviva di ricovero agli animali feroci. 12. 7. Figura de' Grandi, che proteggono i delinquenti. *ibi*.
- Pompeo tanto insigne per le vittorie, e conquiste riportate, ridotto alle più lagrimevoli miserie per la sua temerità nell' essersi avanzato a rimirare gli arcani vietati del *Sancta Sanctorum*. 21. 5.
- Pregiudizj spirituali recati da' Maggiori quanto riprevati faranno al divin Giudizio. 26. 6.
- Prerogativa di Nobile graduato esige maggior virtù di vivere, e perciò ne seguirà più severo il giudizio. 26. 3.
- Presuntuosi confusi sempremai da Dio. 23. 5.
- Principi delle Tribù sospesi incontro al Sole per lo scandolo dato al popolo Ebreo. 17. 8.
- Principi. La loro potestà non è contraria alla potestà d' Iddio, essendo la prima subordinata alla seconda. 1. 3.
- Prodigo figliuolo compatito, e benignamente accolto dal genitore; ma come villico inesorabilmente privato dell' affidatogli impiego. 26. 4.
- Prosperità degli Stati dipende non tanto dal saggio politico regolamento, quanto, e molto

to più, dal timore, e rispetto d' Iddio procurato ne' popoli . **21. 6.**

Protezioni, carattere proprio de' Grandi, e special prerogativa d' Iddio . **12. 1.** Si approva, e commenda quando si favorisce la giustizia, e l' innocenza, *ibi* . **2.** Si ripruova quando si difendono malviventi, ed indegni, *ibi* . **4.** Può esser. laudevole anche verso dei delinquenti, e quando, *ibi* . **9.**

Provvidenza divina è quella, che ordinò, che gli uni abbiano dipendenza dagli altri, gli uni prendano consiglio dagli altri . **13. 1.**

Provvidenze economiche si debbono dare colle requisite informazioni, per modo che non s' apporti ad alcuno qualche ingiusto discapito . **8. 6.**

Prudenza detta di consultarsi con gli altri per non errare nelle proprie condotte . **13. 3.**

R Affaele Arcangelo tenne nascosti li misteri della sua missione, e li manifestò quando così volle la gloria d' Iddio . **14. 5.**

Rebecca, sue industrie nel far comparire Giacobbe per Esaù ad effetto di procurargli la paterna benedizione . **8. 2.**

Relatore da non troppo fidarsi quando discorre in propria causa, o di parenti, o di amici . **16. 4.** così pur anche quando si scuopre adulatore . *ibi* . **5.**

Relazioni necessarie, nelle quali si può in diverse maniere mancare . **7. 5.** *in posterius.*

Ricco evangelico nel mentre persuadevasi un lungo vivere, vien citato tosto al divin Tribunale . **18. 7.**

Ridolfo

Ridolfo Austriaco sgrida altamente le guardie della sua anticamera , perchè da queste ributtate erano alcune basse , e povere persone . 7. 3.

Riparazioni de' danni quanto necessarie 18. *per totum* .

Roboamo ricusa il consiglio de' Seniori , e s' appiglia agli avvisi de' più giovani , cagione perciò della ribellione degl' Israeliti . 13. 5.

Romani fissarono per legge , che i Tribuni della plebe nè di giorno , nè di notte teneffero chiuso il loro palazzo , ad effetto , che ognuno a suo comodo potesse portar le sue rappresentanze . 7. 2.

S Aba Regina mossa dalla fama della sapienza di Salomone a partirsi da lontani paesi . 17. 4.
Salomone quanta stima s' acquistasse nel giudizio delle due meretrici . 14. 4. Finchè si regolò cogli avvisi del Profeta Natan , e della madre Bersabea , fu un Principe de' più pii , ed acclamati . 13. 4.

Samaritano mosso a pietà verso dell' evangelico viandante lasciato semimorto per terra . 12. 2.

Samuele non ostanti le rilevanti , e continue occupazioni , osservò tutta l' integrità ne' suoi governi . 1. 5. , Opera secondo il cuore , e volontà divina , e suoi effetti . 3. 4.

Samuele animato da Eli a palesargli la verità delle avute rivelazioni . 15. 2.

Saule mise in obblivione l' operar secondo il cuore d' Iddio , e cadde tosto in gravissimi disordini . 3. 6. Incrudelisce contra Davidde per una interessata gelosia , 9. 2. Rigettato da Dio per

per non aver compitamente eseguito il suo ordine. **9. 4.**

Scandalo ne' Grandi quanto da temersi per le male conseguenze. **17. 7. & posterius.**

Scribi, e Farisei per l'interesse decretano in pieno concistoro la morte di Cristo. **9. 2.**

Scrittare, in esse si possono commettere diversi difetti. **8. 2. 3.**

Secreterie, e Giudicature non debbono assolutamente renderli venali. **9. 5.**

Sindacato. Quando i Nobili graduati incaricati sono del sindacato d'altri subalterni, s'informino, se i Personaggi al loro sindacato soggetti immuni sieno da' ricevuti donativi. **10. 9.**

Superbia quanto abbominevole agli occhi d'Idio, e da lui castigata. **22. 2.** Effetto della superbia l'appetito disordinato di grado maggiore. **23. per totum.**

Susanna condannata dal popolo alla morte per la facile credulità prestata a' lussuriosi vecchioni. **16. 3.**

Testo della Sapienza: *Judicium durissimum his, qui præsunt, fiet*, dilucidato per tutto il Capitolo **26.**

Timore de' giudizj divini utilissimo per speranzosa sicurezza dell'ajuto divino. **26. 1.**

Timori patiti in morte da parecchie anime sante perchè sieno stati permessi da Dio. **27. 4. Erano però sempre accompagnati colla sodissima speranza nella pietà divina, che loro cagionava una maggiore contentezza, ibi.**

Timoteo avvertito, e scongiurato dall'Apostolo. **10**

lo san Paolo di non esser di prima impressio-
ne. 16. 3.

Tobia. Suo zelo nell' udir la voce di un capret-
to. 17. 6.

V Alletti di Assalonne trucidarono Ammone
figliuolo di Davidde, sulla speranza d'im-
punità per la protezione di Assalonne. 12. 4.

Udienze necessarie, ed in cui si può mancare o
nella sostanza, o nel modo. 7. 1.

Verità, contra la quale è sempre riprensibile
qualunque parlare. 14. 1. Molte volte con-
viene tacerla, *ibi*. 2. molte volte è spedito
il palesarla, *ibi*. 5. specialmente ne' Tribu-
nali, ne' congressi, nelle corti, *ibi*. 6. 7. 8.
Si dee dire con rispetto, *ibi*. 8. dee anche
udirsi con piacere, e prevalersene opportuna-
mente. 15. per totum.

Vescovado in qual senso si possa lecitamente
desiderare. 24. 2. nell' istesso modo si possono
desiderare le dignità secolari; *ibi*.

Viandante Evangelico lasciato semivivo per ter-
ra da insidiosi ladroni, rimirato, e non sov-
venuto da un Levita, e da un Sacerdote. 12. 3.

Umiltà quanto convenevole a' Nobili gradua-
ti. 22. *per totum.* Quanto gradita a Dio,
e da lui premiata, *ibi*. 4. serve mirabilmen-
te per render gloriosi i Grandi. *ibi*, 5.

Z Elo d'Iddio praticato contra le profanità
delle cose sagre. 21. 5.

Zelo, che debbono aver i Graduati nell' impedir
ne' popoli l' offese d'Iddio. 21. *per totum.*

Zelo di Elia nell' opporsi a' comandi di Acabbo,
e nel

e nel disprezzar le minaccie della Regina Gezabelle , nel tagliar a pezzi tutti li Profeti di Baal . Fu un merito di questo zelo l'ottenuta grazia d' operar tanti prodigj . **21. 4.** esercitato specialmente pel rispetto delle cose sagre , *ibi.* **5.**



IL FINE.

